

## Renzo Piano rifà il trucco a Genova per il G8

MARCO FERRARI

**R**ieccolo. A otto anni dalle Colombine, Renzo Piano riprende in mano la sua Genova. Il famoso architetto ha infatti accettato di essere il regista del vertice del G8 in calendario nella città della Lanterna nel giugno dell'anno prossimo. E se nel '92 aveva restituito il mare ai genovesi, ristrutturando il Porto Antico, adesso promette di restituire il centro città ai suoi legittimi abitanti. Il tutto andando di corsa poiché Piano ha a disposizione solo due mesi e mezzo per predisporre i progetti e dodici mesi di cantieri. La nuova parola d'ordine di Piano sarà: pedonalizzare. Insomma, un G8 da pedoni nel grande teatro degli

eventi, da Palazzo Ducale alla cattedrale di San Lorenzo, da piazza De Ferrari a Palazzo San Giorgio e al Porto Antico. Distanze brevi ma difficili da colmare nella città degli amori in salita, come la defini Giorgio Caproni. «In quel tragitto - spiega Piano - ci sono dei palazzi che non si immaginano nemmeno perché Genova è una città pudica. Credo che cinque o sei di quei palazzi debbano essere riconoscibili in un percorso dal Ducale al Porto Antico». È dunque al centro storico genovese che guarda l'inventore del Beaubourg, a quel grande contenitore di edifici da salvare e di anime salve, tanto per citarne il cantore, Fabrizio De André. Ma Ren-

zo Piano non dimentica neppure la sua prima creatura, il Porto Antico. Un discorso lasciato a metà: «Le sistemazioni del terreno non sono finite, - spiega, - il verde manca, ci sono ancora cancellate che io penso possano essere eliminate». Il suo sogno, però, sta in alto: la sopraelevata. Un serpente d'acciaio che secondo il progettista deve essere abbattuto e sostituito da un ponte sulle banchine o da un tunnel. E tra i favorevoli all'abbattimento, ora si aggiunge il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema: «Mi sembra un po' complicato, anche se parlando da ex abitante di Genova non posso che condividere questo sogno». Nel ritrovato rap-

porto tra città e mare Renzo Piano prevede un nuovo oggetto-simbolo da installare al di fuori del porto: una enorme lampadina accesa sulle onde o una specie di bolla di sapone. Vedremo. L'agenda dei lavori in corso è già stata stilata ed è ampia poiché il piano strategico è quello di utilizzare il centro storico ma anche le ville dei dintorni. Eccola: nuovo look per il centro storico con rifacimento delle facciate dei palazzi; totale restyling di via XX Settembre con allargamento dei marciapiedi; nuove pavimentazioni e arredi a San Lorenzo, De Ferrari, Caricamento; riapertura dei palazzi della Via Aurea; rifacimento della palazzata di Ripa;

nuova strada nel Porto Antico con copertura della Nave Italia, restauro del magazzino dell'Abbondanza e adeguamento del Centro Congressi; nuovo look a Pegli; arredi urbani e interventi viari sull'asse aeroporto-centro via Cornigliano. A Palazzo Ducale, sede del summit, si terrà una grande esposizione di oggetti simbolo portati dai singoli Paesi. Eventi culturali, mostre e percorsi turistici investiranno tutta la Liguria. «Sarà una tappa verso il 2004 quando Genova diventerà Capitale europea della cultura» avverte il sindaco Giuseppe Pericu. Scadenze che sembrano accelerare i cambiamenti di Genova.

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ UN VALORE POLITICO TRA STATO MERCATO E RELAZIONI PERSONALI

## Alain Caillé La «terza via» del dono

LETIZIA PAOLOZZI

**D**onare e ricevere; regalare, accettare e rendere. Un movimento circolare, dall'infanzia alla vecchiaia. Dalla nascita alla morte. Grandi e piccole offerte; scambi capaci di legare con un debito simbolico; cura, accudimento, segni di affetto. Il regalo dell'impresa che premia i suoi dipendenti, il sostegno ai Medici senza frontiere, la corsa infernale per gli oggetti da mettere sotto l'albero a Natale, tutti segnali del sistema del dono.

Da Polanyi a Mauss a Godelier a Godbout, molti hanno dissodato questo tema, nel campo dell'economia politica, dell'antropologia e delle scienze sociali. Alain Caillé, oggi al convegno «Oltre i diritti: il dono» (tradotti da Bollati Boringhieri i suoi «Mitologia delle scienze sociali» e «Critica della ragione utilitarista») si richiama da tempo all'importanza del dono attraverso le pagine della «Revue du Mauss» (Mouvement anti-utilitariste dans les sciences sociales).

Ma esiste, Caillé, nelle nostre società una pratica del dono?

«Certo che esiste. Paradossalmente, però, l'opinione dominante nelle scienze sociali, nella filosofia, nel senso comune, considera il dono qualcosa di impossibile. Si dice: sarebbe meraviglioso se il dono esistesse, ma non può esistere. Noi modernisti siamo divisi sulla questione».

Significa che la modernità non vuol sapere nulla del dono?

«La modernità ha definito principalmente lo sviluppo dell'economia di mercato da un lato e lo stato nazionale, lo stato di diritto, l'amministrazione dello stato, dall'altro. Ora, il mercato e lo stato sono logiche funzionali alla razionalizzazione dell'esistenza sociale. Con il risultato di sbarazzarsi del dono».

Dipende dal rapporto che noi moderni paventiamo tra dono e irrazionalità, esacro, e religioso? «Sicuramente. Ma il dono rappresenta anche tutto ciò contro cui si è costruita la modernità: la vocazione al dono legata al potere della Chiesa. E il dono aristocratico, nobile. La modernità borghese si è costruita contro questi due tipi di dono. Dobbiamo renderci conto che viviamo secondo due registri di socialità, primaria e secondaria. Nella socialità secondaria, le funzioni contano di più



Attilio Cristini

### IL CONVEGNO

## Un confronto con il volontariato

■ La Fondazione italiana per il Volontariato con la collaborazione della «Rivista del volontariato» e «Mondo Sociale» organizzano un convegno nazionale dal titolo: «Oltre i diritti: il dono» che si svolge oggi e domani. Sede del convegno: Agenzia romana per la preparazione del Giubileo - Centro Stampa. Via di Porta Castello 44.

I concetti di dono e di gratuità, quali fondamenti dell'azione volontaria, quali valori sociali e morali, sono ritornati in primo piano sebbene sembrano ancora patire l'ambiguità con cui di frequente si coniugano i termini della solidarietà (elemosina e raccolta di fondi a fini benefici, assistenzialismo e politica sociale, cooperazione e non-profit) e con essa le oscillazioni di significato.

La Fondazione italiana per il Volontariato, crede, dunque, sia tempo di avviare un'iniziativa di largo respiro per promuovere un confronto sul piano della filosofia, dell'economia e dell'etica civica intorno al valore del dono e della gratuità nel contesto della cultura europea e in rapporto alle altre culture.

Alcuni interrogativi circolano già nel dibattito pubblico: sulla scia delle esperienze di sviluppo di comunità, particolar-

mente in Europa e negli Stati Uniti, analizzando il crescente peso che in Italia hanno le organizzazioni che rientrano nell'economia sociale, si può andare oltre l'ipotesi che la gratuità sia un'utopia e scommettere sul dono come atto economico al quale non si è costretti dalla beneficenza ma dall'economia sostanziale? Nel quadro di un generale ripensamento del welfare state, l'azione solidale può modificare il sistema dei rapporti sociali, costruito sul puro conflitto tra interessi e potere, e dare un nuovo senso al diritto di cittadinanza? Negli attuali processi di globalizzazione, di fronte alle forme, vecchie e nuove, di discriminazione e al risorgere di micronazionalismi, quale ruolo può giocare il dono nella promozione di una cultura dell'apertura e dell'accoglienza dell'altro? Quale capacità di trascendenza e di giustizia è implicita nel dono?

Alle 10 di oggi i lavori iniziano con la prolusione di Francesco Paolo Casavola e il saluto del direttore del Centro Stampa del Giubileo Erich B. Kush. La prima relazione, «Dall'utile all'inutile», sarà di Alain Caillé. Interventi quindi di Giovanni Sarpellone e Giovanni Bechelloni. Intervento-Intervista su «Debito e dono» di Antonio Fazio. Su «Gratuità, mito e realtà» parlerà Ignazio Musu. Gli interventi saranno di Benedetto Gui, Stefano Zamagni, Pietro Fantozzi. «Dalla gratuità di Dio alla gratuità dell'uomo» è invece la relazione di Piero Coda, con interventi di Claudio Bucciarelli, Emilio Baccarini, Paolo Bignardi. Domani presiederà Antonio Mastantuono. Saranno presentati contributi su esperienze concrete di economia del dono, in Italia e all'estero, con interventi di Sergio Limberti, Felice Scalvini, Walter Passerini. Nel pomeriggio, con la presidenza di Enrico Gastaldi, si svolgerà una tavola rotonda sul tema «Dall'utile all'inutile (dono, gratuità e sviluppo)». Intervengono Carlo Borzaga, Giuseppe Cotturri, Nicolò Lipari, Dario Rei.

epidemie, la guerra. L'umanità soffre ma i rapporti sono mercantili. Solo mascherati. Il che finisce per rafforzare la società dello scambio. La politica tende a rivolgersi al sistema del dono, al volontariato, all'associazionismo, al terzo settore, al non profit, come volesse sopperire ai buchi neri del pubblico?»

«Secondo me, il terzo settore si colloca proprio nell'intersezione tra socialità primaria e socialità secondaria. Abbiamo detto: famiglia, amici; mercato e stato. In effetti, il grande dibattito politico odierno riguarda lo statuto delle attività associative. In questa fase di globalizzazione stato e mercato si dimostrano incapaci di soddisfare tutta una serie di bisogni. Come soddisfarli? La risposta sta, appunto, nel terzo settore associativo».

Ma non è pericoloso scommettere su un terzo settore che consente allo stato di sbarazzarsi di molte delle sue responsabilità verso i cittadini?

«Qui siamo dentro al dibattito sullo statuto della gratuità. Quale legislazione adottare per regolare questo terzo settore? Si discute sulla differenza tra carità e gratuità ma il punto vero non è se le persone sono caritatevoli o no (punto che definirei di teologia tardiva). Il punto vero è politico. Attraverso il dono ci si dimostra interessati alla costruzione di relazioni sociali. E disinteressati in un altro senso poiché si è pronti a sacrificare dei beni di utilità immediata in vista di rafforzare le relazioni sociali. Perciò ritengo che occorra liberarsi di buona parte della discussione sulla gratuità per sviluppare invece una visione molto più politica del dono e dell'associazionismo. In fin dei conti, è importante sapere in quale misura edificare costruire una società civile sufficientemente consistente, solida, democratica. La socialità della famiglia è troppo personalizzata e quella dello stato e del mercato troppo impersonale. Serve la costruzione di una terza via».

della personalità degli individui: l'efficacia funzionale viene garantita da una regola impersonale. Indicherei tre terreni della socialità secondaria:

solo in questo tipo di socialità secondaria. A meno che non si pensi che il legame sociale debba essere depurato dalle sue «scorie» affettive, amorose, emotive, carnali, umane. E così, Caillé?

«Infatti, gli uomini e le donne non vivono solo in rapporto al mercato e allo stato. Viviamo anche in un altro mondo, quello della socialità primaria nel quale la personalità degli individui è più importante dell'efficacia funzionale delle loro azioni. Questa socialità primaria la si ritrova all'interno

no della famiglia nucleare o allargata, sul terreno del vicinato, dell'amicizia, della solidarietà. Anche qui ci sono delle funzioni da svolgere, dei ruoli funzionali da ricoprire. Ma questi ruoli sono sempre subordinati a un'esigenza di personalizzazione. Dunque, le persone contano di più del ruolo ricoperto».

Il dono esiste nella sfera della socialità primaria ma se per far andare avanti la fabbrica, è necessario un di più di applicazione da parte dei lavoratori - la qualità totale - possiamo parlare di dono anche per la socialità secondaria?

«Bisogna morire per la patria; bisogna che i funzionari rispettino un'etica della vita pubblica, che i sapienti

cerchino la verità. Insomma, anche nella socialità secondaria il dono è presente, benché subordinato a esigenze di funzionalità».

A differenza della Francia dove l'antropologia e la sociologia si sono dedicate a rintracciare teoricamente la presenza del dono, in Italia, sono soprattutto i cattolici a citarlo. Per quali ragioni?

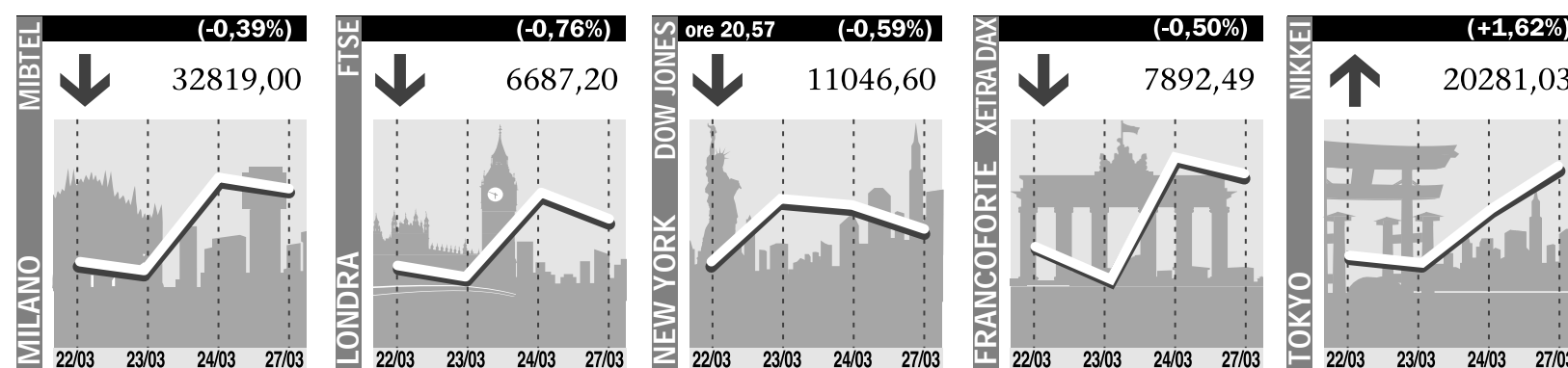
«Tra cattolici e donatori c'è un legame storico molto importante. Il cattolicesimo si presentava come la reli-

gione del dono. Il protestantesimo, d'altronde, nella sua sfida al cattolicesimo, ha teso a escludere il dono dalla sfera economica. Il marxismo è stato anch'esso una rivendicazione del dono.

Nel comunismo primitivo, ognuno dà secondo le sue capacità e riceve secondo i suoi bisogni: in fondo, la norma dell' homo economicus svanisce per far posto alla norma del dono».

Cattolicesimo e marxismo, le due religioni. In questo tempo secolarizzato, siamo circondati da appelli contro la fame, le





**PIAZZA AFFARI**  
**L.net, in fila 1,5 milioni di aspiranti acquirenti**

FRANCO BRIZZO  
Non ripeterà il boom di e.Biscom, ma ci andrà vicino. Per L.net, ad un giorno dal termine dell'offerta di vendita, sono circa 1,5 milioni i risparmiatori che hanno fatto richiesta dei titoli. Secondo le stime effettuate sulla base dei borsini delle banche, l'offerta al pubblico sarebbe già stata superata circa 200 volte dalla domanda, 40 volte in più per la parte istituzionale. In tutto circa 31,5 milioni di titoli sui 160mila per i risparmiatori. Il totale dell'operazione prevede la vendita di 834.300 azioni da 1.500 lire nominali. Il lotto minimo è di 20 titoli in un range tra 138 e 176 euro.

**€ c o n o m i a**

**LA BORSA**

MIB-R	31.914 -0,046
MIBTEL	32.819 -0,385
MIB30	48.471 -0,160

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,971
LIRA STERLINA	0,608
FRANCO SVIZZERO	1,590
YEN GIAPPONESE	103,770
CORONA DANESE	7,446
CORONA SVEDESE	8,340
DRACMA GRECA	334,250
CORONA NORVEGESE	8,127
CORONA CECA	35,678
TALLERO SLOVENO	203,082
FIORINO UNGERESE	257,000
SZLOTY POLACCO	3,913
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575
DOLLARO CANADESE	1,420
DOLL. NEOZELANDESE	1,954
DOLLARO AUSTRALIANO	1,581
RAND SUDAFRICANO	6,283

**Petrolio, braccio di ferro tra falchi e colombe**  
**Opec, aggiornato a oggi summit a Vienna. Ma la benzina cala**

GILDO CAMPESATO  
ROMA Dopo tanti rialzi, i prezzi dei carburanti in Italia sembrano aver imboccato la via del ribasso. Per quanto tempo la tendenza continuerà ancora non è dato saperlo, ma intanto ieri sono state Q8, Api, Tamoil ed Esso ad annunciare riduzioni tra le cinque e le dieci lire al litro. In una settimana i prezzi medi dei carburanti hanno registrato un calo tra le 20 e le 25 lire al litro a seconda delle compagnie. Si riflette così anche sulle quotazioni del petrolio. Il Brent del mare del Nord era quotato ieri a 25,65 dollari il barile, ben al di sotto dei 30,50 dollari segnati il 7 marzo; l'altro greggio di riferimento, l'americano Wti, valeva a Wall Street 27,67 dollari rispetto ad un picco di 34,14 dollari.  
La recente riduzione dei valori del petrolio dopo l'improvvisa impennata di inizio anno è strettamente collegata, oltre che ad una maggiore disponibilità di prodotto verificatasi nelle ultime settimane, soprattutto alle attese per la riunione dei ministri dell'Opec convocata ieri a Vienna. I rappresentanti dei paesi produttori facenti parte del cartello petrolifero oltre ad alcuni "osservatori" esterni come gli inviati di Russia, Messico e Norvegia si sono dati appuntamento nella capitale austriaca per mettere a punto la strategia di primavera. Dopo molti anni i membri del cartello sono riusciti a mantenere senza barre troppo un'intesa sui livelli di produzione: il 23 marzo di un anno fa fu deciso un taglio di 1,7 milioni di barili al giorno (2,1 con i paesi non

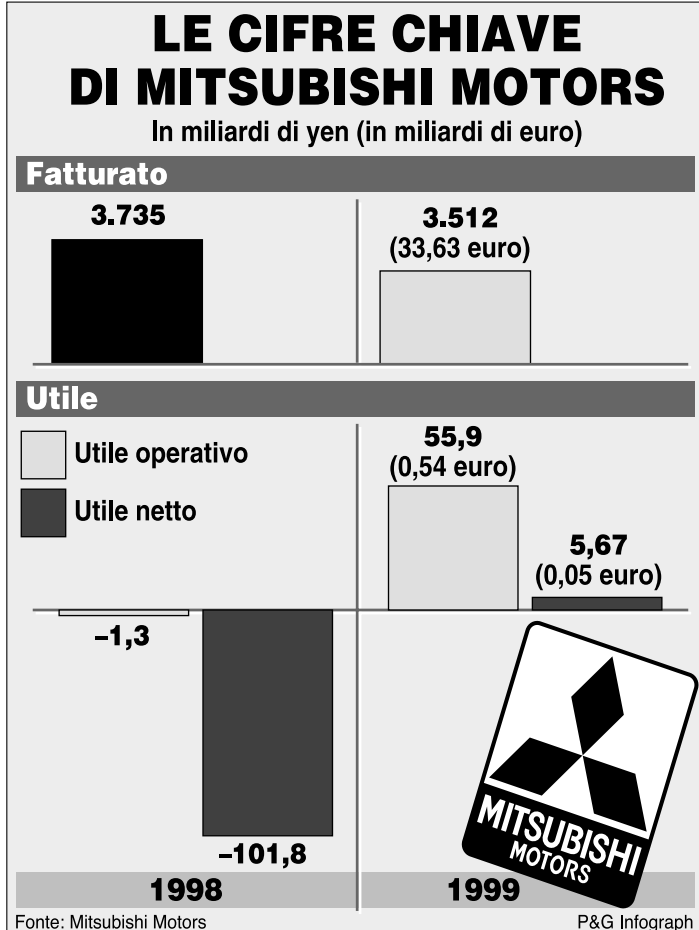
**PRIMO PIANO**  
**Nuova società tra Italgas e Aem di Torino**



ROMA Sottoscritto ieri l'atto costitutivo della società «Azienda Energia e Servizi», che ha sede nel capoluogo piemontese, tra l'Italgas e l'Aem di Torino. In una prima fase, la società paritetica sarà guidata da un consiglio di amministrazione composto da 4 membri, due designati dall'Aem e due dall'Italgas. Per la prima sono rappresentati il presidente, Giovanni Del Tin ed il direttore generale Roberto Garbati, per l'Italgas saranno i direttori generali Guido Merlanti e Salvatore Pino.  
La società dovrà provvedere alla gestione dei servizi di distribuzione, vendita del gas e del calore da telerscaldamento in tutte le loro applicazioni, «nonché di altri servizi di interesse pubblico». Obiettivo della nascente società, quello di «valorizzare le considerevoli sinergie esistenti, allo scopo di operare efficacemente in un mercato che si va liberalizzando, continuando a perseguire il costante miglioramento della qualità dei servizi offerti, l'ottimizzazione delle prestazioni rese e lo sviluppo di una politica sostenibile a vantaggio della città di Torino».  
Intanto la Snamprogetti - società dell'Eni per l'ingegneria, il main contracting e l'innovazione tecnologica - ha firmato un contratto chiavi in mano del valore di oltre 200 milioni di euro (400 mld di lire) con la Qatar Ge-

neral Petroleum Corporation, per il progetto di estrazione di olio mediante immissione di gas compresso nel giacimento di Dukhan, il più vasto giacimento onshore del Qatar, sulla costa occidentale del Paese. Il contratto è stato aggiudicato alla Snamprogetti a seguito di una gara internazionale alla quale hanno partecipato società di ingegneria europee e statunitensi.  
Il progetto prevede un sistema di iniezione gas nel giacimento petrolifero al fine di mantenere la produzione programmata e aumentarne le possibilità di sfruttamento. Esso è costituito da una stazione di compressione e dalle relative attrezzature ausiliarie e di controllo. L'opera è stata completata da compressori ausiliari, grandi collettori di raccolta e distribuzione del gas, linee di collegamento ai pozzi, impianti di disidratazione gas e stabilizzazione olio, che permetteranno di mantenere costante nel tempo la capacità totale del giacimento. La Snamprogetti fornirà i servizi di ingegneria di dettaglio, i materiali, la costruzione, l'avviamento e prevede di terminare i lavori nel 2002.  
Presente in Qatar dal 1964, la Snamprogetti ha acquisito nel '99 un contratto per la realizzazione, sempre per conto di QGPC, di un impianto per il frazionamento di gas naturale.

**Varata la fusione Mitsubishi-Daimler**  
**Il nuovo gigante si colloca al terzo posto nel mercato dell'auto**



ROMA A pochi giorni dall'accordo tra General Motors e Fiat, DaimlerChrysler - l'altro gigante mondiale dell'auto che a lungo era stato dato in trattativa con il gruppo torinese - ha annunciato ieri ufficialmente il «matrimonio» con Mitsubishi, quarta casa automobilistica giapponese. Le due case automobilistiche daranno così vita al terzo colosso mondiale dell'auto. In una conferenza stampa congiunta ieri mattina a Stoccarda insieme al presidente di Mitsubishi Motor Corporation Katsuhiko Kawasoe, il capo di DaimlerChrysler Juergen Schrempf ha detto che la casa tedesco-americana ha acquistato il 34% di Mitsubishi per la somma di 2,1 miliardi di euro, pari a 4.100 miliardi di lire circa, corrispondente a un prezzo di 450 yen per azione. «Mitsubishi è il partner ideale per consentire a DaimlerChrysler di rafforzare le proprie posizioni in Giappone e negli altri mercati dell'Asia», ha detto Schrempf che ha definito l'intesa odierna «una pietra miliare nella strategia di DaimlerChrysler verso il mercato asiatico». L'alleanza fra Stoccarda e Tokyo - che verrà formalizzata con la firma dei relativi documenti nei prossimi mesi - riguarda i settori design, sviluppo, produzione e commercializzazione di auto berline e veicoli commerciali leg-

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

**Olivetti-Finsiel acquisiranno aziende web**  
ROMA Webegg, la joint-venture fra Olivetti e Finsiel per offrire consulenza e soluzioni informatiche alle aziende su internet, ha varato un aumento del capitale sociale da circa 700 mila euro a 20 milioni di euro e ha attribuito una delega al cda per un ulteriore aumento di 26 milioni di euro. «A valle» dell'aumento di capitale, precisa un comunicato, la compagine azionaria di Webegg risulta composta in maniera paritetica da Finsiel e da Olivetti che sale dunque al 50%. Le nuove risorse verranno utilizzate «immediatamente» per investimenti in «progetti, acquisizioni e alleanze internazionali». L'assemblea straordinaria di Webegg ha nominato Corrado Ariando (direttore generale di Olivetti) a presidente della società confermando Gianroberto Casaleggio quale amministratore delegato. Webegg, 260 dipendenti in quattro sedi, l'anno scorso ha fatturato 59,1 miliardi (+15,3%).

**Sabato**

**Metropolis**  
Le cento città

In edicola con l'Unità

CGIL EMILIA ROMAGNA - CGIL LOMBARDIA - CGIL PIEMONTE  
CGIL VENETO - AUSER NAZIONALE

**SEMINARIO**  
**IL WELFARE DALLO STATO ALLE COMUNITA': IL RUOLO DEL TERZO SETTORE**  
MARTEDI' 28 MARZO 2000 (ore 10-17)

CAMERA DEL LAVORO METROPOLITANA - Via Marconi, 67/2\* - Bologna  
Programma dei lavori

Coordina FERDINANDO SIGISMONDI, Segretario Regionale della CGIL Piemonte  
Presentazione di MAURO ALBORESI, Responsabile del Terzo Settore della CGIL Emilia Romagna

Comunicazioni:  
FERRUCCIO DANINI, Segretario Nazionale SPI-CGIL  
MARISA FUGAZZA, Segretaria Regionale CGIL Lombardia  
ANGIOLA TIBONI, Segretaria Regionale CGIL Veneto  
EMMANUELE PAVOLINI, Dottore di Ricerca Università di Ancona  
ENEA MAZZOLI, Presidente Fondazione CESAR  
PAOLA MENETTI, ANCI - LEGACOOP Nazionale  
MARIA GIUDOTTI, Presidente Nazionale AUSER  
LAIMER ARMUZZI, Segretario Generale Nazionale FP-CGIL  
FAUSTO VIVIANI, Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna  
EDO PATRIARCA, Portavoce Nazionale Forum Permanente del Terzo Settore  
Conclusioni di BETTY LEONE, Segretaria Nazionale CGIL



◆ **Il sindacato dei funzionari di polizia:** «Il riordino è come il piano Solo I militari ricattano Palazzo Chigi»  
 ◆ **Immediata la reazione del governo** Minniti: «Quel poliziotto soffre di ubbie che non dovrebbe avere»

## Riforma forze dell'ordine «Non infangate i carabinieri»

### Masone difende l'Arma dagli attacchi dell'«autonomo» Aliquò

ANNA TARQUINI

ROMA Questa volta l'alzata di testa del funzionario della Dia Giovanni Aliquò non è piaciuta a nessuno. Decisamente fuori luogo quell'annuncio a pagamento pubblicato su tre testate nazionali dal titolo «Piano Solo, i nuovi misteri della Repubblica» dove il segretario dell'Anfp lancia un nuovo siluro alla riforma nata - secondo lui - su «condizionamenti e ricatti» e che «favorisce una ristretta oligarchia del comando generale dell'Arma dei Carabinieri, in odio alla polizia di Stato». Così, ieri mattina, Palazzo Chigi ha convocato il ministro Bianco e deciso: questa volta alle provocazioni deve rispondere ufficialmente il capo della polizia. Masone difenderà i cugini dell'Arma, anche per evitare che sul Dipartimento di pubblica sicurezza possa cadere qualsivoglia sospetto di sostegno alla protesta e ai metodi di Aliquò. Nel primo pomeriggio il comunicato viene reso pubblico e non lascia spazio a interpretazioni: «Il dipartimento - dice il capo della polizia - condanna in modo fermo e deciso le dichiarazioni di chi tenta di infangare l'Arma dei carabinieri, che è energia preziosa del Paese per la lotta ad ogni forma di criminalità e nell'azione quotidiana tesa ad assicurare la pacifica convivenza civile e democratica dei cittadini». Precisa il comunicato: «Il disegno di legge sul riordino delle forze di polizia rappresenta un'importante occasione per costruire strutture di polizia più moderne ed efficienti. Il progetto tende a valorizzare la polizia di Stato in ogni sua componente al pari delle altre forze dell'ordine». Più tardi è intervenuto anche Bianco: «Condanno le dichiarazioni rese dai sindacati autonomi - ha detto il ministro dell'Interno - E auspico l'approvazione rapida della legge di riordino».

Nessuno scontro dunque e soprattutto nessuna guerra tra corpi, tra polizia e carabinieri. «La polemica non ci tocca minimamente - dice il presidente del Cocer Antonio Pappa-

lardo. Nessuno scontro sulla riforma, sostenuta da tutti, che trasforma i carabinieri in quarta forza armata, da alla polizia una potestà di autoregolamentazione, istituisce il Dipartimento di coordinamento Interforze diretto dal ministro dell'Interno. Brutti tace: «Ne parlerò in Senato in sede di discussione della legge». Dietro la protesta c'è solo un pugno di uomini non rappresentativi di una categoria sindacale, dicono i colleghi poliziotti, anche se il comunicato pubblicato sui giornali porta la firma di tre sindacati della Polizia (Siap, Sodio, Rinnovamento sindacale) e l'Unac (Unione nazionale Arma dei carabinieri). Il fronte delle accuse diventa per necessità un fronte personale. E sotto accusa è Aliquò che con un seguito di mille iscritti in tutta Italia riesce a mobilitare i media e comprare a suon di milioni spazi sui giornali. «Da sette anni è dietro una scrivania - dicono maliziosamente i suoi colleghi - Mai un'indagine, mai un'attività in prima linea. Che ne può sapere lui. Chi lo segue? Chi lo finanzia? Inizia Mattarella: «Piano Solo? - dice il ministro della Difesa - Affermazioni ridicole». Cossiga chiede la sua testa: «Vorrei sapere - scrive in un'interpellanza al Presidente del Consiglio - se il Dipartimento di Pubblica Sicurezza dell'Interno sta pensando ad un trasferimento per Aliquò che dimostra chiaramente di non possedere quelle qualità di lealtà ed equilibrio che debbono essere proprie di un funzionario di Polizia». Continua Minniti: «A volte qualche funzionario che sta dietro le scrivanie soffre di ubbie che sarebbe bene non avesse - commenta il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - Aliquò risponde freddo: «Contro di me solo dichiarazioni volgari». Ma Minniti entra nel merito della riforma: «L'orientamento del governo è noto - dice - : pensiamo che sia non soltanto utile, ma necessario, garantire la specificità delle singole forze di polizia. Tutte quante quelle preoccupazioni in maniera così agitata - mente proposta sono infondate». E continua: «L'impegno da parte di

LA SCHEDA

## Oggi la legge in aula presto al voto

ROMA La riforma delle forze di polizia ritorna questo pomeriggio all'esame dell'Aula del Senato dopo un breve assaggio la scorsa settimana con l'avvio della discussione generale. La legge delega dovrebbe essere approvata da Palazzo Madama in questa settimana. La riforma avverrà per legge delega del Governo. Ecco i punti principali del testo così come è stato approvato dalla Camera e poi dalle commissioni Difesa e Affari costituzionali del Senato.

**Carabinieri.** L'Arma passa dalle dipendenze gerarchiche del capo di Stato maggiore dell'Esercito a quelle del capo di Stato maggiore della Difesa, con il rango di quarta forza armata insieme allo stesso Esercito, Aeronautica e Marina. Per quan-

to riguarda i compiti di forza di polizia, resta alle dipendenze funzionali del ministro dell'Interno. Per la prima volta anche ufficiali dei carabinieri potranno raggiungere il grado di generale di corpo d'armata, ma dovrebbe restare il divieto, per un generale dell'Arma, di diventare comandante generale; quest'ultimo, però, potrà restare in carica fino a 65 anni di età, contro i 63 previsti dalla precedente norma.

**Coordinamento.** Il ddl lascia inalterate le prerogative del direttore del Dipartimento di pubblica sicurezza, individuato nel capo della Polizia di Stato. Il coordinamento e la direzione spetteranno al ministro dell'Interno, quale autorità nazionale di pubblica sicurezza «mediante il Dipartimento», che è sede del coordinamento in-

terforze.

**Corpo forestale.** Ai compiti di polizia giudiziaria sono stati affiancati quelli di pubblica sicurezza. Una modifica, questa, che dovrebbe consentire una maggiore rapidità nel portare a termine alcuni compiti in zone dove la Forestale è l'unico presidio di forza pubblica.

**Guardia di Finanza.** Alle Fiamme Gialle la legge assegna come compito principale ma non esclusivo, le funzioni di polizia economica e finanziaria a tutela del bilancio Statale e dell'Ue.

**Polizia di Stato.** Il testo istituisce un ruolo speciale per il personale direttivo della Polizia con la previsione di corsi di formazione «in modo coerente con la riforma dei cicli universitari» e tali da ren-

dere selettivo l'ingresso nel ruolo. È stata prevista inoltre, su proposta del Polo accolta dalla maggioranza, la possibilità di chiedere il trasferimento ad altre amministrazioni pubbliche.

**Lo stanziamento dei fondi.** Il riordino delle forze di polizia non avverrà più a costo zero. Sono stati previsti dieci miliardi da ripartire tra le varie forze.

**Comitato.** È stato specificato che il Comitato dei capi di stato maggiore delle forze armate è organo di consulenza del capo di stato maggiore della Difesa. Ne fanno parte il segretario generale della Difesa, i capi di stato maggiore di Forza armata, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri e il capo di stato maggiore della Difesa che lo presiede.



tutti è di sviluppare il coordinamento e di costruire un efficace collaborazione tra tutte quante le forze di polizia, che quando sono impegnate sul campo come nell'operazione Primavera o in altre parti d'Italia dimostrano che il coordinamento funziona».

I sindacati confederali, con qualche sfumatura, sono d'accordo. La legge si deve fare. Per il Sap è importante che l'ennesima bufera polemica che si è abbattuta sulle forze di polizia abbia finalmente schiodato dal suo silenzio il dipartimento di Ps. Il Siulp esce dal coro per rasserenare l'opinione pubblica: «Non esiste oggi nessun tentativo di militarizzare l'Ordine pubblico - dice il segretario generale, Oronzo Così - . Questi sono temi di fantapolitica e slogan di sintetica brutalità». Il Silp Cgil: «Il governo deve dire a quale modello di sicurezza si ispira - dice il segretario Claudio Giardullo - . E deve avere un'attenzione altissima a che non vi

sia ogni volta una richiesta di modifica della legge 121. Se c'è maggiore autonomia dell'arma - dice ancora - deve esserci comunque un maggiore potere delle autorità civili».

Il provvedimento di riforma delle Forze dell'Ordine dovrà essere esaminato dall'Aula del Senato questo pomeriggio. La votazione del provvedimento, arrivato a Palazzo Madama in terza lettura, è prevista per la fine di questa settimana. Il punto «caldo» di questo testo è quello che riguarda il Comitato provinciale di controllo per la sicurezza e l'ordine pubblico per il quale figura centrale è diventata ormai, dopo l'ultima stesura del relatore Giovanni Meloni (Pdc), quella del prefetto. «Spero solo che finisca presto. Prima si approva questa legge e prima si calmeranno le acque - ha detto il capo di stato maggiore della Difesa, generale Mario Arpino. Ma prima di sabato, il 30 marzo, l'Anfp scenderà in piazza per manifestare contro la riforma.

## «Wanted, una taglia sui latitanti»

### Proposta choc della Procura antimafia di Palermo

PRIMO PIANO

#### La Cassazione: estorsioni in franchising? È un aggravante

ROMA Dalla Cassazione arriva un giro di vite - con inasprimento delle pene - contro gli estorsori, in particolare quelli che autorizzano la «spendita» del nome del loro clan mafioso da parte di altri criminali estranei alla «famiglia» e dediti alle estorsioni. Infatti la Suprema Corte ha ritenuto che questa forma di «franchising» - l'autorizzazione a sfruttare la fama criminale - di una organizzazione mafiosa - rappresenti le circostanze aggravanti, previste dalla legge speciale 203 del '91 in tema di lotta al crimine, e meriti l'aumento della condanna (da sei a 20 anni). Fino al raddoppio. Così i supremi giudici hanno reso definitiva la colpevolezza dell'unico appartenente ancora in libertà del clan camorristico dei Graziano, attivo nel territorio del Vallo della Lucania: infatti Fiore Graziano - pur non avendo materialmente compiuto il reato - è stato ritenuto colpevole, insieme a Francesco Vetrano, di tentata estorsione aggravata. Perché «aveva dato il consenso alla spendita del nome della sua famiglia» da parte di Vetrano che,

forte di questo «marchio» di intimidazione, perpetrava minacce estorsive telefoniche intercettate dalle forze dell'ordine. La Cassazione (massimata 3061. Il penale) ha riconosciuto l'aggravante della provenienza della minaccia dal clan mafioso, anche se la «famiglia» era stata pressoché sgominata e incarcerata. In questo modo sono stati elusi gli effetti attenuanti del tentato reato.

Intanto ieri la guardia di finanza, su ordine della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo, ha sequestrato beni per un miliardo e mezzo nella disponibilità di Benedetto Marcante, 48 anni, ritenuto affiliato alla famiglia mafiosa dei Galatolo della borgata Acquasanta. Il patrimonio è costituito da vari appartamenti, sei automobili, un autocarro, due ditte individuali, quote societarie e cinque conti correnti bancari. Secondo gli investigatori, Marcante avrebbe contribuito alle infiltrazioni mafiose nei cantieri navali (Finmeccanica) di Palermo, attività criminali sfociate in indagini e procedimenti penali.

PALERMO **Wanted.** Come nell'America del Far West, o come nella Colombia di oggi. Fissare una taglia sui superlatitanti che lo Stato non riesce ad acciuffare, la proposta choc arriva dalla procura di Palermo e fa già discutere. A lanciarla il procuratore Piero Grasso e il suo aggiunto Sergio Lari, in un rapporto inviato alla Commissione parlamentare antimafia e pubblicato dal «Giornale di Sicilia». «In altre società non meno democratiche di quella italiana, come gli Stati Uniti - si legge - , con il sistema delle taglie - sono stati ottenuti notevoli successi, per di più con un notevole risparmio di risorse: è maturata la convinzione che è molto più costoso impiegare decine e decine di investigatori per trovare un latitante, che, invece, investire qualche decina o centinaia di milioni per la taglia». Una proposta, che Grasso definisce «provocatoria»: «La nostra cultura giuridica ci impedisce di istituire questo sistema da

Far West. La nostra vuole essere una proposta provocatoria in modo da ottenere maggiori uomini, mezzi e tecnologie per ricercare i latitanti. Vogliamo richiamare l'attenzione delle istituzioni per rafforzare il sistema di ricerca dei latitanti che non è solo un fenomeno che riguarda Agrigento ma anche Palermo e tutte le province siciliane». E lo stesso Lari spiega: «L'intento provocatorio era chiaro, sul fronte della caccia ai latitanti, decine solo nel territorio agrigentino, occorrono maggiori sforzi. Comprendiamo che i costi di noleggio delle tecnologie più sofisticate sono alti, ma allora perché lo Stato non acquista le attrezzature? Se non si vuole lasciare il territorio in balia dei latitanti mafiosi, bisogna intervenire».

Ed è polemica. Ottaviano Del Turco, presidente dell'Antimafia, parla di «provocazione utile», ma aggiunge che «la legalità, il sistema di regole che la garantisce, non ha costi che possano giustificare un suo appannamento, sia pure parziale». Ciò detto, continua, i due magistrati hanno fatto bene a «stimolare una riflessione sugli sforzi dello Stato per la cattura dei latitanti. Nel West, un secolo

ROMA Cliccare [www.mininterno.it](http://www.mininterno.it), è il sito internet del Ministero dell'Interno, da qui si può accedere all'elenco dei latitanti più famosi ed imprevedibili.

Un attimo di pazienza, ancora un clic sulla mascherina dipartimento di pubblica sicurezza ed ecco apparire una finestra con la scritta latitanti. Trenta foto, facce patibolari, esponenti di tutte le mafie italiane, da Cosa nostra alla camorra, dalla 'ndrangheta calabrese alle varie sacre corone pugliesi.

Una foto di profilo e una di faccia, proprio come avete visto nei telefilm made in Usa, quelle di Bernardo Provenza, «Binnu 'u trattu-

INTERNET

[www.ricercati.it](http://www.ricercati.it)  
Il sito del ministero per le primule rosse

ri, per gli amici e i compari della mafia), mostra un bel giovane di una trentina d'anni. Eppure l'uomo che è considerato il vero capo di Cosa Nostra ha 67 anni, e quella è l'unica istantanea in possesso della polizia. Binnu è latitante da decenni, di lui si ignorano le attuali fattezze, dove sia e chi ne protegga la latitanza. Latitanza vissuta probabilmente a Palermo e dintorni, così come è stato per un altro grande capo (ormai ex): Totò Riina, il numero uno dei Corleonesi. Lo arrestarono in una villa con piscina nei sobborghi del capoluogo siciliano. Per anni nessuno aveva avvisto, nessuno aveva sentito.

costava più la corda per impiccare i banditi che lo stipendio dello sceriffo: ma è un sistema che il comune senso del diritto in Italia può studiare, ma non copiare». La taglia è necessaria, aggiunge, invece, un funzionario di polizia che di lotta alla grande criminalità si è occupato in un paese come la Colombia. È Piero Innocenti, oggi questore di Teramo ma per anni impegnato a Bogotà in delicate indagini per recidere i contatti tra i «cartelli» della coca e Cosa nostra. «La taglia che il governo colombiano ha fissato nel '95 sui narcoboss - dice Innocenti - ha portato alla

cattura di tutto il Cartello di Cali». «Il sistema utilizzato cinque anni fa - dice Innocenti - ha dato i suoi frutti, grazie ad esso in pochi mesi i due boss dell'organizzazione, i fratelli Gilberto e Miguel Rodriguez Orejuela furono presi. La taglia era di 1,2 milioni di dollari per ciascuno. La loro foto è stata mostrata in tutti i luoghi pubblici». Un'idea, che con la sola esclusione della taglia, raccoglie Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia. «È impensabile - dice il magistrato - trasformare la Sicilia in un safari» e propone la pubblicazione delle foto sui giornali. «Mi sem-

La pagina elettronica del sito internet con la foto del latitante Provenzano

Ministero dell'Interno  
Dipartimento della Pubblica Sicurezza

**ATTENZIONE!**  
Nel caso si abbiano informazioni concernenti queste persone mettersi immediatamente in contatto con i numeri di soccorso pubblico 113 o 112

DATI ANAGRAFICI

Cognome	PROVENZANO	Nome	BERNARDO
Nato il	31/02/33	a	Corleone (PA)

È ricercato dal 1992, per associazione di tipo mafioso, la strage di Capaci (PA), l'attentato di via Fiumi (RM), strage, detenzione e porto di materie esplosive, furto, concorso in omicidio ed altro;



◆ **In segreteria il leader ds fa un bilancio delle difficoltà della maggioranza**  
«Ci vuole una nuova Gargonza»

◆ **Il presidente del Senato, Mancino:**  
«Si può fare subito la legge elettorale»  
No di Castagnetti ai «gruppi unici»

## Veltroni: «Contano le regole ma ancor di più la politica» Segni sprona i candidati a pronunciarsi per il sì

ROMA - Le regole? Questioni importantissime, per molti aspetti decisive: da quelle per decidere il premier al gruppo unico parlamentare. Regole, dunque, da studiare attentamente, col consenso di tutti. Ma da sole non bastano, non possono, insomma, sostituire la «politica». Non possono sostituire una strategia comune, un «sentire comune» che oggi non c'è, o almeno non c'è «come servirebbe». Nella riunione della segreteria dei ds, ieri - dedicata quasi totalmente ai temi della scuola - il segretario Veltroni, nel suo intervento, ha anche fatto il punto sullo stato di salute del centrosinistra, a venti giorni - poco più - dal voto regionale. E in quest'analisi, Veltroni è partito da un dato di fatto: quella «strategia comune» che probabilmente permise la vittoria nel '96, oggi non c'è. «Va recuperata».

Come? Anche in segreteria - stando alle ricostruzioni giornalistiche: non è stato distribuito alcun testo

scritto - il segretario avrebbe insistito molto sulla necessità di «una nuova Gargonza» (l'antico borgo toscano dove si riunì l'Ulivo, nel '97, tentando di serrare le proprie fila, ndr), «in cui la maggioranza ritrovi coesione, non episodica ma strategica». E a questa strada non c'è alternativa: «O si ritrova una prospettiva di lungo respiro oppure il resto sono solo pezzi di copertura...». E anche le regole di cui si parla, tutte cose rilevanti - e tutte cose sulle quali sono stati fatti passi in avanti, come dimostrano i risultati all'ultimo vertice con D'Alema: ora c'è una bozza comune del centrosinistra sulla legge elettorale, e c'è l'impegno a scrivere assieme un nuovo codice di comportamento - quelle regole, si diceva, hanno un senso solo se sono «dentro» quella strategia comune.

Le risposte? La più rilevante è quella del segretario dei popolari, Castagnetti. Ai giornalisti che gli chiedevano un parere sulle cose dette da

Veltroni in segreteria ha risposto mostrando le stesse preoccupazioni sulla coesione della maggioranza («Dobbiamo evitare litigiosità inutili») ma è stato fermissimo nel respingere una delle proposte dei ds: il gruppo unico, nella prossima legislatura alle Camere: «Dico di no - sono le parole di Castagnetti - perché sono contrario al partito unico e al gruppo parlamentare unico. La maggiore coesione, che pure mi sembra necessaria, la si persegue rispettando la diversità e l'originalità della coalizione...». Polemico con Veltroni, Castagnetti lo è stato anche toccando il tema della legge elettorale: «I ds dicono che col proporzionale si ritorna alla Dc? La rinascita di quel partito non è attuale ma non la vedo con scandalo...». Comunque poi, quasi a smorzare i toni, ha aggiunto che «non ha molto senso», oggi, un'iniziativa come quella di Berlusconi, Andreotti, ecc. per il ritorno al proporzionale. «La scelta maggioritaria è stata fatta

anni fa e oggi mi chiedo: non è possibile varare una legge che dia un po' di razionalità al quesito prima del referendum?». Domanda sulla quale si interroga, e si risponde, anche il Presidente del Senato, Nicola Mancino. Che dice così: «Per la legge elettorale i tempi ci sono sempre, purché ci sia volontà politica».

Volontà politica, dunque. Segni, uno dei leader referendari, la sollecita invece a sostegno del sì sul quesito per la legge maggioritaria. Ieri in una conferenza stampa - presenti anche Alfredo Biondi, di Forza Italia e Peppino Calderisi, eletto fra le fila degli azzurri ma da tempo in rotta con Berlusconi - Segni ha chiesto che i candidati alla Presidenza delle Regioni facciano una scelta. Ora, subito: si dichiarino a favore del sì. Perché i si aprono la strada all'elezione diretta del premier e i no segnano il ritorno alla vecchia politica. E questa scelta Segni l'ha chiesta ai candidati, a tutti: del Polo e del centrosinistra.



Milano, Marra (Fl)  
succede a De Carolis  
La Lega sbandiera le schede

■ Giovanni Marra, 40 anni, di Forza Italia, è il nuovo presidente del Consiglio comunale di Milano: è stato eletto, alla terza votazione, con 39 voti. Marra sostituisce Massimo De Carolis, indagato per concorso in corruzione nell'appalto per il depuratore, che stasera, di fronte all'aula, ha ribadito di aver presentato le dimissioni per ragioni esclusivamente politiche, in particolare per l'intenzione del sindaco Gabriele Albertini di firmare la mozione di sfiducia nei suoi confronti presentata dalle opposizioni. L'elezione di Marra - candidato sostenuto da tutto il Polo - è avvenuta a scrutinio segreto alla terza votazione (le prime due richiedevano la maggioranza dei due terzi e non sono andate in porto, mentre per la terza era sufficiente la metà più uno dei consiglieri) e quindi non è possibile sapere chi effettivamente si è espresso a suo favore. Prima di votare alcuni leghisti hanno però mostrato al capogruppo di Forza Italia la propria scheda già compilata con la scritta «Marra» in quanto, proprio per questa scelta, spetterebbe loro in cambio la presidenza della Commissione bilancio, ruolo che Marra, eletto presidente, dovrà ora lasciare libero. De Carolis è difeso attaccando: «È stato costruito un teorema accusatorio - ha detto nel suo intervento in aula - da parte di magistrati che hanno costituito una specie di ufficio speciale Forza Italia in Procura, dove le ipotesi accusatorie vengono accorpate non per materia, ma per collocazione dei possibili indagati».

«È candidata alle elezioni, niente tv»  
Attrice esclusa dal serial «La squadra»

NAPOLI - Esclusa dal serial tv «La squadra» perché candidata alle prossime elezioni. È accaduto a Nunzia Schiano, 40 anni, attrice napoletana di teatro, che avrebbe dovuto avere una parte in una delle prossime puntate della fiction in onda su Raitre e che narra le vicende dei poliziotti del commissariato Sant'Andrea a Napoli. Schiano, che è candidata per Ds a Portici nella lista che sostiene il sindaco uscente Leopoldo Spedalieri, si è vista recapitare nei giorni scorsi una laconica lettera di poche righe da parte della Pearson, la società produttrice della serie. «Mi hanno comunicato che non potevo più lavorare perché ero candidata alle prossime elezioni - dice Nunzia Schiano - Mi hanno parlato di norme dettate dalla par condicio. Avevo anche firmato il contratto, ma tutto poi è stato annullato». L'attrice napoletana non si è rassegnata e intende vederci chiaro sul suo licenziamento elettorale. «Mi rivolgerò all'Authority per le comunicazioni - dice la candidata - mi sembra assurdo che un attore non possa lavorare e apparire in televisione perché fa politica. Fare l'attrice è il mio mestiere, ma mi piace anche far politica: Portici è la mia città e quando mi hanno chiesto di candidarmi l'ho fatto volentieri ma mi sono trovata a dover scegliere se stare in lista o lavorare ne «La squadra». Lo trovo assurdo».

Il caso di Nunzia Schiano non è il solo licenziamento elettorale che ha caratterizzato il cast della fiction. Ciro Capano, consigliere comunale dei Ds a Napoli, si è visto sospendere dal ruolo di autista del commissario Cafasso, interpretato dall'attore Renato Carpentieri. «Il mio caso è ancora più paradossale di quello di Nunzia - dice Ciro Capano - avevo già girato tre puntate, quando un funzionario della Rai mi ha informato che dovevo sospendere il lavoro perché ero un soggetto politico e non potevo apparire in video durante le elezioni». L'agente Palumbo, questo il ruolo di Capano nel serial di Raitre, ha così dovuto obbedire e svestire la divisa da poliziotto che spera di poter rindossare dopo il 16 aprile. «Non sono candidato e faccio l'attore - spiega Capano - ma non voglio rinunciare al mio ruolo di consigliere comunale. Non so se questa è una regola dettata dalla par condicio, ma in ogni caso mi sembra davvero una assurdità».

L'INTERVISTA ■ DOMENICO FISICHELLA, vicepresidente del Senato (An)

## «Berlusconi rischia di spaccare il suo partito»

PAOLA SACCHI

ROMA «Con il presidente del Consiglio in un dibattito a Genova abbiamo trovato una convergenza su questo punto: il maggioritario è un traguardo che non dovrebbe essere più posto in discussione. Ma, anzi, bisogna fare in modo che si rafforzino, che tendenzialmente acquisti una compiutezza e perciò sia in grado di dispiegare pienamente i suoi effetti, avendo però la consapevolezza che esso è necessario ma ormai non più sufficiente. E, quindi, accanto ad un risultato positivo del referendum, occorre cominciare a ricominciare meglio a ragionare su ruoli e forme di designazione del primo ministro».

Professor Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato e presidente dell'Assemblea nazionale di An, Berlusconi però sostiene che la malattia è questo maggioritario o che con il referendum sarebbe peggio.

«Io credo che questo sistema elettorale abbia registrato una crisi dei partiti che geneticamente precede l'introduzione del maggioritario stesso e quindi ne ha reso poi difficile una sua appli-

cazione, un suo funzionamento adeguato. Il sistema dei partiti è in crisi perché è caduto il Muro di Berlino, è intervenuta Tangentopoli, la rivolta del Nord, perché trasformazioni sociali ed economiche hanno prodotto allocazioni diverse del potere dei centri delle decisioni. Tutto questo insieme di fattori ha fatto sì che il sistema maggioritario intervenisse in una realtà sfilacciata, in una realtà di sistema partitico destrutturato. Ora con un sistema partitico con queste caratteristiche, che hanno già reso difficile il funzionamento del maggioritario, l'introduzione di un sistema proporzionale renderebbe tutto ancora più difficile».

Intende dire che sfilaccerebbe e destrutturerebbe ancora di più? «Crescerebbe il tasso di destrutturazione del sistema partitico, sarebbe molto più difficile di quanto già oggi non sia avere

maggioranze coerenti, avere una stabilità governativa almeno accettabile e quindi ottenere quei risultati per i quali abbiamo cercato di fare le riforme, talvolta ottenendole, come nel caso del sistema elettorale sulla spinta del referendum, allora, e talvolta non riuscendovi».

Gianfranco Fini dice che non è la legge elettorale che può dividere An da Forza Italia, perché si tratta di una solida alleanza sui valori. E però la legge elettorale non è poca cosa, maggioritario e proporzionale fanno parte di due strategie diverse. Insomma, voi non temete che se prevalesse la scelta «proporzionalista» An verrebbe emarginata?

«È vero: la legge elettorale non è poca cosa. Ma è anche vero che ci sono tre appuntamenti cruciali e in qualche modo, a mio avviso dirimenti: le elezioni regionali, il referendum, le elezioni politiche dell'anno prossimo. Ora se il risultato delle regionali è tale da rafforzare le ragioni dell'unità del Polo, attraverso un buon successo in un certo numero di Regioni - cosa che può accadere - se il referendum vedrà la maggioranza dei sì - cosa anch'essa che può accadere ed io sono lieto che

il presidente D'Alema abbia accolto il «rimprovero» che io gli ho mosso a Genova di non essersi adeguatamente impegnato nel precedente referendum annunciando che questa volta si impegnerebbe in prima persona e sono sicuro, quindi, che tutto il partito dei Ds scenderà in campo - insomma, se queste due cose accadranno, subito dopo si profileranno le elezioni politiche ed è chiaro che difficilmente, molto difficilmente, ci sarà modo di andare ad un sistema elettorale proporzionale. Perché se i cittadini si pronunciano per il sì è ben difficile che il Parlamento smentisca un pronunciamento così recente. Si andrà a votare perciò per le politiche con un sistema elettorale coerente con il quesito referendario e a quel punto delle due l'una: se vince il Polo vengono meno le ragioni per pensare ad un altro tipo di sistema elettorale, se vince il centrosinistra anche in quel caso il discorso sul sistema elettorale si iscriverà in un quadro politico completamente nuovo».

Se il referendum fallisse? «Naturalmente questo sarebbe un pericolo. Ma un pericolo per tutte le forze che vogliono un sistema bipolare».

Secondo un sondaggio di Mannheim, la maggior parte degli elettori di Forza Italia sarebbe per il maggioritario. Giuliano Urbani commenta: sono dati «vecchiotti».

«Obiettivamente io credo che una parte importante dell'elettorato di Forza Italia è favorevole al maggioritario perché i cittadini non dimenticano come è nato il movimento. È nato all'interno di una grande situazione nella quale proprio il maggioritario offriva l'opportunità dell'emergenza di formazioni come Alleanza nazionale e Forza Italia. Formazioni che proprio in virtù di questa sistema elettorale andarono per la prima volta al governo. Io credo che molti cittadini che votano Forza Italia siano orientati verso l'innovazione istituzionale che significa il maggioritario. Aggiungo che il maggioritario è una garanzia dell'unità di Forza Italia, dove convivono due anime, una laico-liberale, l'altra laico-cristiana, che di fronte ad un sistema elettorale proporzionale potrebbero avere la tentazione di dividersi».

Intanto, anche in queste ultime settimane, dopo l'accordo con la Lega, sulla «Padania» si continua a leggere di Meridione come palla al piede, polizie regionali... C'è un disegno di legge di Borghesio per il Parlamento del Nord. Tutto ciò la rassicura, professor Fisichella? «(Ride ndr) Sono drasticamente contrario alle polizie locali, co-

si come per esempio - tanto per dirne una - sono contrario a questo progetto governativo di spaccare o regionalizzare il corpo forestale dello Stato, così come ritengo che la polizia deve restare polizia di Stato, che l'Arma dei carabinieri è militare e quindi per definizione statale, la stessa cosa vale per la guardia di finanza. Questi discorsi, quindi, non hanno nessuna consistenza realistica. Quanto al Parlamento del Nord è chiaro che c'è un solo Parlamento, è il Parlamento nazionale che ha sede in Roma. Mi onoro di essere vicepresidente di uno dei due rami di questo Parlamento».

Ma Bossi ora se lo ritrova come alleato... «Vedremo quanti voti prende, vedremo quanti voti prende... E quindi quale capacità ha di esprimere all'interno di questo nuovo cartello elettorale le sue posizioni».

Salirà sulla nave «Azzurra»? «La nave «Azzurra» è uno dei modi con cui si fa propaganda, c'è chi si è mosso con il camper, chi con il treno, chi con l'automobile, e c'è chi si muove con le navi. Salirò? Io non so dove atterra, se atterra in un posto dove mi trovo posso anche salire a bordo. In caso contrario farò la mia parte in terra ferma».

Il proporzionale rischia di rendere tutto più difficile



ta? «È vero: la legge elettorale non è poca cosa. Ma è anche vero che ci sono tre appuntamenti cruciali e in qualche modo, a mio avviso dirimenti: le elezioni regionali, il referendum, le elezioni politiche dell'anno prossimo. Ora se il risultato delle regionali è tale da rafforzare le ragioni dell'unità del Polo, attraverso un buon successo in un certo numero di Regioni - cosa che può accadere - se il referendum vedrà la maggioranza dei sì - cosa anch'essa che può accadere ed io sono lieto che

UN REFERENDUM PER LA PACE  
I DIRITTI DEL POPOLO SAHRAWI

Martedì 28 marzo, ore 17.30-20.00  
Roma, Sala del Carroccio, Piazza del Campidoglio

Promuovono  
Associazione Nazionale di Solidarietà con il Popolo Sahrawi  
Gruppo Interparlamentare Italia-Sahrawi

l'Arce  
invita a partecipare

La libreria Rinascente e l'editore Franco Angeli presentano

IMPARARE AD INVECCHIARE

di Gianfranco Rastrelli

Aspetti sociali ed istituzionali, indicazioni e consigli per vivere bene la terza età

Partecipano:

Marida Bolognesi, Presidente Comm.ne Affari sociali Camera dei deputati;  
Rocco Familiari, Presidente INPDAP; Quinzio Granata, Geriatra;  
Raffaele Minelli, Segretario Generale SPL-CGIL; Antonio Pizzinato, Senatore.

Coordina:

Silvia Asoli, Giornalista.

Sarà presente l'autore

Mercoledì 5 aprile 2000 - Ore 11.00

Libreria Rinascente - Via delle Botteghe Oscure, 2 - Roma

Venerdì Territorio  
In edicola con l'Unità

CGIL  
FORUM DELLE DONNE

«ORARI DI FAMIGLIA»  
IL DIRITTO AL TEMPO TRA CONGEDI PARENTALI  
E SUSSIDIARIETÀ ALLA FAMIGLIA  
GIOVEDÌ 30 MARZO dalle ore 9.30 alle 14.30  
CASA DELLA CULTURA - Via Borgogna, 3 - Milano

Introduce Marisa FUGAZZA a nome del Forum, seguiranno le comunicazioni di:

- Carla FACCHINI, sociologa Università di Milano
- Adele GRISENDI, CGIL Nazionale
- Luisa ROSTI, economista del lavoro
- Florenza BASSOLI, consigliera regionale
- Giovanna CAPELLI, Convenzione delle donne contro le guerre



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **L'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**





ROMA L'effetto Oscar si fa sentire anche in Italia: per il supervincitore *American Beauty* da venerdì prossimo ci saranno dalla 30 alle 50 sale in più. Partito in sordina con 30-50 copie a fine gennaio, il film di

**INCASSI E RIPRESE**  
**I film vincitori ritornano nelle sale italiane in più copie**  
**Per il Piotta è un disastro**

Sam Mendes è arrivato a un tetto di 230 per poi scendere alle 70 attuali ed ha incassato finora oltre 25 miliardi (dati Cinetel), il che significa che bisogna aggiungere alla cifra un 20% in più). Una ventina di copie in più sono previste, a partire da dopodomani, anche per *Boys don't cry* la cui protagonista Hilary Swank ha vinto l'Oscar come migliore attrice nei panni di una ragazza dalla incerta identità sessuale che si traveste da uomo. La 20th Century Fox, che distribuisce il film, vorrebbe arrivare dalle attuali 25 ad almeno 50.

Nulla è cambiato, invece, per quanto riguarda la classifica degli incassi del fine settimana, sulla quale però ancora influisce il risultato degli Oscar. Vero è, però, che *American Beauty* conserva comunque la settima po-

sizione dopo ben 10 settimane di programmazione. Ai primi quattro posti rimangono dunque, in successione, *Il miglio verde*, *Il collezionista di ossa*, *Il talento di Mr. Ripley* e *Magnolia*. Gli italiani resistono nella top-ten grazie a *Pane e tulipani* che sale dall'undicesimo al decimo posto, mentre *C'era un cinese in coma* scende dal nono al quindicesimo. Dei tre italiani esordienti il miglior esito commerciale l'ha avuto *Tutto l'amore che c'è* di Sergio Rubini (undicesimo), seguito da *Preferisco il rumore del mare* di Mimmo Calopresti (diciassettesimo). Fiasco per il film del Piotta *Il segreto del Giaguaro*, uscito in molte sale a Roma, che è ventunesimo con una media per sala molto bassa, mentre è altissima la media di *La Capa Gira*, uscito in una sola sala romana tra quelle rilevate da Cinetel. Tra gli esordi americani, *Man on the Moon* è quello che ha fatto meglio (ottavo). Lo seguono *Ragazze interrotte* con il premio Oscar Angelina Jolie (nono) e *Titus* (dodicesimo).



I cinque Oscar di *American Beauty*: da sinistra, il produttore Bruce Cohen, l'attore Kevin Spacey, il regista Sam Mendes, il produttore Dan Jinks e infine lo sceneggiatore Alan Ball. A sinistra, l'attrice Hilary Swank festeggiata sul palco da Roberto Benigni. In basso, Pedro Almodóvar mentre bacia la statuetta ricevuta per *Tutto su mia madre*.

Kevin Djansezian/ Ap

**LA NOTTE DELLE STELLE**

Nessuna sorpresa dallo show in tv. Neanche dal comico italiano inseguito per gioco da Crystal armato di una retina gigante



Sam Mircovich/ Reuters

# L'Oscar scontato

DALL'INVIATO MASSIMO CAVALLINI

## «American Beauty» fa il pieno di premi Benigni fa il calmo

LOS ANGELES Avevano preparato, per lui, ogni genere di trappola: dall'enorme rete che Billy Crystal ha all'ultimo istante esibito di fronte al pubblico eccellente dello Shrine Auditorium, ad ipotetiche sostanze paralizzanti pronte all'uso in «caso di eccessi». Ma Roberto Benigni, questa volta, ha deluso le attese. O meglio: ha disciplinatamente rispettato il copione che, quest'anno, semplicemente gli affidava il ruolo d'incombente «minaccia» chiamata, da un lato, a rinvigorire le battute del presentatore e, dall'altro, a rinfrescare quello stereotipo dell'«unruly Italian comedian», ad ipotetiche sostanze paralizzanti pronte all'uso in «caso di eccessi».

Sicché questo soltanto Benigni - incaricato d'annunciare l'Oscar per la migliore attrice protagonista - ha infine regalato alla «notte delle stelle». Una corsetta sul palco per dare a Crystal l'occasione di agitare la rete, una finta rottura delle regole della cerimonia (dissimulato tentativo di leggere il nome della vincitrice prima della lettura dei cinque nomi); e, infine, un breve discorso pronunciato - da lui che parla ormai un inglese fluente - così come il pubblico americano s'attende. Ovvero: con italianissimo accento e con molto latina esuberanza. Poi nulla più che un castissimo bacio sulla guancia di Hilary Swank.

Tutto qui. Ma a testimonianza quanto la sua precedente ed assai più movimentata apparizione abbia, in effetti, fatto scuola, un altro fatto si è verificato. Anche quest'anno, infatti, a presentare l'Oscar per il miglior film straniero è stata «per combinazione» chiamata un'attrice della medesima nazionalità del vincitore (un anno fa Sofia Loren per Benigni, quest'anno Penelope Cruz per Pedro Almodóvar). Ed anche quest'anno quel medesimo vincitore è stato annunciato, non per nome, cognome e titolo del film come tutti gli altri, ma con un semplice ed estasiato grido («Robert!»), nel caso di Sofia Loren, «Pedro!» nel caso di Penelope Cruz, seguito da incontenibili manifestazioni di gioia. Con l'aggiunta, nel caso di Almodóvar, di un'inattesa testimonianza di nazionalistico orgoglio: «This is for Spain», questo è per la Spagna, ha detto, prima di lanciarsi con mediterraneo ardore nel - dissimulato, è lecito credere - tentativo di leggere un discorso lungo due cartelle. E prima di essere - in modo altret-

tanto dissimulato - trascinato via a forza dai suoi connazionali Penelope Cruz ed Antonio Banderas. Ed anche questa è, se vogliamo, un'altra delle (ormai permanenti) contraddizioni dell'Academy. Il premio al miglior film straniero rivela di norma - ed anche quest'anno non v'è stata eccezione - una qualità cinematografica ed un'intensità di idee decisamente superiori a quelle mediamente espresse dalla produzione hollywoodiana. Ma la forma della premiazione deve immancabilmente assumere, per la gioia del pubblico, forme pittoresche e bizzarre che, nella loro forzata «diversità»,



Mike Blake/ Reuters

ALBERTO CRESPI

Talmente scontato da divenire spudorato: chiamare Penelope Cruz e Antonio Banderas a consegnare l'Oscar per il miglior film straniero significava azzerrare ogni suspense e confessare «ufficialmente» che Pedro Almodóvar aveva vinto. La Cruz è una delle interpreti di *Tutto su mia madre*. Banderas è stato uno degli attori favoriti di Almodóvar sin dai primordi. È come se un anno fa l'Oscar a *La vita è bella* fosse stato annunciato da Nicoletta Braschi (e comunque toccò alla Loren: anche lì il pronostico fu facile, e forse pilotato).

Oscar annunciato, insomma. Quasi quanto i complimenti ufficiali: dalla famiglia reale spagnola sono arrivati ben quattro telegrammi di felicitazioni, a nome di re Juan Carlos e della regina Sofia, e dei tre principi Felipe, Elena e Cristina. Un telegramma è stato inviato anche da José Maria Aznar:

attore, migliore attrice, miglior sceneggiatura e miglior fotografia) fin qui conseguito soltanto da due altre pellicole (*Qualcuno volò sul nido del cuculo* e *Il silenzio degli innocenti*).

Michael Caine ha vinto per la seconda volta il premio per il miglior attore non protagonista. Ed a lui - tra le troppe lacrime ed i molti ringraziamenti che anche quest'anno hanno scandito la cerimonia - appartiene la battuta più spiritosa e felice. Laddove ha da par suo consolato il più celebre dei suoi rivali - Tom Cruise, candidato per *Magnolia* - rammentandogli come la sconfitta gli avesse, in realtà, evitato il rischio d'essere, di lì in avanti, non solo premiato, ma anche pagato come un «supporting actor».

Angelina Jolie - presentatasi sul proscenio con un abito e con un look luttuosamente degno di Morticia Addams - ha prevedibilmente trionfato come attrice non protagonista, emergendo in un promettentissimo lotto di eccellenti attrici e potenziali dive (da

tener d'occhio Chloe Sevigny, anche lei, come Hilary Swank emersa da *Boys don't cry*), e confermando la tradizionale generosità dell'Academy verso i figli (e le figlie) d'arte. Kevin Spacey e Sam Mendes, degnissimi vincitori per il ruolo principale e la regia di *American Beauty*, hanno dedicato il premio a due altrettanti degni maestri del cinema americano e mondiale: Jack Lemmon e Billy Wilder. Nessuno - nemmeno Warren Beatty - ha parlato di politica. Unica eccezione: lo scrittore John Irving che, vincitore per la sceneggiatura di *Le regole della casa del sidro*, ha spezzato una lancia a favore dell'aborto.

Billy Crystal - alla sua settima prova - ha presieduto il rituale con bravura, giocando, come si dice, sul sicuro. Ed ha concluso la serata con le tre semplici parole che - nel bene e nel male - meglio rievocano la vera ed inesauribile fonte della vitalità di questo rito sempre diverso e sempre eguale a se stesso: «See you at the movie», arriverci al cinema.

**I SUPER VINCITORI**  
Il record assoluto appartiene per il momento a due film:

- Ben-Hur che nel 1959 conquistò ben 11 Oscar (su un totale di 12 candidature)
- Titanic, che nel 1998 ne ha ottenuti altrettanti, ma su un totale di ben 14 nominations

**11 OSCAR**

- Titanic, 1997 (14)

**10 OSCAR**

- West Side Story, 1961 (11)

**9 OSCAR**

- Gigi, 1958 (9)
- L'ultimo Imperatore, 1987 (9)
- Il paziente inglese, 1996 (12)

**8 OSCAR**

- Via col vento, 1939 (13)
- I migliori anni della nostra vita, 1946 (8)
- Da qui all'eternità, 1953 (13)
- Fronte del porto, 1954 (12)
- My Fair Lady, 1964 (12)
- Cabaret, 1982 (10)
- Gandhi, 1982 (11)
- Amadeus, 1984 (11)

**7 OSCAR**

- La mia vita, 1944 (10)
- Il ponte sul fiume Kwai, 1957 (8)
- Lawrence d'Arabia, 1962 (10)

GRAPHIC NEWS - P&G Infograph

**IL COMMENTO**

## L'ITALIA A BOCCA ASCIUTTA (MA IL COMLOTTO NON C'È)

MICHELE ANSELMI

Andrzej Wajda che ritira il premio alla carriera dalle mani di Jane Fonda, bella e regale, è forse l'immagine che meglio riassume il senso della 72esima Notte degli Oscar: lui, autore di 44 titoli tra i quali l'epocale «L'uomo di marmo», parla per due minuti in polacco, senza nemmeno sforzarsi di leggere un discorsetto in inglese, mentre in platea i vip gli tributano un applauso di maniera, neanche troppo caloroso, essendo quei film in buona parte ad essi sconosciuti. Per quanto si possano sforzare di avere uno sguardo aperto sul mondo, gli Oscar restano davvero «cosa loro», degli americani: un gigantesco e smaltato processo di autocertificazione, anche linguistica, che solo raramente prevede eccezioni. Avvenne l'anno scorso con «La vita è bella» di Benigni, ed è probabile che - al di là degli indubbi meriti del film e della simpatia contagiosa del comico di Vergaio - abbia inciso nel risultato la dispendiosa mobilitazione messa in atto dalla Miramax, pronta quest'anno a sfidare la Dreamworks di Spielberg sullo stesso terreno per accaparrarsi il favore dei 5607 votanti dell'Academy Awards.

È andata come ci si aspettava: cinque statuette ad «American Beauty» nelle categorie principali (migliore film, regista, attore protagonista, sceneggiatura originale e fotografia), due a «Le regole della casa del sidro» (migliore attore non protagonista e sceneggiatura non originale), Hilary Swank e Angelina Jolie laureate migliori attrici protagonista e non, «Insiders», «Il sesto senso» e «Il miglio verde» dimenticati, «Matrix» in risalita con quattro statuette nelle categorie degli effetti speciali. In effetti il sondaggio del «Wall Street Journal», una sorta di «exit poll» messo a punto chiamando al telefono il 6% dei votanti, aveva visto giusto: un

precedente che potrebbe infliggere in futuro un colpo mortale alla suspense, e c'è da giurare che già da oggi l'Academy correrà ai ripari agendo sui suoi membri.

Poco da dire su questo trionfo americano, quasi una rivincita sul mediocre «Shakespeare in Love» premiato lo scorso anno: una volta incassati i peccati di omissione (Kubrick, Carrey, «Magnolia»), il film dell'esordiente inglese Sam Mendes s'è imposto senza troppa fatica sui rivali: per la qualità del suo sguardo su una certa nevrosi «middle class», per i suoi valori di stile, recitazione e scrittura, tali da oscurare, alla fine, l'impatto sulle corporazioni hollywoodiane del pur toccante «Le regole della casa del sidro».

Stando così le cose non sorprende che l'Italia, come si usa dire, sia rimasta a bocca asciutta. Cassato già in partenza «Fuori dal mondo» di Piccioni, erano rimasti il direttore della fotografia Dante Spinotti, la costumista Milena Canonero e gli scenografi Luciano Arrighi e Bruno Cesari a rappresentare i nostri colori, seppure all'interno di produzioni americane. Nessuno dei quattro ce l'ha fatta, ma sarebbe ridicolo gridare al complotto: nel complesso gioco di ripartizione dei riconoscimenti «tecnici» magari c'era da riequilibrare qualche omissione, a vantaggio dei padroni di casa.

Il resto è show-biz, ovvero business. Servito con impeccabile ironia (na quattro ore di diretta tv stroncano chiunque) dal benemerito Billy Crystal: comico che gli italiani amano poco, eppure capace di rovistare con appuntata ironia nei miti del cinema hollywoodiano di ieri e di oggi, approfittando di tutti gli spunti forniti dalla cronaca (il furto delle statuette, Spacey che si masturba sotto la doccia in «American Beauty»), le interperanze di Benigni). In fondo, tutto fa brodo: il riprodursi del «magico» rito planetario mette in moto nuovo denaro, e alle cinematografie nazionali non resta che fasciarsi la testa.

**Ben 5 statuette al film di Sam Mendes**  
**E la Miramax stavolta non fa il miracolo**

## Trionfa Almodóvar, ecco perché

Con lui premiato un genere che Hollywood non sa più fare

Esiste un genere della Hollywood classica che gli americani hanno disimparato, almeno da quando Blake Edwards ha perso la mano e Billy Wilder è stato ferocemente pre-pensionato: la commedia. In particolare quel genere di commedia amara, di tono «alto», basata su sceneggiature di ferro e attori fuoriclasse. Oggi Hollywood sforna scemenze adolescenziali tipo *American Pie* o, quando va bene, *Tutti pazzi per Mary*: ma nessuno saprebbe fare film complessi come *L'appartamento*, o di perfetta confezione come *Victor/Victoria*. Poi, un giorno, arrivano dall'Europa due genietti come Roberto Benigni e Pedro Almodóvar. Il primo, capace di rinverdire le gag fisiche e visive di Edwards, ma imperniandole sul tema supremo: l'Olocausto. Il secondo, abilissimo nel consegnare un copione a prova di bomba e, per di più, cosparsa di omaggi a un proverbiale testo del teatro americano, *Un tram che si chiama desiderio*, e ad un capolavoro del me-

lodramma hollywoodiano classico. *Eva contro Eva*. Come meravigliarsi che Hollywood li premi con l'Oscar? La verità è che, se parlassero un inglese appena appena migliore, li assumerebbero subito. Perché fanno, e bene, ciò che laggiù nessuno sa più fare (e speriamo che invece, qui in Europa, questo talentaccio non venga mai meno: gli inglesi tengono duro, noi italiani caschiamo troppo spesso nel sottoprodotto tv, ma abbiamo pur sempre la commedia dell'arte nel Dna, per cui...).

I due film hanno un'altra caratteristica molto hollywoodiana: parlano di temi controversi (l'Olocausto, l'ambiguità sessuale, l'Aids...) riassorbendoli in una forma classica e, in qualche misura, anestizzante. Si può sostenere che tali temi vengono banalizzati. Ma anche, all'opposto, che la commedia consente di farli arrivare a un pubblico vastissimo. Su questo si può discutere. L'esito, però, è lampante: il successo, di fronte al quale i dibattiti, a Hollywood e altrove, si azzerano.



STEFANO BOLDRINI

ROMA Favole e sogni, è il giorno della Nazionale. La favola è quella tanto reclamizzata dei fratelli Filippo e Simone Inzaghi, convocati da Zoff per l'amichevole di domani in casa della Spagna (Barcellona, pronti via alle 21.15). Il sogno è quello di un calcio italiano che sappia ritrovare gli equilibri sconvolti dalla legge-Bosman, cioè la conversione in legge della proposta-Veltroni, sei giocatori indigeni e cinque stranieri (senza distinzione tra comunitari ed extra) nell'undici in campo. Per una strana coincidenza, sull'argomento ieri si è espresso il presidente della Lega, Franco Carraro («se si vuole salvare il patrimonio nazionale, l'unica cosa è approvare la proposta Veltroni»), ma, intanto, al centro sportivo della Borghesiana alcu-



Dino Zoff in mezzo ai due fratelli Inzaghi

ni giocatori avevano già detto la loro sull'argomento. Il punto di partenza di questo pronunciamento è il bilancio fallimentare dei club italiani nelle coppe europee. Da un lato preo-

cupano («non siamo all'allarme vero e proprio, ma la spia si è accesa», dice Zoff), dall'altro fanno della Nazionale - Lazio a parte - l'unica squadra che avrà una vetrina internazionale nei prossimi

## Favole e sogni, la Nazionale in vetrina

### Il flop nelle coppe fa tornare protagonista l'Italia

mesi. Sostiene Ferrara: «La proposta dei cinque stranieri per squadra mi sembra saggia». Albertini ricorda che il progetto fu sostenuto dall'associazione calciatori. Pessotto spiega che il tetto dei cinque stranieri in squadra dà maggiori garanzie a chi allena la Nazionale. Maldini consiglia di «procedere per gradi, ma mi sembra inevitabile arrivare a una soluzione come questa». Intanto, mentre i fratelli Inzaghi continuano a essere i personaggi del momento (Zoff ha però escluso di farli giocare insieme), e mentre lo stesso Zoff capisce che sta per scoccare l'ora delle scelte

(«a questo punto devo comporre la rosa per gli europei, l'esclusione di Panucci non è una boccatura definitiva e il ritorno di Albertini e Di Biagio non significa che saranno i titolari, giocherà chi mi darà maggiori garanzie»), incombe Juventus-Lazio. Sabato prossimo è match scudetto: potrebbe forse condizionare il rendimento di qualche azzurro (sette gli juventini e tre i laziali nei convocati), di sicuro è già cominciato il duello verbale. Ferrara si toglie la soddisfazione di far notare che «La Juve non si lamenta, eppure nelle ultime giornate anche noi siamo stati danneggiati

dagli arbitri. La verità è che un paio di episodi a sfavore non pregiudicano un campionato. La forza della Juve? Le motivazioni e la continuità. Tutto può accadere, mezza Italia tiferà contro la Juve, ma non vedo i presupposti per un crollo come quello del Napoli quando il Milan rimontò e vinse lo scudetto». Formazione Italia. Difesa a tre, in attacco duo Del Piero-Inzaghi, probabile conferma di Fiore terzista. Piccolo intoppo: l'Alitalia ha dato forfait (mancava l'equipaggio). L'Italia viaggerà (alle 10.30 di oggi) in Air One. Anche questo è un segno dei tempi.

#### IN BREVE

#### Se l'Italia va a Sydney si ferma la serie A?

Se il calcio italiano sarà presente alle Olimpiadi 2000, e lo si saprà a fine maggio, il prossimo campionato di serie A potrebbe iniziare il 20 agosto, per fermarsi dopo due giornate e non riprendere fino a domenica 8 ottobre. «L'orientamento è di arrivare a una sosta del campionato, o, o la nostra squadra Nazionale si qualifica alle Olimpiadi»: lo ha detto Franco Carraro, presidente della Lega Calcio, al termine del Consiglio di Lega.

#### Carraro: «Stranieri? Via all'idea-Veltroni»

Il calcio italiano, allo stato attuale, non può fare come il volley, che ha fissato un numero minimo di italiani in squadra per la prossima stagione. Lo ha detto il presidente della Lega, Franco Carraro, rispondendo a una domanda, al termine della riunione del Consiglio. «Noi - ha precisato Carraro - siamo un'attività professionistica. Abbiamo avuto la sentenza Bosman della Corte europea, e pertanto il calcio sicuramente non può adottare provvedimenti di questo tipo, perché provvedimenti che limitino l'utilizzo di giocatori comunitari sono vietati». «Naturalmente - ha aggiunto Carraro - non commento quello che decidono di fare altre organizzazioni. Ricordo anche che è nata proprio qui, da un incontro tra l'Aic e la Lega, la proposta fatta da Veltroni e che Veltroni ha fatto propria, e cioè di cambiare le norme europee per consentire di limitare l'utilizzo di giocatori non utilizzabili in nazionale». «Quella è l'unica strada seria - ha affermato Carraro - L'unico modo per fare qualcosa a vantaggio dell'identità nazionale è approvare il progetto Veltroni, cioè consentire che per salvaguardare la specificità nazionale degli sport a squadre si possa porre un limite all'utilizzo dei calciatori».

#### Lega Basket: si dimette Cazzola

Il presidente della Lega Basket Alfredo Cazzola ha rassegnato davanti all'Assemblea Generale le dimissioni dalla propria carica, assieme ai quattro membri del Consiglio Direttivo di A/1, Fadini, Cappellari, Buzzano e Domenicali. Ne ha dato notizia un comunicato della Lega. Cazzola ha motivato la decisione con gli impegni di lavoro sempre crescenti, che porteranno alcune sue società ad essere quotate in Borsa, ed ha approfittato dell'occasione per ringraziare il Consiglio Direttivo della solidarietà dimostrata ed i manager della Lega per il lavoro svolto.

# La McLaren ferma sullo zero fa ricorso contro la squalifica

## Dopo la cancellazione di Coulthard per l'alettone fuori misura Schumi: «Macchina stupenda, con questa Ferrari sembra di volare»

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

SAN PAOLO La Ferrari ha tremato. La McLaren ha pagato. Anche se la cosa potrebbe rientrare in queste ore. La scuderia d'Argento incassato il primo verdetto dei commissari (per l'alettone anteriore fuori misura di 2 mm) si ritrova a zero punti in classifica e con tanta rabbia incropera. Il «quartier generale» delle Freccie d'Argento domenica s'era dopo la sentenza della Fia si è blindato all'interno dei box per preparare il ricorso. Per la McLaren quei 2 mm non avrebbero prodotto alcun vantaggio. Nei box Ferrari invece, passata la paura per l'episodio del «fondo piatto», si è continuato a lavorare. Alle 20.30 (1.30 di notte in Italia), i meccanici hanno provato ancora le condizioni del motore di Schumacher. Quello che ha vinto, ma che ha tenuto col fiato sospeso fino all'ultimo giro. I dati della telemetria avevano evidenziato un calo di pressione del propulsore al 47° giro e gli ingegneri della Rossa hanno preferito verificare le condizioni prima di rientrare in Italia. Certo, il campionato è cominciato nel migliore dei modi per la Ferrari. Schumacher non ha dato poi così tanto peso al «fuori programma» della federazione. Vuole vincere il suo terzo titolo. Sa che con la sua F1-2000 può lottare per vincere ogni gara.

Schumacher, meglio di così... «È il risultato che sognavo. Venti punti di vantaggio in due gare... È fantastico. Ma ero sicuro di poter vincere su ogni pista. Questa vettura è veramente forte».

E tra 14 giorni c'è Imola... «Arrivare al Gp di San Marino, la prima gara in Europa, con tutto questo vantaggio è il massimo. È la situazione ideale per la Ferrari. Anche se bisogna mantenere la calma...».

Perché fa il pompiere? «Non è il caso di esaltarsi. Avete visto cosa è successo a Rubens... È se dovesse capitare a me? I problemi sono dietro l'angolo, bisogna saperlo ed io preferisco rimanere in piedi per terra».

Quando è che ha capito che avrebbe potuto vincere la corsa?

«Alza lo sguardo al cielo, trenta secondi di silenzio, poi riprende a parlare, ndr)... Bella domanda! Guardate, ho provato una gioia immensa quando ho superato Hakkinen al primo giro. Lì ho capito: abbiamo ripreso la

DE ADAMICH

## «Hanno sbagliato Non in malafede»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA «Due millimetri non sono pochi quando la tecnologia si muove ai limiti del regolamento, la Ferrari è migliore in questo momento, ma il campionato è ancora lungo». Andrea De Adamich è convinto che, tutto sommato, la decisione dei giudici sia quella giusta, ma non vuole colpevolizzare troppo la McLaren. «Sicuramente, si tratta di un errore, di un inconveniente di montaggio». E lui, di F1, se ne intende. Ex pilota di Ferrari, Alfa, McLaren, Brabham (a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta), ora conduttore di Gran Prix (trasmissione tv su Italia1) e responsabile del Centro Internazionale Guida sicura Alfa Romeo di Varano de' Melegari (in provincia di Parma), De Adamich è cresciuto in mezzo ai bolidi, si è nutrito di gare, problemi aerodinamici e conoscenze meccaniche. Proprio per questo, è importante il suo parere sulla rocambolesca conclusione del Gp del Brasile,

sulla squalifica e sul ricorso della McLaren.

E lui conferma la sensazione comune, quella di una effettiva violazione dei limiti del regolamento, ma concede alla scuderia anglo-tedesca le attenuanti del caso. «Si dice - io credo che si sia trattato di un errore di montaggio. Un errore grave, intendiamoci, perché in una scuderia di quel livello certe cose non devono succedere, ma non credo nella malafede». La McLaren si è difesa sostenendo che quei millimetri non hanno influito sul rendimento della vettura... «Macché, due millimetri, in Formula uno, contano, eccome... Bisogna sapere che la conformazione del muso è forse la parte più importante dell'aerodinamica di una vettura, condiziona il flusso di aria...». Insomma, abbassare, anche se solo di pochi millimetri gli alettoni del musetto cambia la prospettiva, può cambiare le prestazioni in una situazione in cui alla macchina si richiede il massimo. «Lo sbaglio della McLaren significa in sostanza un errore nella

procedure di montaggio, ovvero, le componenti sono state inserite con poca precisione e non sono state fatte le misurazioni come prevede il regolamento. Una mancanza paragonabile al montaggio errato di una ruota, cosa che accadde l'anno scorso in Inghilterra».

Anche la Ferrari fu coinvolta, l'anno scorso, in un «incidente» del genere e fu assolta... «Io credo - sottolinea De Adamich - che andrà male alla McLaren. La Ferrari riuscì a dimostrare la non adeguatezza degli strumenti di verifica dei giudici di gara. Difficilmente questa volta, accadrà la stessa cosa. I giudici avranno certo preso le loro precauzioni».

Comunque sia, la Ferrari sta volando e la McLaren arranca. E questo il reale livello delle due macchine? «Si - commenta De Adamich - il problema principale in Formula uno è quello del compromesso tra prestazione e affidabilità. I risultati stanno dando ragione alla Ferrari, per quanto ci siano ancora dei problemi di affidabilità, vedi il ko di Barrichello e il calo di potenza della macchina di Schumacher. In prova è leggermente inferiore ma in gara va bene. La McLaren, al contrario, sembra avere dei problemi. Però ha la tecnologia giusta per recuperare e un riferimento da seguire, la Ferrari stessa. E poi, ha ragione Todt, ci sono ancora in palio 380 punti...».

#### CLASSIFICA PILOTI

M. Schumacher	20
G. Fisichella	8
R. Barrichello	6
R. Schumacher	6
H. Frentzen	4
J. Villeneuve	3
J. Trulli	3
R. Zonta	1
J. Button	1

McLaren e siamo più forti. È stato speciale, da tanto tempo inseguivo le Freccie d'Argento ed ora le ho superate. È un momento veramente magico, lo speravo tanto».

Come ha sopportato quattro anni così faticosi, sempre dietro la McLaren?

«È stata dura, ma c'era - e lo stiamo dimostrando - la possibilità di raggiungere il team di Ron Dennis. Non ci siamo riusciti per tanto tempo, non era mai stato possibile. Ora la Ferrari è davanti alla McLaren».

È sorpreso per queste cattive performance della McLaren?

«Sì, molto. Soprattutto perché sapevo che avevano testato per km e km, molti di più della scorsa stagione. Contattissimi long run. Mika comunque si tirerà su, avrà la forza di risollevarsi. Certo ora non è un buon momento per

lui, ma ha le carte per tornare a lottare».

In cosa deve ancora migliorare la Ferrari?

«Nell'affidabilità non siamo ancora perfetti. Ma lo sviluppo che fa la Ferrari non va solo in una direzione, lavoriamo su diverse aree della macchina: aerodinamica e motore».

Rimane però il problema delle qualifiche: siete sempre troppi lenti rispetto alla McLaren.

«Non è assolutamente vero. Io non ho fatto le due pole position per stupidaggini e per sfortuna. In Australia il mio incidente e poi le bandiere rosse negli ultimi giri; a San Paolo ancora le bandiere rosse (per i pannelli caduti in pista, ndr) e la pioggia alla fine hanno compromesso tutto».

Se Hakkinen non avesse rotto che gara sarebbe stata?

«Molto dura... La mia macchina non aveva un bilanciamento perfetto ed è andata meglio col passare dei giri. Ho fatto due, tre passaggi molto veloci, poi però ho avuto un paio di momenti difficili e andavo sotto la mia tabella di marcia. Problemi di vibrazioni alla monoposto sul tratto misto (secondo settore del tracciato, ndr), prima; poi il calo di pressione che ci ha tenuto col fiato sospeso».

Dopo Imola, c'è Silverstone. I ricordi sono brutti per lei, quell'incidente... Però in Gran Bretagna potrebbe mettere il sigillo sulla stagione?

«Farò molta attenzione quando rivedrò la pista di Silverstone. Sono stati momenti veramente drammatici. So, però che lotterò per il mondiale fino alla fine e non lo mollerò facilmente».



Giancarlo Fisichella

#### E il «promosso» Fisichella non vuole ancora cantare vittoria

È partito da San Paolo del Brasile con il terzo posto in tasca, al suo ritorno in Italia era secondo nella classifica finale del Gp del Brasile. Potenza delle decisioni Fia, che nella notte italiana, quando ancora era sera in Brasile, ha squalificato la McLaren di Coulthard, facendo salire il pilota romano della Benetton al secondo posto. Ma «Fisico» frena gli entusiasmi, al suo arrivo a Roma: «C'è ancora l'appello della McLaren da affrontare. Aspettiamo dunque di cantare vittoria. Per il momento è la terza posizione. Se poi venisse confermato il secondo posto, tanto di guadagnato». Parlando della sua monoposto, Fisichella afferma che «la vettura ha fatto ottimi progressi. Sono molto contenti delle attuali prestazioni. Spero di migliorare ancora in futuro». Fisichella non trascura inoltre di sottolineare l'importanza del ritorno in scuderia di Flavio Briatore. «Ha dato una grande scossa alla squadra. Ora - conclude - mi auguro che tutto vada per il meglio».

#### IL TECNICO

## Irregolare il «pattino» della Rossa? No, è stato l'asfalto a modificarlo

PAOLO FILISSETTI

SAN PAOLO Un dopo gara da incubo quello vissuto al termine del Gp del Brasile a seguito delle verifiche tecniche operate dai commissari Fia che in un primo momento sembrava avessero riscontrato irregolarità su cinque delle prime sei vetture arrivate al traguardo. Era infatti stato emanato un comunicato con cui si face-

va riferimento a problemi inerenti al fondo della vettura per il monopofo di Schumacher, Coulthard, Frenzen, Trulli e Ralf Schumacher. Solo in un secondo tempo si è appreso che l'irregolarità riscontrata sulla vettura di Coulthard riguardava l'ala anteriore e non il pattino posto sul fondo della monoposto così come per le altre quattro macchine. Il capo di accusa per queste ultime era un eccessivo consumo del pattino posto

sul fondo della vettura oltre il limite consentito. Questo elemento consiste in una tavola realizzata in legno o in materiali sintetici ad alta densità che si estende per tutta la lunghezza del fondo della monoposto, larga 30 cm e con uno spessore di 10 mm.

Il regolamento consente un consumo massimo pari al 10 per cento dello spessore cioè un millimetro. I commissari in un primo momento avevano riscontrato un consumo anomalo dei pattini causato dai continui spiancamenti delle monoposto sul fondo irregolare della pista. Avendo però constatato quanto fosse circoscritto questo consumo rispetto a tutta l'area della tavola hanno deciso di dichiarare conformi al regolamento le monoposto verifeca-

te. Per quanto riguarda la vettura di Coulthard i commissari hanno invece riscontrato una non conformità dell'ala anteriore all'articolo 3.7 del regolamento. In pratica, ogni elemento dell'ala non deve giacere al di sotto di un piano immaginario definito piano scalinato, posto 50 millimetri sopra un altro piano definito piano di riferimento. La McLaren numero 2 presentava invece le paratie laterali dell'ala che in quel punto più basso si trovavano ad un'altezza rispetto al piano di riferimento di 43 mm, dunque l'irregolarità contestata consisteva in una posizione più bassa rispetto a quella consentita di 7 mm. Come è intuitivo ricordare l'episodio della Malaysia vide la Ferrari in un

primo momento esclusa dalla classifica per l'irregolarità dei deflettori e successivamente riammessa in virtù di una tolleranza concessa di 5 mm rispetto alle misure regolamentari. Nel caso della McLaren questo limite è stato comunque superato per 2 millimetri e di conseguenza la monoposto è stata squalificata dai commissari.

Il team McLaren ha interposto appello alla decisione e ha emanato un comunicato stampa in cui spiegava dell'irregolarità come un cedimento strutturale delle paratie a seguito delle eccessive vibrazioni causate dal manto stradale irregolare. Queste motivazioni però non sono state giudicate attenuanti da parte dei tecnici della Fia.



SUPPLEMENTO  
DE L'UNITÀ  
ANNO 2 - NUMERO 13  
MARTEDÌ 28 MARZO 2000

**Tendenze**  
**Gli «atipici»**  
**del terziario avanzato**

A PAGINA 3 BRUNO CAVAGNOLA

**Contratti**  
**Gli integrativi**  
**delle «tute blu»**

A PAGINA 4 GIOVANNI LACCABO

**Licenziamenti**  
**Il problema**  
**dei processi-lumaca**

A PAGINA 5 GIOVANNI LACCABO

**Servizi pubblici**  
**Le nuove norme**  
**sugli scioperi**

A PAG. 6 IL DOCUMENTO

IL COMMENTO

## Meridione Vecchi vizi e nuove sfide

FRANCESCO RICCIO\*

**L'**Italia grazie al centro-sinistra è oggi più forte. I dati sull'andamento dell'economia segnano una netta crescita del Paese che a fine anno può andare oltre il 2,5%. Il Mezzogiorno sta dentro questo processo di crescita, anche se ancora pesano i gravi ritardi del passato. Si può guardare al futuro di quest'area geografica con ragionevole fiducia ed ottimismo. Nel Mezzogiorno, dove sono più elevate le opportunità di sviluppo, permane una fragilità del contesto economico e sociale che rischia di essere il vero ostacolo ad uno sviluppo autopropulsivo.

Significativi segnali di vivacità imprenditoriale, di crescita delle esportazioni, di disponibilità al rischio d'impresa, stentano a tradursi in un processo di sviluppo. Le politiche del governo hanno teso ad assecondare le tendenze positive della società migliorando la qualità dell'amministrazione pubblica, riqualificando gli investimenti, e con una nuova programmazione che ha come protagonisti gli enti locali, i sindacati, le imprese. Negli ultimi due anni il tasso di crescita è sensibilmente aumentato anche nelle aree depresse. È stata inoltre predisposta una attenta azione di verifica della finalizzazione delle risorse, per quanto riguarda la qualità degli investimenti finanziati e gli effetti sull'occupazione.

Gli strumenti posti al servizio della promozione dello sviluppo locale, patti territoriali, contratti d'area, contratti di programma, incentivi (legge 488, legge 341, etc.) stanno producendo significativi risultati, come è stato sottolineato nella Relazione previsionale e programmatica per il 2000.

Questi strumenti, che hanno sostituito l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, hanno contribuito a creare una nuova classe dirigente meridionale che si è misurata con problemi di programmazione, concertazione, gestione e selezione di risorse e di progetti. Sono questi i presupposti di una vera politica riformista intesa come liberazione dalla logica di scambio politico e come occasione, con il supporto di leggi adeguate, di smantellamento dei vincoli burocratici che, in ultima analisi, hanno supportato il sistema di potere. Sta cambiando la mentalità nel Sud, specialmente tra i giovani. Al mito del posto fisso, ricercato attraverso le logiche clientelari, si sostituisce una voglia di intraprendere, di mettersi in proprio. Ciò può radicalmente cambiare la "mentalità" meridionale. Va assecondata con il necessario slancio, puntando innanzi tutto su adeguate politiche formative.

Le elezioni regionali offrono al Sud una nuova opportunità. L'elezione diretta del Presidente della Regione, l'adozione dei nuovi statuti, il federalismo, a partire da quello fiscale, disegnano un nuovo profilo dello Stato finalmente non più centralista, ma decisamente avviato alla realizzazione di un vero decentramento di poteri. Tanti in questi anni lo hanno evocato, spesso a sproposito come la Lega Nord, i governi di centro-sinistra lo stanno realizzando.

Questi sono fatti, non propaganda, che orgogliosamente dovremmo sbandierare nella prossima campagna elettorale. La stabilità di governo è l'architrave su cui costruire il nuovo inizio del Mezzogiorno. A questo appuntamento le regioni del Sud si devono presentare unite. Unite innanzi tutto nel rapporto con le città, ma unite anche fra di loro, superando vecchie logiche regionaliste e municipaliste. Il Sud d'Italia è una importante regione dell'Europa. Questo elemento assunto deve diventare patrimonio della nostra azione politica e su di esso dobbiamo costruire la necessaria mobilitazione delle coscienze.

Ai candidati del centro-sinistra alla Presidenza delle Regioni ed alle forze politiche che li sostengono, tocca l'onere di presentare una credibile piattaforma di sviluppo organico del Mezzogiorno che tenga conto della vocazione delle singole realtà e che punti decisamente ad utilizzare tutte le opportunità offerte dalla new economy per superare il gap esistente.

SEGUE A PAGINA 2

Quotidiano di politica, economia e cultura

**L'Unità**

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

340

Sono gli infortuni mortali sul lavoro denunciati negli ultimi due anni in Lombardia. Nella sola provincia di Milano ne sono avvenuti 80

2

Sono gli imprenditori edili arrestati per aver favorito il lavoro nero di otto clandestini bulgari (tutti di età tra i 18 e i 24 anni) in un cantiere edile

103ml

Sono i lavoratori socialmente utili a carico del Fondo per l'occupazione. A questi vanno aggiunti gli oltre 35 mila "articolisti" siciliani

8.943

Sono le assunzioni registrate nel mese di febbraio nella bergamasca, per un totale di 14.329 nuovi rapporti di lavoro per il primo bimestre

50

Sono i lavoratori in esubero dichiarati dalla Fir per i due stabilimenti di Sant'Amrogio e Cumiana (Torino) su 160 dipendenti complessivi

13.500

È il numero dei lavoratori della Telecom che l'azienda considera in esubero. 7.500 vorrebbe invece collocarli in «mobilità lunga».



## L'inchiesta

*È vero che è così complicato investire e quindi creare nuovi posti di lavoro nel nostro Mezzogiorno? Sul «perché» la risposta di sindacalisti e imprenditori*

# I freni allo sviluppo e all'occupazione nel Sud? «Lentocrazia e tasse»

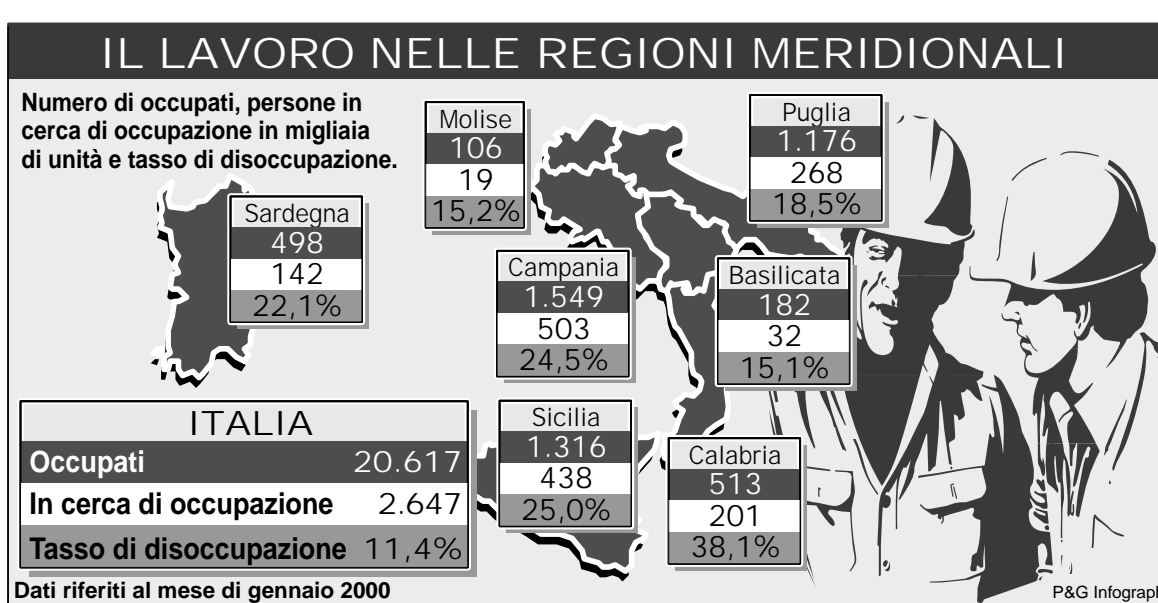
VITO FAENZA

**INFO**

**Occupazione**  
**+1,1%**  
**al Sud**

Il Nord-Est si conferma secondo l'Istat l'area più dinamica per l'occupazione nel Paese, con un incremento annuo dell'1,8%. Il Centro raggiunge un +0,8% sul gennaio '99. Il Mezzogiorno ottiene un incremento dell'1,1% per la ripresa dell'industria in senso stretto (+1%), associato alla crescita del terziario: +1,4% di cui un +4% nei comparti del commercio.

**L**entezza burocratica, tassazione troppo alta, mancanza di reti infrastrutturali, presenza criminale, fuga dei cervelli, mancanza di aree adeguate. Investire al Sud è difficile, sia per gli investitori stranieri, che per gli imprenditori italiani. «Bisogna dire però - spiega l'ingegnere Giorgio Fiore, imprenditore - che non esiste un solo «meridione», ma che, all'interno del Sud esistono realtà profondamente diverse. In alcune zone, penso a Benevento, le cose funzionano e l'investimento diventa più facile». Il nemico dello sviluppo - gli fa eco Enrico Cardillo, segretario generale dell'Uil per Napoli e la Campania - «è la «lentocrazia». La scarsa sensibilità e qualità delle amministrazioni locali porta ad avere scarsi investimenti. A Napoli stiano discutendo ancora su cosa fare dell'area di «Bagnoli» e di «Napoli est», mentre a Genova una società, la Ponente sviluppo, ha già messo mano agli appalti ed il programma procede spedito». Nel mirino degli imprenditori anche la formazione: «Esistono una miriade di enti che dovrebbero preparare manodopera specializzata - incalza Fiore - In realtà non fanno altro che assistenza. Esattamente il contrario di quello che è necessario per attirare investimenti». Dora de Santis, giovane imprenditrice pugliese del settore della trasformazione dei prodotti agricoli, pensa a quanti «cervelli» scappano via dal meridione:



«I migliori laureati vanno via. Più bravi sono e più velocemente scappano. È una vera e propria fuga di intelligenze che stiamo pagando molto caro in tutti i settori della società. Ma come dare torto a chi va via? E così difficile poter restare». Gaetano Cola, presidente degli industriali della Campania, avrebbe mille cose da dire sul perché è difficile investire al Sud. «Le nostre aree industriali-puntualizza - non hanno infrastrutture. Per venire a lavorare gli operai sono co-

stretti ad usare l'auto privata, l'elettricità è di scarsa qualità, per non parlare dei servizi, tutti deficitari. Sono «microdiseconomie», che si trasformano in costi aggiuntivi che si scaricano sull'imprenditore e rendono impossibile l'investimento. Erano arrivati, nell'area casertana, coreani ed americani, sono andati via dopo appena un anno». «Troppe tasse, troppe tasse!». Si lamenta Enzo Di Vella, presidente della Camera di Commercio di Bari. «L'im-

posizione per un'azienda che opera in Italia arriva al 58%. Basta attraversare il mare ed arrivare in Montenegro, qui di fronte alla Puglia si hanno cinque anni senza tassazione. I successivi sono tassati al massimo al 25%. Non c'è paragone in termini di convenienza. Poi le infrastrutture, non parlo di quelle viarie, ma di quelle telematiche, i rifornimenti energetici sono carenti. Basta guardare queste e cose e si ha la spiegazione perché non si investe al sud o chi investe

trova mille e mille difficoltà».

«L'aeroporto di Bari - incalza Dora de Santis - è troppo piccolo. Per i trasporti dobbiamo ricorrere al trasporto su gomma. Il servizio delle ferrovie insufficienti, quello veloce via area, improponibile. Siamo in ritardo e ogni giorno che passa andiamo ancora più indietro. È davvero difficile stare sul mercato». «Poi c'è la criminalità diffusa, che opprime - aggiunge Giorgio Fiore - il controllo del territorio è tale che ormai le estorsioni sono diventate generalizzate». «La situazione di degrado delle nostre città - aggiunge Cola - è tale che sono veramente pochi i manager che accettano di trasferirsi al meridione. Con città vivibili, con un sistema sud che funziona, le cose andrebbero in maniera diversa». Un allarme condiviso anche da Di Vella. «La criminalità non è un problema - sostiene invece Cardillo - come non è un problema il costo del lavoro. Alcune realtà, come zone della Puglia, o attorno a Catania, dimostrano che la presenza criminale non è determinante. Sono le mille disconomie provocate da un territorio disastroso a disincentivare gli investimenti, a rendere difficile pensare di arrivare a spendere il proprio denaro in una impresa nel meridione».

Un filo di speranza però esiste. «Le possibilità di sviluppo ci sono - sostiene convinto, ad esempio, Giorgio Fiore - Basti pensare che a Salerno è nata una società informatica diventata tra le prime in Europa e nel mondo. L'imprenditore che la creata solo qualche anno fa ora è tra i dieci uomini più ricchi del nostro paese. La «New Economy» può rappresentare una grande occasione - conclude Fiore - ma occorre che sia supportata da una serie di servizi e principalmente richiede maestranze altamente qualificate e specializzate».

«A Bari - racconta Enzo Di Vella, per dare fiato alla speranza - è arrivata una grande multinazionale americana. Ha trovato le condizioni giuste ed ora è nato un indotto di grandissima qualità. È il segno che se si trovano le condizioni giuste, investire non solo è possibile, ma diventa conveniente, con un vantaggio generale». «Abbiamo anche bisogno di un salto culturale - sostiene a questo proposito Dora de Santis - la mentalità della gente, in molte realtà meridionali, è chiusa. Ognuno pensa al proprio piccolo, al proprio interesse. Non c'è una visione dinamica della società. Quello che fa più rabbia è che in molti sembra non ci sia volontà a migliorare la situazione».

L'ESPERIENZA DI DUE COOP

## «In Puglia e Campania assediati dai nemici del cambiamento»

ALDO SOLDI E MARIO ZUCHELLI\*

**D**ue grandi cooperative di consumo dell'Emilia e della Toscana hanno deciso, alcuni anni fa, di estendere la loro presenza in regioni del Sud. Per la precisione, Coop Estense in Puglia e Coop Toscana Lazio in Campania. Perché il movimento cooperativo deve sempre più assumere dimensione nazionale e perché espandersi in nuovi territori è uno dei modi attraverso cui rispondere allo sviluppo della grande distribuzione straniera nel nostro Paese. Luci ed ombre hanno accompagnato questo primo periodo di presenza, consentendo un'esperienza per alcuni aspetti probabilmente emblematica rispetto ai problemi del nostro meridione. Cominciamo dalle ombre. Ed è tutto illusorio ritenere che, andando a creare in maniera pulita e trasparente migliaia di nuovi posti di lavoro, si trovino porte aperte e invitanti segni di benvenuto. Al contrario: le resistenze sono for-

tissime, le difficoltà da superare continue. C'è una rete di potere forte, diffusa, molto articolata e ricca di strumenti che tende a respingere, che tende a fiaccare ed il cui preciso obiettivo è conservare le cose come stanno per mantenere il controllo. Non importa se ci sono migliaia e migliaia di giovani disoccupati, importa che il nuovo venga respinto, oppure stancato e costretto a tornarsene nelle sue zone d'origine. Si oppone una opposizione politica vista l'assimilazione della cooperazione con certi schieramenti: in realtà non è di questo che si tratta (almeno nella stragrande maggioranza dei casi). Il fatto è che si vanno ad intaccare potenti interessi costituiti e si cerca di farlo utilizzando gli strumenti della trasparenza e del rispetto delle persone. Il funzionamento della pubblica amministrazione, che più o meno è un problema ovunque, assume in alcuni casi

caratteri di particolare gravità per chi deve investire. Tutto appare incerto, rimandabile, discutibile e interpretabile. Parla di tempi e scadenze rappresenta un rischio vero. Questo quadro di ombre forti è contrastato da aspetti positivi e incoraggianti. Prima di tutto la gente: la stragrande maggioranza delle persone ha voglia di nuovo, ha voglia di modernità e di pulizia. Interpreti di questo sentire diffuso tra la gente sono alcuni esponenti politici e molti amministratori onesti, seriamente impegnati per lo sviluppo a fianco di chi vuole investire e creare lavoro e consapevoli, loro per primi, delle enormi difficoltà da affrontare. E non mancano, a collaborare con questi ultimi, funzionari validi e competenti. Ugualmente rimarchevole è il sostegno e l'attenzione di tanti vescovi che difendono i propositi e l'azione sopra descritti per il concreto contributo che da essa può ricevere il mondo del bisogno, i

giovani in primo luogo. Tantissimi ragazzi e ragazze hanno un buon rapporto con il lavoro, anche perché tanto desiderato e finalmente pulito, regolare, ottenuto per merito e non per altra ragione. Fra loro si formano quadri e dirigenti, potenziando così il tessuto di conoscenze e di cultura manageriale che diventa una vera ricchezza per il territorio. In questi anni di presenza, rapporti molto proficui si sono instaurati con la produzione locale di beni e di servizi, scoprendo realtà interessanti, favorendone la crescita e, in alcuni casi, aprendo loro le porte del mercato nazionale. È, questo, un aspetto decisamente importante: nel Sud si stanno formando piccole e medie imprese e la presenza della cooperazione di consumo può fare da volano a questa crescita in conseguenza della sua politica di radicamento nel territorio. Se ad insediarsi sono i colossi della grande distribuzione multinazionale

la logica è esattamente l'opposto, poiché la tendenza sarà quella di privilegiare i rapporti con i grandi gruppi produttivi internazionali piuttosto che quelli con la produzione locale. Coop intende insediarsi al Sud con i propri valori della solidarietà, del rigore, della trasparenza, del rispetto delle regole e della dignità delle persone. Inutile negare che proprio anche da questo derivano parte delle difficoltà incontrate ma è altrettanto vero che questo è l'unico modo in cui la Coop può contribuire, per la sua piccola parte, allo sviluppo del nostro meridione. Se questa è una priorità nazionale condivisa, è necessario e determinante che le imprese che decidono di impegnarsi a questo scopo non vengano lasciate sole e trovino a sostenerle una forte sistema di tutela e di alleanze.

\*Aldo Soldi, presidente Coop Toscana Lazio  
Mario Zucchini, presidente Coop Estense



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 28 MARZO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 86  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

## Mano tesa di Putin

### Il neo presidente apre agli sconfitti L'Ue: basta con la guerra in Cecenia



POLLIO SALIMBENI RIPERT SERGI

ALLE PAGINE 4 e 5

## UNA VIA «CINESE» ANCHE PER MOSCA?

GIANDOMENICO PICCO

Un anno fa gli esperti di cose russe dibattevano due ipotesi sul futuro politico di Mosca: una vittoria di Primakov alle presidenziali o un «colpo» di Eltsin per rimanere al potere ancora un terzo mandato (seppure contro la costituzione). Con la presidenza di Putin si può arguire che né chi credeva in un futuro con Primakov, né chi credeva in un futuro ancora con Eltsin aveva completamente torto. Putin è in un certo qual modo una sintesi fra i due.

La battaglia che solo 12 mesi fa si stava delineando tra Primakov e Eltsin era chiaramente una battaglia tra due visioni abbastanza diverse dell'economia e della politica. Primakov era certo più «sovietico» nella sua visione politica del mondo e della Russia: Eltsin era più «li-

berista» nella sua visione dell'economia del paese.

Ammessi che si possano semplificare le cose - e sono il primo a dire che nel mondo di oggi il panorama russo è certamente quello più complesso - sembra che Putin sembra abbia saputo prendere dal primo la visione politica e dal secondo quella economica.

In altre parole, la Russia di dodici mesi fa risentiva della debolezza a livello internazionale e politico che il governo di Mosca sembrava proiettare. Quello che Eltsin non riuscì a dare al popolo russo fu il senso di dignità a livello mondiale a cui erano certo abituati durante il regime sovietico.

SEGUE A PAGINA 4

## Sud, patto contro l'asse Polo-Lega

### Bassolino e i candidati del centrosinistra lanciano il «manifesto» del Mezzogiorno Il Fmi promuove l'Italia: l'inflazione non è un rischio, attenzione al meridione

L'ANALISI

## LE TECNOLOGIE NELLA NUOVA FAMIGLIA

CHIARA SARACENO

L'ultima fotografia scattata dall'Istat alle condizioni di vita delle famiglie italiane restituisce una immagine di sostanziale stabilità che in parte contrasta con quella che emerge dal discorso pubblico.

Il 42% delle persone coniugate che hanno meno di 65 anni vive entro un chilometro dalla abitazione della madre e il 21,8% vive comunque nello stesso comune. Il 77,3% la vede una o più volte alla settimana. Sono percentuali pressoché stabili dal 1993 al 1998, anno dell'ultima fotografia, che smentiscono l'immagine stereotipica di anziani abbandonati a se stessi solo per il fatto di vivere da soli: anche se esistono non irrilevanti differenze territoriali: vive entro un chilometro dalla pro-

pria madre il 36,9 dei coniugati delle regioni del Nord-Ovest (che comunque la vedono una o più volte la settimana nel 72,6% dei casi), il 51,4% di quelli delle regioni meridionali. Si aggiunga che è rimasta stabile anche la percentuale dei coniugati che vivono con la propria madre (4% circa) ed anche quella delle famiglie estese (5,5%), che comprendono un buon numero di cosiddette ri-coabitazioni: di casi cioè in cui un figlio, e più spesso una figlia sposata accoglie nella propria casa un genitore rimasto vedovo e divenuto fisicamente fragile.

La «famiglia lunga» non riguarda quindi solo la permanenza dei figli in famiglia

SEGUE A PAGINA 8

## DA LISBONA A EBOLI

PIETRO SPATARO

Da Lisbona a Eboli: è la rotta che riporta in primo piano, qui in Italia, la «questione meridionale». La battaglia condotta da D'Alema e dal governo in Portogallo e il Manifesto lanciato da Antonio Bassolino e dai candidati del centrosinistra costituiscono, si può dire, due facce della stessa medaglia. Abbandonato per strada, nel corso dei decenni, quel meridionalismo «piagnone» e assistenzialista che aveva cementato il blocco sociale democristiano al Sud e che ci ha lasciato in eredità disoccupazione e arretratezza economica, il centrosinistra tenta finalmente (superando un certo ritardo culturale) di dare una nuova soggettività politica all'altra metà del Paese. Investimenti, opportunità, new economy, fisco differenziato, lotta alla burocrazia e formazione sono le parole d'ordine della «nuova alleanza». La Costituzione e l'integrità del Paese sono la cornice. Niente Pontide all'incontrario, niente giuramenti. Il Sud è Italia, l'Italia è anche il Sud.

Sta accadendo qualcosa di importante. Vedremo quale sviluppo e quali esiti avrà da qui al 16 aprile e soprattutto dopo il 16 aprile. Vedremo se riuscirà a imporsi un nuovo modo di «essere meridionale» e quanto questo primo soffio di vento lambirà il cuore della politica (quella con la p maiuscola). E vedremo infine quanto Sud riuscirà a parlare anche al Nord, alle sue imprese e ai suoi ceti produttivi, alle sue intelligenze. Ma intanto possiamo dire che l'iniziativa di Eboli introduce un elemento di novità su due aspetti della vicenda italiana.

SEGUE A PAGINA 2

## Scioperi, tutti per una nuova legge

### D'accordo anche Cofferati e D'Antoni

IL CASO

## Francia, Fabius e Lang al governo

ROMA Sugli scioperi, dopo il caos degli ultimi giorni, si fa più concreta l'ipotesi che il governo intervenga con un decreto legge. Lo ha detto il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani: o il Parlamento approva in tempi rapidi il disegno di legge che modifica la «146» oppure l'esecutivo sarà costretto a ricorrere ad un provvedimento d'urgenza. Ma intanto in una giornata che registra disegni contenuti per lo sciopero dei piloti Alitalia aderenti alla Uil e anche lo stop dei dipendenti della Banca d'Italia - in molti sottolineano che non sarà sufficiente la nuova legge per superare tutti i problemi. D'accordo, sulla necessità di una legge e in tempi rapidissimi, anche i leader di Cgil e Cisl, Cofferati e D'Antoni, il quale però è sempre contrario all'uso del decreto legge.

A PAGINA 15

WITTENBERG



MARSILLI

A PAGINA 12

## Nega confessione a bimbo Down

### Un parroco messinese. Il vescovo chiede scusa

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

## Mi sfugge

Mi sfugge la ragione per la quale alcuni autorevoli psicologi italiani hanno avvertito l'urgenza di denunciare la moda dilagante di invitare in televisione «vip» della televisione. Mi sfugge la novità del fenomeno, visto che l'ammorevole snergia tra «vip» e televisione data dall'alba dei tempi catodici. Mi sfugge il maggior danno sociale (psicologico, poi) che l'ostentazione televisiva dei «vip» produrrebbe rispetto all'ostentazione televisiva dell'uomo della strada, essendo oramai gli uni la malacopia degli altri, ed essendo del tutto pre-psicologico l'impatto puramente vegetativo che il video esercita sugli umani. Mi sfuggono i metodi, i fini e soprattutto l'insana perseveranza con i quali qualcuno, ente o persona, ha provveduto a conteggiare, minuto per minuto, le presenze dei «vip» nei palinsesti. Mi sfuggono, addirittura, i nomi e la natura di tre perlomeno tra i «top ten», vale a dire Ramona Badescu, Anna Pettinelli e Nathalie Caldonazzo: quando, come, perché si sono diplomate «vip»? Chi sono? Mi sfugge, infine, la molla che mi ha spinto a scrivere, sia pure fuggacemente, su argomenti che mi sfuggono.

MESSINA Nella «giornata della conciliazione» il parroco della chiesa Santissima Maria del Carmelo di Venetico (Messina), Nino Romano, 80 anni, da 56 sacerdote, si è rifiutato di confessare Pieruccio, 11 anni, affetto da sindrome di Down. La confessione era necessaria per la preparazione alla prima comunione.

Pieruccio, figlio di un impiegato comunale, frequenta la quinta elementare ed ha seguito con assiduità il corso di catechismo. Ma a don Nino non è bastato. Ieri l'«ammenda»: «Ti chiedo perdono a nome della Chiesa...»: così il vescovo di Messina Giovanni Marra si è rivolto a Pieruccio, andandolo a confessare nella sua casa di Venetico. Il presule era accompagnato dall'anziano parroco. Il bambino riceverà la comunione il 28 maggio.

ZEGARELLI

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

## CRONACHE

Casco, istruzioni per l'uso

I SERVIZI A PAGINA 9

## CRONACHE

La mafia in franchising

IL SERVIZIO A PAGINA 11

## ECONOMIA

Il nuovo colosso dell'auto

IL SERVIZIO A PAGINA 13

## CULTURA

Il dono, la «erza via»

PAOLOZZI A PAGINA 17

## SPETTACOLI

Il ritorno del Pink Floyd

PERUGINI A PAGINA 20

## SPORT

Schumacher: adesso Imola

COLANTONI A PAGINA 21

## LAVORO.IT

Gli «altipici» del terziario

CAVAGNOLA NELL'INSERTO

IL SERVIZIO

## L'Ue vieta i farmaci anti-fame

### Fuorilegge i medicinali che tolgono l'appetito

BRUXELLES La Commissione europea ha deciso di mettere al bando in Europa tutti i farmaci che contengono sostanze anorezzanti, quelli che provocano una diminuzione dell'appetito. La decisione, resa nota ieri, è stata adottata lo scorso 9 marzo sulla base del parere dell'Agenzia europea per la valutazione dei farmaci. Per gli esperti europei, infatti, queste sostanze «mancano d'efficacia terapeutica e conducono ad un rapporto benefici-rischi sfavorevole». Ora i quindici paesi dell'Unione hanno 30 giorni di tempo a partire dalla notifica della decisione per conformarsi. «Una decisione giusta - ha commentato il farmacologo Silvio Garattini - Va precisato che si tratta di farmaci che avendo beneficio nullo e rischio potenziale era logico togliere dal mercato».

A PAGINA 8

CINEMA

## «American Beauty», Oscar scontato

LOS ANGELES È andato tutto come anticipato da un sondaggio del Wall Street Journal: American Beauty, il film di Sam Mendes, trionfa alla 72esima Notte degli Oscar portandosi a casa ben cinque statuette, nelle categorie principali. Il grande rivale - Le regole della casa del sidro di Lasse Hallström - deve accontentarsi di due premi, uno a Michael Caine e l'altro a John Irving. Benigni, chiamato a conse-



gnare il premio alla migliore attrice protagonista (Hilary Swank per Boys Don't Cry) non ha ripetuto l'exploit dello scorso anno: inseguito sul palco da Billy Crystal, armato di una gigantesca retina da farfalle, il comico in realtà ha fatto il bravo, giocando appena sul suo colorito inglese che tanto piace agli americani. Per i «nominated» italiani nessun premio.

ANSELMINI CAVALLINI CRESPI

A PAGINA 19



## Karel Thole, l'occhio sul futuro

Morto a 86 anni il grande illustratore delle copertine di «Urania»

RENATO PALLAVICINI

U no ci si perdeva dentro, rapito da quelle immagini altre, aliene, eppure così dense di tracce dell'unica arte finora conosciuta: quella terrestre. Le fantascientifiche copertine di Karel Thole, morto l'altro giorno a Cannobio sul Lago Maggiore (dove viveva da molti anni) all'età di 86 anni, hanno accompagnato e ammalato le migliaia di lettori, più o meno assidui, di «Urania», la storica collana mondadoriana.

Alla Mondadori, Thole, ci era arrivato nel 1960, quando, già da un

paio d'anni, aveva scelto l'Italia come sua dimora e luogo di lavoro. Era nato infatti a Bussum, vicino ad Amsterdam, nel 1914; e alla Scuola di disegno del Rijksmuseum della capitale aveva perfezionato quel talento che si era rivelato fin dagli anni dell'infanzia, diventando ben presto uno dei più apprezzati illustratori olandesi. Ma la fama raggiunta in patria non gli basta e così, arriva in Italia, dove, dopo una collaborazione con la Rizzoli, la Mondadori gli affida le copertine della popolarissima «Urania». Un formato fisso, dapprima quadrato, poi tondo (il classico cerchio rosso, utilizzato anche

nella gemella collana dei «Gialli») in cui Thole riversa il suo mondo fantastico. Un mondo «dove - come ha scritto Ferruccio Giromini, presentando una mostra che la Galleria Nuages aveva dedicato nel 1998 al disegnatore scomparso - il futuro e il passato s'incontrano in lande desertiche, tra ruderi e orrori primordiali, voragini psichiche, vertigini metafisiche». In quei panorami scrutati da quel cerchio-occhio, quasi un «obolo d'astronave», hanno lasciato le loro tracce artisti come De Chirico, Magritte, Ernst e Dalí. E hanno riversato le loro tecniche tanto gli artigiani dell'incisione in bianco e nero

(Thole amava la tecnica «graffiata» dello *scrap-board*), quanto i maestri del colore (l'artista olandese prediligeva il blu, il rosso, il verde smeraldo e il violetto). Le sue fonti d'ispirazione stavano lì, più che nelle storie che doveva illustrare. «Non ho mai letto - aveva più volte dichiarato Thole - i testi che dovevo sintetizzare in un'immagine; me li facevo raccontare a grandi linee in una quindicina di righe dattiloscritte, e poi interpretavo a modo mio».

Non solo fantascienza, comunque. E allora ecco le splendide copertine del *Fantomas* di Allain e Souvestre; o, ancora, il Thole, me-



Una copertina della collana di fantascienza «Urania» disegnata da Karel Thole

tore di tavole storiche e scientifiche per un dizionario. Elegante e raffinato nel vestire, galante con le donne, conversatore squisito, Karel Thole, in questi ultimi anni, si era appartato, anche a causa di una vista sempre più precaria che lo costringeva ad usare lenti da orologio e, perfino, una piccola telecamera che gli permetteva di ingrandire su un visore quanto, con tenacia ed immutata maestria continuava a disegnare.

### IN BREVE

#### Tintoretto rubato recuperato a Milano

Un quadro del Tintoretto, rubato un mese fa nella villa di Gian Antonio Brugola, industriale di Lissone, è stato recuperato a Milano dalla Polizia, già impacchettato e pronto per essere portato probabilmente all'estero. L'opera, un olio su tela di 110x93 centimetri, risale al 1570 e raffigura la moglie del Doge Alvise Mocenigo. Gli agenti l'hanno rinvenuta in casa di un cittadino cileno insieme ad altri sette quadri di minor valore. L'ipotesi è che fosse destinata al mercato dell'Estremo Oriente. Secondo alcune stime il valore del dipinto sarebbe superiore ai 500 milioni. Il dipinto era stato rubato il 18 febbraio scorso nell'abitazione di Brugola, ed era stato acquistato dal nonno dell'imprenditore nel 1936. Alcuni sconosciuti erano entrati di notte nella villa ed avevano portato via oltre al Tintoretto, altre tele di valore inferiore. In casa si trovavano il fratello dell'imprenditore e una domestica che non si erano però accorti di nulla.

#### Tutti i compiti della tv pubblica

Questa sera, alle ore 21, a Roma, libreria Bibli, via dei Fienaroli 28, con l'intervento di Remo Bodei, Pier Luigi Celli, Vincenzo Vita, dibattito coordinato da Corrado Augias, sul libro di Renato Parascandolo «La televisione oltre la televisione». La tv pubblica nell'era della multimedialità è pubblicata dagli editori Riuniti. L'autore sottolinea i guasti della «televisione commerciale», che produce spettatori-consumatori totalmente passivizzati e condizionati dalla pubblicità, una acritica «opinione di massa» che costituisce la «opinione pubblica». Il servizio pubblico, al contrario, adeguando organizzativamente la sua funzione pedagogica e critica, deve costituire una difesa contro l'imbarbarimento prodotto dal mercato.

#### Scuole di lettura in Biblioteca 2000

Questa mattina, alle 11, presso la Sala Mostre della Biblioteca in piazzale Aldo Moro, alla Città universitaria, voluta dal Ministero Beni Culturali e ambientali, Biblioteca Universitaria Alessandrina, tavola rotonda su: «L'autore, la pubblicazione e il pubblico. Vecchie e nuove forme di comunicazione dell'opera letteraria» con la partecipazione degli autori che aderiscono al ciclo di incontri di narrativa e poesia italiana «Scuole di lettura in Biblioteca 2000». Nel pomeriggio, alle ore 17, dibattito con Marco Berisso e Paolo Gentiluomo. Il programma del mese di aprile-maggio è il seguente: 4 aprile Patrizia Valduga; 11 aprile Tomaso Binga e Antonio Amendola; 18 aprile Gianna Sarra; 2 maggio Laura Lilli; 9 maggio Alfredo Giuliani; 16 maggio Roberto Roversi; 23 maggio Vilma Costantini; 30 maggio Biagia Marniti.

## Le «facezie» dell'Umanista

Un libro di Remo G. Guidi sull'uomo del Quattrocento

GIORGIO PATRIZI

L'immagine profondamente laica dell'Umanesimo italiano, della riflessione, che esso propose, sui caratteri e sui destini della condizione umana fondata su una visione immanente del mondo e dell'esistenza, è legata ad una tradizione culturale che riunisce mondo antico e mondo moderno, nella prospettiva di un'attenzione ai valori civili ed etici prima ancora che estetici. Ma è una visione dell'Umanesimo questa, pur storicamente fondata, che merita di essere ripercorsa con nuove chiavi interpretative.

Come per tante altre epoche storiche: ma in questo caso, con un'attenzione particolare al valore fondata-

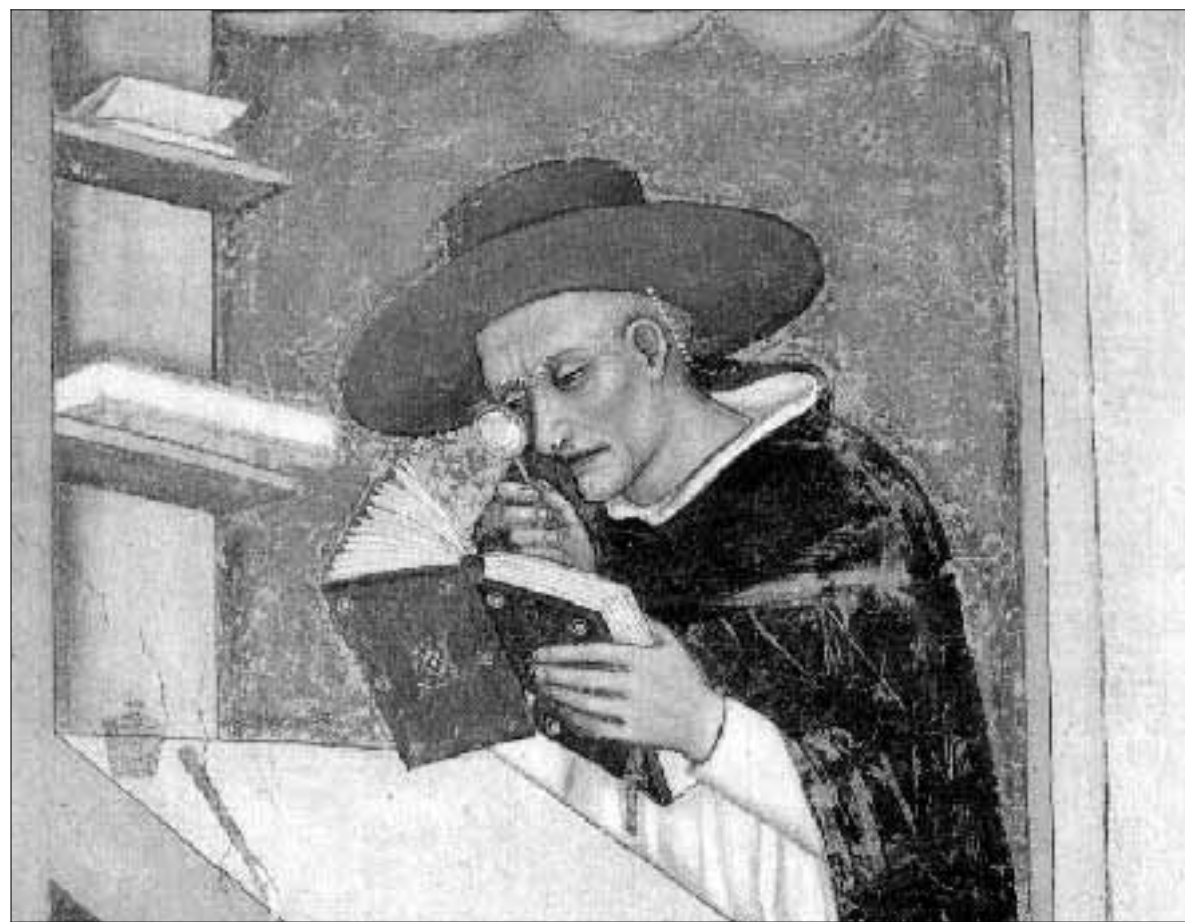
ivo, per la civiltà italiana da cui nascono anche i nostri tempi, del dibattito non soltanto tra vecchio e nuovo, tra classico e moderno, ma anche tra laico e religioso, tra mondano e trascendente. Remo Guidi - a cui dobbiamo altri importanti studi sulla cultura di quell'epoca («Aspetti religiosi nella letteratura del Quattrocento», 1975; «La

morte nell'età umanistica», 1983) - rivisita i dibattiti quattrocenteschi, attento alla duplice prospettiva, di cui si diceva: il suo monumentale studio, «Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento», offre un contributo fondamentale per definire i rapporti tra pensiero religioso e pensiero laico, i conflitti e le reciproche influenze, attorno alla definizione di un'idea di uomo che emerge così con maggiori sfaccettature, contraddizioni, drammaticità. Da un lato gli Umanisti: letterati, artisti, eruditi, filosofi dediti a speculare sulla condizione mondana dell'individuo e sui

fondamenti etici di tale condizione. Dall'altro, i padri spirituali, uomini di convento e di chiesa, formati nella pratica di fede e di pietà dei Mendicanti e dell'ala più rigorosa degli Osservanti. La contrapposizione classica tra le due visioni e filosofie di vita - ma anche tra i linguaggi e le opzioni culturali delle due parti - si fondeva su una visione sostanzialmente ideologica delle differenti posizioni, con il privilegio ora della libertà e della originalità del pensiero dei letterati contro i pregiudizi dogmatici e oscurantisti dei conventuali, ora della ricerca di spiritualità e delle testimonianze di carità di questi rispetto agli equivoci neopagani di una laicità superficiale, alla ricerca di miti consolatori. Merito di Guidi - oltre a mettere a disposizione del lettore un numero sterminato

di testi, è quello di muovere dall'esigenza di una ridefinizione del ruolo avuto dalla cultura devota nel dibattito umanistico per approdare ad una equilibrata rassegna delle posizioni dei due campi, campi non certo avvicinati, ma da mettere in rapporto dialettico con valori, giudizi, prospettive che slittano da un versante all'altro, ora promossi dalla cultura dei

conventi, ora da quella delle corti e delle Università. Alcuni esempi: la cura del corpo, patrimonio della cultura laica, ma valore non immune dalla benefica influenza che l'idea della Redenzione e dell'Incarnazione avevano avuto sull'accettazione della fisicità umana; il confronto tra parola e silenzio, come momenti ugualmente fondanti, ma in termini opposti, la dimensione sociale dell'individuo. Se il silenzio, secondo una tradizione antichissima, recuperata anche da pedagoghi laici moderni, era contrapposto alla vana «loquacità» mondana, la parola -



Un ritratto di Tommaso da Modena di Nicola Da Rouen del 1350

esaltata dagli Umanisti come uno degli strumenti più nobili con cui si esplica l'attività dell'uomo - rientrava nella prospettiva religiosa come strumento di edificazione e di insegnamento. In entrambi i fronti, la cura rivolta al miglior uso possibile della parola, spingeva al rifiuto dei suoi usi degradati.

O ancora, il valore del lavoro: se i conventuali tradizionalmente rifiutavano il lavoro retribuito, per recuperare solo le «frange virtuose correlabili, con naturalezza, a quell'idea di servizio, e dunque di carità, implicita nel concetto di professione»,

è ben viva, sia sul fronte laico che sull'opposto, la condanna dell'accidia e dell'inoperosità; la pratica di attività che sviluppavano redditi, in certi ambiti conventuali, era abitualmente inserita nelle pratiche di fede. Ed ancora in altri campi: la pratica del sociale, a cui erano votati con passione civile e intellettuale gli Umanisti, trovava eco nella pratica della carità dei conventuali ed ugualmente, in campo politico, la violenza e gli arbitri che contrassegnavano la vita politica erano oggetto di denunce convergenti che venivano tanto dai laici

quanto dai religiosi.

Lo scenario che Guidi ricostruisce meticolosamente - in un concerto di voci ora armoniose ora dissonanti - ripropone puntualmente grandi e piccoli momenti della vita quotidiana, non solo i complessi problemi di cui si è detto, ma anche esperienze minori in cui spinta alla libertà individuale e osservanza della norma che scaturisce dal dettato della fede si contraddicono e si mescolano. Un vissuto che se non si coglie nei testi speculativi, ribolle da testimonianze o da una vivacissima letteratura, quale ad esempio quella delle «face-

zie», genere minore che testimonia perfettamente gli umori popolari, giustamente indagato dall'autore come un sicuro punto di riferimento. In altri casi si scava nelle biografie di personaggi centrali in questo dibattito - da Poggio Bracciolini a Leonardo Valla, da Bernardino da Siena a Girolamo Savonarola - per trovare la cifra reale della loro opera, i modi in cui questa coglie le dinamiche della realtà, alla ricerca di valori autentici, verso cui spinge a volte la fede, a volte la cultura: se entrambe, fede e cultura, non si arroccano in dogmatiche difese di campo.

Si tratta insomma di un'opera fondamentale per comprendere fino in fondo, fuori da ogni stereotipo, ma piuttosto da un osservatorio privilegiato quale quello del dibattito sull'uomo, come l'Umanesimo fece da filtro tra le tradizioni antiche delle culture

classiche e di quelle cristiane e l'esigenza attualissima di una riflessione che desse la chiave per cogliere il senso di un'epoca di passaggio; la profonda trasformazione di un mondo in cerca di maggiore libertà ed autenticità, ma incapace, per ottenere queste, di abbandonare il rigore morale e intellettuale. La Chiesa non fu all'apposizione, in questa battaglia: almeno non tutta la Chiesa, quella che non riteneva che le sorti dell'individuo fossero soltanto quelle di un dannato in transito sulla terra, ma di un uomo creato a immagine divina.

**Mercoledì**

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

# Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

**Giovedì**

**Autonomie**  
In edicola con **l'Unità**

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI  
COMITATO DI ROMA

INCONTRI CULTURALI ALLA «DANTE»  
Anno Accademico 1999 - 2000

Martedì 28 marzo 2000, alle ore 17, nella Galleria del Primitaccio di Palazzo Firenze, **Emerico Giachery**, presenterà il libro:

«ANTOLOGIA POETICA»  
di **Elio Fiore**

Walter Maestosi e Daniela Barra leggeranno alcune liriche  
Sarà presente l'autore

La S.V. è cordialmente invitata ad intervenire



Martedì 28 marzo 2000

# 14 L'ECONOMIA

## Applausi per D'Amato in Assolombarda

### Forse a Benedini la delega per la riforma di Confindustria

ROMA Calda accoglienza degli imprenditori milanesi per Antonio D'Amato, presidente designato di Confindustria. «D'Amato è molto bravo, ha un bel programma e per adesso mantiene verbalmente le promesse. Penso che farà anche i fatti», ha affermato Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset e grande sponsor della candidatura di D'Amato alla presidenza di Confindustria, all'uscita della riunione straordinaria della Giunta di Assolombarda. L'incontro con D'Amato, che è durato più di due ore, ha visto la partecipazione di un centinaio di imprenditori e una ventina di interventi.

Al centro del dibattito, si legge in una nota di Assolombarda, «le proposte e le idee degli imprenditori milanesi per la Confindustria del 2000». Idee e proposte, continua la nota, già sostenute con forza nel programma di Benito Benedini che la giunta aveva condiviso all'unanimità nella sua riunione del 6 marzo scorso. Il programma, ricorda il comunicato, puntava sul cambiamento e sull'unità e individuava per i prossimi 4 anni alcuni obiettivi prioritari per Confindustria: pungolo forte verso le istituzioni e la politica, sostegno all'apparato produttivo nella competizione internazionale, attraverso il potenziamento dell'ufficio di Bruxelles, rafforzamento della competitività delle imprese anche mediante un progetto per lo sviluppo e per l'economia digitale, ripensamento del sistema Confindustria che deve accettare la sfida del cambiamento e del federalismo, puntando sulle sinergie tra il centro e le diverse associazioni (territoriali e di categoria) per ottimizzare le risorse e ridurre i costi.

In mattinata Antonio D'Amato aveva incontrato gli industriali di Federlombardia. «Sono venuto qui - ha dichiarato D'Amato - per ascoltare e per conoscere da vicino le esigenze di questa regione così importante». Dal 13 presidenti delle associazioni territoriali di Federlombardia sarebbe venuta a D'Amato la richiesta di un consigliere incaricato per la riforma del sistema associativo.

Proprio la riforma di Confindustria, su cui giorni fa si è accentratamente l'intervento dell'amministratore delegato della Fiat, Paolo Canterella, a Genova, costituisce uno dei punti qualificanti del programma di D'Amato che punterà anche sul tema della competitività, diventato il «cavallo di battaglia» degli imprenditori italiani. Ad occuparsi della riforma di Confindustria potrebbe aspirare proprio Benedini in un primo tempo candi-

dato alla presidenza di Confindustria e poi ritiratosi alla vigilia del voto.

D'Amato presenterà ufficialmente squadra e programma nella riunione della Giunta straordinaria di Confindustria convocata per il 14 aprile (il giorno prima si terrà l'elezione del presidente dei Giovani imprenditori). L'attuale programma prevede due vicepresidenti di diritto (i leader dei piccoli imprenditori e dei «giovani») e tre di nomina, mentre è flessibile il numero dei consiglieri incaricati (oggi sono sei, tetto massimo).

corso fino a guadagnare il 15,04%.

Wall Street scivola a inizio settimana, trascinata in ribasso dalle difficoltà di Microsoft (quotata al Nasdaq, ma parte dell'indice Dow Jones), che perde quasi il 5 per cento: il rifiuto opposto dall'antitrust a discutere l'ultima proposta di accordo di Bill Gates ha influito pesantemente sull'andamento generale del mercato, che rimane ora in attesa di novità.

A poco meno di un'ora dalla soglia di metà giornata, l'indice Dow Jones è in ribasso di 44,98 punti (meno 0,40%) a quota 11.067,74 punti. In rialzo invece il Nasdaq.

così come per lo sviluppo. Il sistema Confindustria, puntando sulle sinergie tra il centro e le diverse associazioni (territoriali e di categoria) per ottimizzare le risorse e ridurre i costi.

In mattinata Antonio D'Amato aveva incontrato gli industriali di Federlombardia. «Sono venuto qui - ha dichiarato D'Amato - per ascoltare e per conoscere da vicino le esigenze di questa regione così importante». Dal 13 presidenti delle associazioni territoriali di Federlombardia sarebbe venuta a D'Amato la richiesta di un consigliere incaricato per la riforma del sistema associativo.

costo fino a guadagnare il 15,04%.

Wall Street scivola a inizio settimana, trascinata in ribasso dalle difficoltà di Microsoft (quotata al Nasdaq, ma parte dell'indice Dow Jones), che perde quasi il 5 per cento: il rifiuto opposto dall'antitrust a discutere l'ultima proposta di accordo di Bill Gates ha influito pesantemente sull'andamento generale del mercato, che rimane ora in attesa di novità.

A poco meno di un'ora dalla soglia di metà giornata, l'indice Dow Jones è in ribasso di 44,98 punti (meno 0,40%) a quota 11.067,74 punti. In rialzo invece il Nasdaq.

# Borsa al palo, giù Nuovo mercato

## E Wall Street è inchiodata dalle difficoltà di Microsoft

ROMA Si apre con il segno meno la settimana di Piazza Affari. L'indice Mibtel, che in mattinata era riuscito ad invertire la tendenza negativa dell'avvio, ha ripiegato nel primo pomeriggio e ha chiuso in calo dello 0,39%. Gli scambi sono stati pari a 2635,5 milioni di euro. Le correzioni della scorsa settimana non sono state sufficienti e le vendite hanno bersagliato anche oggi i titoli tecnologici. I telefonici hanno provato a sostenere il listino ma alla fine le vendite hanno prevalso. «Il settore tecnologico, tranne fino a due settimane fa, per il momento non ha appeal», commenta un operatore.

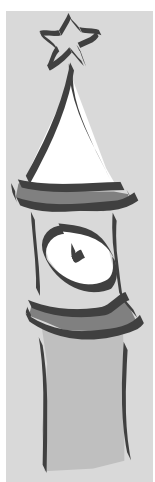
Sul Nuovo Mercato sono state

sospese per troppo ribasso Cdb Web Tech (-2,07%), Prima Industrie (-13,3%) e Tecnodiffusione (-13,4%). Tiscali (+1,48%) si è mantenuta in rialzo ma il titolo (prezzo di riferimento a 765 euro), ha perso dal suo massimo quasi 300 euro. Finmatica (-22,01%) vale oggi 88,86 euro. I titoli del gruppo Telecom hanno sostenuto il listino nella prima parte della seduta, nel pomeriggio però hanno ridotto i loro guadagni. Tim ha chiuso in rialzo del 3,52%. Con Colaninno e Tesone in Mediobanca Olivetti sale del 2,21% e Tecnost dello 0,74%. Telecom (i sindacati aspettano una risoluzione della trattativa) ha perso l'1,67%. Sui risultati posti-

vi del '99 hanno preso il volo Poligrafici (+9,87%) e Monrif (+9,24%). ClassEditori è salita del 4,97% e Mondadori il 4,38%. All'opposto sono scesi L'Espresso (-3,59%), Mediaset (-2,05%) e Seat (-1,25%). Prese di profitto su tutta la scuderia De Benedetti con Cir nel calo del 7,14% e Cofide dell'8,18%. Il leggero rialzo di Eni (+0,74%) e quello più deciso

di Enel (+1,05%) lasciano il passo alla corsa di Edison (+3,72%) e Italgas (+2,25%). Prese di profitto invece su Aem (-6,01%) a cui sfuggono le altre utilities con Amga in progresso dell'1,89% e Acea dello 0,99%. Mediolum è salita del 3,87%, Fideuram del 3,33% e Profilo dell'1,55%. Più tranquillo Banca Intesa (-0,1%) e Comit (-0,24%). In netto calo le popolari: Milano ha perso il 2,92% e la Novara il 3,31%. I buoni risultati hanno spinto Milano assicurazioni (+2,92%). Ha fatto un balzo Compart (+8,58%). Hdp ha guadagnato il 3,7%. Le privilegiate Saes Getters, di cui è stata annunciata la conversione in ordinare (+3,09%), hanno

AZIONI					
Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rit.	Rit.	Anno	Anno	in lire
<b>A</b> A MARCIA	0,27	-2,88	0,24	0,32	535
ACEA	19,31	0,99	13,14	25,22	38079
ACO NICOLAY	2,76	-	2,48	2,97	5332
ACQUE POTAB	7,30	-	6,13	8,63	14832
ACSM	6,42	-3,69	4,84	8,19	12609
AEDS	12,79	-19,91	4,38	19,98	24695
AEDS RNC	11,28	-40,14	2,31	19,80	22559
AEM	5,80	-6,01	3,55	7,90	11594
AEROP ROMA	7,10	0,20	6,21	7,40	13735
ALITALIA	2,20	0,14	1,95	2,43	4295
ALLEANZA	10,78	-0,55	9,44	11,86	20869
ALLEANZA RNC	5,58	-2,94	3,33	6,93	10888
ALLIANZ SUB	9,40	-8,14	6,93	9,97	18218
AMGA	2,53	1,89	1,03	2,96	4918
ANSALDO TRAS	1,08	-1,82	1,08	1,29	2089
ARQUATI	0,89	3,03	0,87	1,00	1724
ASSITALIA	5,37	-7,73	3,43	9,58	10514
AUTO TO MI	15,50	1,18	11,25	30,022	
AUTOGIRILL	10,02	-0,98	10,04	12,67	19436
AUTOSTRAD	7,81	-4,48	6,50	9,08	15277
<b>B</b> AGR MANT W	0,47	-1,70	0,44	0,69	0
B AGR MANTOV	8,12	0,06	7,99	9,91	15755
B DES-BR R99	1,80	-3,03	1,41	2,09	3894
B DESIO-BR	3,72	-0,03	3,07	4,12	7091
B FIDEURAM	15,40	3,33	9,96	17,93	29697
B INTESA	3,94	-6,19	3,29	4,46	7811
B INTESA R W	0,40	-2,01	0,32	0,54	0
B INTESA RNC	2,17	-3,27	1,73	2,62	4217
B INTESA W	0,78	-2,22	0,63	0,94	0
B LEGNANO	4,99	2,46	4,78	5,96	9654
B LOMBARDA	5,41	-0,72	5,16	11,46	18259
B NAPOLI	1,13	-0,70	1,14	1,25	2202
B NAPOLI RNC	0,96	-0,63	0,88	1,05	1848
B ROMA	1,18	-0,34	1,11	1,43	2281
B SANTANDER	11,50	0,52	10,10	11,91	21853
B SARDEGNA	17,50	2,18	17,64	21,73	34487
B TOSCANA	3,03	-4,20	2,87	3,69	5909
BASINSET	2,87	-2,12	2,69	3,74	5588
BASSETTI	5,70	1,79	5,41	6,79	11037
BASTOGI	0,26	-8,17	0,15	0,46	524
BAYER	44,19	0,11	40,19	46,81	86396
BAYERISCHE	6,97	-1,60	6,19	7,80	13476
BCA CARGE	9,99	-0,01	8,51	10,20	18662
BCA PROFILO	18,48	1,55	13,19	20,33	38224
BCO BIBIANO	15,30	1,53	12,25	15,92	29185
BCO CHIAVARI	3,01	-0,43	2,68	3,36	5815
BEGHELLI	2,34	0,09	1,72	3,05	4544
BENETTON	2,02	-0,30	1,88	2,42	3931
BENI STABILI	0,47	-4,25	0,32	0,55	929
BIM	21,00	-1,13	0,94	22,88	40778
BIM W	8,86	-1,78	2,45	10,17	0
BIPO-CARRIRE	110,82	-1,45	77,23	125,91	214461
BNA	2,80	-0,28	2,55	3,95	5536
BNA PRIV	1,42	0,07	1,24	1,46	2701
BNA RNC	0,99	-0,93	0,82	1,08	1910
BNL	3,79	0,11	3,06	4,06	7325
BNL RNC	2,90	-0,82	2,53	3,20	5697
BOERO	10,15	5,73	8,06	10,75	19121
BON FERRAR	10,02	-	8,74	10,81	19491
BONAPARTE	0,38	-0,65	0,30	0,42	746
BONAPARTE R	0,34	0,41	0,23	0,38	669
BREMBO	12,20	1,49	9,68	13,15	23454
BRIOSCHI	0,36	-8,09	0,22	0,71	715
BRIOSCHI W	0,10	-8,49	0,06	0,19	0
BUFFETTI	31,12	-1,58	14,23	36,89	61999
BULGARI	10,90	3,25	8,37	11,75	21047
BURGO	6,48	1,12	5,44	6,66	12417
BURGO P	6,15	-	7,35	8,20	19539
BURGO RNC	6,55	-6,03	6,06	7,20	12626
BURGO UNIC	8,10	-0,21	8,14	11,03	15781
BUIZZI UNIC R	4,63	-3,48	3,72	4,84	8878
<b>C</b> CAFFARO	0,98	-1,93	0,91	1,16	1696
CAFFARO RNC	1,10	-	0,89	1,15	2000
CALCEMENTO	0,87	8,71	0,78	0,93	1659
CALP	2,96	0,20	2,90	3,17	5712
CALTAGIR RNC	3,51	0,75	1,35	3,55	6874
CALTAGIRONE	3,72	-0,51	1,42	4,02	7488
CAMPFIN	2,80	0,55	1,85	2,86	5545
CARRARO	3,05	-0,23	3,00	3,75	9952
CASTELGARDEN	5,20	-	4,37	5,39	10089
CDB WEB TECH	38,45	-22,07	39,51	74,65	76502
CEN AUGUSTA	1,69	5,00	1,73	2,00	3530
CEN BARL RNC	2,99	4,91	2,70	3,39	5789
CEN BARLETTA	1,10	-	3,85	4,49	7983
CEMBRE	2,77	0,36	2,74	3,10	5365
CEMENTIR	1,39	-0,57	1,23	1,58	2698
CENTENAR ZIN	1,82	-4,41	1,76	2,31	5590
CIR	5,02	-1,74	2,17	6,57	9918
CIR RNC	3,49	-6,94	1,97	4,43	8883
CIRIO	0,46	-0,85	0,46	0,54	962
CIRIO W	0,10	2,62	0,09	0,13	0
CLASS EDIT	17,60	4,97	13,65	20,71	33521
COMI	1,70	-1,16	1,57	1,97	3327
COFIDE	2,53	-8,18	1,03	3,63	4972
COFIDE RNC	1,25	-9,92	0,78	1,82	2490
COMIT	4,93	-0,24	4,23	5,54	9525
COMIT RNC	4,84	-3,97	4,16	5,38	9378
COMPART	1,41	8,58	1,05	1,38	2662
COMPART RNC	1,16	3,66	0,81	1,16	2020
CR ARTIGIANO	3,12	-0,38	3,00	3,46	6020
CR BERGAM	17,37	-0,12	16,85	18,25	33817
CR FOND	0,96	-13,67	0,84	2,43	1631
CR VALT 00 W	2,79	4,49	2,25	3,93	0
CR VALT 01 W	3,40	-	3,02	4,16	0
CR VALTE	9,03	-0,27	8,74	9,97	17588
CREDEM	3,34	-1,85	2,46	3,41	6287
CREMONINI	2,84	5,55	1,90	2,93	5389
CRESPI	1,34	-1,33	1,26	1,47	2573
CSP	4,66	0,32	4,53	5,93	9609
CUCIRINI	1,08	-4,00	0,88	1,81	2041
<b>D</b> DALMINE	0,26	-4,24	0,18	0,33	503
DANIELI	4,92	1,90	4,48	5,37	9575
DANIELI RNC	2,45	-2,35	2,09	2,87	4752
DANIELI W0	0,43	-0,23	0,42	0,50	0
DE FERR RNC	2,25	0,13	2,20	2,49	4335
DE FERRARI	6,59	1,38	6,27	7,46	12340
DEROMA	6,75	1,05	6,30	6,75	12979
DUCATI	2,97	0,54	2,50	3,28	5842
EDISON	10,82	3,72	7,63	10,54	20399
EMAK	1,92	0,42	1,66	2,40	3708
ENEL	4,72	1,05	3,78	4,69	9652
ENI	5,03	0,74	4,80	5,61	9699
ERO	2,59	-1,18	2,47	2,83	5905
ERICSSON	58,38	-8,88	52,66	68,41	112382
ESADOTE	3,90	-3,77	1,82	5,48	7617
ESPRESSO	21,23	-3,59	9,95	25,60	41284
FALCK	7,25	-	6,95	7,94	14055
FALCK RIS	7,81	-	6,90	7,81	15122
FIAR	3,50	-2,23	3,43	3,60	6884
FIAT	28,78	-0,24	28,21	35,41	56210
FIAT PRIV	15,11	2,13	12,53	21,57	29238
FIAT RNC	13,96	0,94	13,00	17,18	27046
FIL POLLONE	2,04	-2,86	1,82	2,64	3981
FIN PART	1,88	-2,14	0,92	2,07	3667
FIN PART PRI	1,80	-0,77	0,63	1,99	3534
FIN PART RNC	1,82	-0,22	0,64	1,89	3536
FIN PART W	0,45	-3,24	0,13	0,51	0
FINARTE ASTE	4,84	14,81	3,51	5,34	8993
FINCASA	0,32	-3,25	0,28	0,41	634
FINMATICA	88,86	-22,01	27,85	175,89	182919
FINMECC W	0,12	-4,93	0,05	0,15	0
FINMECCANICA	1,74	-2,79	1,20	1,50	3404
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	-	-	-	0
FONDI ASS	4,72	1,09	4,43	5,15	9133
FONDI ASS RNC	3,30	-0,30	3,22	3,77	6397
<b>G</b> GABETTI	1,75	-	1,69	2,03	3408
GANDOLF	144,46	-4,35	135,19	184,41	27639
GARDOLU	1,10	-0,90	1,10	1,26	2130
GERFAN	3,97	3,93	2,93	4,63	7981
GEMINA	0,61	-1,53	0,45	0,91	1204
GEMINA RNC	0,66	-2,18	0,59	1,26	1933
GENERALI	29,32	0,69	28,02	32,36	58849
GENERALI W	33,40	1,21	32,18	37,38	0
GEWISS	7,22	-2,96	5,57	8,66	14208
GOLDMESTER	4,52	0,13	3,58	4,81	8773
GIM	1,03	-0,77	0,86	1,20	1987
GIM RNC	1,14	-0,87	1,04	1,23	2213
GIUGIARO	10,66	0,08	8,35	11,88	20635
GRANDI NAVI	2,85	-1,04	2,68	3,45	5619
GRANDI VIAGG	1,20	-1,08	1,16	1,46	2278
GRUPPO CONI	11,24	-1,28	10,48	13,43	21558
<b>H</b> HDP	1,52	3,70	0,83	2,27	2947
HDP RNC	1,37	10,06	0,62	1,80	2610
<b>I</b> IORA PRESSE	2,58	1,93	2,22	2,78	5052
IFI PRIV	24,60	0,12	24,00	33,41	47748
IFIL	9,50	-2,95	7,85	12,79	18563
IFIL RNC	4,44	0,18	3,64	5,57	8628
IM LOMB 0					



ITALIA

## D'Alema: «I nostri rapporti fattore essenziale»

MOSCA Il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha inviato al Presidente eletto della Federazione Russa, Vladimir Putin, un messaggio di congratulazioni «per il successo elettorale riportato, che conferma la fiducia accordata dal popolo russo». «Il Governo italiano guarda - scrive D'Alema a Putin - con grande interesse alla fase che ora si apre nel suo Paese: una fase che noi contiamo sia di consolidamento della democrazia, di riforme economiche, di pace e di cooperazione internazionale». D'Alema prosegue: «Sono convinto che i tradizionali rapporti di amicizia tra l'Italia e la Russia costituiscono un fattore essenziale, per sviluppare ulteriormente il dialogo fra la Federazione Russa e l'Europa. È in questo quadro che si collocano le aspettative di una più intensa collaborazione con la Federazione Russa, sulla base di valori comuni ed obiettivi condivisi, per il conseguimento della pace, della stabilità e della prosperità nell'insieme del continente europeo». Il presidente del consiglio conclude: «Con l'auspicio di poter rinnovare di persona le mie felicitazioni, la prego di accogliere a titolo personale ed a nome del Governo italiano - conclude D'Alema - i più fervidi voti augurali di successo nel suo delicato compito e di benessere per lei, la sua famiglia e l'amico popolo russo». Vladimir Putin continuerà a contribuire al consolidamento della pace e della stabilità internazionale e la sua elezione rafforzerà anche la collaborazione tra Italia e Russia. E questo, in sintesi, il commento del ministro degli Esteri Lamberto Dini alla elezione di Putin. Il titolare della Farnesina da Pechino, dove si trova per una visita e dove domani incontrerà le autorità cinesi, ha affermato che «l'elezione al primo turno, a riprova della sua popolarità, di Vladimir Putin a presidente della Federazione russa rafforza la prospettiva di collaborazione e lavoro comune tra l'Italia e la Russia, ribadita anche di recente a Mosca nell'incontro - ha detto Dini - molto positivo da me avuto con lui». «Siamo convinti che la Russia sotto la guida del presidente Putin continuerà a dare prova di voler contribuire a rapporti internazionali tendenti al consolidamento della pace e della stabilità».

# Putin, Clinton vuole la verità sulla Cecenia

## Molte incognite sulla strada del nuovo zar di Russia: «Cambierà la politica estera»

DALL'INVIATA  
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Ha vinto al primo turno, Vladimir Vladimirovic Putin. A maggio sarà incoronato nuovo zar del Cremlino. Ha dalla sua il 52,6% dei russi. Il comunista Ziuganov ha quasi il trenta per cento ma il doppio turno che avrebbe voluto non l'ha strappato. Il riformista Yavlinskij ha fatto un tonfo scivolando al 5,8% e ha perso la chance di diventare un leader di peso della politica russa. Il delirio ora è più forte del suo padrino che nel '96 strappò il secondo mandato chiamando il paese a raccolta per fermare Ziuganov.

Ringrazia la Russia Vladimir Putin che nella notte è sceso in maglione nella sala gremita del suo quartier generale e nel giorno della vittoria ha indossato un impeccabile completo blu che s'intona con l'azzurro degli occhi. Ringrazia il governo. «Abbiamo lavorato bene, abbiamo garantito stabilità», dice ai ministri riuniti. Elenca le buone notizie che accompagnano la sua elezione. Va meglio l'economia. La guerra cecena è quasi finita. La Russia è in ripresa, tra le priorità Putin ha già messo quella di pagare gli arretrati e aumentare gli stipendi. Grozny ha votato sotto la bandiera russa. Il 65% ha scelto di appoggiare il leader di ferro che ha mandato i tanks per la seconda volta nella repubblica indipendentista. I capi ceceni riuniti hanno chiesto al Cremlino di prendere in mano le redini della repubblica per almeno due anni. A Shatoi, a Vedenov non s'è votato, al sud ancora si spara. Lui ha promesso al paese che i terroristi saranno schiacciati. I soldati l'hanno portato in trionfo regalando il plebiscito che aveva sognato. È contento il rampollo della Famiglia. Tradisce un sorriso dietro quel volto di ghiaccio. L'impensabile si è realizzato.

L'ex spia del Kgb scelta da Eltsin indecino, è salita al Cremlino. Brinda il vecchio Boris Eltsin nella dacia alla porta di Mosca. Esulta Tatiana, la figlia prediletta finita in prima pagina per le carte di credito del Russiagate, all'annuncio del verdetto finale. Abbraccia il padre, quando sente che il vincitore è proprio Volodja. Non ha vinto Ziuganov che voleva levar loro quel salvacredito. Non è passato il giudice Skuratov che avrebbe voluto portarli a processo. Naina commossa brinda con loro. Si stappa champagne per il grande giorno. Si stappa champagne dopo la lunga attesa. Ha vinto il premier venuto dal nulla che li ha salvati firmando l'immunità. Putin ha bussato alle porte di Gorki-9. Eltsin l'ha accolto allargando le braccia. «Sei stato bravo, hai fatto bene a pensare alle cose concrete», dice ascoltando da Pu-



EUROPA

## Prudenza a Bruxelles L'Ue attende lumi sul Caucaso

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Unione europea guarda con interesse alla Russia di Vladimir Putin ma attende alla prova il nuovo presidente. E molto dipenderà dalla soluzione che il leader del Cremlino vorrà dare alla drammatica situazione in Cecenia. Il messaggio in partenza dall'Europa è un misto di fiducia e di cautela nei riguardi del successore di Eltsin con il quale ci si ripromette di avviare una nuova stagione di dialogo e di cooperazione. L'azione diplomatica di queste ore, attendendo le prime mosse del presidente tra cui la formazione del nuovo governo, è racchiusa nell'espressione «partenariato strategico». Vale a dire nel rapporto di reciproca collaborazione, economica e politica.

I riferimenti a questo binomio sono stati molteplici nella giornata delle valutazioni sul risultato elettorale russo. La presidenza di turno, quella portoghese, ha auspicato lo sviluppo del partenariato nei confronti di una «Russia democratica», riformata e modernizzata. Ma sullo sfondo di relazioni non più turbate dai contraccolpi della guerra in Cecenia di cui l'Ue è tornata a chiedere la fine tramite «una soluzione politica».

In un telegramma di congratulazioni inviato a Vladimir

Putin, il presidente della Commissione Ue Romano Prodi si dice sicuro che la nuova presidenza «darà un rinnovato impulso al processo di trasformazione democratica ed economico in Russia» e che «avvierà una politica economica che guiderà la Russia verso la crescita e la prosperità».

Prodi sottolinea l'impegno suo personale e dell'esecutivo europeo a lavorare per un rafforzamento delle relazioni bilaterali e del confronto su questioni di comune interesse. Ricordando la recente presa di posizione del Consiglio europeo, che ha espresso profonda preoccupazione per la situazione della Cecenia, Prodi scrive: «Spero veramente che su questa questione ad alta sensibilità possano essere fatti progressi in un futuro molto vicino».

Dall'ufficio del ministro degli Esteri di Lisbona, Jaime Gama, la sottolineatura del disagio e della contrarietà europea alla continuazione delle operazioni belliche nel Caucaso è stata molto forte. Un'eco, dello stesso tenore, si è rintracciata anche nel commento rilasciato da Javier Solana, segretario generale del Consiglio

e Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza: «È il momento - ha detto - di prendere decisioni chiare verso la soluzione pacifica del conflitto in Cecenia, una soluzione fondata su un accordo politico che comprenda anche garanzie per il rispetto dei diritti umani».

L'Unione europea, dunque, è pronta a rilanciare, su basi rinsaldate, le relazioni con Mosca. L'occasione per farlo è, d'altra parte, molto ravvicinata. Sarà costituita dall'incontro al vertice già programmato per il 17 maggio nella capitale russa. A soli dieci giorni dalla cerimonia d'insediamento di Putin, il premier portoghese Antonio Guterres e il presidente della Commissione, Romano Prodi, siederanno di fronte a Putin, al Cremlino. L'occasione per il portavoce dell'esecutivo di Bruxelles, Ricardo Levi, ha detto che il summit sarà l'occasione per «cogliere le intenzioni» di Putin e per verificare l'affidabilità, per l'Europa, del nuovo inquilino del Cremlino.

L'Unione avrà già l'opportunità di saggiare le intenzioni di Putin la prossima settimana, il 3-4 aprile, in occasione del viaggio che compiranno a

Mosca i ministri degli Esteri della troika europea (il finlandese Erkki Tuomioja, il portoghese Gama e il francese Hubert Vedrine) insieme a Solana e al commissario per le relazioni esterne, il britannico Christopher Patten. Come ha detto Solana, per l'Ue si tratta di decretare una «nuova inizio» nei rapporti bilaterali che sono stati caratterizzati, negli ultimi mesi, da forti frizioni a causa della guerra in Cecenia. L'Ue cerca con la Russia un rapporto «aperto e costruttivo».

Un rapporto considerato davvero strategico con un paese che Putin, secondo Solana, dovrà consolidare la democrazia e procedere ulteriormente sulla strada delle riforme.

Dalle capitali europee le reazioni alla vittoria di Putin sono state in perfetta sintonia con la posizione ufficiale dell'Unione. Apertura, congratulazioni, fiducia, richieste di incontri bilaterali da farsi quanto prima. Ma da Roma, Parigi, Londra sono arrivate anche ferme sottolineature sul problema a cui la Russia ancora non ha dato risposta. Ovvero la guerra in Cecenia, il rispetto dei diritti umani nella regione. Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha espresso l'auspicio di una Russia forte, prospera, democratica e che si assume la propria «responsabilità internazionale». Il ministro degli Esteri, Joschka Fischer, ha provveduto a sollecitare la fine della guerra. La Germania è pronta a sostenere un «nuovo corso» fatto di apertura all'Europa e di collaborazione nelle istituzioni internazionali. Il pensiero alla Nato non è escluso dopo le dichiarazioni fatte da Putin durante la campagna elettorale.

tin che è pronto a rimbocarsi le maniche per rifare grande la Russia. Da Mosca, il fedele Voloshin ancora capo dell'amministrazione, spiega che la strada è tracciata: democrazia e riforme saranno la bussola del successore di Eltsin. Cisaranno ritocchi, come già anticipato nella notte della grandevittoria, solo per rimediare ai guasti della terapia economica che ha messo in ginocchio il paese. Prepara il nuovo governo il secondo presidente di Russia. Per ora non ci saranno rimpasti. Resterà lui il premier fino all'incoronazione, poi forse il ministro delle Finanze Kassianov, che già pensa ad affrontare il dossier delle banche, potrà prenderne il posto.

Aperture all'opposizione? Nello staff del nuovo signore del Cremlino chiariscono: il nuovo presidente prenderà le distanze sia dagli oligarchi che da Ziuganov. Sceglierà una squadra di professionisti. Il capo dei comunisti denuncia

brogli e per ora non pensa al futuro governo. Primakov rompe il silenzio imposto dopo il suo clamoroso ritiro per chiedere al nuovo presidente di rompere con la Famiglia: «Ora deve dire da che parte sta», dice l'ex premier che Eltsin cacciò per la sua crociata contro i corrotti. Non è l'unica incognita del regno di Putin quella dei legami con gli oligarchi. «Avrai gli occhi puntati», gli ha predetto Boris Eltsin. E finita la lunga campagna presidenziale.

Putin il decisionista da oggi ha tutte le leve per poter camminare da solo. Che farà con Berezovskij e Abramovic ora che ha vinto? Manterrà la promessa di fermare la corruzione che divora il paese? Che farà con l'Occidente ora che è lui ad avere la valigetta nucleare? Il ministro degli Esteri Ivanovieri ha promesso cambi di rotta nella politica internazionale della nuova Russia. «Seguiremo la nuova dottrina già ap-

provata da Putin la settimana scorsa», ha fatto sapere. Arrivano telegrammi di auguri da tutto il mondo. Chiama Bill Clinton. Chiede un incontro, sollecita un invito a Mosca per poter capire da vicino se l'America può davvero fidarsi del successore di Eltsin e tornare agli anni della prima luna di miele, oppure dovrà affrontare una Russia più chiusa, nazionalista. La Cecenia resta un banco di prova. Washington chiede una commissione di inchiesta sulla pagina nera dei crimini di guerra denunciati dai profughi e dalle organizzazioni umanitarie. C'è da ritenere il dialogo con la Nato interrotto con la guerra del Kosovo. C'è il dossier del disarmo, c'è lo scudo spaziale caro agli americani.

Clinton ha fretta, vuole capire di persona che pensa davvero l'ex spia sovietica passata sotto la bandiera dei riformisti diventato in sei mesi nuovo capo del Cremlino.

CAPITALI

## Chirac e Blair chiedono subito vertici bilaterali al Cremlino

MOSCA Tony Blair ha chiesto a Vladimir Putin di trovare una soluzione politica per il conflitto in Cecenia quando gli ha telefonato e si è congratulato con lui per la vittoria alle presidenziali russe.

Nel corso di una conversazione di quindici minuti il primo ministro britannico si è detto pronto a «forzi rapporti bilaterali» con il nuovo capo del Cremlino, a quanto ha reso noto un portavoce di Downing Street. Blair ha incontrato a metà marzo il neo-presidente russo a San Pietroburgo e anche in quell'occasione aveva auspicato il varo di una inchiesta indipendente sulle presunte atrocità commesse in Cecenia. «La situazione in Cecenia - ha ammonito dal canto suo oggi il capo del Foreign Office Robin Cook - continua ad essere fonte di profonda preoccupazione e indebolisce la nostra capacità di collaborare con la Russia».

Il presidente francese, Jacques Chirac, ha telefonato al neopresidente russo, Vladimir

Putin, per fargli i complimenti e per chiedergli di «garantire il ritorno della pace sul territorio russo». In un lungo messaggio divulgato dall'Eliseo, Chirac ha sottolineato che «l'amicizia franco-russa è scritta nella storia... ed è una

priorità della politica estera» francese. Chirac ha auspicato che la Russia diventi «forte, prospera e democratica e abbia il ruolo che le spetta nello spazio europeo e nella comunità internazionale». Il presidente francese ha poi ricordato «l'opera storica» svolta dall'ex inquilino del Cremlino, Boris Eltsin, e ha invitato Putin a visitare Parigi. La Francia si augura che il neo presidente russo, Vladimir Putin, «affronti e risolva in altro modo» il conflitto scatenato dai separatisti ceceni. Lo ha affermato a sua volta il ministro degli Esteri, Hubert Vedrine, spiegando che la questione «non può essere trattata solo in modo puramente militare e deve anzi avere una risposta politica». Il capo della diplomazia di Parigi ha affermato che «la Francia e i Paesi occidentali sperano che (Putin) si impegni energicamente per la creazione di un grande Paese moderno». «In quest'ottica non dubito che l'Occidente sarà disposto a cooperare con i nuovi dirigenti russi su basi chiare», ha aggiunto.





# Casco per tutti in motorino È conto alla rovescia Giovedì scatta l'obbligo, multe da 60 a 240mila lire

DARIO CECCARELLI

MILANO Il 30 marzo, cioè dopodomani, è una data da ricordare: anche gli italiani, come tutti gli altri cittadini europei che circolano in ciclomotore, dovranno infatti mettere la testa a posto. Cioè metterla nel casco. Anche se sono maggiorenti e vaccinati, una categoria che finora, per quelle strane deroghe che si fanno solo in Italia, ne era stata esentata quando (nel 1986) fu introdotto per la prima volta l'uso del casco obbligatorio per tutti i motociclisti.

Come mai quest'anomalia? Il mercato, baby. Le case motociclistiche, preoccupate che la legge avesse un effetto negativo sulle vendite, fecero una oculata pressione per ottenere una deroga che lasciasse fuori i maggiorenti. In effetti, nel 1987 ci fu una contrazione del 30 per cento delle vendite, che colpì soprattutto gli scooter. Ma va anche detto che la mortalità diminuì del 24,8% e i feriti del 22,1%. Un bel progresso visto che dietro le cifre ci sono persone in carne e ossa. Ma del resto, la nostra scatola cranica non è stata omologata per proteggerci dagli scontri stradali. Resiste infatti ad urti fino a 10 km/h. Una velocità ridicola per i nostri motorini. Tanto che secondo una statistica la mortalità di chi va in motorino col casco è dello 0,8% mentre si va al 2,4% per chi non lo usa. Ultima considerazione: non è vero in città si può fare allegramente a meno del casco. Anzi, l'80% degli incidenti mortali avviene proprio in città.

Questo lugubre elenco di cifre non scoraggia però gli italiani dal praticare il loro sport preferito: freagare la legge. «Basta girare per le

strade di Roma» spiega Ernesto Stajano, presidente della commissione Trasporti «per rendersi conto che quasi tutti girano senza casco. Senza che i vigili intervengano. Un bell'incitamento all'impunità. Con la nuova legge, credo che ora saranno più severi. Ma non vorrei fosse un fuoco di paglia. Va battuta è anche la nostra cattiva abitudine al permissivismo. Nessuna legge può funzionare senza una sanzione. Gli italiani sono così abituati all'illegalità che quando un vigile li punisce pensano automaticamente che lo faccia per dispetto».

Lastoria purtroppo è vecchia: se non hai la testa, anche il casco diventa inutile. Siamo infatti dei maestri nell'eludere le leggi, nel dribblare le regole. Un vizio che alligna negli stessi legislatori che, pure in questo campo, fanno di tutto per trovare delle scappatoie che non li allontanino troppo dai loro elettori. Pubblicamente si fanno paladini della sicurezza, poi trovano degli stupendi escamotage per non esagerare in fermezza. Basti pensare ai tassisti: che possono guidare senza indossare le cinture. Non è meraviglioso? Proprio loro, che guidano per professione, sono esentati da questo fastidioso obbligo. Ora per il casco li vogliono imitare i pony. Anche a proposito della nuova legge permangono delle zone d'ombra: cioè la concessione del cosiddetto casco leggero, riconoscibile dall'omologazione DGM (Decreto generale della motorizzazione), una omologazione molto più blanda rispetto alle norme europee. Sono caschi leggeri e di scarso ingombro che dovrebbero essere utilizzati solo per i ciclomotori. Solo che per queste comodità, il loro uso si esteso a tutti i motociclisti.

## LA GUIDA ALL'ACQUISTO

- Controllare che all'interno del casco sia presente la targhetta di omologazione che attesta che la calotta è stata costruita secondo gli standard comunitari di sicurezza e ne conferma la validità ai fini della legge
- È preferibile acquistare un casco in carbon-kevlar, più resistente in caso di incidente
- Vietati i caschi a scodella, aperti sulle orecchie perché inutili e ormai quasi tutti fuori legge

**I PREZZI**

Casco "Jet"	250-600 mila lire
Casco "Integrale"	600.000-1.500.000 lire

**CHI METTE IL CASCO**

CONDUCENTI MOTO		CONDUCENTI MOTORINI	
NORD	96,6%	NORD	26,1%
CENTRO	90,3%	CENTRO	14,1%
SUD E ISOLE	37,7%	SUD E ISOLE	9,1%

P&G Infographic

## CONDUCENTI MOTO

Table with helmet specifications and statistics.

Come se non avere nessuna protezione» spiega Claudio De Viti, responsabile del settore motociclistico dell'Anema, l'Associazione nazionale ciclo motociclo assessor. «Io ho capito una cosa: che l'unico modo per convincere la gente a portare il casco sia quello di fargli credere che sia un fenomeno alla moda, come il telefonino».

Una scelta incomprensibile, che non trova alcuna giustificazione. Anche la maggior parte dei costruttori infatti era favorevole ad abolire il casco leggero. Il problema forse sta più a monte, in quell'idea di permissivismo che ha reso l'Italia simile a una giungla d'asfalto e gli italiani a tanti schumacherini da tangenziale. Ogni anno 8 mila persone muoiono in incidenti stradali. E i feriti sono 20 mila. Siamo in guerra e non lo sappiamo.

## PRIMO PIANO

# Un business miliardario gestito da 26 aziende

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Un miliardo e mezzo di esemplari in più. Un incremento di fatturato che potrà variare dai 45 ai 70 miliardi di cui circa la metà andrà alle aziende produttrici di caschi che in Italia sono 26. Questo è il business per il casco obbligatorio per tutti, compresi i maggiorenti alla guida di ciclomotori, che scatterà il prossimo 30 marzo. È la previsione dei tecnici dell'Associazione nazionale ciclomotori e moto e accessori. «Non bisogna pensare ad un allineamento tra numero dei ciclomotori circolanti e le stime di un incremento di mercato legate all'introduzione dell'obbligatorietà all'uso del casco, perché il provvedimento interessa soltanto i maggiorenti che usano ciclomotori e perché negli ultimi due anni quasi tutti i rivenditori di ciclomotori hanno omaggiato o venduto un casco» puntualizza Luca Solani che per l'Anema segue proprio il settore caschi. C'è varietà nelle tipologie e nei prezzi dei caschi. «Il tipo DGM più economico, che è venduto anche nei supermercati, può arrivare a costare appena 30 mila lire. È quello più economico, poi ve ne sono di meglio rifiniti e il prezzo cresce. Si può arrivare a caschi DGM firmati da stilisti e con rifiniture in pelle che costano più di quelli integrali». Detto questo l'effetto del casco obbligatorio è stimato dai produttori con un milione e mezzo in più di possibili acquirenti. E se tutti dovessero acquistare caschi DGM, il fatturato potrebbe toccare i settanta miliardi di prezzo al pubblico. «Si tratta di un fenomeno molto contenuto - commenta Solani -

se si pensa che alle aziende andrebbero circa trentacinque miliardi e che vanno ripartiti tra 27 aziende». Le aziende italiane che producono DGM sono cinque o sei, quelle che producono caschi sono 26. Il casco è obbligatorio in Italia dall' '86, tutte le aziende italiane producono mediamente in Italia quattro milioni e mezzo di caschi per il mercato italiano, europeo ed in parte per quello d'oltre Oceano, di questi un milione circa è destinato come ricambiata al mercato italiano. A queste cifre va aggiunta una quota del 20% che è coperta dai costruttori non italiani, particolarmente agguerriti sono quelli giapponesi. Ma ciò che preoccupa i costruttori italiani è la concorrenza di Taiwan che mette in commercio prodotti di qualità media più bassa di quelli europei, ma a prezzi molto concorrenziali.

Un altro dato da considerare è il «ricambio» dei caschi. Perché se è vero che il «casco omologato» non dovrebbe avere «scadenza», «questo teoricamente è vero - fa notare l'esperto dei costruttori -, ma solo se il casco è utilizzato secondo regole precise. Se cade e si deforma la calotta interna, non sarebbe più in grado di assorbire un altro urto sullo stesso punto e, quindi, andrebbe sostituito». «Accelera l'invecchiamento anche un uso scorretto del casco, come quando lo si lascia esposto al sole o lo si lega sopra il tubo di scarico, perché l'elevata temperatura finisce per rovinare la calotta esterna o l'imbottitura di protezione interna». E, ancora si può deteriorare se viene a contatto con la benzina. Insomma, per Anema, è buona regola di sicurezza «cambiare il casco dopo cinque anni di uso corretto».

## L'INTERVISTA

# Il dottore: «Se non per la vita indossatelo per vanità»

DELIA VACCARELLO

ROMA Senza il casco si rischia la morte, ma la cosa non spaventa i giovanissimi. «Un ragazzo appena caduto dal motorino, con un mal di testa feroce a causa di un trauma cranico occipitale, anziché rammaricarsi di non aver indossato il casco mi ha detto: "Vedrò, lo useranno in pochissimi"». Il Dottor Umberto Caroppo, da vent'anni al lavoro presso il Pronto Soccorso del San Camillo a Roma e motociclista da quando era ragazzo, non ha dubbi: «Sulla maggior parte dei giovani il tema della sicurezza non fa presa. Si dovrebbe invece battere un altro tasto, quello della vanità. Senza il casco le lesioni facciali possono rovinare il volto: rischiate di avere una bella moto e una faccia sfregiata».

Dottor Caroppo, a parte la morte, che cosa si rischia andando in moto senza casco?

«L'insoddisfazione nei confronti del casco è molto forte tra i giovanissimi. Il senso dell'autodifesa è proporzionale alla maturità dell'individuo. Per questo penso che parlare di lesioni al volto, e dunque puntare sull'estetica, può essere più efficace che ricordare il rischio di morte. Senza casco, una caduta può danneggiare il volto in maniera irreparabile se non si fa ricorso alla chirurgia plastica. Ma non sempre il centro cui fa riferimento il pronto soccorso è dotato di strutture particolari. Le lesioni al volto, se vengono suture come si può, possono lasciare brutte cicatrici».

C'è chi si protegge troppo male? «Andando avanti negli anni la prudenza aumenta, ma bisogna sempre distinguere. Gli adulti che non guidano da molto la motocicletta potrebbero attribuire un valore eccessivo al casco. Il casco protegge da alcune lesioni, ma non azzera i rischi. Insomma, con il casco in testa non bisogna sentirsi invulnerabili. Resta fondamentale saper guidare bene la moto».

I giovani tengono più alla propria immagine che all'avita? «Sono motociclista da quando avevo quattordici anni e ho capito che ci sono due modi di portare la moto. C'è chi vede nell'uso della moto solo un fattore di costume, un modo per attirare l'attenzione su di sé. C'è chi lo vive

in maniera completa, come una possibilità di estendere la propria sensorialità coinvolgendo nel movimento tutto il corpo. In buona parte nei giovanissimi prevale la vanità e viene sottovalutato il resto. Così si indebolisce il senso della difesa della propria vita e di quella degli altri».

Lei ha osservato un aumento degli incidenti negli ultimi diecimani?

«L'aumento di incidenti è strettamente collegato al numero di moto in circolazione. Tra gli anni sessantacinque e gli ottanta c'è stato un primo incremento, poi un lieve calo, perché è diventato più di moda regalare la macchina ai giovani. Infine, dagli anni novanta ad oggi, si è verificato un nuovo balzo in avanti».

Torniamo al senso di autodifesa, gli italiani non refrattari all'uso del casco così come a quello delle cinture di sicurezza. Secondo lei come mai?

«Credo che ci sia una mancanza di attenzione dovuta al fatto che le norme non vengono fatte rispettare. Spero fermamente che questa nuova campagna di sensibilizzazione esiti, ma finora ho osservato che, quando entra in vigore una nuova normativa, se nei primi tre giorni non vengono fatti controlli a tappeto, la gente si convince che la legge è inutile e che la regola si può tranquillamente trasgredire».

## TRASPORTI Oggi riunione dei ministri Ue per la sicurezza

sicurezza, sul tasso alcolico nel sangue e rilanciare le campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. E questo il messaggio centrale di un documento della Commissione Ue che approderà oggi sul tavolo dei ministri dei trasporti a Bruxelles. Dopo la forte riduzione degli incidenti mortali negli anni novanta (le vittime erano state 56 mila nel 1991) la tendenza positiva è andata rallentando: le stime elaborate nel 1997 con il programma d'azione sulla sicurezza stradale, che prevedevano un calo a 32 mila morti nel 2005 ed a 27 mila nel 2010, sembrano ormai «troppo ottimistiche». «Esistono ancora - osserva - enormi differenze fra i paesi membri: la conclusione è che sono possibili i migliori risultati semplicemente applicando in tutta l'Unione le pratiche di maggior successo». I soli costi economici degli incidenti sulle strade, secondo lo European Transport Safety Council, ammontano a 100 miliardi di euro l'anno: un dato che dovrebbe indurre i governi ed autorità locali a maggiori investimenti in progetti per la sicurezza. L'Ue sintetizza anche i risultati di uno studio sui possibili risparmi di vite umane derivanti da un'applicazione più rigorosa delle norme: con l'osservanza totale dell'obbligo delle cinture di sicurezza potrebbero essere evitati 8.000 morti l'anno; la progettazione delle auto in modo da minimizzare le conseguenze di un urto su pedoni e ciclisti salverebbe dalle 650 alle 2.200 persone; tassi massimi di alcolemia più bassi e controlli più rigorosi ridurrebbero il bilancio delle vittime di oltre 1.000 unità.

ROMA La grande strage sulle strade d'Europa (43 mila morti nel 1998) può essere ridotta in misura significativa - circa 10.000 morti in meno l'anno - già solo rafforzando la vigilanza sulle norme esistenti: gli Stati membri devono dunque intensificare i controlli - sui limiti di velocità, sull'uso delle cinture di sicurezza, sul tasso alcolico nel sangue - e rilanciare le campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. E questo il messaggio centrale di un documento della Commissione Ue che approderà oggi sul tavolo dei ministri dei trasporti a Bruxelles. Dopo la forte riduzione degli incidenti mortali negli anni novanta (le vittime erano state 56 mila nel 1991) la tendenza positiva è andata rallentando: le stime elaborate nel 1997 con il programma d'azione sulla sicurezza stradale, che prevedevano un calo a 32 mila morti nel 2005 ed a 27 mila nel 2010, sembrano ormai «troppo ottimistiche». «Esistono ancora - osserva - enormi differenze fra i paesi membri: la conclusione è che sono possibili i migliori risultati semplicemente applicando in tutta l'Unione le pratiche di maggior successo». I soli costi economici degli incidenti sulle strade, secondo lo European Transport Safety Council, ammontano a 100 miliardi di euro l'anno: un dato che dovrebbe indurre i governi ed autorità locali a maggiori investimenti in progetti per la sicurezza. L'Ue sintetizza anche i risultati di uno studio sui possibili risparmi di vite umane derivanti da un'applicazione più rigorosa delle norme: con l'osservanza totale dell'obbligo delle cinture di sicurezza potrebbero essere evitati 8.000 morti l'anno; la progettazione delle auto in modo da minimizzare le conseguenze di un urto su pedoni e ciclisti salverebbe dalle 650 alle 2.200 persone; tassi massimi di alcolemia più bassi e controlli più rigorosi ridurrebbero il bilancio delle vittime di oltre 1.000 unità.

## L'INTERVISTA

# Solenghi: ma i soliti furbi troveranno qualche trucco...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO I motociclisti sono una grande categoria umana, con una sua visione del mondo, anzi sul mondo e perfino una sua cavalleria solidaria. Sotto il casco c'è di tutto: dal professore al divo, dall'idraulico al cantante, dal metalmeccanico al comico. E, tra i comici, c'è anche l'attore Tullio Solenghi, reduce da una fortunata stagione teatrale e televisiva. Tra l'altro è appena sceso dall'empireo pubblicitario, dove pure aveva chiamato i tre, anzi quattro moschettieri in motocicletta rombante, a partecipare ai fasti del caffè.

Tullio, cambia qualcosa per te, con l'obbligo di portare il casco? «Sono motociclista di antica data e ho sempre portato il casco. Perciò per me non cambia niente. Così come per le mie figlie, che hanno il motorino e hanno sempre portato il casco anche

loro. Non tanto per imposizione, quanto per educazione. Io penso che, quando si entra in Europa, si deve adeguarsi non solo ai criteri economici o a quelli di sicurezza stradale, ma soprattutto a una mentalità europea, che vuol dire a una civiltà complessiva di comportamenti».

E perché gli italiani fanno tanta fatica ad adeguarsi, pur trattandosi di misure imposte al solo scopo di salvare dellevite?

«C'è un po' di apatia mediterranea nei confronti dei divieti in genere. È un sintomo tutto italiano che ci apparenta però a popoli delle aree del mondo più meridionali». Allora potrebbe essere questione di caldo: il casco opprime e fa sudare.

«Non credo. Credo di più nel fastidio della legge e so già come andrà a finire. Temo che nei primi 10 giorni vedremo tutti col casco, poi, man mano, i caschi

andare in moto senza casco, ma a Napoli... guarda, a Napoli se vai in motorino da solo, ti fermano per chiederti un passaggio. Ti chiedono come mai «sprechi un posto»».

Forse esageri, però ho sentito che sono stati sequestrati dei caschi falsi. «Visto? È come quando fu deciso l'obbligo delle cinture di sicurezza per le automobili e fecero le magliette con le cinture stampate». E la cosiddetta creatività? Ma non è una specialità solo napoletana. «Però il fatto che ci sia una scarsa osservanza delle norme in particolare dal Centro Italia in giù è vero. Figurati che anch'io, che abito a Roma ormai da 12 anni, quando torno a Genova mi sembra di andare in

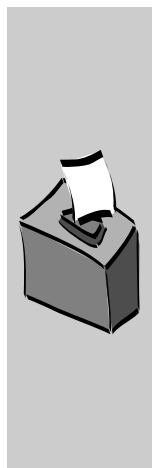
Swizzera. E mi sento dire dai genovesi che guido alla romana. Magari è vero che faccio qualche irregolarità, ma col casco non si scherza: il casco ti salva la vita».

C'è una battuta che ti viene in mente per convincere gli italiani a portare il casco? «Più che una battuta ci vorrebbe una visita guidata ai reparti traumatologici degli ospedali. Una visita periodica potrebbe essere una buona lezione teorica».

E tu che sei testimonial di campagna famosa, non pensi che uno spot istituzionale potrebbe essere utile per spingere i concittadini a essere ligi, una volta tanto? «Mi rendo disponibile per una campagna del genere, perché credo che sia un fatto di civiltà. Oltretutto quello degli spot è un linguaggio che, tra le sue caratteristiche, ha anche quella di prestarsi a essere usato in modo divertente».

Noni italiani purtroppo siamo un po' pigri e difficilmente rispettiamo leggi di questo tipo





◆ Nel documento delle regioni meridionali tasse differenti per le imprese che investono agevolazioni previdenziali, infrastrutture

◆ Bassolino: «Dopo le elezioni regionali una convenzione degli amministratori locali del Sud al di là degli schieramenti»

◆ Cofferati: «Ben venga la leva fiscale ma serve anche meno burocrazia. Quello resta il principale problema»

# Il patto del nuovo meridione parte da Eboli

## E Bossi torna a sfidare: «Macché federalismo, l'obiettivo è il Parlamento del Nord»

DALL'INVIATO  
NINNI ANDRIOLO

EBOLI È il patto dell'orgoglio meridionale di una classe dirigente che si candida a governare il sud per i primi anni del nuovo Millennio. Eboli evoca il Mezzogiorno così com'era, come lo descrivevano Levi, Silone, Sciascia e molti altri che varrebbe la pena ricordare. Ma Eboli è anche un pezzo di Mezzogiorno così come è diventato. Un comune retto da un sindaco di Rifondazione, Gerardo Rosania, e da una giunta di centrosinistra che alzano la bandiera della legalità facendo abbattere centinaia di costruzioni abusive che deturpano il litorale. Sì, il Sud è cambiato. E la sinistra meridionale è cambiata se è vero che solo qualche decennio fa le bandiere rosse guidavano cortei e blocchi stradali che chiedevano una, dieci, cento sanatorie. E se è vero che alla vecchia politica della mancia e del cappello in mano, la nuova classe dirigente che da Eboli si candida a governare il Mezzogiorno vuole opporre la scelta «di partire da se stessi, dalla responsabilità e dall'impegno, prima di chiedere agli altri»: cioè allo Stato nazionale e all'Europa.

È una «radicale rottura d'immagine e di identità in grado di riconquistare la solidarietà nazionale», quella che chiedono Antonio Bassolino e i candidati alla presidenza di altre cinque regioni meridionali. Il «patto per il sud» sta tutto in queste parole. Sta qui il senso del documento di Eboli sottoscritto ieri anche da Sinisi, Di Stasi, Bubbico, Fava, Arista e Falconio. Iniziativa elettorale, sentenziano gli esponenti del Polo - a cominciare da Pisanu e Casini - con l'imbarazzo di chi deve ricercare consensi al sud mentre al nord stipula accordi con la Lega. Con quell'Umberto Bossi, cioè, che ieri a Vicenza - proprio mentre a Eboli parlava Bassolino - gettava la maschera moderata appena indossata della «politica dei passi contati» per tornare a ripetere che il federalismo è «una parola un po' vaga» e che suo «obiettivo storico era ed è il Parlamento del nord». «Chi si alleanza con la Lega non può parlare a nome del Mezzogiorno - manda a dire Bassolino a Berlusconi -. In realtà vuole sbarare la strada al tentativo del sud di riconquistare importanza e forza politica nazionale».

**POLEMICA COL POLO**  
«Chi vuole allearsi con la Lega si schiera contro il Meridione»

«Il patto di Eboli ripropone la guida della tassazione differenziata. Chiediamo una forte iniziativa del governo centrale nei confronti della Commissione europea per introdurre nel mezzogiorno una tassazione dei redditi d'impresa più bassa che nelle altre parti d'Italia e una fiscalizzazione degli oneri sociali e previdenziali che annulli i divari di produttività (non dipendenti dalle imprese) tra il sud e il nord d'Italia». Il documento di Eboli non ipotizza «riduzioni fiscali generalizzate per tutte le imprese meridionali», ma una «riduzione del carico fiscale» per le vecchie e per le nuove realtà imprenditoriali che decideranno di investire al Sud.

«Lo strumento fiscale è importante, si tratta di vedere se l'Unione europea ne consentirà la praticabilità - commenta il segretario della Cgil, Sergio Cofferati - La distinzione fiscale tra nord, mezzogiorno e centro non sarebbe utile, mentre invece servirebbero incentivi fiscali per chi decide di investire o ampliare le proprie attività nel mezzogiorno». Ma questo non è tutto: secondo il dirigente sindacale «al Sud serve anche meno burocrazia».



aprile non si vota per decidere se il prossimo governo nazionale verrà guidato da D'Alema o da Berlusconi». Si vota per l'autonomia del meridione, per il suo futuro. Un futuro che il patto di Eboli immagina ricco di infrastrutture, capaci di collegare il Sud con il Sud e l'intero Mezzogiorno con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, e ricco



di potenzialità occupazionali. Quelle offerte dalla new-economy, per esempio.

Il patto di Eboli ripropone la strada della tassazione differenziata. Chiediamo una forte iniziativa del governo centrale nei confronti della Commissione europea per introdurre nel mezzogiorno una tassazione dei redditi d'impresa più bassa che nelle altre parti d'Italia e una fiscalizzazione degli oneri sociali e previdenziali che annulli i divari di produttività (non dipendenti dalle imprese) tra il sud e il nord d'Italia». Il documento di Eboli non ipotizza «riduzioni fiscali generalizzate per tutte le imprese meridionali», ma una «riduzione del carico fiscale» per le vecchie e per le nuove realtà imprenditoriali che decideranno di investire al Sud.

«Lo strumento fiscale è importante, si tratta di vedere se l'Unione europea ne consentirà la praticabilità - commenta il segretario della Cgil, Sergio Cofferati - La distinzione fiscale tra nord, mezzogiorno e centro non sarebbe utile, mentre invece servirebbero incentivi fiscali per chi decide di investire o ampliare le proprie attività nel mezzogiorno». Ma questo non è tutto: secondo il dirigente sindacale «al Sud serve anche meno burocrazia».

L'INTERVISTA ■ GIANFRANCO VIESTI, docente di economia all'Università di Bari

## «Io, professore, promuovo quel manifesto»



**I PRECEDENTI**  
Prima di Lisbona la Ue si opponeva alla differenziazione

È aperto da lungo tempo il confronto fra l'Italia e la Commissione europea sugli sgravi fiscali alle imprese del Sud. A riaccenderlo è stato al vertice di Lisbona Massimo D'Alema, chiedendo «maggior flessibilità» nelle politiche di agevolazione a favore di aree disagiate come il Mezzogiorno. «Non è ragionevole - ha sottolineato - che le regole Ue impongano politiche fiscali e contributive uguali in regioni con tassi di disoccupazione così diversi. Il loro superamento è una più rapida convergenza richiedono un approccio molto più flessibile e coraggioso». L'ultimo chiarimento risale al settembre scorso, con una lettera del commissario alla concorrenza Mario Monti al ministro delle Finanze Vincenzo Visco. La Commissione - aveva osservato Monti - dice no ad agevolazioni fiscali «di carattere continuativo» alle imprese del Mezzogiorno «che non siano collegate a investimenti e nuovi posti di lavoro». L'esecutivo Ue è invece disponibile a prendere in esame misure che «in modo trasparente» contribuiscono a «sostenere gli investimenti» nel Sud.

### IL PATTO DI EBOLI

**UN NUOVO MERIDIONALISMO**  
che non scarica su altri le proprie responsabilità, ma decide di partire da se stesso prima di chiedere sostegno agli altri e questo anche attraverso uno stretto coordinamento tra regioni, province, comuni ed enti territoriali del Mezzogiorno.

**INFRASTRUTTURE**  
Nel Sud mancano porti, strade, ferrovie, aeroporti adeguati. Ma le infrastrutture del futuro dovranno essere costruite sia guardando verso il nord, sia guardando verso il sud, oltre il mare. Il Sud deve tornare a essere il baricentro geografico degli scambi commerciali a larghissima distanza.

**UN FEDERALISMO SOLIDALE**  
e cooperativo che tenga unita la nazione, e sia radicalmente diverso da quello antimeridionale e secessionista della Lega. L'alleanza tra Bossi e Berlusconi è un grave atto di ostilità contro il sud e contro i cittadini meridionali.

**NEW ECONOMY**  
Gli investimenti in questi settori sono in grado di azzerare uno dei principali ostacoli allo sviluppo meridionale, cioè la distanza geografica dai mercati europei e internazionali.

**L'EUROPA**  
rappresenta una delle strade per il riscatto del Mezzogiorno. Le regioni meridionali assumono l'impegno dell'utilizzo dei fondi messi a disposizione dall'Unione europea per creare nuova occupazione, incremento turistico, investimenti. Ma serve nel contempo una politica comune europea per l'occupazione.

**LA LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE**  
deve essere la principale identità dell'Europa unita. Se non sarà così il sud avrà poco da dire. Invitiamo il governo italiano a tenere ferma questa richiesta. Anzi chiediamo che il tasso di disoccupazione, e non più il reddito pro-capite, sia il metro di riferimento nell'assegnazione delle risorse comunitarie ai singoli stati e territori svantaggiati.

**UNA NUOVA POLITICA ESTERA**  
concordata tra le regioni meridionali e il governo italiano per giocare con forza la carta dell'incontro con gli altri popoli del Mediterraneo.

**TASSAZIONE DIFFERENZIATA**  
Chiediamo una forte iniziativa del governo nei confronti della Commissione europea per introdurre nel sud d'Italia una tassazione dei redditi d'impresa più bassa che nelle altre parti d'Italia e una fiscalizzazione degli oneri sociali e previdenziali che annulli i divari di produttività (non dipendenti dalle imprese) tra nord e sud. Non riduzioni fiscali generalizzate, ma mirate agli investimenti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Una proposta che parla al Paese intero, e non ad una parte da contrapporre all'altra come è accaduto troppe volte negli anni '90 (e molto spesso a svantaggio del Sud), e che guarda al futuro e non all'interesse immediato e di «cassa». Con questi argomenti Gianfranco Viesti, docente di economia all'Università di Bari, promuove il «Manifesto economico» di Eboli. O almeno quelle indicazioni che sono emerse ieri dalle agenzie di stampa e dai giornali, visto che al momento della conversazione non sono ancora ben noti i dettagli messi a punto da Bassolino e compagni. Si parte da quella differenziazione fiscale e

finora c'è stato ben poco. Ha prevalso negli anni '90 (prevalso ancora?) una visione politica troppo poco attenta ad uno sviluppo equilibrato del nostro Paese. E non solo a Roma. Anche a Bruxelles. «Bisogna partire dal primo punto», è l'incipit di Viesti per scandagliare il progredire di questa spirale di disinteresse per il Sud.

Equalesarebbe il primo punto? In quali occasioni si è imposta questa linea «nordista»? «Il governo Berlusconi, e il suo ministro leghista Pagliarini, hanno accettato ben volentieri l'eliminazione graduale degli sgravi contributivi. L'opposizione a quella decisione fu comunque debolissima. Il secondo risultato di quel governo fu l'estensione eccessiva

delle aree considerate depresse nel centro-Nord. Che vi siano aree depresse in Piemonte o in Lombardia, non vi è dubbio, ma addirittura è rientrata nell'elenco delle zone anche l'area di Prato. Il terzo grande premio al Nord è stato la scelta di Malpensa come progetto incluso nelle «Ten» (Trans european network), vale a dire le grandi infrastrutture europee. Chiunque guardi attentamente la cartina, si accorge che il Mezzogiorno non compare. La Commissione dell'Ue aveva proposto un collegamento in Puglia verso i Balcani. Al vertice di Corfu Roma lo sostituì con Malpensa. Sono tre esempi di politica economica territorialmente sbagliata. In un Paese moderno si agisce con più equilibrio».

In questo contesto, come giudica la proposta di Bassolino di una defiscalizzazione per le imprese che nascono o investono al Sud? «Il taglio di Bassolino è giusto, perché in un Paese avanzato gli interessi territoriali vanno visti assieme e nel lungo periodo, non con la logica leghista della «cassa».

Dov'è l'interesse del Nord? «Le rispondo ad esempio così: se il Sud non cresce, chi pagherà le pensioni del Nord tra vent'anni? Con la struttura demografica che ha il Nord, per le pensioni di domani o i giovani meridionali iniziano a lavorare oggi, o serviranno milioni di immigrati, molti di più di quanti il Paese può oggettivamente ospitare».

Ma l'Ue potrebbe bocciare la proposta, usare l'indicatore tasso di disoccupazione può essere un'ipotesi. Ma l'importante è che si comincia a discutere fin da ora delle nuove regole della Grande Casa Comune europea. Insomma, la filosofia di fondo, sia per quanto riguarda l'Italia che per l'Europa è che lo sviluppo va ricercato puntando a grandi interessi comuni di fondo, non contrapponendo piccoli interessi immediati».

«L'Ue ha bocciato questo tipo di proposte dal '95 in poi. Prima erano state accettate. Sinceramente il senso economico della posizione di Bruxelles è molto discutibile. La Commissione dice che la defiscalizzazione per aree false la concorrenza. Ma è proprio questo che si deve fare, se si vogliono portare le imprese al Sud. In certo senso si deve «falsare» la concorrenza all'interno del nostro Paese».

Come giudica la proposta sull'adozione del tasso di disoccupazione come misura per concedere i contributi. «Anche qui il taglio mi sembra giusto. L'allargamento dell'Ue ad altri Paesi, rischia di veder tagliate fuori dal sostegno economico in certe aree deboli dell'attuale Ue. Ora, se avessimo un atteggiamento leghista, diremmo: no all'allargamento, teniamoci i soldi. Invece nella proposta si dice: ben venga l'allargamento, ma che sia ben equilibrato, tra le grandi necessità dei Paesi entranti e le politiche che lo sviluppo per le attuali regioni. La questione è molto complessa, usare l'indicatore tasso di disoccupazione può essere un'ipotesi. Ma l'importante è che si comincia a discutere fin da ora delle nuove regole della Grande Casa Comune europea. Insomma, la filosofia di fondo, sia per quanto riguarda l'Italia che per l'Europa è che lo sviluppo va ricercato puntando a grandi interessi comuni di fondo, non contrapponendo piccoli interessi immediati».

«L'Ue ha bocciato questo tipo di proposte dal '95 in poi. Prima erano state accettate. Sinceramente il senso economico della posizione di Bruxelles è molto discutibile. La Commissione dice che la defiscalizzazione per aree false la concorrenza. Ma è proprio questo che si deve fare, se si vogliono portare le imprese al Sud. In certo senso si deve «falsare» la concorrenza all'interno del nostro Paese».

Come giudica la proposta sull'adozione del tasso di disoccupazione come misura per concedere i contributi. «Anche qui il taglio mi sembra giusto. L'allargamento dell'Ue ad altri Paesi, rischia di veder tagliate fuori dal sostegno economico in certe aree deboli dell'attuale Ue. Ora, se avessimo un atteggiamento leghista, diremmo: no all'allargamento, teniamoci i soldi. Invece nella proposta si dice: ben venga l'allargamento, ma che sia ben equilibrato, tra le grandi necessità dei Paesi entranti e le politiche che lo sviluppo per le attuali regioni. La questione è molto complessa, usare l'indicatore tasso di disoccupazione può essere un'ipotesi. Ma l'importante è che si comincia a discutere fin da ora delle nuove regole della Grande Casa Comune europea. Insomma, la filosofia di fondo, sia per quanto riguarda l'Italia che per l'Europa è che lo sviluppo va ricercato puntando a grandi interessi comuni di fondo, non contrapponendo piccoli interessi immediati».

Come giudica la proposta sull'adozione del tasso di disoccupazione come misura per concedere i contributi. «Anche qui il taglio mi sembra giusto. L'allargamento dell'Ue ad altri Paesi, rischia di veder tagliate fuori dal sostegno economico in certe aree deboli dell'attuale Ue. Ora, se avessimo un atteggiamento leghista, diremmo: no all'allargamento, teniamoci i soldi. Invece nella proposta si dice: ben venga l'allargamento, ma che sia ben equilibrato, tra le grandi necessità dei Paesi entranti e le politiche che lo sviluppo per le attuali regioni. La questione è molto complessa, usare l'indicatore tasso di disoccupazione può essere un'ipotesi. Ma l'importante è che si comincia a discutere fin da ora delle nuove regole della Grande Casa Comune europea. Insomma, la filosofia di fondo, sia per quanto riguarda l'Italia che per l'Europa è che lo sviluppo va ricercato puntando a grandi interessi comuni di fondo, non contrapponendo piccoli interessi immediati».

**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ

**Ogni giorno un supplemento utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura





Martedì 28 marzo 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

AVVICENDAMENTI

Opera: Gelmetti nuovo direttore

Il sovrintendente dell'Opera di Roma, Francesco Ernani, ha annunciato, ieri, che il maestro Gianluigi Gelmetti ha accettato l'invito ad assumere l'incarico di direttore principale dell'orchestra del teatro...

«L'Italiana» ritrova la musica Un sobrio Rossini firmato Scaparro-Luzzati al Massimo

ERASMO VALENTE PALERMO L'Italiana in Algeri (Rossini) al Teatro Massimo, per la prima volta in edizione critica. Ce n'è voluto (merito anche del Rossini Opera Festival), ma Rossini ha riconquistato la sua originaria genialità...

risio Scaparro ha puntato soprattutto sulla componente musicale, nel sobrio allestimento scenico di Emanuele Luzzati. Si sono avuti momenti che svelano e acrescono la sorprendente vitalità rossiniana...

vità e anche pienezza e irruenza di suono e alle voci il respiro proprio dei personaggi che esse incarnano. Diciamo di Gloria Scalchi (Isabella), Simone Alaimo (Mustafà), Simon Edwards (Lindoro), Alfonso Antonozzi (Taddeo) e tutti gli altri, calati nella essenzialità della scena...

vamente la musica di Rossini. Mustafà vuole una donna italiana, Isabella, che ce la mette tutta per tagliare la corda insieme con il suo Lindoro. E qui dà una mano Maurizio Scaparro che ha movimentato le cose nel rispetto più affettuoso della musica rossiniana...

PARLAMENTO EUROPEO

Veltroni a Bruxelles sugli audiovisivi

Oggi a Bruxelles Walter Veltroni presenterà in Commissione cultura al Parlamento europeo, il documento sulle linee guida per lo sviluppo dell'industria audiovisiva «rivoluzionata» dall'utilizzazione delle nuove tecnologie digitali...

«The Wall» vent'anni dopo Esce il cd dal vivo dello storico tour dei Pink Floyd

DIEGO PERUGINI

MILANO La macchina delle celebrazioni non conosce soste. E coinvolge, volta per volta, i grandi miti del rock. Andando a frugare nei cassette, ripescando inediti, rimasterizzando gli originali...

muro. Chiaro che tutto questo cd non lo può restituire, nonostante la lussuosa confezione, il ricco libretto interno e le dichiarazioni dei protagonisti...



I tre reduci dei Pink Floyd in una recente foto

«Sex, drugs & rock'n'roll»: morto Ian Dury il profeta punk famoso per una sola canzone

Famoso solo per una stagione, per un brano. Questo il destino di Ian Dury morto ieri a 57 anni per un tumore al fegato. Lo ricordano tutti per «Sex and drugs and rock'n'roll», una canzoncina innocua in verità, trasformata dall'industria in una specie di inno per degenerati...

no, anche nei suoni, sempre un po' sinistri e poco rassicuranti. Come, del resto, i tempi che viviamo. Allora, oltre alle paranoie di Waters, vi trovavano sgo le tensioni all'interno del gruppo, dove i rapporti si erano deteriorati da molto...

L'occasione è data dal ventennale della pubblicazione di The Wall. Un album storico, di quelli che rimangono nel tempo ed entrano di diritto nell'immaginario collettivo. In realtà la ricorrenza cadeva lo scorso novembre, ma la festa è stata rimandata di qualche mese per problemi interni...

Resta, perciò, da ripassare la musica. E tutto quanto c'è dietro. Cioè, soprattutto, il vissuto torbido e inquieto di Roger Waters, che di The Wall è l'artefice dittoriale. «È nato tutto dal mio disincanto nei confronti dei grandi rock-show e del successo che ti chiude in una gabbia. Anche oggi sono fiero di quel lavoro: ho solo 56 anni ma questa potrebbe rivelarsi la cosa migliore che ho mai realizzato...

nato a diventare uno slogan di contestazione studentesca. Un'opera rock barocca e imperfetta, talvolta anche gradevole. Ma affascinante nei suoi mille risvolti e atmosferici, persino nelle sue contraddizioni, come quella di passare dalle meraviglie psichedeliche di Comfortably Numb alla dance serrata di Run Like Hell...

non sentiva gli altri da quindici anni, lasciando intendere di voler continuare così. Nemmeno il lavoro per questo «live» (che contiene un paio di tracce mai pubblicate) li ha riavvicinati: hanno ascoltato e valutato i missaggi separatamente, senza incontrarsi.

In processione tra diavoli e santi «La leggenda aurea» a Genova

MARIA GRAZIA GREGORI

GENOVA Racconti, fantasie, antiche leggende. E martiri, vergini, lotte con un drago dal fiato puzzolente, scontri corpo a corpo con il diavolo, anzi il Maligno, in tutte le sue forme, libertà difesa con coraggio, fantastiche armature, prove di virtù estrema...

All'inizio dunque c'erano Jacopo e il suo libro, stracollo di storie e di fantasia. Anche per il pubblico che viene catturato dalla capacità fabulatrice del monaco (l'ottimo Enrico Campanati), entrando, guidato da un angelo e da un diavolo, da una porta simile a un'enorme pagina scritta, istoriata di figure che all'improvviso si animano, per raccontarci la storia di sette martiri dormienti. Inferno? Paradiso?

Certo una leggenda ha regole sue, prima fra tutte quella di mescolare, all'insegna dell'immaginario più stupefacente, favole e credenze popolari. Il regista Tonino Conte ha dunque messo in scena come un gioco di scacchi, uno spettacolo itinerante che parte dal museo di Sant'Agostino e approda alla Chiesa dedicata allo stesso santo e che quest'estate verrà proposto in diversi luoghi d'Italia...

Quello che importa è che si è immediatamente catturati, in un percorso che si svolge per stazioni, dalle storie che vengono rappresentate in paesaggi naïfs, ecco il gigante San Cristoforo che trasporta sulle spalle il divino bambino fra le acque tumultuose di un fiume; ecco la giovane e virtuosa Petronilla «figlia» di san Pietro che non rinnega la fede; il coraggioso San Giorgio nella dolce campagna infestata dal drago e Sant'Antonio nel deserto che sotto l'ampia gonna fa apparire i fantasmi delle sue ossessioni, mentre dalla grande navata occhieggiano Sant'Orsola e le undicimila vergini martiri e in un vero e proprio teatrino di marionette ci si racconta la storia edificante di Taide, da puttana trasformata in santa...

TEATRO DELLA TOSSE Uno spettacolo itinerante tratto dall'opera del beato trecentesco Jacopo da Varazze

Ma lo spettacolo, recitato con slancio e convinzione da attori quasi tutti giovani, attinge gran parte del suo fascino nelle scenografie di quel geniale artista che è Luzzati: la cura del particolare all'apparenza più insignificante, la forza evocatrice dei colori, la proposta di temi e figure di Beato Angelico, Piero della Francesca, Vittore Carpaccio filtrati attraverso un disegno volutamente ingenuo, l'uso di materiali poveri lo rendono unico. Da non perdere.

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome, Cognome
Via n° civico
Cap Località Prov
Tel Fax Email
Titolo studio Professione
Capofamiglia SI NO Data di nascita
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedito all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare Scadenza
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed essere collegati al trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96)...

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDIROLA
VICE DIRETTORE VICARIO PIETRO SPATARO
VICE DIRETTORE ROBERTO ROSCANI
CAPO REDATTORE CENTRALE MADDALENA TULANTI
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE MARIO LENZI
AMMINISTRATORE DELEGATO ITALO PRARIO
CONSIGLIERI GIampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charleroi 1/67, tel. 0032 2850893
20045 Washington, D.C. National Press Building
529 14th Street N.W., tel. 001 202 6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), n. 6 L. 1.000.000 (Euro 509,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 760.000 (Euro 395,6)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Marchette di test: 1° fasc. L. 4.260.000 (Euro 2.200,6) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz. Legali/Concess. Aste/Spalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio 40 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/739311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via L. Bionio, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/35250
Pubblica locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucifora 56 - Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Divisione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora 56 - Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70105688
0198 ROMA - Via Salara, 22a - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucifora 56 - Tori - Tel. 02/748271
0121 BOLOGNA - Via Canal, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile:
Se Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130
Salim S.p.A. Padova Dagnano (MI) - S. Statale del Gliv. 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SOSEP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

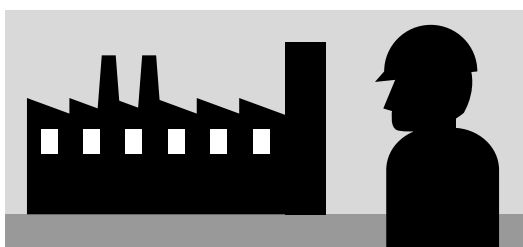
ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIEDA COPIE ARRETRATE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.







per la salute e la sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro



### 103 mila i «lavoratori socialmente utili»

Sono 103 mila i lavoratori socialmente utili a carico del Fondo per l'occupazione, una cifra ai quali vanno aggiunti gli oltre 35 mila «articolisti» siciliani. Il dato arriva da un'indagine di «Italia Lavoro» secondo la quale sono invece 7463 i progetti nei quali queste persone sono impegnate. Il numero totale si è ridotto di 30 mila unità in un anno grazie a circa 10 mila prepensionamenti e alla mancata proroga di una par-

te dei progetti del Nord. Negli ultimi sei mesi, rileva l'indagine, sono stati reimpiegati in imprese private sul territorio oltre mille lavoratori sociali. I settori nei quali sono maggiormente impiegati gli Lsu che percepiscono un compenso di 850 mila lire mensili sono la salvaguardia dell'ambiente, la tutela del territorio e il potenziamento dei servizi amministrativi. La maggior parte degli Lsu sono impiegati in Campania (32.041 addetti) ma anche in Puglia (12.836) e nel Lazio (11.959). Nei lavori di pubblica utilità sono impegnati soprattutto giovani calabresi (2382) e siciliani (2392). Gli uomini sono il 59% del totale mentre la distribuzione per età mostra le maggiori concentrazioni sia per le donne che per gli uomini tra i 35 ed i 44 anni.

#### DALLA PRIMA

### Meridione

Un primo obiettivo deve essere quello di costruire, rapidamente, forme di coordinamento e cooperazione stabile tra le istituzioni meridionali per un confronto positivo con le altre realtà del Paese, con il governo e con la Comunità Europea. In quest'ottica si inquadra il patto di Eboli, sottoscritto dai candidati del centro-sinistra nelle regioni meridionali.

Al governo e alle forze sociali tocca l'onere di rimuovere quegli ostacoli che ancora frenano la crescita nel Mezzogiorno. Innanzi tutto vanno concordate ed attuate misure, non emergenziali, di affermazione della legalità. Ci riferiamo, evidentemente, agli aspetti legati alla criminalità organizzata che può essere sconfitta se accanto alla necessaria azione di contrasto, si afferma una politica tesa a creare lavoro utilizzando tutti gli strumenti necessari a rendere il mercato più flessibile. La flessibilità già si sta applicando nelle regioni meridionali e ha dato anche primi, apprezzabili, risultati.

Guai però a considerarla come la leva da utilizzare contro i diritti e contro il sindacato. Sarebbe semplicemente impossibile, oltre che inutile, e dannoso per tutti.

Altro elemento sul quale accelerare il passo è il necessario adeguamento delle infrastrutture per favorire un più rapido spostamento delle merci e delle persone ed un aggancio al resto dell'Europa. Sono queste solo alcune priorità, alle quali certamente va aggiunto il carico fiscale. Non c'è qui lo spazio per una compiuta elencazione di un progetto che, comunque, non tarderemo ad esporre. Ora però vorremmo ribadire un concetto politico. Il Mezzogiorno, più delle altre regioni italiane, può correre un rischio notevole: il ritorno al passato. Il centro-destra, con il tentativo di reclutare nelle prossime elezioni il vecchio personale politico, ci segnala questo proposito. Al Nord si fanno accordi improbabili con la Lega che ancora teorizza il parlamento padano. Bossi in questi anni ci ha abituato a repentini giri di valzer. Un dato ha mantenuto costante nella sua politica: un profondo e viscerale antimeridionalismo.

Non conosciamo i patti segreti tra Bossi e Berlusconi, ma sappiamo bene che una sconfitta del Polo al Sud può tranquillamente vanificarli. Inoltre, il Polo sogna di praticare al Sud le vecchie strade del clientelismo e del voto di scambio, facendo leva su una situazione ancora molto precaria, specialmente per quanto riguarda l'occupazione.

A nessuno sfugge quale sarebbe il danno per un Paese che finalmente, grazie ai governi di centro-sinistra ed all'azione meritoria di tanti sindacati eletti dopo il 1992, sta ridando un futuro alle giovani generazioni.

Francesco Riccio  
Responsabile Ds del Mezzogiorno

## prevenzione

## La riforma

# Diventa un obbligo informare i dipendenti in 10 mila aziende a rischio

RINO PAVANELLO \*

#### INFO

Indagine su macchine agricole pericolose

Da un anno il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, sta indagando in tutta Italia sulle aziende produttrici di macchine agricole. Sotto accusa ci sarebbero le imballatrici protagoniste di numerosi incidenti sul lavoro, in molti casi mortali. Secondo i primi risultati di una consulenza ancora in corso, nella maggior parte dei casi le macchine sarebbero risultate sprovviste di adeguati dispositivi di sicurezza per evitare gli infortuni. Sarebbero almeno una ventina le persone ragunte da informazione di garanzia.

Domani 30 marzo entra definitivamente in vigore il DM 16/03/98 che interessa circa 10.000 aziende, per un totale di oltre un milione di lavoratori e detta obblighi sulla informazione, formazione, addestramento ed equipaggiamento di coloro che lavorano nelle aziende a rischio di incidente rilevante (la cosiddetta Legge "Seveso") e che manipolano un quantitativo anche minimo di sostanze e preparati pericolosi. Il decreto 16 marzo 1998 è stato giustamente definito "la normativa più avanzata a livello mondiale" e detta prescrizioni per aziende anche non chimiche e appartenenti a diversi settori: tutti gli industriali (tessili, meccanici, galvanici, agricolo-alimentari, ecc.) fino a settori delle municipalizzate (rifiuti, acque, ecc.) e settori della P.A. (ospedali). I principali obblighi contenuti nel decreto impongono una adeguata e esauriente informazione, formazione, addestramento, equipaggiamento non solo per i lavoratori dipendenti ma anche per i lavoratori degli appalti e, a volte, per i visitatori occasionali. Gli obblighi sono graduati in funzione della classe di rischio, che possiamo definire "A" (che manipolano alte quantità di sostanze pericolose), "B" (medie quantità) e "C" (quantità basse), come si evince dalla tabella pubblicata a lato. Per la classe "C" occorre che le aziende utilizzino anche processi produttivi, ad esempio la miscelazione.

Occorre, poi, ricordare che il 30 marzo 2000 è la data ultima per attuare tutti gli adempimenti previsti dal decreto, poiché l'entrata in vigore iniziale (che prevedeva fino a 12 mesi di tempo per adeguarsi) è stata il 30 marzo 1999 per le aziende in classe "C" (per le altre due la vigenza era il 30 maggio 1998).

Il decreto si affianca agli obblighi di informazione già definiti dalla Legge n. 137/97 e dallo stesso decreto legislativo n. 626/94, ma inserisce rilevanti novità che di seguito riportiamo.

#### Principali novità

- Il campo di applicazione riguarda chiunque, anche visitatore occasionale, acceda allo stabilimento, in

GLI ADEMPIMENTI SPECIFICI DERIVANTI DAL DECRETO MINISTERIALE DEL 16 MARZO 1998	
Adeempimento	Classe "C"
Periodicità degli incontri di informazione con i lavoratori	Almeno ogni 6 mesi per le "C" (ogni 3 mesi per le "A" e "B") Modifiche significative Nuove conoscenze Richiesta RLS
Contenuti dell'informazione	L'informazione deve basarsi sulle valutazioni effettuate e sulle misure adottate dal gestore ai sensi della legge "Seveso" (D. Lgs. n. 334/99)
Documentazione minima da consegnare	Schede sostanze L. 256/74 Estratti analisi sicurezza Un'informazione grafico-visiva, realizzata con i mezzi ritenuti più idonei e compiti affidati al lavoratore nel corso di un'eventuale emergenza, integrato con gli aspetti di coordinamento e gli eventuali interventi richiesti al lavoratore in caso di attivazione del piano di emergenza esterna. Oltre alla scheda di informazione per la popolazione (limitatamente alle classi "A" e "B")
Documenti disponibili ingresso e punti critici	Un'informazione grafico-visiva, realizzata con i mezzi ritenuti più idonei, relativa ai nominativi e alle modalità con cui segnalare l'insorgere di una situazione di emergenza della quale si venga a conoscenza, all'ubicazione planimetrica dei punti di raccolta e delle vie di fuga, nonché all'identificazione dei segnali di allarme e di cessato allarme
Periodicità obbligo di attuare iniziative di istruzione, formazione, ed addestramento	Almeno ogni 6 mesi per e in caso di: assunzione, trasferimento reparto, modifica mansioni modifiche significative
Contenuti formazione e addestramento	Il fabbricante deve identificare i parametri che incidono sulla sicurezza individuale e collettiva ed individuare conseguentemente il livello di competenza, esperienza e addestramento necessari al fine di assicurare un'adeguata capacità operativa del personale. Il fabbricante è tenuto ad assicurarsi che tutto il personale coinvolto nella gestione, nell'esercizio e nella manutenzione degli impianti o depositi possieda la necessaria cognizione sulla implicazione della propria attività sulla sicurezza e sulla prevenzione degli incidenti rilevanti. La formazione e l'addestramento devono basarsi sulle valutazioni effettuate dal fabbricante e sulle misure adottate ai sensi della "Seveso-2"
Prove evacuazione	Ogni 12 mesi per le "C" (ogni 6 mesi per le "A" e "B") P&G Infograph

#### particolare:

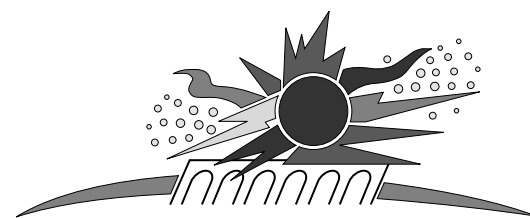
- Si definiscono le modalità minime di informazione, formazione, addestramento ed equipaggiamento, che devono essere adeguati ed esaurienti;
- L'informazione va fornita a ciascun lavoratore, verificando, in sede di incontri periodici, che egli abbia compreso adeguatamente ed esaurientemente il significato e l'importanza delle informazioni fornite e della documentazione distribuita;
- Si ribadiscono le competenze del Rappresentante dei Lavoratori per

Sicurezza che deve essere consultato in sede di definizione dei contenuti e modalità di informazione, formazione, addestramento ed equipaggiamento

La formazione e l'addestramento devono riguardare: contenuti delle analisi e valutazioni di sicurezza (aziende di classe "A" e "B"), gli esiti delle valutazioni e misure adottate (classe "C") contenuti generali del piano di emergenza interno e dettagli specifici su quanto di pertinenza del singolo lavoratore

le; possibili conseguenze di inosservanze e deviazioni dalle procedure di sicurezza; ogni altro comportamento utile ai fini di prevenire gli incidenti rilevanti e limitarne le conseguenze per l'uomo e l'ambiente; la formazione e la qualificazione degli istruttori; esercitazioni pratiche, con l'affiancamento di istruttori qualificati, d'impetere periodicamente. ● Viene, inoltre, definita la periodicità delle prove di emergenza e di evacuazione generale.

#### ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LA LAVORO



il coordinamento con gli eventuali interventi richiesti al lavoratore stesso a seguito dell'attivazione del piano di emergenza esterna; uso delle attrezzature di sicurezza e dei dispositivi di protezione individuale e collettiva, anche ai sensi dell'art. 5, comma 3; procedure operative e di manutenzione degli impianti o depositi sia in condizioni normali e di anomalo esercizio, sia in condizioni di emergenza; benefici conseguibili attraverso la rigorosa applicazione delle misure e delle procedure di sicurezza e prevenzione, con particolare riguardo alla necessità di una tempestiva segnalazione dell'insorgenza di situazioni potenzialmente pericolose; specifici ruoli e responsabilità di ognuno nel garantire l'aderenza alle normative di sicurezza e alla politica di sicurezza azienda-

● Il fabbricante deve mantenere l'evidenza documentale delle attività di formazione e addestramento e delle prove di esercitazione.

● Devono essere messi in atto di sistemi di verifica interni del raggiungimento degli obiettivi di formazione e addestramento.

● Divengono obbligatori: procedure e riscontri scritti, adempimenti procedurali ed organizzativi; periodici "incontri" con i lavoratori; l'introduzione di strumenti grafico-visivi di avvertimento, allarme, pianificazione dell'emergenza, ecc. Il decreto (Art. 2) si applica alle attività che utilizzano sostanze pericolose oltre una certa soglia, riportata nella tabella, con la seguente precisazione:

per le classi "A" o "B" vige per qualsiasi attività, anche non industriale;

per la classe "C" vale solo per le attività industriali e occorre contemporaneamente che svolgano processi produttivi anche semplici, esempio la miscelazione;

In questi casi gli obblighi del decreto si applicano a tutti i lavoratori e a chiunque entri nello stabilimento (compresi i lavoratori degli appalti ed i visitatori) ed in particolare:

● al personale dirigente, i quadri, gli impiegati tecnici e amministrativi e gli operai che operano nello stabilimento;

● al personale preposto all'esercizio di impianti o depositi e/o agli interventi di emergenza;

● al personale, interno o alle dipendenze di terzi, o autonomo, preposto anche occasionalmente alla manutenzione degli impianti o depositi, ai servizi generali o che accede allo stabilimento per qualsiasi altro motivo di lavoro;

● al personale, interno, alle dipendenze di terzi o lavoratore autonomo, preposto ad operazioni comunque connesse con l'esercizio degli impianti o depositi;

● ai visitatori occasionali, cioè a persone che accedono allo stabilimento per qualunque motivo.

\* Segretario nazionale  
Associazione Ambiente Lavoro

## Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile  
Giuseppe Caldarola  
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

## G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con L'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239



Quotidiano di politica, economia e cultura

## Montepaschi investe sul Chianti senese La banca acquista l'azienda Poggio Bonelli e rilancia l'export

COSIMO TORLO

SIENA Che il mercato mondiale del vino sia in gran fermento non è un gioco di parole ma ormai un dato acquisito, molti sono i nuovi paesi che entrano in campo. E è inevitabile che le aziende del nostro paese si attrezzino alla competizione qualitativa globale. Il Monte dei Paschi di Siena, oltre ad essere una delle più antiche banche del nostro paese, attraverso la sua società, le Amministrazioni Immobiliari S.p.A., è anche una delle più importanti aziende vinicole d'Italia. Sono, infatti, sotto il suo con-

trollo la Fontanafredda di Serralunga d'Alba e la Chigi Saracini di Castelnuovo di Berardenga, due aziende che - con l'Azienda Marinella, produttrice di latte di qualità nel territorio di Sarzana-Bocca di Magra - sono realtà che pesano, secondo i bilanci '99 oltre 70 miliardi di lire.

Nei giorni scorsi, prima a Siena e successivamente a Serralunga, i vertici dell'Immobiliare, con il presidente Antonio Scavi ed il direttore generale Gian Carlo Brundi, hanno tenuto, insieme ai responsabili delle aziende, un meeting per confermare l'interesse e la volontà di crescere da parte del Monte dei Paschi in questo settore. Il tutto accompa-

gnato da elementi concreti come la notizia data in quella sede dall'acquisizione da parte dell'Immobiliare stessa di un'altra azienda vitivinicola di Castelnuovo Berardenga, la Poggio Bonelli, storica realtà del Chianti Classico. Quest'acquisto, insieme con le altre operazioni di sviluppo delle aziende già del gruppo, vuole dire un esborso nel corso del 2000 di oltre dieci miliardi, cifra importante nel settore. Il peso specifico delle aziende agroalimentari di Mps vede al primo posto Fontanafredda, di proprietà del gruppo dal 1929, con i suoi quasi 50 miliardi di fatturato e oltre 100 dipendenti, una delle realtà produttive più

importanti per il Barolo con 70 mila bottiglie l'anno, al primo posto tra i produttori di questo vino con l'11% del totale del totale della produzione. Più piccola la Chigi Saracini che tra olio, vino e seminativi raggiunge un fatturato di 5 miliardi.

Ma l'altra novità emersa è la volontà di «aggrappare» commercialmente al taglio i mercati stranieri, e la prima significativa scelta è di fare squadra con altre importanti aziende italiane, la Pasqua, la Cinelli Colombini di Montalcini, e la siciliana Donnafugata, per proporre e vendere il prodotto vino negli Stati Uniti. Oggi sicuramente uno se non il più importante mercato mondia-



del vino. La scelta del Monte dei Paschi segna sicuramente una tendenza che troverà conferma nel prossimo, imminente Vintality di

Verona, sede in cui si potrà fare il punto sul vino italiano, sia da un punto di vista qualitativo, che produttivo e finanziario.

## IN BREVE

### Coop e Microsoft nell'e-commerce

Un'intesa finalizzata a sostenere le imprese cooperative nella transizione verso l'economia digitale, con un'attenzione particolare per quanto concerne la formazione. Queste in sintesi le finalità di un accordo quadro di collaborazione siglato tra Legacoop e Microsoft. L'intesa, informa una nota, permetterà alle cooperative non solo di ottenere condizioni economiche vantaggiose per l'acquisto dei prodotti software (tra cui il recentissimo Windows 2000), ma anche di conoscere ed utilizzare le nuove tecnologie dell'informazione, commercio elettronico su tutte. Microsoft e Legacoop realizzeranno di concerto piani articolati di informazione finalizzati alla diffusione e allo sviluppo dell'utilizzo delle tecnologie informatiche e di Internet all'interno delle imprese cooperative. Con Microsoft «sperimentaremo insieme» ha spiegato il presidente di Legacoop Ivano Barberrini - forme nuove di sviluppo delle imprese, come i portali informativi, e die-commerce».

### Per i telefonini Wap intesa Telecom-Nokia

Nokia e Tin.it (Telecom Italia) hanno raggiunto un accordo per lo sviluppo e la diffusione di servizi Internet basati sul protocollo Wap (Wireless application protocol) e sulla tecnologia Adsl. La sperimentazione del protocollo Wap sarà effettuata, spiega una nota, utilizzando le soluzioni di Nokia. La piattaforma per la messaggistica Nokia Artus e il terminale Nokia 7110. Tin.it accederà attraverso il proprio gateway Wap alla piattaforma Nokia installata presso il Centro sviluppo Nokia di Catania. Per la sperimentazione dell'Adsl, Tin.it utilizzerà il modem MW112 di Nokia con tecnologia wireless Lan.

### Librerie Feltrinelli verso la Borsa

Le librerie del '68 e il megastore della musica vanno in Borsa. Entro quest'estate sbarcherà infatti a Piazza Affari la Libreria Feltrinelli, la società nata due anni fa dalla scissione dell'editore Giangiacomo Feltrinelli e che nei 66 punti vendita Feltrinelli e Ricordi distribuisce libri e cd. A confermare l'imminenza dell'operazione è Giuseppe Antonini, amministratore delegato della società nata da una costola del gruppo editoriale fondato nel 1954 da Giangiacomo Feltrinelli e posseduta dalla famiglia che fa capo a Carlo Feltrinelli, figlio di Giangiacomo.

### Class e Fideuram nel trading on line

Banca Fideuram e Class Editori hanno raggiunto un accordo in base al quale la banca offrirà servizi di trading on line alla sua clientela avvalendosi dell'aperta piattaforma MF Trading di Milano Finanza (100% Class Editori), frutto della partnership tecnologica con Cad/Cesbe di Verona. La clientela di Banca Fideuram potrà operare in Borsa via Internet direttamente da casa, accedendo a un sistema informativo finanziario che consente la consultazione in tempo reale di quotazione, dati storici, analisi, grafici e notizie di mercato.

# Esuberanti Telecom, no-stop nella notte Lauria: «Previsto un saldo attivo tra uscite e nuove assunzioni»

FELICIA MASOCCO

ROMA È cominciata dopo le 22 di ieri la non stop tra azienda, sindacati e governo sulla vertenza Telecom con un solo obiettivo, trovare finalmente un accordo sugli esuberanti e chiudere definitivamente la partita. E questa mattina l'intesa potrebbe già essere cosa fatta.

Raggiunto nei giorni scorsi un accordo sul piano industriale del più grande gruppo italiano di telecomunicazioni, il nodo non sciolto dell'occupazione ha ritardato la conclusione della vertenza e le ha imposto un passaggio al ministero del Lavoro, con il titolare Cesare Salvì, affiancato nell'opera di mediazione dal sottosegretario Raffaele Moresse e, per le Comunicazioni, dal sottosegretario Michele Lauria. È stato lo stesso Lauria a ricordare ieri i «paletti» posti dal governo: innanzitutto un ricorso al-

la mobilità (legge 223) «ridotto al minimo essenziale»; e poi l'opportunità che ci sia «un saldo attivo tra assunzioni e mobilità con una particolare attenzione riguardo i nuovi livelli occupazionali al Sud». Sono condizioni su cui concordano Cgil, Cisl e Uil, e la base - probabilmente anche il punto di approdo - della discussione di questa notte.

Il confronto ancora alla ripresa di ieri sera vedeva le parti ferme su posizioni distanti, sui numeri e sulle misure da adottare: l'azienda intenzionata a far prevalere il ricorso alla mobilità in attesa del pensionamento per 7.500 degli esuberanti dichiarati,

passati negli ultimi giorni dagli iniziali 13.500 a 9.600 per il recupero di 900 unità con le attività di manutenzione e assistenza che restano interne al gruppo, e con l'individuazione di 3 mila esodi incentivati, cioè personale prossimo alla pensione «naturale». Diversamente, per i sindacati la soluzione deve necessariamente stare nella prevalenza delle politiche attive del lavoro, cioè nel far rimanere all'interno del gruppo quanti più lavoratori possibile: con contratti di solidarietà, part-time, interventi sul regime di orario, formazione e riqualificazione professionale, mobilità interaziendale. Inoltre, come si è detto, il saldo tra nuove assunzioni (ne sono state annunciate 6.200) e richieste di mobilità deve essere positivo, i nuovi ingressi devono cioè superare le uscite per mobilità che, verosimilmente, non saranno superiori a quelle 5 mila che la Uil nei giorni

scorsi aveva indicato come punto di caduta.

«Stiamo parlando di una grande azienda non in crisi, ma ad alta redditività: per questo diventa particolarmente significativo il modo in cui si procede alla ristrutturazione - spiega il segretario generale di Slc-Cgil, Fulvio Fammioni - Io credo debba esserci un'impronta innovativa, che la ristrutturazione debba avvenire nello sviluppo». «Se l'azienda non forza sui numeri, attraverso l'intervento del ministro si riuscirà a trovare un equilibrio tra uscite e nuove assunzioni e tra le diverse misure», aggiunge il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani. «Ci auguriamo di non perdere l'occasione di avere un accordo tra i più avanzati nel panorama industriale italiano che riconferma la qualità di Telecom come azienda leader del settore e le permette di raccogliere la sfida della new economy».



Operaio della Telecom pulisce un cabina telefonica

Mario Dondero

## Bersani: «Scioperi nei servizi, pronto a fare un decreto»

### Dopo i disagi dello sciopero dei treni del week-end si torna a discutere della nuova disciplina

RAUL WITTENBERG

ROMA Sarà un decreto a bloccare gli scioperi selvaggi, se la legge appena giunta al Senato subirà il ritardato che l'aveva tormentata alla Camera. Ritardo che peraltro molti ritengono improbabile, per due ragioni. La prima, è che il disegno di legge alla Camera alla fine è stato approvato da una solida maggioranza, il Polo e la Lega si sono astenuti. Rifondazione comunista ha votato contro rinunciando però all'ostruzionismo. La seconda è che al Senato, dal quale si aspetta un iter molto rapido, il capogruppo del primo partito della maggioranza, Gavino Angius dei Ds, ha ammesso la possibilità che il testo venga approvato dalle commissioni competenti in sede deliberante, qualora l'opposizione fosse d'accordo. Angius è convinto che ci sono tutte le condizio-

ni per l'approvazione definitiva prima del 7 aprile e comunque prima della sospensione dei lavori parlamentari per le elezioni regionali. Anche il presidente del Senato Nicola Mancino appoggerà la procedura più rapida.

L'ipotesi del decreto è stata rilanciata da Pierluigi Bersani. Secondo il ministro dei Trasporti infatti il governo è pronto a ricorrere alla decretazione d'urgenza. Il leader della Cisl D'Antoni trova «assurda» la decretazione, con un disegno di legge che riceve ampi consensi. Ma per il ministro il decreto sarebbe l'«ultima ratio»: è sempre meglio una legge normale, magari

approvata dalle commissioni in sede deliberante come suggerisce Angius. A questo riguardo dall'opposizione arrivano segnali incoraggianti: il capogruppo di Forza Italia Enrico La Loggia ha detto di apprezzare le dichiarazioni fatte da Angius e da altri esponenti della maggioranza affinché si possa discutere il disegno di legge in sede deliberante nelle commissioni Affari costituzionali e Lavoro in seduta congiunta. Il deputato di An Publio Fiori ha manifestato la stessa disponibilità del suo gruppo.

Il ministro Bersani, che ha definito «un colabrodo» la legge ora in vigore, la 146, ha auspicato regole «più severe» ed ha prospettato l'ipotesi di limitare il diritto di sciopero solo alle vertenze contrattuali; per il resto, mettere a punto procedure ben definite di arbitrato e conciliazione. In ogni caso anche il ministro della Funzione pubbli-

ca Franco Bassanini ieri ha insistito sull'urgenza della riforma della 146, confermando che il Senato è in condizioni di approvarla prima di Pasqua. Bassanini ammette i limiti della riforma, che però almeno risolve l'80% dei problemi. Ed ammette pure lo stretto collegamento con la legge sulle rappresentanze sindacali ferma alla Camera, anche se per il pubblico impiego la legge è già operante. Tutti ne auspicano lo sblocco, a cominciare dal relatore Pietro Gasperoni (Ds), perché supera la frammentazione sindacale: «senza una forte selezione dei sindacati la legge sugli scioperi prevedeva gran parte della sua efficacia». Sulla stessa linea è il leader della Cgil Cofferati, che però vorrebbe rafforzare l'obbligo di motivare gli scioperi: «Troppe volte non c'è congruità tra quello che si fa, l'effetto che si produce, e gli obiettivi che si vorrebbero realizzare».

### Scioperi piloti Uiltrasporti Alitalia cancella 50 voli

Per lo sciopero dei piloti Alitalia aderenti alla Uiltrasporti, svoltosi dalle ore 11.00 alle 15.00, l'Alitalia è stata costretta a cancellare 50 voli e a ritardarne più di 100. E quanto sostiene Uiltrasporti in una nota, in cui auspica la riapertura del tavolo della trattativa con la compagnia di bandiera relativamente alle problematiche dei piloti ex Ati, che continuano a venire discriminati in termini di professionalità e di carriera. Qualora il confronto non dovesse riprendere in tempi brevi, conclude la nota, la Uiltrasporti Piloti indiria un'ulteriore azione di sciopero di 24 ore, sempre nel rispetto della legge 146. Intanto l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, intervenendo a «Porta a Porta», conferma che nell'arco di 3-4 anni le Fs dovranno smaltire tra i 12 ed i 18 mila dipendenti, oltre ai 70 mila che sono usciti negli ultimi dieci anni. E quanto ha detto l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli, intervenendo alla trasmissione «Porta a Porta». Ma la diminuzione dell'organico, ha spiegato l'amministratore delegato delle Fs, non comporterà licenziamenti anzi «sicuramente si dovranno fare delle assunzioni di personale più qualificato perché è necessario».

## DEBITO

## Fassino: Tobin tax non realizzabile Per Cofferati strumento utile

La proposta comune dei sindacati e delle Ong di introdurre la «tobin tax» sulle transazioni finanziarie per aiutare i Paesi in via di sviluppo non è, per il ministro per il Commercio estero Piero Fassino, facilmente realizzabile. Resta tuttavia necessario accelerare la riduzione del debito dei Paesi più poveri superando l'«impasse» di Seattle. «La tobin tax - ha detto Fassino intervenendo a un convegno del Cnel sulla globalizzazione - per i meccanismi che determina non è realisticamente introducibile da un solo Paese perché introdurrebbe un differenziale nel costo fiscale che penalizzerebbe chi la introduce». «È chiaro - ha aggiunto il ministro - che una decisione di questo genere va assunta solo in sede multilaterale e sovranazionale. Sussistono però molte resistenze e contrarietà non facilmente rimosibili». Di avviso diverso il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, tra i promotori della piattaforma comune per «umanizzare la globalizzazione», secondo cui il prelievo fiscale sui movimenti di capitale sarebbe uno strumento «utile». «L'ipotesi della tobin tax - ha detto Cofferati - è ancora in campo anche se si possono trovare diverse soluzioni tecniche. E comunque indubbio che è un tema da affrontare come quello della riduzione del debito estero».

## «Pubblica amministrazione verso l'on line» Bassanini: tra breve gestione elettronica degli appalti pubblici

ROMA Per la pubblica amministrazione sono in vista gli appalti «on line». Lo ha annunciato il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini illustrando l'apporto italiano alle conclusioni del vertice Ue di Lisbona sull'occupazione, relativamente alle responsabilità delle pubbliche amministrazioni, in particolare sull'utilizzo delle nuove tecnologie. Entro brevissimo tempo (è quasi al termine l'istruttoria condotta assieme al Tesoro) sarà pronto il regolamento per la gestione elettronica degli appalti pubblici per ora limitata alle forniture dei ministeri. Verrà poi estesa a tutte le ammini-

strazioni, comprese quelle locali, per arrivare ad una sorta di asta elettronica permanente: «Non sarà possibile pubblicare un bando ad agosto quando non lo legge nessuno, salvo quelli che poi lo vinceranno», ha detto Bassanini mentre presentava alla stampa anche la direttiva appena emanata per migliorare la qualità della normazione. La direttiva, ha spiegato il ministro, disciplina due aspetti molto importanti della preparazione di nuovi provvedimenti normativi: l'Analisi tecnico normativa (Atn) e l'Analisi dell'impatto della regolazione (Air). «La qualità della regolazione - ha

osservato Bassanini - è un fattore competitivo importantissimo». Ma ci sono altre novità. Sulla semplificazione del sistema di regolazione l'Italia si sottoporrà all'esame dell'Ocse. Bassanini ha colto l'occasione per polemizzare con la Confindustria che «nel convegno di Genova ha sostenuto che l'Italia non ha svolto un'analisi sull'impatto della regolazione». E invece l'Analisi tecnico normativa (Atn) «è già in funzione». A Genova è stato anche ignorato, ha aggiunto il ministro, che per ottenere valutazioni, critiche e suggerimenti da un organismo «indipendente» sulla semplificazione

nella pubblica amministrazione e sul sistema di regolazione, il governo appena il giorno prima aveva avviato con l'Ocse il programma di «regulatory review» che ogni anno esamina quattro paesi. Nel 2000 l'Ocse certificherà la riforma del sistema di regolazione in Italia, Grecia, Irlanda e Canada. Ai questionari Ocse, che raccoglieranno informazioni sistematiche e di dettaglio, saranno chiamati a rispondere i ministeri competenti e autorità di regolazione. Infatti per l'Italia verranno approfonditi, oltre alla capacità del governo di produrre regolazione di alta qualità, gli aspetti riguardanti la politi-

ca della concorrenza, l'apertura dei mercati e le telecomunicazioni nonché i settori del credito, delle ferrovie e dell'energia.

Riguardo alla direttiva appena emanata, Bassanini ha ricordato che l'Atn verifica «l'incidenza delle nuove proposte sulle norme esistenti», mentre l'Air dà una valutazione «dell'impatto della nuova normativa sull'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e sull'attività dei cittadini e delle imprese». Tale strumento serve a giustificare la necessità di un intervento di regolazione, «comparando eventuali opzioni alternative e valutando costi e benefici derivanti dall'introduzione della nuova normativa, per verificarne la convenienza». L'obiettivo non è solo quello di valutare il costo della nuova normativa sul bilancio dello Stato ma anche la sua incidenza sui cittadini e sui bilanci delle imprese.





Martedì 28 marzo 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

◆ *I due noti uomini politici vanno ad occupare i ministeri dell'Economia e dell'Istruzione*

◆ *Lasciano Sautter e Allegre dopo le bocciature della riforma fiscale e le critiche sulla scuola*

## Jospin riparte da Lang e Fabius Rimpasto del governo, il premier torna al passato

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Lionel Jospin aveva parlato di «aggiustamento», si tratta in verità di un nuovo governo. Non tanto per l'entità del rimpasto, quanto per la sua qualità. Torna Jack Lang, alla testa del ministero dell'Educazione. Ma soprattutto torna Laurent Fabius, all'Economia e Finanze. Due pesi massimi della «mitterrandia», quel paese che Jospin, nel giugno del '97, aveva voluto abbandonare al giudizio (severo) dei libri di storia per intraprendere, lui, un nuovo viaggio con nuova gente. Jospin ha cambiato anche il ministro della Cultura: se ne va Catherine Trautmann (ingenerosamente soprannominata «madame la non-ministre de la Culture»), arriva - anzi ritorna - Catherine Tasca al suo posto. A casa inoltre il ministro della Funzione pubblica Emile Zuccarelli, rimpiazzato da Michel Sapin, che era stato ministro dell'Economia quando Pierre Bérégovoy era a Matignon. Jospin infine ha dato un sottosegretario a testa a Verdi e comunisti e un altro al socialista Jean Luc Mélenchon, capofila della sinistra del partito. Il primo ministro ha detto ieri che questi cambiamenti sono destinati a «rinforzare la capacità d'azione» del governo. Sono rimasti invece al loro posto i responsabili di dicasteri fondamentali come gli esteri, gli interni, la difesa, il lavoro, l'ambiente.

Il cambio più importante avviene a Bercy, sede del ministero economico e finanziario. È l'atto conclusivo di cinque mesi molto movimentati. Il 2 novembre si era dimesso Dominique Strauss Kahn. Jospin era rimasto privo del suo riformista di punta, capace di introdurre elementi di modernità nell'apparato dello Stato senza provocare rivolte sindacali. Il suo successore, Christian Sautter, non ha avuto la stessa abilità. Il suo primo mandato era stato quello di riformare l'amministrazione fiscale. Ma l'unico risultato ottenuto era stato uno sciopero che rischiava di rinviare il pagamento degli stipendi ai funzionari pubblici. Jospin era intervenuto d'autorità, ritirando il progetto di riforma. In sostanza aveva dato ragione ai sindacati contro il suo stesso ministro. Sautter si era subito dimesso, ma la sua lettera era rimasta con-



gelata fino a ieri. L'ex ministro, che si era detto «mortificato», salutando ieri i suoi collaboratori ha puntato il dito contro «il conservatismo dei sindacati» per spiegare il ribaltone in corso. Laurent Fabius, il suo successore, ha tutt'altro profilo, tanto che l'opposizione di destra ha buon gioco nel dire che la Francia «ha oggi due primi ministri». L'uomo è di peso. A fine dicembre aveva fatto sapere a Lionel Jospin di voler «tornare all'azione», dopo tre anni passati a presiedere l'Assemblea nazionale. Si era candidato alla direzione generale del Fondo monetario, ma non sussistevano le condizioni internazionali per la nomina di un francese. Si sono create invece quelle per un ingresso a Bercy. Al di là delle bordate dell'opposizione, vero è che la gerarchia del governo è seriamente modificata. Il numero due non è più Martine Aubry (alla quale Jospin avrebbe offerto il posto, ottenendone un rifiuto), ma Laurent Fabius. In questi ultimi mesi,

da presidente dell'Assemblea ed ex primo ministro, Fabius non aveva mai smesso di farsi sentire. Recentemente aveva anche coniato una specie di slogan di governo. Le aveva chiamate «le tre D»: «Dialogo, decisione, disegno». Per storia personale e profilo politico, è senz'altro l'uomo che meglio di altri può parlare alle classi medie.

È proprio sul «dialogo», o meglio sulla sua assenza, che si è decisa la sorte del primo gabinetto Jospin. È stata l'assenza di dialogo con i sindacati che è costata il posto a Christian Sautter. Ed è stata l'assenza di dialogo con i sindacati che è costata il posto a Claude Allegre, ministro dell'Educazione. Quest'ultimo, fin dall'inizio, era stato il più irruente dell'esecutivo. Si era prefisso lo scopo di smantellare il potere dei sindacati degli insegnanti: «Voglio scuotere il mammoth», aveva detto imprudentemente, aggiungendo altre considerazioni alquanto sprezzanti per la ca-

tegoria. Il mammoth si è scosso, ma a rimetterci le penne è stato Allegre. Anche in questo caso Jospin ha privilegiato la necessità di concertazione sociale, malgrado l'amicizia quarantennale che lo lega all'ex ministro. In sostanza, sono saltati i due «tecnici» del governo, rimpiazzati da due capitani di lungo corso della politica. La mediazione sociale s'impone. Tra due anni giusti infatti si correrà la gara presidenziale.

Jospin ha bisogno di poggiare su una larga base di consensi, oltre i confini della sinistra classica della quale è il leader naturale, comunisti compresi in un eventuale secondo turno per l'Eliseo. Personaggi come Jack Lang e Laurent Fabius saranno anche «dinosauri» di un'antica era, ma più di altri parlano al centro dello scacchiere sociale. Sono privi, soprattutto il primo, di marcate connotazioni ideologiche. E questo è un tratto rassicurante per il «ventre molle» politico del paese.



I RITRATTI

## Largo ai «dinosauri di Mitterrand» per recuperare la classe media

DALLA REDAZIONE

PARIGI Inossidabile Jack Lang, «Non voglio dinosauri», aveva risposto a brutto muso Jospin alle sue richieste di entrare nel governo che stava formando nel giugno del '97. L'ex ministro della Cultura l'aveva presa male. Gli risultava inconcepibile che un governo di sinistra potesse privarsi dell'uomo che aveva inventato il festival della musica, che aveva patrocinato la creazione dell'Opera Bastille, della Biblioteca nazionale, della Piramide del Louvre, dell'Arche della Defense, che aveva promosso la Tecnoparade per le strade di Parigi, che aveva fatto varare una legge per regolamentare il prezzo del libro, che figurava sempre - sondaggi alla mano - tra i politici più popolari del paese. Aveva accettato come una Sant'Elena la poltrona di presidente della Commissione esteri dell'Assemblea e quella di sindaco di Blois, dove è regolarmente rieletto con il 60 per cento dei voti. Ma Jospin niente, intrattabile. Gli eredi di

Mitterrand (e Lang ne è uno tra i più fedeli e ferventi) erano banditi dal suo governo. Gli aveva giusto proposto, nella primavera scorsa, di far parte della Commissione di Romano Prodi. Si sarebbe occupato di educazione, cultura, ricerca. Ma quando Jack Lang conobbe, dalla bocca stessa di Prodi, le cifre dei fondi che avrebbe avuto a disposizione rinunciò. Troppo poco per le sue vaste ambizioni di riforma.

In queste ultime settimane si era dunque lanciato nella corsa per il municipio di Parigi, per la prima volta alla portata della sinistra nelle elezioni del prossimo anno. Tutti lo vedevano già coronato. Chi meglio di lui, già gran cerimoniere di Stato, perdersi smalto alla «ville lumière»? Ma ecco il rimpasto, il vuoto alla testa di un ministro come quello dell'Educazione, l'ennesima dichiarazione di disponibilità. Detto fatto: Jack Lang, sessant'anni ben portati, tintura perfettamente bruna del capello altrimenti grigio, esperienza decennale di governo, passione animale per i media (è di gentilezza squisita, va detto), è di

nuovo in pista. Ha imboccato una bella autostrada. Se Lionel Jospin tra due anni sarà presidente potrà passare all'incasso. Sempre che riesca là dove il suo predecessore ha fallito: riformare senza irritare. È probabile che la spunti. Per indole naturale e antica esperienza i conflitti non li accende, li compone.

Più dura, ispada e scoscesa la storia di Laurent Fabius. Fu il più giovane primo ministro di Francia quando Mitterrand lo nominò nell'84. Aveva 37 anni. Grande borghesia parigina (padre antiquario tra i più reputati), Ena, nello staff di Mitterrand fin dagli anni '70. Poi Matignon fino all'86 (quando la destra vinse legislativa), la presidenza dell'Assemblea, il lungo tunnel dello scandalo del sangue in fetta (era stato accusato di «complicità in avvelenamento») dal quale è uscito due anni fa pienamente assolto, accompagnato dalla solidarietà di tutti, destra compresa, ancora la presidenza dell'Assemblea. A 53 anni, con un passato già così ricco, Laurent Fabius si chiedeva che cosa avrebbe

fatto da grande. Le geometrie - per quanto facili e premature - delle dinamiche politiche francesi suggeriscono per lui, nel momento stesso in cui s'installa alla testa del ministero dell'Economia, una larvata candidatura per palazzo Matignon il giorno in cui Jospin dovesse accedere alla massima carica dello Stato. Del resto era l'iter già prefigurato per Dominique Strauss Kahn, prima che inciampasse nella sua stupida storia di lettere falsificate. Ma c'è un «ma». Tra Fabius e Jospin non è mai corso buon sangue. Sono stati nemici acerrimi per decenni. Si sono contesi il primato nel partito e fatti vicendevolmente le scarpe con quinquennale puntualità. Non è quindi la sintonia politica e tantomeno il cameratismo di partito che oggi li fa sedere attorno allo stesso tavolo governativo. È un accordo tra storici avversari. In cosa consista, lo sanno soltanto loro. C'è, con ogni probabilità, l'impegno di Fabius a non sbattere la porta alla prima divergenza. C'è, da parte di Jospin, l'assicurazione che se la battaglia per le presidenziali sarà

vinta tutto sarà possibile per il suo ministro delle Finanze. C'è, si può supporre, un programma d'azione di Fabius teso a modernizzare (una riforma delle pensioni che alleggerisca la spesa pubblica senza introdurre modelli «anglosassoni», per esempio) senza far perdere a Jospin quella sua verginità di sinistra grazie alla quale tiene insieme il suo governo. C'è il proposito di Fabius di voler abbassare decisamente il peso fiscale sul lavoro e anche sul reddito, proposito che si rivolge non solo alle classi popolari ma soprattutto a quelle medie. I due si sono visti a fine dicembre. Era stato nel corso di quel pasto consumato a quattro occhi che Fabius aveva comunicato a Jospin la sua voglia di tornare ai vertici esecutivi. Così è nato questo rimpasto, che se risponde a un'esigenza politica pressante porta con sé un forte odore di riconciliazione nella rissosa famiglia socialista. Come si fa quando c'è un pericolo comune, che porta il nome di quel Jacques Chirac deciso più che mai a raddoppiare il contratto d'affitto all'Eliseo. G.M.

KOSOVO

Dall'associazione di Tortorella lettera al governo

ROMA L'associazione per il rinnovamento della sinistra presieduta da Aldo Tortorella ad un anno dalla guerra ha ritenuto un seminario per trarre un primo bilancio e ricercare le possibili vie di pace e le possibili iniziative politiche necessarie. Dal seminario è scaturita una lettera aperta dei gruppi parlamentari del centro sinistra e al governo italiano in cui si sottolinea l'esigenza perché il Parlamento italiano «si pronuncerà per la fine dell'embargo e per una attiva politica di aiuti alla ricostruzione» in Serbia. Si chiede nuova attenzione sui Balcani prima che esplodano contraddizioni più gravi. E inoltre: «Una politica di pace - si legge - ha bisogno di un quadro politico più generale. Non ci può essere una politica per i diritti umani senza un rafforzamento e una riforma delle Nazioni Unite, nella direzione di un più ampio coinvolgimento di tutti i paesi fin qui emarginati o esclusi dai poteri di decisione effettiva».

## «Bloody Sunday», inchiesta dopo 28 anni 14 cattolici uccisi a Derry nel '72, Londra solo ora apre la porta alla verità

ALFIO BERNABEI

LONDRA È cominciata l'inchiesta sull'uccisione di quattordici cattolici repubblicani che caddero sotto i colpi dei soldati inglesi nel centro della città nordirlandese di Derry ventotto anni fa.

Bloody Sunday, la «domenica di sangue» del 30 gennaio 1972 è una ferita aperta nella storia dell'Ulster che ancora oggi guasta i rapporti anglo-irlandesi con ripercussioni internazionali, specie tra i quaranta milioni di americani di discendenza irlandese. Dietro l'inchiesta si delinea un processo che coinvolge i vertici dell'esercito britannico e i responsabili del governo inglese dell'epoca che era sotto i conservatori. Le sedute si svolgeranno nella Guildhall di Derry, l'edificio attaccato al comune, presiedute da Lord Saville e dal consigliere Christopher Clark con la supervisione di esperti dalla Nuova Zelanda e dal Canada. Gli inquirenti ascolteranno oltre 1.500 testimonianze e si prevede che i lavori dureranno due anni con una spesa di oltre trecento miliardi di lire. Il rappresentante del partito repubblicano Sinn Féin e ministro dell'Educazione dell'assemblea di Belfast, Martin McGuinness ha detto alla folla raccolta davanti alla Guildhall: «Questa è una giornata storica per gli abitanti della città di Derry. Dopo tanta attesa i familiari delle vittime possono ancora sperare di scoprire la verità». La vigilia dell'apertura dell'inchiesta è stata marcata da una marcia a lume di candela alla quale hanno preso parte

migliaia di persone. È stato ripercorso il tratto di strada che fecero i manifestanti del corteo che in quel tragico pomeriggio del '72 scesero in strada per protestare contro l'internamento senza processo dei cattolico-repubblicani che venivano tratti in arresto. La misura adottata dal governo inglese veniva paragonata ai campi di concentramento. Mentre l'allora giovane deputata cattolica Bernadette Devlin stava per prendere il microfono i soldati inglesi del contingente dei paracadutisti cominciarono a sparare sulla folla. Tredici persone morirono subito, tra cui un ragazzo di sedici anni e sei ragazzi di diciassette anni. Secondo il giornalista italiano Fulvio Grimaldi che fotografò momenti della strage ed evitò per miracolo cinque colpi sparati nella sua direzione i soldati cominciarono a sparare senza nessuna provocazione. Dopo la strage il governo inglese di Edward Heath ordinò un'inchiesta che fu presieduta da Lord Widgery. Dopo tre settimane tutto si concluse con un documento di 36 pagine e l'assoluzione dei soldati. Veniva sostenuta la tesi che i soldati avevano aperto il fuoco dopo essere stati provocati da un franco tiratore, ignorando del tutto testimonianze come quelle del prete cattolico, poi vescovo, Edward Daly, tra i presenti.

Da allora i familiari delle vittime, i partiti cattolico-repubblicani dell'Ulster e il governo di Dublino hanno tempestato Londra per chiedere l'apertura di una nuova inchiesta, convinti che i soldati obbedirono invece ad un piano premeditato di sparare sulla folla. Due anni fa il premier To-

ny Blair, consapevole di dover far luce sull'episodio per apparire credibile nel contesto dei negoziati di pace sull'Ulster, ordinò a Lord Saville di cominciare i lavori preliminari che ieri hanno permesso di dare il via all'inchiesta vera e propria. Si parla di rivelazioni sconcertanti. I fucili che furono usati dai soldati risultano introvabili, alcuni spariti, altri «venduti». Gli uffici di un comandante di polizia che stava investigando sull'Ulster sarebbero stati deliberatamente dati alle fiamme per distruggere dei documenti. Ci sarebbe una registrazione su nastro di un giornalista presente sul luogo della strage (anche Grimaldi fece una registrazione) dalla quale si capisce che il primo colpo partì dal fucile di un soldato. Si parla anche di registrazioni di colloqui tra i soldati e i loro comandanti. Tra gli aiutanti più in vista del luogotenente colonnello Derek Wilford, uno che dava gli ordini ai paracadutisti armati, c'era anche l'allora capitano Michael Jackson, oggi comandante in capo dell'esercito Nato nel Kosovo.

Secondo l'«Independent» i dati dell'inchiesta potrebbero risultare imbarazzanti per Jackson «anche se nessuno sta dicendo che fu tra quelli che spararono o che diedero ordine di sparare» contro i cattolici. Il generale non ha voluto commentare l'esistenza di un documento nel quale, in anticipo sulla strage, i comandanti sul campo avrebbero discusso la strategia per sparare ai «cappi dei disordini o hoologans». I quattordici cattolici ricevettero singoli colpi mortali alla testa e al torace.

U2

Quando Bono chiese una «preghiera di pace»

«Non posso credere alle notizie di oggi, non posso chiudere gli occhi. Per quanto tempo saremo costretti a cantare questa canzone?». Così declamava Bono Vox, degli U2, in «Sunday Bloody Sunday», il pezzo dedicato alla strage dei manifestanti cattolici di Derry. Il brano, uno dei più celebri della band di Dublino, è concepito come una sequenza di immagini: schegge di vetro sotto i piedi dei bambini, strade devastate dalla furia della battaglia, madri in lacrime. Ma «Sunday Bloody Sunday» è, anche, soprattutto un inno all'unità: «Stanotte noi possiamo essere un'unica cosa. Siamo immuni dalla verità, quanto i fatti sono finzione e la tv si trasforma in qualcosa di reale...».

Morirono in quattordici quella domenica «insanguinata» del '72, massacrati dai soldati inglesi. Una cicatrice ancora aperta. Un episodio sul quale gli U2 sono ritornati spesso. E non a caso la canzone faceva parte di «Wars», (guerra) ed apriva «Under a red blood sky», un tour che toccò anche l'Italia. A Bologna, in una notte di ghiaccio, Bono salì sul palco. Era ancora molto giovane e assai meno famoso di adesso. Cercò di parlare in italiano a un pubblico di punk. Disse: «La mia terra è spaccata in due. La mia gente continua a morire. Io vi chiedo di pregare con me». E avvenne un piccolo miracolo. Perfino i più scatenati, quelli con le Madonne disegnate a testa in giù sulle

Un murales ricorda i 14 morti cattolici. In alto Fabius e Lang



magliette, si fermarono ad ascoltarlo. «Io vi chiedo, per favore, preghiamo insieme». E il concerto si trasformò in una sorta di celebrazione religiosa ma insieme fragorosa, tesissima. Le luci divennero rosse. The Edge, il chitarrista, attaccò con le prime note. In mille a ballare, a cantare di quella domenica di morte. Bono sventolava una bandiera bianca, invocava «pace» mentre sotto la sua voce, i ritmi del gruppo erano pulsanti, cadenzati. «Sunday Bloody Sunday» come un inno marziale, con una batteria violenta e imperiosa che mimava le raffiche di mitra. Misticismo e rock. Più volte Bono, ispirato da Shalom, la chiesa carismatica di Dublino che crede nei doni dello Spirito santo, è stato paragonato a figure bibliche come Giovanni Battista o Geremia. D'altra parte gli U2 hanno sempre manifestato la propria fede e Bono, in particolare,

è convinto che una riconciliazione biblica possa ricomporre qualunque frattura.

«Wars», il disco che contiene «Sunday Bloody Sunday», è proprio dedicato all'estetica delle divisioni. Come scrive Francesco Adinolfi nell'introduzione di «Una storia rock», l'album fu concepito «nell'82, anno in cui c'erano guerre in America Latina, in Libano, alle Falklands e si acuiva lo spettro del terrorismo nell'Irlanda del nord». Ecco perché gli U2 hanno spesso insistito sul concetto di coesione. «Stanotte saremo un'unica cosa», è la frase-chiave della canzone che onora i morti di Derry ma che prende anche definitivamente le distanze dalla Gran Bretagna. Perfino a Sanremo, Bono ha voluto sottolinearlo. A Fabio Fazio che si scusava per non saper parlare inglese, ha risposto: «Neanch'io. Sono irlandese».



◆ **Il sacerdote rifiuta il sacramento preparatorio alla prima comunione ma tutto il paese si ribella**

◆ **Il giovane aveva aspettato il suo turno con la candela in mano ma è stato rispedito a casa**

## «Sei Down, non ti confesso» Ma il vescovo chiede scusa Sicilia, bimbo di 11 anni discriminato dal parroco

### L'INTERVISTA

**Il papà: quel prete ha offeso tutta la nostra comunità**

ROMA «Quando l'ho saputo sono rimasto di stucco. Don Romano che tratta male il mio bambino. E per quale motivo? Nonno Pietro non se lo manda giù questo episodio «assurdo e gravissimo» accaduto proprio al suo Pieruccio. «La cosa che mi ha commosso di più è stata la reazione della gente di Venetico - racconta al telefono -: ci hanno espresso tutti la loro solidarietà. Oggi poi (ieri per chi legge, ndr) il vescovo è andato a casa di mio nipote e ha chiesto scusa. C'era pure don Romano. Gli ho detto a Giovanni e a sua moglie di abbracciarlo, anche se ha sbagliato». «Mio nipote - spiega - è un bambino molto dolce, ha dei problemi, certo, ma ha anche una bella memoria. Conosce benissimo il computer e i dischetti in inglese. Io non ci capisco niente, ma lui è un esperto. È il mio unico nipote maschio, gli voglio un gran bene». Il telefono non smette un attimo di squillare, racconta, perché sono in tanti a chiamare la sua famiglia per esprimere il proprio affetto e lo sdegno per il comportamento del sacerdote. Il papà di Pieruccio, Giovanni, spiega che è stata una giornata intensa di emozioni.

Signor Giovanni, alla fine la Chiesa ha riconosciuto di aver sbagliato...

«Questo è l'unico aspetto positivo di tutta la vicenda. E ci tengo a chiarire che l'offesa è stata fatta a tutta la comunità religiosa che frequenta la chiesa di Don Romano. Adesso per noi è tornata la serenità. Ma sabato no, è stato davvero un brutto giorno. Mi chiedevo: ma di cosa dovrà parlare a lungo Don Romano con mio figlio? Possibile che non si rende conto che il bambino ha un problema?».

Pieruccio ha capito cosa stava succedendo? «Certo, ha capito che lui non avrebbe potuto partecipare ad una cerimonia a cui avevano preso parte tutti i suoi amici. Il giorno dopo alle tre del pomeriggio si è vestito da solo ed è venuto a chiamarmi. Mi ha detto: Papà, andiamo, devo andare in chiesa e inginocchiarmi, con la candela. In quel momento mi sono sentito malissimo e mi creda, non sono una persona che si lascia demoralizzare tanto facilmente. Ma ho visto il modo in cui tutti i bambini hanno vissuto quei momenti, sabato. Sono rimasti allibiti nel vedere che Pieruccio non era stato confesso da don Romano. Non riuscivano a capire il perché di quella discriminazione».

Lei ha detto che non frequenta la parrocchia di Venetico: è a causa di don Romano?

«Sì, chiaro: lo conosco da una vita, ma non riesco a frequentare questa parrocchia. Io e mia moglie, che è molto religiosa, andiamo a Spatafora, qui vicino. Lì c'è una realtà diversa, la chiesa è molto più attiva, più vicina alla gente. Purtroppo non è la prima volta che il nostro parroco si comporta in maniera un po' dura, diciamo così. Ma oggi, finalmente, la Chiesa, con il vescovo, è venuta a Venetico».

M.A.Z.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Pieruccio ha undici anni, frequenta la quinta elementare, è un bambino vivace. Sabato scorso era in fila, con altri 29 bambini, con la candela accesa in mano. Era nella chiesa Santissima Maria del Carmelo, a Venetico, 3800 anime, a 20 chilometri da Messina. Doveva confessarsi, per prepararsi a ricevere la prima comunione. Ha aspettato invano il suo turno: nessuno lo ha chiamato, il sacerdote non l'ha confesso, voleva «pensarci a lungo, con calma, forse lunedì». Pieruccio è un bambino affetto da sindrome Down, per questo motivo il sacerdote non ha voluto trattarlo come gli altri. Lo ha spiegato al padre, Giovanni, che si era avvicinato chiedendo sottovoce perché non era mai la volta di suo figlio. «Ci devo ragionare con tuo figlio, Giovanni». Era la «giornata della conciliazione», ma non a Venetico.

Giovanni se n'è andato dalla chiesa con il cuore gonfio di dolore, in silenzio, senza dire una parola, portando via Pieruccio. I genitori degli altri bambini hanno capito su-

bito qual era il problema: anche loro se ne sono andati, ma non in silenzio. Rumoreggiando. Il parroco, Nino Romano, 80 anni, 56 dei quali vissuti da sacerdote, è rimasto solo, sotto la croce. Fuori la piccola comunità siciliana si è ribellata, a quel prete, a quel diniego, alla crudeltà con la quale a Pieruccio è stato negato il sacramento. I cittadini di Venetico si sono stretti a cerchio intorno alla famiglia, conosciuta e molto stimata, hanno espresso solidarietà e denunciato l'accaduto. Hanno raccontato anche di un altro episodio, avvenuto poco tempo prima: una bimbetta era stata sgridata dal sacerdote perché aveva scritto i suoi peccati su un foglio piccolo, e non grande come invece avrebbe dovuto fare. Quasi a voler minimizzare la gravità delle «colpe».

E così è sceso il gelo tra il parroco e la comunità religiosa della cittadina della marina. È dovuto intervenire il vescovo di Messina, Monsignor Giovanni Marra, che ieri pomeriggio alle tre del pomeriggio ha bussato in casa di Pieruccio, accompagnato dal vecchio parroco, e ha chiesto scusa a nome della Chiesa. L'ha fatto davanti alla famiglia del

piccolo e ad una delegazione di genitori che sabato scorso ha assistito alla scena.

Poi, in una stanza, ha confessato Pieruccio. «È stato un momento molto commovente - ha detto il signor Giovanni - perché la Chiesa, nei panni del Monsignore, è venuta a Venetico ed ha chiesto perdono non a me, o a mio figlio, ma all'intera comunità. Sabato scorso sono stati offesi tutti i bambini che erano insieme a Pieruccio». Subito dopo i genitori del piccolo hanno abbracciato l'anziano sacerdote, mettendo fine ad una storia che era iniziata davvero male. «Per noi avere Pieruccio è una grande gioia, è un bambino splendido e speciale insieme. Per questo - ha spiegato il giovane papà - sabato scorso ho provato un dolore grandissimo quando il parroco, che pure conosco da una vita, si è comportato in quel modo. Ma don Romano ha bisogno di aiuto, anche lui, per questo lo perdono».

Ed è con grande dignità che il signor Giovanni racconta quanto è successo. Ripercorre le tappe di una vicenda che è iniziata lo scorso anno, «quando il parroco si è rifiutato

di fargli la comunione, perché era meglio fare direttamente la cresima, considerato lo stato di salute psichica di mio figlio. Mi hanno raccontato che don Romano ha spiegato ad un giornalista come mai non ha voluto confessare Pieruccio. «Gesù ha detto: non date le margherite ai cani». Così si è giustificato. Non so perché ha pronunciato quella frase e non voglio neanche chiederglielo perché è terribile il solo fatto di averla pensata in una situazione come questa».

Lui e sua moglie non frequentano la parrocchia locale, preferiscono andare in quella di Spatafora, un paesino vicino, «dove c'è un sacerdote in gamba». Ma la prima comunione Pieruccio avrebbe dovuto farla a Venetico, dove risiede. E dove la farà, il prossimo maggio, insieme alla sorellina di dieci anni.

L'anziano prete ha spiegato all'Ansa perché ha pronunciato quella frase: «Intendevo dire che i sacramenti sono cosa divina, non bisogna scherzare e vanno impartiti con cognizione e previa preparazione». Non sapeva che Pieruccio seguiva il catechismo, proprio nella sua chiesa, dallo scorso settembre.

### IN BREVE

#### Militare americano sfregia la colonna dell'Immacolata

■ Forse per una stupida scommessa tra amici, un militare americano domenica sera ha staccato la testa di un'angelo dal basamento della colonna dell'Immacolata, in piazza Mignanelli, a pochi passi da Piazza di Spagna, a Roma. L'apacconata gli è costata cara: il militare, di origine canadese ma in servizio nell'esercito americano, è stato arrestato dagli agenti del commissariato Trevi, con l'accusa di danneggiamento aggravato. Il fatto è avvenuto davanti agli occhi di turisti passanti che quell'ora affollavano il centro storico. Il militare era seduto sul basamento o lo ha gettato in terra, mandandolo in frantumi. Poi si è risedito e ha ripreso a scherzare con gli amici. Alcuni passanti, però, hanno dato l'allarme. Robert Francis Keenan, questo il nome, è finito in manette.

#### Giallo a Sanremo Cadavere bruciato trovato in frigorifero

■ È giallo intorno al ritrovamento di un cadavere carbonizzato, molto probabilmente un giovane immigrato, avvenuto ieri verso mezzogiorno all'interno di una cella frigorifera in disuso sulla sponda del torrente Armea, a Sanremo, vicino al mercato dei fiori. Si tratta dello stesso container che aveva preso fuoco la notte dell'8 marzo scorso. Allora erano intervenuti vigili del fuoco e carabinieri per compiere gli accertamenti, ma dalle indagini non era emersa la presenza di alcun cadavere. Ascopirlo è stato oggi un impiegato del vicino supermercato, che ha notato un braccio mangiato dagli animali. La cella frigorifera, di proprietà dell'azienda di esportazione floricola Dusenbattola di Sanremo, era stata trasformata in una sorta di deposito dove erano custoditi decine di secchi e vasi in plastica. Diverse le ipotesi. La prima è che l'uomo possa essere venuto per le esalazioni nocive della plastica, rimanendo intrappolato tra le fiamme.

#### De Carolis: in Procura task force contro Forza Italia

■ Si difende attaccando, Massimo De Carolis, presidente del Consiglio comunale di Milano, dimissionario dopo le polemiche sulla vicenda del deputato di Milano sud che lo vede indagato per concorso in corruzione, e lo fa, nell'aula del Consiglio comunale, sostenendo che alla Procura di Milano c'è una sorta di ufficio speciale che si occupa di Forza Italia. «È stato costruito un teorema accusatorio - ha affermato De Carolis nel suo intervento in aula - da parte di magistrati che hanno costituito una specie di ufficio speciale Forza Italia in Procura, dove le ipotesi accusatorie vengono accorpate e non per materia, ma per collocazione dei possibili indagati». De Carolis, che nell'intervento ha difeso appassionatamente il proprio impegno come presidente del Consiglio in questi tre anni, ha respinto ogni accusa e ha fatto risalire al contrasto con il sindaco Albertini i motivi delle sue dimissioni: «Perché è stato dato un così elevato risalto alla vicenda? - si è chiesto in un passaggio - Perché c'è un nodo politico essenziale, quello dei miei rapporti con il sindaco di Milano Albertini».

## Massacrato di botte, gli amici vanno allo stadio Foggia, quindicenne in fin di vita per un insulto. Caccia agli aggressori

FOGGIA Massacrato di botte per un insulto, mentre aspettava l'autobus per andare alla partita. Un ragazzo di quindici anni di Foggia è stato aggredito e ridotto in fin di vita da un gruppo di giovani per una lite e lasciato agonizzante a terra, da solo. Mentre i suoi aggressori sono scappati e sono tuttora introvabili, i suoi stessi amici che hanno assistito al pestaggio hanno poi tranquillamente preso i mezzi e si sono recati allo stadio. L'incredibile episodio è accaduto domenica pomeriggio, in viale Colombo, una zona centrale della città. Il quindicenne è ricoverato in gravi condizioni nel reparto di rianimazione degli Ospedali Riuniti di Foggia. Nella notte è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico per rimuovere un ematoma che si era formato nel cervello. È stato un passante ad accorgersi del ragazzo riverso per terra ed è stato dato l'allarme alla Questura di Foggia. Quando è

giunto in ospedale il ragazzo era cosciente ed ha avuto il tempo di dire al medico del pronto soccorso il suo nome e l'anno di nascita. Subito dopo ha perso i sensi ed è stato ricoverato nel reparto di neurochirurgia.

Il quindicenne, a quanto si è saputo, stava andando allo stadio Zaccheria per vedere la partita di calcio Foggia-Fasano. Aveva infatti ricevuto uno dei 6.000 biglietti omaggio distribuiti agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della società calcistica. Il gruppo di ragazzi di cui faceva parte il quindicenne era nei vicini attendeva il passaggio di un autobus urbano che li avrebbe portati allo stadio. Durante l'attesa, altri due ragazzi, presumibilmente coetanei della vittima, si sono avvicinati al gruppo e hanno cominciato a litigare. Poi sono arrivate le botte e la fuga su due biciclette.

Poco dopo l'aggressione, il padre della vittima, recatosi presso

la questura di Foggia, ha indicato agli investigatori i nomi dei ragazzi in compagnia dei quali era il figlio. Per alcune ore gli amici della vittima sono stati sentiti, ma non hanno saputo dire il nome dei due aggressori. Hanno solo confessato di esser scappati anche loro per paura. Dalle loro dichiarazioni, il movente del pestaggio risulterebbe così banale da essere insignificante. Mentre i compagni del quindicenne fuggivano per paura, i due ragazzi in bici si sarebbero allontanati tranquillamente: gli investigatori ritengono tuttavia che questo non sia avvenuto per cinismo, ma perché i due probabilmente pensavano che non fosse accaduto nulla di grave.

I ragazzi sono studenti tutti appartenenti a famiglie di buon livello culturale e senza precedenti penali. La polizia ha rivolto un appello a presentarsi in Questura per chiarire al più presto e nella forma più compiuta quanto è ac-

caduto. «Forse i due ragazzi - sostengono gli investigatori -, ma in particolare quello che ha sferrato il calcio e il pugno non volevano che accadesse tutto questo. Anche quei genitori, che avessero saputo di un'eventuale lite avuta dai propri figli, farebbero bene ad accompagnare i ragazzi nei nostri uffici per chiarire quanto è realmente accaduto».

Le condizioni del quindicenne - hanno fatto sapere isanitari - sono stazionarie. «Il giovane - ha detto il primario Alessandro Palumbo - è stato sottoposto ad intervento chirurgico, non si è ancora svegliato dagli effetti dei sedativi». L'intervento al quale è stato sottoposto il ragazzo nel reparto di neurochirurgia - è durato tre ore e mezzo ed aveva l'obiettivo di rimuovere un ematoma che comprimeva il cervello. L'operazione - secondo i medici, perfettamente riuscita - dà al ragazzo discrete possibilità di sopravvivenza.

### BRIANZA

Rissa tra famiglie a colpi di molotov  
21 persone arrestate

■ Si sono affrontate perfino lanciandosi contro delle bottiglie molotov, due famiglie siciliane che vivono a Limbiate in Brianza, tra le quali da tempo non corre buon sangue. La rissa è avvenuta, all'interno di un caseggiato ed è terminata con 21 arresti e 10 denunce a piede libero, dopo l'intervento dei carabinieri della compagnia di Desio e di altri reparti fatti confluire da tutta la provincia. Le accuse per le 31 persone finite nei guai sono di rissa aggravata. L'episodio è avvenuto al numero 23 di via Trento, a Limbiate. Secondo i carabinieri di Desio, molti dei componenti delle due famiglie hanno precedenti penali e questo avrebbe contribuito ad alzare il livello dello scontro. La vicenda ha raggiunto il culmine quando, dopo l'ennesima aggressione, ai numerosi componenti dei due nuclei familiari si sono aggiunti amici e parenti.

## Bompressi sta male, oggi potrebbe essere libero Il tribunale di sorveglianza deciderà se concedere il differimento della pena

SUSANNA RIPAMONTI

PISA Ovidio Bompressi sta male, le sue condizioni di salute si sono ulteriormente aggravate in questi venti giorni di detenzione. Il 7 marzo aveva deciso di costituirsi interrompendo la breve latitanza iniziata il giorno della condanna, il 24 gennaio scorso. E da allora, da quando è rientrato nel carcere Don Bosco di Pisa, il suo corpo, la sua testa, si sono rifiutati di restare dietro le sbarre a scontare una pena per un delitto che ha sempre sostenuto di non aver commesso: l'omicidio Calabrese, per il quale dovrebbe scontare 17 anni di reclusione. Ha perso altri 7 chili e il suo fisico, già debilitato non ha retto. Da venerdì è ricoverato nel centro clinico del penitenziario pisano e adesso si spera che entro poche ore il tribunale di sorveglianza decida di concedergli quel differimento della pena che chiede

da due mesi. Ieri i suoi avvocati hanno formalizzato la sua rinuncia al ricorso in Cassazione, contro la condanna pronunciata dalla Corte d'Appello di Venezia, un passaggio necessario per avviare la procedura per la scarcerazione. Questa mattina infatti, il suo legale, Ezio Menzione, presenterà istanza per il differimento della pena, depositando la documentazione medica firmata dal dottor Ceraduro, direttore del centro clinico del carcere. E oggi stesso il tribunale di sorveglianza potrebbe rimetterlo in libertà. I suoi familiari lo hanno visto sabato scorso, gli infermieri lo avevano portato nella sala colloqui in carrozzella: ancora più magro, nervoso, agitato, stressato. Era successo esattamente ciò che tutti avevano previsto. Già due anni prima, quando ancora sperava di avere giustizia con il processo di revisione di Mestre, i medici avevano messo nero su bianco la diagnosi: incompatibilità con il regime carce-

rario. Ed era tornato a casa. Bompressi è un depresso, rifiuta il cibo e il carcere non poteva che aggravare la sua condizione di anoressico. Insomma, tutto questo è un capitolo già scritto, previsto e prevedibile. Era inevitabile che la detenzione avesse su di lui questo effetto devastante, ma la legge, che in questo è ferma al codice Rocco, ammette il differimento della pena solo per patologie fisiche e non per un malessere psicologico. Per una forma neppure tanto sottile di tortura, bisognava che le sue condizioni di salute si aggravassero per rendere vicina, concreta e possibile la scarcerazione. Adesso si spera che sia davvero questione di ore. Bompressi, in una lunga dichiarazione spontanea, fatta durante il processo veneziano, aveva spiegato con chiarezza la sua condizione psicologica, la sua incapacità di sopportare la vita carceraria, di assistere impotente alla sofferenza, di vivere sulla sua pelle il calvario di

ogni detenuto. Ma è in un vicolo cieco: se sta male lo rimettono in libertà, se guarisce le porte del carcere si riaprono, fino alla crisi successiva. La malattia è il suo unico rifugio, la sua unica possibilità di sopravvivenza al meccanismo opprimente del carcere. Un'assurdità che potrebbe interrompersi solo con la grazia, se e quando ci sarà. Il 7 marzo, quando decise di costituirsi, Bompressi annunciò che l'avrebbe richiesta. Il giorno dopo, lo stesso Adriano Sofri disse che era pronto a chiederla per lui e per Pietro Stefanini: «Ho sempre affermato che non intendo farlo per me stesso, ma sono pronto a chiedere la grazia per i miei amici e per le persone a cui voglio bene, farei qualunque cosa pur di non vederli in carcere». E questo è il passaggio successivo, che avrà tempi lunghi, ma già il primo passo è stato fatto. Con la rinuncia al ricorso in Cassazione, Bompressi rinuncia di fatto a combattere, nelle aule di giustizia la sua

battaglia, accetta un dato di fatto: dopo otto processi, dopo un contraddittorio succedersi di condanne, assoluzioni, sentenze cancellate dalla Cassazione e confermate da altri giudici, ha accettato il fatto che nelle aule di giustizia, dove da quasi vent'anni ci si avvia su prove e testimonianze rese opache e improbabili dalla patina del tempo, è impossibile dimostrare quella verità, che lui, Sofri e Pietro Stefanini hanno sempre sostenuto. I suoi compagni hanno scelto strade diverse: Sofri è in carcere, farà ricorso, come si suppone, non verrà mai estradato. Bompressi non può sopravvivere al regime carcerario e non sa vivere dal latitante, lontano da casa, dai suoi affetti. Solo la grazia può evitare che una condanna a 17 anni di reclusione si trasformi in una condanna a morte.



◆ **Il XXV congresso dei magistrati inizia dopodomani; l'appello a una riflessione pacata e razionale**

◆ **Separazione delle carriere? «Il pm deve servire la verità come il giudice e saper riconoscere l'innocenza»**

# L'Anm: ambigui e pericolosi i referendum sulla giustizia

## Al lavoro per ritrovare l'unità nella giunta

GIANNI CIPRIANI

ROMA I tre referendum sulla giustizia? Una iniziativa «ambigua e pericolosa», per l'Anm. Il pacchetto sicurezza? «Sfora» solamente i problemi della Giustizia. La riforma dell'articolo 111 della Costituzione e quella del Giudice Unico? Hanno bisogno di essere rese concrete. L'apertura anche agli avvocati dei concorsi in magistratura? Il rischio che diventi una specie di scorciatoia per alcuni giovani. La separazione delle carriere fra giudici e pm? «Molti in Italia vogliono curare la febbre riformando i termometri». Nella scheda referendaria, dice la magistratura associata, si afferma che fra giudicanti e requirenti vi dovrebbe essere una forma mentis assolutamente differente dovendo il pm limitarsi a rappresentare l'accusa contro la difesa. Invece che il pm deve essere al servizio della verità come il giudice e deve saper prendere atto dell'innocenza dell'indagato, sostiene l'Anm che aggiunge: «ci susciterebbe sdegno, oseremmo dire orrore, un pubblico ministero che si rallegrasse di essere riuscito, grazie alla sua abilità superiore a quella del difensore, a conseguire, in una contesa leale finché si vuole, la condanna di un innocente».

Ecco dunque la voce dell'Associazione Nazionale Magistrati alla vigilia del XXV congresso, che dovrebbe sancire la ricomposizione unitaria della giunta, dopo l'uscita della corrente di maggioranza relativa, Unicost in seguito alla «sfiducia» espressa dall'Anm nei confronti dell'ex presidente Martone. Una riflessione

sulla giustizia alla ricerca di soluzioni che la rendano efficiente. Non solo un «cahier de doléances». Al bando il pessimismo (ma non è proprio così) si punta sulla speranza e si invitano, proprio per questo, i familiari di chi per la giustizia ha dato la vita come i giudici Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Antonio Scopelliti, Cesare Terranova e Rocco Chinnici, per citarne solo alcuni. Scelta di «facciate»? Certamente no. Però - non è un mistero - tutti sanno che il congresso dei magistrati sarà anche un momento per esternare delusioni e malumori che attraversano trasversalmente l'associazione. Presentando il congresso, i responsabili dell'Anm (com'è naturale) hanno voluto sottolineare gli aspetti positivi, e il senso della scelta di ricordare i giudici assassinati perché facevano il proprio dovere: «Questo invito è atto di scelta e di speranza», dicono all'Anm. Di scelta netta e chiara: «la terzietà della magistratura, dei giudici e dei pm significa imparzialità» nei confronti di tutti. L'appuntamento è per giovedì pomeriggio, nell'aula magna della Corte di Cassazione, dove è prevista anche la presenza del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Due sono le linee guida: pacatezza ed efficienza. Un fermo appello alla riflessione «razionale e pacata» perché quando si parla di giustizia, la pacatezza «non è galateo e buona educazione», ma esprime una realtà profonda: «L'equilibrato contemporaneo di un insieme di valori in un'attività pratica e concreta». La necessità di puntare all'efficienza, per non rischiare di far dilagare «illegalità ed ingiustizia».

L'INTERVISTA

### Gennaro: «Alle nostre assise lasciamo fuori i malumori e cerchiamo elementi comuni»

ROMA Non sia diplomatico, dottor Gennaro: lei che è presidente di Unità per la costituzione, pensa che questo che si aprirà nei prossimi giorni sarà davvero il congresso della ritrovata unità, o, come si dice al di fuori dell'ufficialità, prevarranno le divisioni?

«Il particolare momento di travaglio che attraversa la magistratura giustificerebbe una svolta unitaria. Naturalmente solo se i gruppi saranno in grado di individuare una linea di azione comune. Di crederci e di impegnarsi fino in fondo. Ma non è detto che accada. Perché c'è il rischio concreto che si vogliano ricercare posizioni di vantaggio di un gruppo sull'altro, utilizzando le questioni che sono sul tappeto e che ci dividono oggettivamente, prima tra tutte l'ingresso degli avvocati in magistratura».

Avete diverse visioni?

«Sì, tra i gruppi e anche all'interno degli

stessi gruppi. Anche se, devo dire, Unicost è contraria a questa ipotesi in maniera pressoché compatta».

Quindi, se ho ben capito, è più probabile che ci si divida sulle rivalità interne, piuttosto che sui grandi temi...

«Occorrerebbe ricercare di più gli elementi che ci uniscono, piuttosto che sottolineare quelli che ci separano da tempo. Io sono convinto che ciascuna componente debba aspirare a conservare l'unità interna e la propria identità culturale. Però è chiaro che in momenti difficili come quello attuale si possono ricercare soluzioni unitarie soltanto se assieme, ripeto, si valorizzano soprattutto gli elementi che uniscono. Ciò premesso, aggiungo che è fuori discussione che una giunta unitaria possa essere il risultato di un paterecchio».

Ma alla vigilia del congresso, sia sincero, è otti-



### CASO MESSINA Botta e risposta tra Cicala e Diliberto

«Di fronte ad una situazione di disagio non c'è stata una risposta, o almeno c'è stata la sensazione che non si sia data una risposta». Mario Cicala, presidente dell'Anm, interviene sul caso Messina ed al ministro della Giustizia, come al Procuratore generale, rimprovera: nessuno dei soggetti competenti ha dato l'impressione di aver preso in mano «la patata bollente», anche solo per dire che «bollente non era». E il ministro replica: «L'inchiesta sugli uffici giudiziari di Messina è stata disposta dal Ministro Diliberto più di un mese fa, a seguito di un incontro prima con il procuratore Luigi Croce (15 febbraio scorso) e poi con i componenti dell'ufficio di presidenza della commissione parlamentare antimafia, guidati dal presidente Ottaviano Del Turco (16 febbraio)». In pratica Cicala lamenta un ritardo da parte del Guardasigilli e del Pg di Cassazione per non essere intervenuti, prima che il caso «scoppiasse» con gli arresti di Lembo e Mondello. «La relazione degli ispettori del ministero - risponde via Arenula - è stata consegnata al Guardasigilli per le determinazioni di sua competenza. La situazione di Messina, del resto, era già stata esaminata nel 1998 dall'allora ministro Flick e al suo esito erano state esercitate numerose azioni disciplinari attualmente sottoposte all'esame del Csm. D'altra parte, in più di un'occasione le indagini degli ispettori ministeriali hanno dovuto bloccarsi in presenza di inchieste dell'autorità giudiziaria competente ancora coperte da segreto istruttorio e ciò al fine evidente di non sovrapporsi ad esse o condizionarne l'esito. Solo una volta acquisita l'ordinanza di custodia cautelare in carcere è stato perciò possibile (la scorsa settimana) per il Guardasigilli richiedere ed ottenere dal Csm la provvisoria sospensione dalle funzioni e dallo stipendio del magistrato Lembo».

Oppure ritiene che questi malumori trasversali ai gruppi alla fine riusciranno a condizionare, in negativo, i lavori?

«Il partito della divisione potrebbe anche manifestarsi in maniera molto netta. Si tratterà di decidere con grande senso di responsabilità. Perché non è in gioco la fortuna di questo o di quel gruppo in danno delle altre componenti; ma è in discussione il modo d'essere della magistratura nel 2000. Ci sono in atto, nella società, cambiamenti molto marcati. E anche al nostro interno. Quindi dobbiamo essere in grado di trovare un'unità anche per cercare e trovare valori nuovi. Poi non è detto che ci si riesca».

Scusi se insisto: ottimista o pessimista?

«Moderatamente pessimista. Però...»

Però?

«Spero proprio di sbagliarmi. E che prevalga la responsabilità».

G. Cip.

# È Primavera ...sbocciano gli affari!

## SUBARU FORESTER 2.0

ASPIRATO & TURBO



FORESTER 2.0 CY AWD FULL OPT
ABS, Clima, 2 AIRBAG, Tetto Apribi, Vernice Met.
Listino su strada <b>£ 48.204.000</b>
Sconto primavera <b>£ 6.204.000</b>
<b>totale £ 42.000.000</b>

FORESTER TURBO FZ FULL OPT
Listino su strada <b>£ 56.624.000</b>
Sconto primavera <b>£ 9.624.000</b>
<b>totale £ 47.000.000</b>

e non finisce qui! FINANZIAMENTO VALORE DOPPIO

Anticipo 0
<b>35 x 930.800 TAN. 6,90 - TAEG 7,59</b>
Maxi Rata finale <b>£ 15.881.500</b>
Oppure! <b>20 x 838.100</b>

Anticipo 0
<b>35 x 1.040.700 TAN. 6,90 - TAEG 7,54</b>
Maxi Rata finale <b>£ 17.758.500</b>
Oppure! <b>20 x 937.100</b>

x versione plus  
Anticipo  
£. 3.000.000

x versione plus  
Anticipo  
£. 4.000.000

Offerta valida solo su vetture disponibili e immatricolate entro il 30/4



## AutoQuattro TEAM

AutoQuattro TEAM Concessionaria per Roma & Provincia Show Room Via di Priscilla, 37 Roma N. Verde 800.278347  
Vendita, Assistenza, Ricambi • Via Salaria Km 24.200 Monterotondo (Rm) Tel. 06/9004080



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

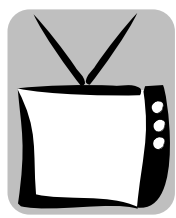
Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



QUEI MARATONETI AFRICANI DIMENTICATI

MARIA NOVELLA OPPO

Strana domenica, con orari sfalsati e abitudini cambiate. In un certo senso utile per smuovere pigrizie domestiche e televisive...

Una gamba per il trio. Su Canale 5, stasera alle 21, prima visione tv per «Tre uomini e una gamba»...



Una gamba per il trio. Su Canale 5, stasera alle 21, prima visione tv per «Tre uomini e una gamba»...

SCELTI PER VOI

- TUTTI GLI ZERI DEL MONDO. RAIUNO 20.50. RAITRE 23.40. CENERENTOLA. RAITRE 0.40. LEGAMI. RAIUNO 2.55.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, and TMC2. Lists showtimes and program titles.

PROGRAMMI RADIO

Radioiuno, Radiodue, Radiotre. Giornali radio: 6.00, 7.00, 7.20, 8.00, 10.30, 11.30, 12.07, 12.30, 13.00...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind directions, and temperature tables for Italy and the world.



In Sicilia il record dei posti part-time

In Sicilia i maschi con contratto a tempo parziale risultano quasi il doppio rispetto alla media nazionale (il 6% contro il 3,5%). Secondo l'Istat, infatti, dal '93 al '99 nella regione, le donne con contratti a tempo parziale sono aumentate del 5%, passando dal 9,5% al 14,5% (nazionalmente dall'11,2% al 15,6%), mentre tra gli uomini il part time è cresciuto di appena l'1,6% (dal 4,4 al 6%), a fronte dell'incremento nazionale di un punto.



Mc Donald's: 10 mila nuovi posti in 3 anni

Nuovi investimenti per 500 miliardi di lire e creazione di 10 mila nuovi posti di lavoro nei prossimi tre anni, con particolare attenzione per il Sud. Questi gli obiettivi per il 2002 di Mc Donald's Italia: 243 ristoranti in cui sono impiegate 12 mila persone. Nel '99 Mc Donald's - 686 miliardi di fatturato, +18% sul '98 - ha aperto 51 nuovi ristoranti con investimenti per 120 miliardi e ha creato 2.100 nuovi posti di lavoro.

3

il punto

OSSERVATORIO TENDENZE

GERMANIA Per l'industria chimica aumenti salariali del 4,2%

Sindacati e datori di lavoro dell'industria chimica in Germania occidentale hanno raggiunto stamattina un accordo che prevede un aumento dei salari del 4,2%, da realizzarsi in due fasi in un periodo di 21 mesi. L'accordo, raggiunto tra il sindacato chimico Igb-Be e l'organizzazione degli industriali dopo un negoziato-maratona, riguarda i circa 580.000 lavoratori chimici della Germania occidentale, settore che rappresenta il grosso dell'industria chimica tedesca. Questo è il primo grande accordo di categoria dall'inizio dell'anno.

EUROPA Può essere inglese il capitano di nave italiana

Un cittadino di un paese comunitario può comandare una nave italiana. Lo ha stabilito il tribunale civile di Genova, dando ragione al ricorso di un capitano britannico al quale la capitaneria di porto aveva rifiutato l'iscrizione all'albo degli ufficiali. Il comandante Peter Aubrey Gibbs avrebbe dovuto assumere il comando del traghetto veloce «Supersecat 2», battente bandiera italiana e iscritto al registro internazionale. La capitaneria di porto genovese si era rifiutata però di iscrivere il capitano all'albo degli ufficiali perché non era cittadino italiano. Secondo l'autorità marittima, dovendo il comandante svolgere anche mansioni di diritto pubblico (ufficiale di stato civile, notaio ufficiale di polizia giudiziaria), è necessario che abbia la cittadinanza del nostro paese. Il giudice Enrico Ravera ha respinto questa interpretazione, accogliendo invece quella del legale del comandante. Secondo il magistrato l'equipaggio delle navi italiane può essere composto indifferentemente da cittadini italiani e di altri paesi dell'Unione europea.

ITALIA Scende al 41% chi ritiene il lavoro prima emergenza

Il problema lavoro non è più un'emergenza per gli italiani. Lo rivela un'indagine del Cnel, secondo la quale a ritenere la disoccupazione il problema principale del Paese è il 41% della popolazione, percentuale scesa del 5% negli ultimi sei mesi e del 10% negli ultimi due anni. La priorità assegnata alla questione lavoro è calata soprattutto al Nord (passando dal 38% al 35%) mentre al Sud il tema occupazione resta centrale per il 51% degli abitanti (contro il 54% di sei mesi prima). Nel corso dell'indagine, compiuta su un campione di 2.000 persone, sono stati raccolti anche pareri sul salario d'ingresso, per scoprire che solo il 17% della popolazione (19% tra gli occupati) è contraria. Una percentuale che aumenta leggermente tra i giovani: sono contro il 26% di quanti hanno tra i 18 e i 24 anni e il 22% di quelli tra i 25 e i 34. Grande favore per questa formula viene quindi da coloro che hanno livelli di istruzione più bassa (81% di chi ha la licenza elementare) e da chi vive al Nord.

INFO

Fatturato: l'83% con imprese private

L'indagine condotta da Assolombarda ha rilevato anche dati significativi sulle caratteristiche del fatturato delle 96 aziende sottoposte all'indagine. La quota più rilevante (35%) del fatturato delle imprese del Terziario innovativo è realizzata con le imprese dell'industria manifatturiera, mentre il settore commerciale contribuisce per il 21% e quelle che offrono servizi finanziari per il 14%. Il fatturato inoltre viene realizzato quasi esclusivamente con imprese private (83%), le imprese pubbliche sono quota 13% e quelle miste solo al 4%.

La ricerca

Al secondo posto per numero di aziende, al terzo per gli addetti l'information technology è un settore con interessanti prospettive occupazionali. Ma è fondamentale una buona formazione

Laureati ma «atipici» i nuovi lavoratori del terziario innovativo

BRUNO CAVAGNOLA

METÀ DELLE IMPRESE DEL SETTORE PREVEDE UN AUMENTO DEL FATTURATO. EPURE TROVARE PERSONALE È ANCORA DIFFICILE: C'È BISOGNO SOPRATTUTTO DI ANALISTI, PROGRAMMATORI E PERITI INFORMATICI

Hanno conquistato il secondo posto, dopo quelle metalmeccaniche, come numero di imprese e il terzo in termini di addetti. E in più «hanno fame» di lavoratori (che faticano pure a trovare): nel 1999 l'occupazione è aumentata del 12,7%, dopo che nel 1998 aveva già conosciuto un balzo del 12,4%. Stiamo parlando delle imprese del Terziario Innovativo (società di Information Technology, Engineering ricerca e progettazione, Consulenza organizzativa e aziendale, Ricerche di mercato e servizi finanziari) di cui Assolombarda ha scattato la prima fotografia reale.

L'Osservatorio del Terziario Innovativo dell'associazione che raggruppa gli industriali lombardi ha «intervistato» un campione di 96 imprese, delle circa 800 associate (dieci anni fa erano poco più di trenta) per conoscerne modalità di nascita e sviluppo, utilizzazione delle risorse umane, strategie di crescita, aspettative per il futuro.

I risultati dell'indagine parlano di un comparto fortemente dinamico con tassi di crescita e incrementi dell'occupazione assai elevati. Il 48% delle imprese interpellate prevede un aumento del fatturato per i primi mesi del 2000 e il 50% un incremento degli ordini. Un freno ad un ulteriore sviluppo viene invece dai problemi che si incontrano nel reperire sul mercato del lavoro le professionalità necessarie.

La carenza di adeguate figure professionali si manifesta anche nel fatto che più della metà delle imprese ha fatto ricorso ai contratti di formazione e lavoro (62%) e agli stage (58%), mentre molto stretti sono i rapporti di collaborazione con le scuole professionali e le università (il 40% del campione).

Le imprese hanno dichiarato difficoltà a reperire personale nel campo dell'informatica, del marketing e della vendita; in particolare sono molto richieste le figure professionali degli analisti, dei programmatori e dei periti informatici. Le risorse umane già oggi impiegate in questo settore presentano due caratteristiche peculiari: hanno un elevato tasso di scolarizzazione (il 44% degli addetti è laureato) e modalità contrattuali prevalentemente atipiche e solo il 58% degli addetti sono occupati diretti.

Infatti il 60% delle imprese sottoposte a indagine fa ricorso al part time, il 35% ai contratti a tempo determinato e il 19% ha utilizzato il lavoro interinale. A

questi dati va aggiunto che il 74% delle imprese si è avvalso con sistematicità per l'erogazione dei servizi di collaboratori professionisti esterni che hanno prodotto in media il 43% del fatturato. Se dunque i tre tipi di contratti di lavoro sono sostanzialmente in linea con il settore manifatturiero, il Terziario Innovativo se ne stacca in modo sensibile per quanto riguarda l'estesa utilizzazione di una rete di collaboratori esterni.

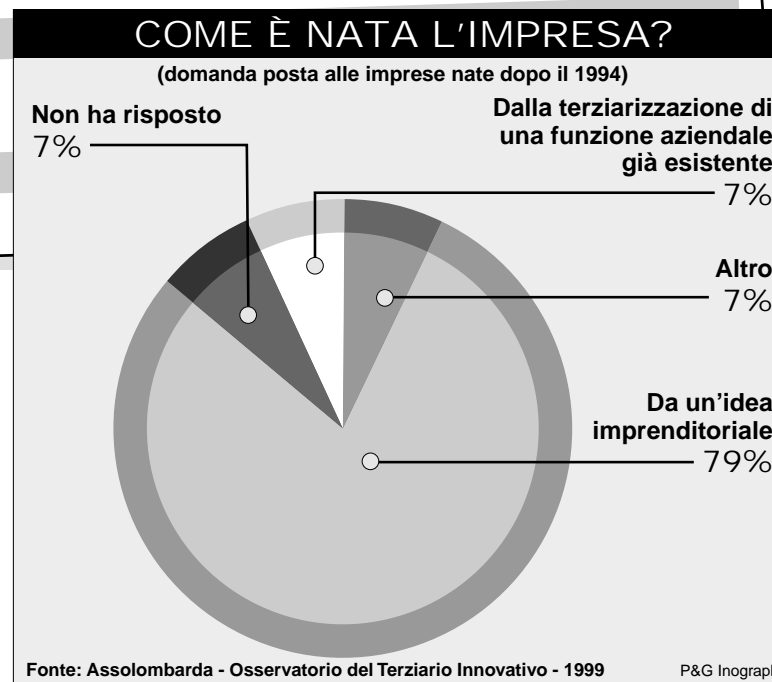
Il settore inoltre ha cambiato molto il suo volto in questi ultimi anni. Da un primo periodo in cui si era limitato ad assorbire risorse umane espulse dal settore manifatturiero (che «esternalizzava» diverse funzioni prima svolte direttamente) si è passati ad una nuova fase: le industrie si sono concentrate sempre di più nel loro «business chiave» e, parallelamente, le società di servizi hanno acquistato una loro precisa autonomia, che è fatta di idee, conoscenze e competenze professionali. Forniscono, insomma, anche loro dei «beni» e quindi vanno as-

sumento una connotazione e una logica più vicine a quelle dei sistemi produttivi tradizionali. Un dato su tutti chiarisce questo mutamento di prospettiva. Alle imprese nate dopo il 1994 è stato chiesto come sono nate. Ebbene, solo il 7% è sorta dalla terziarizzazione di una funzione già esistente, mentre la stragrande maggioranza (il 79%) è sorta da un'idea imprenditoriale nuova.

Il Terziario innovativo comincia quindi a produrre occupazione vera e si sta togliendo di dosso quell'immagine di «spugna assorbente» dei posti di lavoro perduti dall'industria.

Le imprese del settore sono naturalmente tra le più coinvolte nei processi innescati dalla globalizzazione: vivono in un mercato molto concorrenziale, che cambia rapidamente, e in cui le armi vincenti sono l'innovazione, la flessibilità e la capacità di cogliere rapidamente le nuove domande.

Per resistere dunque bisogna avere le idee più innovative e i tempi più stretti di realizzazione;



- COSÌ L'OCCUPAZIONE
- Il 44% degli addetti delle imprese è laureato
  - Il 74% delle imprese si è avvalso con sistematicità di collaboratori professionisti esterni
  - Il 60% delle imprese fa ricorso al part-time
  - Il 35% al contratto a tempo determinato
  - Il 19% ha utilizzato il lavoro interinale
- Fonte: Assolombarda - Osservatorio del Terziario Innovativo - 1999

INFORTUNI SUL LAVORO AVVENUTI NEL PERIODO 1996/1999 E DENUNCIATI ALL'INAIL\*

MACROSETTORI	1996	1997	1998	1999
Industria e terziario	873.022	844.963	866.052	872.092
Agricoltura	113.403	103.934	96.904	87.815
TOTALE	986.425	948.897	962.956	959.907

\*Sono compresi gli infortuni con assenza dal lavoro non superiore a tre giorni per i quali non c'è obbligo della denuncia da parte del datore di lavoro. Sono esclusi gli infortuni dei dipendenti dello Stato.

GLI INFORTUNI MORTALI AVVENUTI NEL PERIODO 1996/1999 E DENUNCIATI ALL'INAIL

MACROSETTORI	1996	1997	1998	1999
Industria e terziario	1.134	1.212	1.267	1.065
Agricoltura	197	192	168	136
TOTALE	1.331	1.404	1.435	1.201

MALATTIE PROFESSIONALI E DA LAVORO DENUNCIATE ALL'INAIL NEL PERIODO 1996/1999

1996	29.248
1997	26.885
1998	25.406
1999	24.073

P&G Ingraph

RADIOGRAFIA

Infortunati, manca una cultura della legalità

NEDO CANETTI

Ogni giorno, dicono le statistiche, in Italia ci sono, in media, tre morti sul lavoro. Il Parlamento indaga, scopre ritardi, sottovalutazioni e vere e proprie inadempienze, l'Inail interviene con tutto il suo peso, sposta il baricentro della sua strategia sulla prevenzione, stanziando anche centinaia di miliardi, ma la situazione resta pressoché uguale nel tempo. I passi avanti sono minimi, millimetrici. Lo ha potuto constatare con mano, la commissione Lavoro del Senato che, tra il settembre del 1999 e lo scorso febbraio, ha condotto un'indagine, praticamente un monitoraggio, per valutare quanto la situazione era mutata dal momento in cui tre anni fa si era chiusa, con un forte documento finale, l'indagine bicamerale che aveva messo in luce uno stato delle cose veramente molto grave e aveva, nel contempo, formulato una serie di proposte. Ebbene, la verifica e i dati Inail 1999, segnalano una situazione praticamente di «stallo». I numeri parlano chiaro. Gli infortuni sono solo leggermente diminuiti, nell'ultimo anno, di poco più di 3.000 casi, ma sfiorano sempre il milione (per la precisione 959.907) e leg-

germente diminuiti pure quelli mortali, che avevano avuto nel 1998 un'impennata di 1.435 e che l'anno dopo sono scesi a 1.201. Che resta, comunque, un dato impressionante. Se scendiamo però nei particolari, dividendo le cifre globali per macrosettori, constatiamo che questo calo è dovuto soprattutto al comparto agricolo, dove la forza-lavoro è diminuita di non poco. Infatti, si sono avuti 9.000 incidenti di meno in un anno e 25.588 in meno nell'ultimo triennio, mentre quelli mortali sono scesi di 32 (da 168 a 136) e di 61 in un triennio. Di contro, infortuni e incidenti mortali sono addirittura aumentati nei settori industriale e terziario, passando, in un anno, da 866.052 a 872.092 (+ 6.040). Sono, invece, diminuiti i mortali, in questi settori, in un anno da 1.267 a 1.065 (-202). Ricordiamo che il 1998 è stato l'anno che ha avuto il picco più alto di infortuni mortali nell'ultimo quadriennio. Aumentando gli addetti in questi settori, la non bella «novità» è l'aumento di casi nel terziario, in comparti come il commercio, gli alberghi e ristoranti, la pubblica amministrazione, la sanità. Un dato veramente impressionante riguarda la scuola,

dove si è avuto un aumento veramente «pesante», da 58.193 casi a 77.979 (+ 9.786). L'altro dato, che abbiamo già denunciato su queste colonne, riguarda l'aumento marcato degli infortuni che hanno interessato le lavoratrici. Tutto negativo, dunque? Non è proprio così. Dall'indagine - ha segnalato il presidente della commissione Lavoro, Carlo Smuraglia, nell'illustrare i risultati - emerge un quadro di luci e ombre. Le luci, se pur flebili ancora, riguardano il maggior impegno del ministero del Lavoro, che ha cercato di integrare il quadro normativo e di intensificare la battaglia per la sicurezza e i controlli sul lavoro nero, e il ricordato intervento dell'Inail in favore della prevenzione (600 miliardi per il triennio per finanziare programmi di adeguamento alle normative di sicurezza delle piccole imprese e degli artigiani). Molte, purtroppo, le ombre. Intanto i ritardi legislativi (il governo è stato chiamato spesso in causa): sono, infatti, ancora da emanare molti provvedimenti integrativi, ad esempio del famoso decreto legislativo 626 del 1994; la carenza di personale delle Asl destinato alla vigilanza e alla prevenzione

(meno dell'1% del personale) e degli organici degli Ispettorati del lavoro (controllo sul rispetto delle norme sui luoghi di lavoro, repressione del lavoro irregolare o sommerso, tutela della sicurezza nell'edilizia, settore particolarmente esposto). Il dato più grave? Il livello molto basso di osservanza delle norme di sicurezza soprattutto per le imprese di minori dimensioni, mentre per le grandi, che pure rispettano quasi sempre le norme, le inadempienze si riscontrano nelle aziende che ricevono appalti e subappalti. Mancano, denunciano i parlamentari, una cultura della legalità, i ritardi al convitato di pietra delle norme e una cultura della prevenzione a tutti i livelli, anche a quelli delle strutture centrali e periferiche della Pubblica amministrazione. La commissione ha ancora indicato una serie di interventi. Ritiene che i dati evidenziati nel corso dell'indagine «impongano a tutti i soggetti pubblici e privati la rapida e convinta adozione di una strategia globale, di un complesso coordinato di misure capaci di ridurre fortemente e durevolmente una catena di morti e di invalidità intollerabile in un Paese civile».







♦ **La crescita è al 2,7 annuo, riforme e privatizzazioni sono avviate e anche nel Mezzogiorno cominciano i segnali di ripresa economica**  
**«Assolutamente raggiungibile» l'obiettivo dell'1,5% nel rapporto deficit-pil**

## Fmi, Italia promossa a pieni voti

### «Prezzi sotto controllo»

**Gli ispettori di Washington lodano il patto sociale**  
**«Tutto sta che resti la moderazione salariale»**

ROMA La locomotiva italiana va e nella direzione giusta. La ripresa c'è - il pil crescerà del 2,75, sia nel 2000 che nel 2001 - mentre non si vedono all'orizzonte grandi rischi di inflazione ferma restando l'attuale moderazione salariale. Riforme e privatizzazioni sono state avviate e serviranno a ridurre costi e tariffe dei servizi. E gli obiettivi di contenimento della spesa sembrano «pienamente raggiungibili», compreso l'1,5% di rapporto tra deficit e pil. Questo è il giudizio che gli ispettori del Fondo Monetario internazionale al termine della loro visita annuale nel nostro paese. Ieri la delegazione del Fmi guidata da Maxwell Watson ha consegnato le nove paginette del rapporto della missione al governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e al ministro del Tesoro Giuliano Amato. E leggendole, quello che già si sapeva essere un

giudizio per la prima volta positivo sull'economia italiana è apparso, nei dettagli, quasi lusinghiero. Il documento - denominato «Conclusioni preliminari della missione» perché si attende in ogni caso l'approvazione da parte del Consiglio di Washington - dice di «non vedere seri rischi di un aumento dell'inflazione». Anche in presenza di un aumento del prezzo del petrolio ci sarebbero le necessarie camere di compensazione. In particolare il Fmi considera «cruciale» che la dinamica estera dell'incremento dei prezzi, dipendente non solo il petrolio ma anche dal permanere dell'attuale debolezza dell'euro, «non si traduca in aumenti delle retribuzioni». Insomma, il freno alla corsa ai rincari c'è ed il patto sociale, che riconosce il Fondo monetario - «è stato la pietra angolare del notevole successo di convergenza dell'Italia».

Quanto allo sviluppo del Mezzogiorno, il rapporto segnala «un inizio di miglioramento nella seconda metà del 1999» dell'economia meridionale grazie alla nascita di nuove società e approva le proposte dei sindacati confederali sulla necessità di coinvolgere le imprese nella formazione professionale. I suggerimenti per il Sud sono tre: maggiore trasparenza del mercato del lavoro, temporanea riduzione dei contributi sociali per chi partecipi ad accordi mirati a creare lavoro, differenziali salariali «che vadano ben oltre gli attuali accordi». E il Welfare, le pensioni, per tanto tempo nel mirino delle istituzioni internazionali di sorveglianza? La spesa per le pensioni resta «una delle più alte tra i paesi industrializzati in percentuale sul pil», dicono gli ispettori. Si insiste però, più che sull'esigenza di nuove riforme e di

un contenimento ulteriore della spesa previdenziale, sulla necessità di una rimodulazione del welfare. Gli economisti di Washington danno atto all'Italia di aver conseguito un notevole progresso negli ultimi dieci anni modificando un sentiero di spesa che era «chiaramente insostenibile». Il problema principale adesso è l'invecchiamento della popolazione e in particolare della popolazione attiva. Da un lato servono «maggiori sussidi per la disoccupazione», dall'altro preoccupa una tendenza all'aumento della spesa sanitaria come conseguenza di un allungamento delle aspettative di vita. Ma si dà atto che la verifica sarà nel 2001. I nodi su cui è richiesto un intervento più incisivo riguardano piuttosto la concorrenza nel settore energetico e il piano di ristrutturazione delle Iis.



Una veduta di palazzo Chigi

Domenico Stinellis/ Ap

### LE SETTE REGOLE D'ORO DEL FONDO PER LA CONCORRENZA E LO SVILUPPO

■ Ecco il pacchetto di misure suggerite dal Fondo Monetario Internazionale all'Italia per risolvere alcuni dei problemi pendenti: OCCUPAZIONE: per rilanciarla, bisogna ridurre l'elevato peso fiscale sui redditi da lavoro ed aumentare i programmi di formazione. SPESA SOCIALE: c'è bisogno di ridurla e riorganizzarla, cercando di ribilanciare il peso molto elevato dei benefici pensionistici a favore di altre misure di spesa sociale. SUD: nonostante gli importanti passi avanti, sostiene il Fmi, la sfida «resta enorme». Tre le direttive per favorire l'occupazione: maggiore enfasi sulla formazione, riduzione temporanea dei contributi sociali sui neo assunti, differenziazioni salariali. SETTORE ENERGIA: la competizione dovrebbe essere aumentata attraverso un rapido accrescimento della quota di clienti liberi di scegliere i loro fornitori. FERROVIE: il piano di ristrutturazione deve essere messo in atto vigorosamente con un occhio al rapido ingresso dei privati. SOCIETÀ NON QUOTATE: il Fmi chiede con urgenza la messa in atto dei cambiamenti nella normativa che le regola e riforme per facilitarne la crescita. BANCHE: molto è stato fatto, ma si deve ancora andare in direzione di una maggiore razionalizzazione dei costi.

### ELEZIONI

## Un manifesto di Confindustria

ROMA Riforma statutaria, leggi elettorali, politica industriale a carattere territoriale: questi i punti che i nuovi governi regionali, secondo Confindustria, dovranno inserire in agenda. L'associazione di viale dell'Astronomia, «propone alle forze politiche un Manifesto che contiene le indicazioni del mondo imprenditoriale per le elezioni regionali del 16 aprile». Confindustria «si impegna, nella nuova legislatura regionale» a un confronto con Consigli e Giunte regionali, Conferenze dei presidenti delle Giunte regionali e Conferenza Stato-Regione. La riforma degli statuti regionali, «dovrà ispirarsi alla «libertà dell'intraprendere», con conseguente accelerazione del «processo di liberalizzazione secondo la regola per cui tutto quello che può fare l'impresa non deve essere fatto dal potere pubblico». È questo il significato profondo della sussidiarietà». Sono poi necessarie nuove leggi elettorali «per semplificare il quadro politico e completare il processo di stabilità iniziato con l'elezione diretta del Presidente della Regione, per dare senso compiuto alla democrazia dell'alternanza». Confindustria, sottolinea la nota, «è per una politica industriale a carattere territoriale in cui ciascuna Regione, nell'ambito dello Stato nazionale, rafforzi i fattori di competitività sulla base della conoscenza del proprio sistema economico». Punto di approdo della politica industriale territoriale sarà il rapporto con l'Unione europea. Le Regioni, inoltre, dovranno condividere «un disegno» per «contribuire all'arancio del Mezzogiorno, quale espressione dell'interesse nazionale».

### PRIMO PIANO

## Vola la new economy

### In un anno cresce del 50%

ROMA La New Economy, Internet e telecomunicazioni, sono il settore che cresce più velocemente degli altri: si sviluppa ad un ritmo 6 volte superiore rispetto a quello del resto dei settori produttivi dell'economia con un tasso della produzione che è cresciuto (tra il '97 e il '98) del 49% contro un totale dell'economia italiana di appena l'8%. Il rapporto di Unioncamere, presentato nei giorni scorsi al vertice di Lisbona che proprio su questo ha puntato per un più veloce sviluppo economico del Vecchio Continente, conferma così una «vitalità» di questo settore che non ha pari. E questo non può che rafforzare le attese sull'occupazione in questo settore che, a differenza di quanto si pensi, non è sempre «iperspecializzata» e si svilupperà di più nel sud, soprattutto in Sardegna. Il rapporto «fotografa» intanto la situazione al '97 (ultimi dati dispo-

nibili) delle imprese di Informatica e Telecomunicazioni: alla fine del 1997 il settore poteva contare in Italia su oltre 50.000 imprese, oltre 60.000 unità locali e circa 382.000 addetti. Tra questi il 37% si concentravano nel settore ITC e il restante 63% era nell'informatica. E la «dinamica di crescita di queste imprese è decisamente elevata: +17% in due anni (+28% per i servizi telematici di robotica e connessioni al -9,5% delle attività di elaborazione-gestione dati). Anche l'occupazione nelle imprese ITC cresce a ritmo sostenuto: tra il '97 e il '99 c'è stato un incremento di 50.000 unità pari a un +12,8%. Sempre rispetto alla produzione e al maggior fatturato realizzato - aggiungono da Unioncamere - questa espansione si registra soprattutto nel Nord Ovest e nell'Italia centrale dove si trovano Milano e Roma con tassi di crescita nell'ordine del 50%. Ma è «ap-

IL VOLO DELLA NEW ECONOMY			
Tassi di entrata e uscita delle imprese e saldo occupazionale			
Regione	Entrata	Uscita	Saldo
Sardegna	11,3%	3,7%	7,6%
Campania	11,6%	5,7%	5,9%
Lazio	12,5%	6,7%	5,8%
Lombardia	11,8%	6,2%	5,6%
Liguria	9,5%	4,6%	4,8%
Toscana	10,5%	6,0%	4,6%
Friuli V. G.	7,5%	3,6%	4,0%
Sicilia	8,3%	4,4%	3,9%
Basilicata	5,9%	2,1%	3,8%
Puglia	7,4%	3,8%	3,7%
Veneto	8,1%	4,8%	3,3%
Piemonte	11,4%	8,2%	3,2%
Umbria	7,2%	4,4%	2,8%
E. Romagna	7,8%	5,1%	2,7%
Trentino A. A.	8,5%	5,9%	2,6%
Calabria	7,1%	4,7%	2,4%
Molise	8,4%	6,9%	1,5%
Marche	5,6%	5,4%	0,2%
Abruzzo	7,3%	7,3%	-0,1%
Valle d'Aosta	5,0%	5,1%	-0,1%
TOTALE	10,1%	5,9%	4,2%

prezzabile» anche la crescita delle imprese meridionali (+24%) soprattutto considerato che nel resto del Sud Italia la crescita è stata appennata del 4%. Per quanto riguarda l'occupazio-

zione la previsione per i lavoratori dipendenti (nel biennio '99-2000) è di 30.000 unità in più circa a fronte di circa 17.000 uscite con un saldo attivo di 12.000 unità (+4,2%).

### CONGIUNTURA

## Bilancia commerciale in rosso a gennaio

### Nel mese il deficit è di 2.233 miliardi

ROMA Il 2000 parte male per la bilancia commerciale italiana: dopo i dati già negativi dell'intero '99 (con un saldo dimezzato rispetto all'anno precedente, attivo per 25.352 miliardi), a gennaio l'Istat comunica che il saldo è stato negativo per 2.233 miliardi di lire contro un attivo di 451 miliardi registrati a gennaio '99. Rispetto a dicembre '99 i dati destagionalizzati delle esportazioni complessive (Ue ed extra Ue) mostrano un aumento del 2,1% (a 37.503 miliardi) mentre le importazioni aumentano dello 0,9% (35.796 miliardi). Il passivo di 2.233 miliardi segnato a gennaio dall'intercambio complessivo, si raffronta, ricorda l'Istat, con il saldo positivo dello stesso mese dello scorso anno, pari a 451 miliardi. Il peggioramento delle ragioni di scambio è dovuto ad un vero e proprio boom delle importazioni solo

parzialmente compensato da una crescita, pur sostenuta, delle esportazioni. Le prime sono aumentate del 24,2%, a 31.319 mld, mentre l'export segna un incremento del 13,4% a 29.086 mld. I dati destagionalizzati, comunque, indicano una crescita delle esportazioni (+2,1%) superiore a quella dell'import (+0,9%). L'analisi per settore di attività economica mostra consistenti incrementi tendenziali delle esportazioni nei prodotti petroliferi raffinati, nei mezzi di trasporto e nei prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali. In flessione, invece, l'export dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, dei prodotti dell'agricoltura e pesca e dei prodotti alimentari. «Il saldo negativo registrato dall'intercambio export-import - ha dichiarato il ministro del Commercio con l'Estero, Piero

Fassino - Non deve trarre in inganno. Quel saldo non è indice di stagnazione o difficoltà, ma è dovuto in misura rilevante all'aumento notevole del costo delle importazioni petrolifere. Ma i dati sulle esportazioni indicano in modo inequivocabile una forte crescita dell'export italiano su tutti i principali mercati». «I dati - ha sottolineato ancora Fassino - dimostrano che le imprese italiane sono competitive dal punto di vista tecnologico e produttivo. Una ragione di più per alzare anche la competitività «sistemica», intervenendo - come il governo sta facendo - su infrastrutture, pubblica amministrazione, mercato del lavoro, efficienza del sistema paese, cosicché le imprese italiane possano cogliere tutte le opportunità offerte dalla positiva evoluzione dell'economia internazionale».

### SEGUE DALLA PRIMA

## DA LISBONA A EBOLI

Sul versante politico la presenza di un forte ceto amministrativo meridionale cambia il gioco tra Nord e Sud e costituisce un argine corposo alle spinte neolocaliste e secessioniste della Lega di Bossi. Per un buon decennio il ribellismo padano ha dominato la scena, approfittando della crisi drammatica della prima repubblica e facendo leva su un sentimento di odio nei confronti di «Roma ladrona» e del Sud che «rubava i soldi allo Stato». Negli ultimi anni l'appello di Bossi ha perso smalto, la sua presa elettorale è meno tenace. Ma Berlusconi ha trovato il modo di riportarlo nell'agonia, di ricongestirgli un ruolo. Poco è cambiato nel «regno della Padania», il frasario è rimasto lo stesso, il disprezzo per il Mezzogiorno è intatto. Il patto tra Bossi e il Cavaliere ha dentro tutti i germi di questa malattia. L'iniziativa di Antonio Bas-

solino cerca di spezzare questo blocco premoderno e tenta di portare il Sud dalla rassegnazione al dinamismo e all'innovazione. Impresa ardua, certo, ma va apprezzata per quel certo grado di carica dirompente. Se, come ha promesso il sindaco di Napoli, nascerà un ponte con il Nord, coi candidati del centrosinistra innanzitutto, ma anche con le forze sociali e imprenditoriali, il caso italiano potrà prendere una piega diversa dal passato. Le prime reazioni, nella casa del vecchio Polo, sono la dimostrazione della novità. Sia quelle della Lega che ora respinge l'accusa di essere «contro i meridionali» sia quella del sempre giovane Casini che contemporaneamente difende l'accordo con Bossi e accusa Bassolino di dar vita a una «Lega del Sud» atteggiandosi a nuovo Masaniello. L'altro aspetto interessante dell'alleanza di Eboli riguarda direttamente la nostra economia, le scelte del governo e il vertice di Lisbona. È innegabile (lo riconosce anche il Fondo Monetario Internazionale)

che l'azienda Italia ha cambiato tabella di marcia: la produzione industriale tira, la crescita è ormai avviata, l'indice di tassazione scende e già si sentono i primi effetti positivi della «new economy». Tutto bene? Sicuramente no. Resta il nodo della disoccupazione. Il nostro numero di senza lavoro è più alto della media europea, anche se scende. E gran parte di loro è concentrato in un'area precisa del Paese: il Sud. Il paradosso è che, se non si interviene per tempo, una crescita sostenuta può creare nuovi posti ma rischia di farlo nelle zone forti dove il mix di «old e new economy» è significativo. E questo vuol dire che, per assurdo, una crescita sostenuta potrebbe aumentare il divario tra ricchi e poveri. Chi sta bene (il Nord e il Nord-Est in particolare) starà sempre meglio e chi sta male (il Sud) starà ancora peggio. Per evitare che questa fornice si allarghi servono politiche specifiche per il meridione. Al vertice di Lisbona l'Italia si è battuta per questo e ha ottenuto che nel documento finale ci fosse un

paragrafo in cui si considera questa possibilità. È uno spiraglio, solo uno spiraglio, dentro il quale però bisogna entrare con coraggio. Non si tratta affatto di un moderno assistenzialismo. La logica è completamente contraria: si cerca di puntare, con il consenso della Ue, su una tassazione differenziata in cambio di investimenti, di innovazione tecnologica e di posti di lavoro. Il «manifesto di Eboli» percorre sostanzialmente la stessa strada, calando la mano su un aspetto non secondario: una pubblica amministrazione più flessibile e veloce senza l'ombra della vecchia burocrazia. Nel complesso ci sembra l'unica via per non avere più un'Italia a due velocità, con una parte più dinamica al Nord del mondo e l'altra che scivola via. Ci sarà tutto il tempo per entrare nel merito delle proposte, il fatto importante è aver posto in agenda il tema. Se servisse anche solo a mettere in movimento culture, idee, progetti e uomini da Palermo a Bolzano non sarebbe una piccola cosa. PIETRO SPATARO

## Sabattini (Fiom): «Per il lavoro al Sud servono obiettivi chiari»

BARI Una «discussione di merito, che sia mono enfatica e più chiara sugli obiettivi» è stata auspicata dal segretario generale della Fiom Cgil, Claudio Sabattini, a proposito della proposta del ministro del lavoro di «un patto tra sindacati e piccole imprese», contenuta ieri in un'intervista sul Corriere della Sera. «Oggi - ha detto Sabattini a margine di un seminario sulla «Piattaforma del Sud» organizzato a Bari - è abbastanza difficile dare una valutazione precisa, anche perché di patti se ne sono decisi tanti, fra cui, l'ultimo, quello «di Natale», che sembrava dovesse risolvere tutti i problemi dell'occupazione al Sud. Oggi si verifica che questi problemi non sono risolti ma anzi la situazione è diventata persino ancora più difficile». «Invece di enfatizzare questi lanci di proposte che rischiano di essere esclusivamente propagandistici perché qualsiasi patto sociale sem-

bra una cosa grande, bisogna - ha detto il segretario della Fiom - conoscere i contenuti di questi patti, sapere quali sono gli obiettivi». «Avviene certo positivamente - ha aggiunto - un rilancio della concertazione tra le forze sociali ma la qualità strategica e gli obiettivi, che in prima istanza non possono che derivare dal governo, non sono né chiari né visibili; ed è qui quindi il significato di una discussione di merito: che sia meno enfatica e più chiara nei suoi obiettivi, nei suoi nessi e nelle sue prospettive». Per il Sud «bisogna riprendere una politica sull'occupazione che veda nella qualità il punto di riferimento di tutte le nostre iniziative»: ha poi sottolineato il responsabile per le politiche del Mezzogiorno della Cgil, Paolo Nerozzi, durante lo stesso seminario. «Nel Mezzogiorno - ha aggiunto Nerozzi - vi sono vari luoghi di qualità: nell'indu-

stria, nell'agricoltura, nella ricerca e vi è una risorsa importantissima che è la disoccupazione scolariizzata che ha dimensioni molto ampie ma che è una qualità molto ampia». «Non è vero - ha sostenuto - che la scuola e la ricerca nel Mezzogiorno non sono competitive non solo con il resto del Paese ma anche per alcuni aspetti con l'Europa. Su questo bisogna intervenire». «La proposta che è stata fatta al vertice di Lisbona si muove su questo terreno, la proposta del documento del prof. Boeri - secondo Nerozzi - non si muove su questo terreno, ma su quello della riduzione dei costi che non mi pare abbia risolto e risolva il problema non solo dell'occupazione ma dello sviluppo e delle enormi potenzialità che qui risiedono, con diversità da territorio a territorio, che possono essere una risorsa per l'intero Paese».





◆ Entro trenta giorni tutti i paesi della Ue dovranno allinearsi alla nuova norma che vieta i farmaci «anoressizzanti»

◆ Il parere del farmacologo Garattini «Comunque l'Italia è ben avviata molte medicine antifame sono già vietate»

# L'Europa mette al bando le pillole per dimagrire

## «Non sono efficaci e provocano danni»

ROMA Basta con le diete facili. La soluzione per buttare i chili di troppo non sarà più contenuta in una pillola. Bruxelles ha deciso di mettere al bando in Europa tutti i farmaci che contengono sostanze anoressizzanti, cioè quelli che provocano una diminuzione dell'appetito e che, per questo, possono essere utilizzati nelle diete terribili, quando i chili da azzere sono a decine. La decisione, resa nota dalla Commissione europea a Bruxelles, è stata adottata lo scorso 9 marzo sulla base del parere dell'Agenzia europea per la valutazione dei farmaci.

Per gli esperti europei, queste sostanze «mancano d'efficacia terapeutica e conducono ad un rapporto benefici-rischi sfavorevole». Ora i quindici paesi dell'Unione hanno 30 giorni di tempo a partire dalla notifica della decisione per conformarsi. Per quanto riguarda l'Italia, il farmacologo Garattini dichiara che già molti degli anti-fame sono stati proibiti.

È dall'agosto dello scorso anno che il Comitato delle specialità farmaceutiche dell'Agenzia europea ha proposto di ritirare le autorizzazioni di vendita dei farmaci che contengono amfepramone, fentermina, clobenzorex, fenproporex, mefenorex, nortropofedrina, fendimetrazina. Il Comitato aveva anche richiesto il ritiro delle autorizzazioni di vendita dei farmaci contenenti fenfluramina e dexfenfluramina in quanto «di un livello di sicurezza inaccettabile e di un'efficacia terapeutica limitata, comportando un rapporto benefici-rischi sfavorevole in condizioni normali di utilizzo».

Ma ci sono anche dei farmaci che avevano cominciato a circolare senza il lasciapassare della Commissione. Infatti, perfenbutrazate, mazindol, fenmetrazina, propylhexedrina il parere degli esperti ha tenuto conto del fatto che nessuna autorizzazione era stata concessa nell'Ue.

Favorevoli i primi commenti in Italia. La decisione della Com-

missione di bandire dal mercato i farmaci anoressizzanti «è giusta perché il loro rapporto beneficio-rischi è sfavorevole». Questo il commento del farmacologo Silvio Garattini che fa parte del comitato scientifico (Cpmp) dell'Emea, l'agenzia europea per i farmaci di Londra. Ancora, secondo Garattini molti dei farmaci di questa famiglia sono già stati proibiti in Italia.

«Ad agosto - ha ricordato Garattini - c'era stato un pronunciamento del comitato che aveva evidenziato la mancanza di efficacia a lungo termine delle sostanze. Ma c'è stato un secondo appello al quale abbiamo ribadito le nostre perplessità. Ora la decisione è definitiva. Inoltre va precisato - ha aggiunto il farmacologo - che tratta di farmaci di derivazione amfetaminica e che presentano danni potenziali, si prestano ad abuso e a volte danno dipendenza. Dunque, avendo beneficio nullo e rischio potenziale era logico toglierli dal mercato».

ROMA

### Inaugurato il Policlinico di Tor Vergata

Dopo 15 anni la capitale battezza il policlinico di Tor Vergata, il terzo dopo l'Umberto I e il Gemelli, ma il primo a gestione mista Università-Regione. Quando, nel 2003, entrerà a pieno regime con 500-600 posti letto, servirà un bacino di utenza di circa 800 mila persone, residenti nella periferia sud-est nella capitale e nella zona dei Castelli Romani. La struttura è stata inaugurata ieri mattina il primo nucleo di opere: gli ambulatori, il day hospital, dotato di 40 posti letto, il laboratorio, la radiodiagnostica, la dialisi con 16 posti letto e gli uffici. L'attivazione di questa prima tranche avverrà entro 90 giorni, realizzata con un finanziamento di 310 miliardi, di cui 40 per le apparecchiature medico-diagnostiche.



Andrea Cerase

### Semilibertà Meno dell'1% commette reati

È dello 0,74% negli ultimi otto anni la percentuale di detenuti evasi in Italia ai quali erano state concesse misure alternative al carcere od usufruivano di permessi premiali. Furono 176 nel '91 (con una percentuale dell'1,07% rapportata al numero di misure alternative concesse quell'anno) e sono stati invece 256 (0,60%) nel 1998. Questi alcuni dati dell'associazione «Carcere e territorio» di Brescia che ha elaborato quelli forniti dall'Istat e che verranno discussi il 29 marzo prossimo al Teatro San Carlo di Brescia in un convegno promosso dalla stessa associazione e dalla Caritas diocesana, convegno a cui parteciperà, tra gli altri, Sergio Cusani. Obiettivo dichiarato del convegno - e quello di smentire il «luogo comune» secondo il quale le misure alternative vengono concesse con troppa facilità e spiegare come rientrano in un alveo «fisiologico» i casi di detenuti che evadono o commettono altri reati di cui spesso occupano in modo espansionalistico gli organi di stampa. Su scala nazionale rispetto ai 135.629 detenuti nelle carceri italiane nel '98 (tra presenze ingressi), 742 hanno usufruito del lavoro esterno, 26.463 dell'affidamento ai servizi sociali (si tratta di condannati a una pena massima di 3 anni) e 3.232 della semi-libertà (dopo aver scontato metà della pena o due terzi per i reati più gravi).

### L'Istat «fotografa» l'italiano: mammoni un po' più ricchi e in fuga dalle città

ROMA Hanno un po' più di soldi nel portafoglio, tanta voglia di abbandonare le città piene di smog, un legame sempre più stretto con le mamme anche quando sono ormai sposati. Ecce la fotografia dell'italiano medio scattata dall'Istat nell'indagine multiscopo sulle famiglie. Che in Italia la mamma e la famiglia fossero molto importanti non è una novità, ma una tendenza che resta ben radicata secondo l'indagine. Anche quando diventano grandi e formano una famiglia autonoma, gli italiani non abbandonano la mamma: il 42,9% dei coniugati al di sotto dei 65 anni vive infatti entro un chilometro dall'abitazione materna, oppure vede o telefona alla mamma ogni giorno. La fede nuziale al dito non basta, dunque, a tagliare il cordone ombelicale. Nel 3,9% dei casi, madri e figli sposati vivono nella stessa abitazione o nello stesso caseggiato (11,3%). Il 21,8% vive comunque nella stessa città. Se poi vivere insieme o vicini non è proprio possibile, si fa di tutto per vedersi: il 77,3% di coloro che non vivono con la mamma la incontra almeno una volta la settimana, il 70,2% la sente per telefono, mentre gran parte dei figli coniugati vede la mamma quasi tutti i giorni (58% dei maschi e 65% delle femmine).

Uscire di casa per andare a lavoro e venire travolti da cumuli di immondizia per le strade, odori sgradevoli, rumori assordanti ed un traffico senza pietà. Per gli italiani, vivere in città sta diventando sempre di più un vero incubo. Rispondono che il traffico (46,5%), rumore (34,7%) e inquinamento dell'aria (37,1%) rappresentano i maggiori problemi. Anche la difficoltà di parcheggio magari quando si è in ritardo in ufficio o in doppia fila per comprare il latte al volo - possono diventare un problema insormontabile: ne sono certe il 38% delle famiglie che, con questo problema, fanno i conti ogni giorno. E poi: i collegamenti con i mezzi pubblici non vanno molto meglio, afferma il 31,2%, mentre il 31% teme soprattutto la criminalità. La crescente sporcizia nelle strade (dice il 31,5% delle famiglie) e città sempre più puzzolenti (incalza il 20,5%) completano il quadro di queste invivibili metropoli italiane.

### L'IDENTIKIT DELLA FAMIGLIA

L'abitazione	
Vive in casa di proprietà	69%
Vive in affitto	21,5%
Dove la proprietà è più diffusa Sardegna, Basilicata, Molise e Umbria	
La ricerca della casa	
• 840.000 famiglie hanno cambiato abitazione nel '98	
• 60,4% si è spostato all'interno del comune di residenza	
• 23,9% all'interno della stessa regione	
• 9,2% si è spostata in un'altra regione	
i problemi...	
55,5% lamenta spese troppo alte per l'abitazione	
13,9% ha spazi insufficienti	
5,5% valuta in cattive condizioni l'abitazione in cui vive	
14,0% evidenzia irregolarità nell'erogazione dell'acqua	
3,4% ha subito un furto in casa	
...e i beni più diffusi	
41,6% possiede più di un televisore	
1 famiglia su 3 ha più di un'automobile	
18,8% possiede un personal computer	
43,0% possiede un cellulare	

Fonte: Istat

### Berlinguer: «Stop ai megaconcorsi Prove decentrate per gli insegnanti»

ROMA Oggi il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer sarà a palazzo Madama per discutere con i senatori della commissione Istruzione sulla «scuola che sarà» dopo l'approvazione della legge di riordino dei cicli e della parità e l'avvio della riforma del ministero di viale Trastevere. Un impegno preso con i senatori il 22 febbraio scorso, quando durante il «question time» ha risposto alle domande rivolti in aula dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari sulla protesta degli insegnanti contro il concorso a quiz per gli aumenti di merito. Il ministro si è impegnato ad informare il Parlamento non solo sulle ipotesi di soluzione alternative al «concorso», ma anche sul delicato passaggio della riforma dei cicli rappresentato dalla ridefinizione dei curricula. Una volta costruito il nuovo contenitore del sistema scolastico italiano, vanno, infatti, definiti i contenuti, «i nuovi saperi» della scuola. Il ministero ha messo al lavoro intellettuali del calibro di Umberto Eco per coordinare l'attività dei gruppi di la-

vorò che consulteranno il mondo delle discipline e della scuola. Ma anche se la legge sui cicli obbliga a riferire al Parlamento tra sei mesi, ha voluto iniziare da oggi il confronto con i senatori, per raccogliere ipotesi e suggerimenti dal Parlamento. Una risposta a chi dall'opposizione ha denunciato la «blindatura» di maggioranza e governo sui temi della scuola. Ma ieri di scuola si è parlato anche a Botteghe Oscure. Il ministro Berlinguer ha voluto incontrarsi con Walter Veltroni e con la segreteria Ds per fare il punto sulle politiche del governo sulla scuola, anche dopo le difficoltà registrate nel rapporto con gli insegnanti. Non sono state prese decisioni di merito sui vari punti, non era quella la sede, ma si è messa a punto la posizione dei disce sulla scuola, in particolare sul riconoscimento dell'impegno degli insegnanti. I punti fermi sono stati richiamati dal responsabile scuola e formazione Ds, Giorgio Tonini che ha introdotto la riunione. Non alla linea dei Cobas di distribuire soldi a pioggia per tutti, si

ad una riforma che consenta ai professori di fare carriera grazie al merito e al tempo dedicato alla scuola. Il motivo dell'incontro si riassume nel «paradosso» indicato dal segretario stesso Walter Veltroni: mai si è fatto tanto per la scuola come in questi ultimi anni, eppure ora c'è una crisi di consenso di quel mondo. «La vicenda del "concorso" - ha detto Tonini - ha dimostrato che ora bisogna fare un'altra riforma, quella della professionalità dei docenti. Ad una scuola rinnovata sull'ordinamento, i nuovi esami, la parità, ora serve una figura nuova di insegnante. L'errore del "concorso" a quiz è stato di banalizzare, con una proposta rozza, una questione complessa e articolata». Alla critica, Tonini ha fatto seguire la

proposta: «È un passaggio che deve affrontare il governo con i sindacati nella sede del prossimo contratto. Si deve prevedere una carriera, in modo che l'insegnante possa avere davanti a sé delle tappe professionali e quindi diversi trattamenti economici». Un'idea condivisa dal ministro Berlinguer. Ma il punto dolente è la fase transitoria. Come utilizzare i 1.200 miliardi già stanziati per riconoscimenti di merito? «Dopo varie settimane di ascolto delle varie istanze - ha detto Berlinguer - si possono individuare alcune linee su cui lavorare rispetto ai 1.200 miliardi di risorse da distribuire. La linea può essere aprire il tavolo con i sindacati per il nuovo contratto e il ragionare per la carriera docente. Sul "concorso" vanno formulate proposte aperte che mettano insieme i due fattori di tempo e merito: in sostanza, dare di più a chi accetta di dedicare più tempo alla scuola e a chi si distingue per merito, con criteri curriculari più che di esami, con un livello di valutazione decentrato».

R.M.

SEGUE DALLA PRIMA

### LE TECNOLOGIE NELLA NUOVA...

ben oltre la maggiore età, ma anche la consuetudine di interazioni quotidiane tra genitori anziani e i propri figli sposati, al di là dei confini della convivenza. Questa consuetudine a «vivere vicini» è indirettamente confermata anche dal fatto che oltre il 60% di coloro che nel 1998 ha cambiato abitazione (il 4% delle famiglie italiane) si è spostato all'interno dello stesso comune e solo il 9% ha cambiato regione. Ed i motivi per cui si cambia casa e ci si sposta sono più legati a vicende familiari (matrimonio, separazione, esigenze di spazio dovute all'arrivo di un figlio o alla crescita dei figli, avvicinamento ai parenti, acquisto di un appartamento) che non a motivi di lavoro, che costituiscono solo il 10% delle ragioni di un cambiamento di abitazione: persino in diminuzione dal 1993, quando questi motivi arrivavano al 13%.

Se si guarda alla valutazione delle proprie condizioni economiche questa immagine di stabilità assume il significato di un processo di consoli-

damento. Dal 1993 al 1998 passa dal 55,2% al 62,5% la quota di famiglie che afferma che le proprie condizioni economiche non sono mutate nell'ultimo anno, dal 5,8% al 9,3% quelle che ritengono siano migliorate e viceversa dal 38% al 27,4% quelle che ritengono siano peggiorate. Questa impressione di consolidamento in meglio è confermata anche dall'aumento di coloro che ritengono le proprie condizioni economiche ottime o adeguate (dal 60% del 1993 al 64% del 1998) e viceversa dalla diminuzione di coloro che le ritengono scarse (dal 34,7% al 31%). Sostanzialmente stabile invece la quota di coloro che le ritengono insufficienti: erano il 4% nel 1993, il 3,7% nel 1998, a testimonianza del fatto che il maggior benessere non riesce a portare vantaggi sensibili a chi ne è più distante.

Queste tendenze sono uniformi in tutto il paese, anche se rimangono stabili le differenze tra ripartizioni territoriali, a segnalare che pur nel miglioramento complessivo non viene intaccato il divario nelle condizioni di vita che traccia confini anche spazialmente precettibili nel nostro paese. Ciò è anche confermato dai dati sul risparmio: è riuscito a risparmiare il 35,8% delle famiglie che

vivono nel Nord-Est, ma solo il 21,6% e il 17% delle famiglie che vivono rispettivamente nell'Italia meridionale e insulare. Pensa che continuerà a risparmiare come se non più di prima il 44,4% delle famiglie che vivono nel Nord-Est, ma solo il 18,5% di quelle che vivono nell'Italia insulare e il 22% di quelle che vivono nel Mezzogiorno, che vedono anche la maggioranza di famiglie (anche se forse nei due anni passati da quella fotografia qualche cosa è cambiato). Per altro, le differenze territoriali rispetto al possesso di questi beni, in particolare il computer, segnalano l'emergere di un nuovo divario culturale che può divenire una causa non irrilevante di disuguaglianza se non adeguatamente contrastato. Ed in generale non può non far riflettere il fatto che i nostri bambini e ragazzi abbiano più familiarità con il cellulare che con il computer - un fenomeno che purtroppo si riscontra anche tra gli studenti universitari.

Ben vengano, dunque, gli incentivi perché ci sia almeno un computer per ogni classe, con gli insegnanti capaci di utilizzarlo e valorizzarlo. Ma forse occorrerà anche una campagna culturale per spiegare che 20 telefonini per classe non sono innovazione ma solo maleducazione.

(Le famiglie che ne possiedono almeno uno sono passate dal 27% al 43% in un solo anno), che come ognuno di noi può testimoniare non conoscono differenze di classe sociale e di età; e molto spesso sono presenti in numero pari ai componenti di una famiglia. Viceversa il possesso del computer stenta a decollare: lo possiede il 18,8% delle famiglie (anche se forse nei due anni passati da quella fotografia qualche cosa è cambiato). Per altro, le differenze territoriali rispetto al possesso di questi beni, in particolare il computer, segnalano l'emergere di un nuovo divario culturale che può divenire una causa non irrilevante di disuguaglianza se non adeguatamente contrastato. Ed in generale non può non far riflettere il fatto che i nostri bambini e ragazzi abbiano più familiarità con il cellulare che con il computer - un fenomeno che purtroppo si riscontra anche tra gli studenti universitari. Ben vengano, dunque, gli incentivi perché ci sia almeno un computer per ogni classe, con gli insegnanti capaci di utilizzarlo e valorizzarlo. Ma forse occorrerà anche una campagna culturale per spiegare che 20 telefonini per classe non sono innovazione ma solo maleducazione. CHIARA SARACENO

Elisind Milano partecipa al dolore di Anna Milani per la scomparsa della sua cara

#### MAMMA

Milano, 28 marzo 2000

La Segreteria, le compagne e i compagni dello SP-CGL di Milano si stringono con affetto alla Segreteria Generale Anna Milani nel grande dolore che l'ha colpita per la scomparsa della cara

#### MAMMA MARIA

I funerali avranno luogo il giorno 28 marzo 2000 alle ore 10,45 partendo dalla Chiesa del Divin Piano Via Dante-Cemusco S/N.

Ugo Vetere e la presidenza della Lega Regionale delle Autonomie Locali del Lazio si associano al dolore immenso della morte di

#### MASSIMO DI SOMMA

un compagno di grandissima capacità e grande umanità la cui perdita non è facilmente colabile.

Pietro Folea e Giovanna Pugliese partecipano increduli al grande dolore dei familiari del partito della XIII Circoncrizione e dei cittadini per l'improvvisa scomparsa di

#### MASSIMO DI SOMMA

ne ricordano le grandi doti umane e politiche.

Alfonso Comari ricorda con affetto

#### PAOLO FARINELLA

scienziato e amico straordinario.

VASCO L'inesorabile velocità con cui scendono gli anni ci allontana sempre più dalla tua presenza fisica ma non riesce ancora ad affievolire il ricordo che ci ha lasciato in eredità. Puianello nel 17° anniversario

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



4

## Scoperte truffe all'Inps per 5 miliardi

Truffe per oltre 5 miliardi ai danni dell'Inps e della Ue; 165 persone denunciate a piede libero; scoperti 88 lavoratori in nero, di cui 2 minori e 26 extracomunitari: questo il bilancio dei controlli dei Carabinieri dell'Ispezzione del lavoro contro il lavoro sommerso che ha interessato industrie, esercizi commerciali ed artigianali, cantieri edili ed aziende agricole di cinque province (Roma, Belluno, Lecce, Foggia e Siracusa).



## Sicilia, in lotta gli archeologi-collaboratori

Parte la vertenza degli archeologi. A prestare sono gli archeologi provenienti dalle province siciliane che lavorano su incarico delle soprintendenze ai beni culturali con contratti di collaborazione specialistica che non prevedono copertura previdenziale e tutela in caso di malattia, infortunio, ricovero ospedaliero e maternità. A farsi carico delle loro rivendicazioni, è la Nidil-Cgil.

RIFORME

## Fra 6 mesi addio al libretto di lavoro

Si chiamerà scheda professionale, e conterrà tutte le informazioni sull'attività lavorativa e la formazione del lavoratore e di chi è ancora in cerca di un'occupazione: la nuova «carta di identità» del lavoratore che sostituirà il vecchio libretto di lavoro è prevista dalla schema di regolamento per la riforma del collocamento approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri. Alle persone in cerca di lavoro inoltre - si legge nello schema - potrà essere rilasciata una tessera elettronica personale contenente le chiavi di accesso alle banche dati del sistema informativo. I dati dei soggetti inseriti nella banca dati potranno essere diffusi dai centri per l'impiego ai potenziali datori di lavoro senza che sia necessario il consenso degli interessati. Lo schema prevede che al posto delle vecchie liste di collocamento sia costituito un elenco anagrafico delle persone in cerca di lavoro (anche se già occupati). L'iscrizione nella lista dà la possibilità di usufruire delle politiche attive del lavoro come colloqui e corsi di formazione. Il libretto di lavoro resterà «in vita» ancora 6 mesi, dopo l'approvazione del regolamento, fino all'implementazione dei servizi informatici per rendere l'anagrafe professionale in grado di far incontrare domanda e offerta di lavoro. I lavoratori inseriti nell'elenco mantengono l'iscrizione per tutta la durata della vita lavorativa, salvo cancellazione a domanda. I dati sui senza lavoro quindi entreranno in rete sul Sistema informativo lavoro (SIL) che dovrebbe partire al più tardi a fine anno. «È urgente che il sistema entri in funzione - ha detto il coordinatore del dipartimento politiche attive del lavoro della Cgil, Gianni Principe - perché senza la rete sarà difficile per i centri per l'impiego incrociare domanda e offerta di lavoro e assolvere la loro funzione. Comunque stiamo lavorando per avere un sistema trasparente e accessibile sia ai disoccupati che alle aziende». Dalla bozza iniziale sulla riforma del collocamento - ha ricordato Principe - è stata invece scorporata già da febbraio la parte sullo stato di disoccupazione, parte che è stata inserita in un decreto legislativo che dovrà essere emanato dalla camera prima della fine di aprile.

contratti

INFO

## Protesta contro la Scarperia

Il fumo fa male, ma potrebbe fare peggio pensando alle condizioni in cui operano gli addetti del gruppo G.B. di Bologna, leader mondiale della produzione dei macchinari adibiti all'impacchettamento delle sigarette. Per protestare contro i 25 licenziamenti, e contro i ricatti dell'azienda, 190 lavoratori della Scarperia del Mugello, una delle aziende del gruppo G.B., hanno protestato a Bologna davanti alla sede principale, dove i 1.500 dipendenti hanno scioperato un'ora in solidarietà e contro il degrado delle relazioni sindacali.

## Vertenze

Sono 273 mila i lavoratori metalmeccanici impegnati nello scontro per gli accordi aziendali. I nodi: premio di risultato, occupazione e orari

Integrativo «tute blu»  
Due obiettivi: più soldi e lotta al precariato

GIOVANNI LACCABÒ



Cambia l'impresa, cambia anche il contratto integrativo, che prima dell'accordo di luglio '93, mirava a incrementare il premio di produzione, mentre ora porta a tavola i frutti del cambiamento, a cominciare dalla precarietà che segna il mercato del lavoro. Dall'inizio di febbraio, ossia da quando il calendario contrattuale ha svolto la scadenza del quadriennio stabilita dall'accordo del '93, le aziende toccate dalle vertenze integrative in tutt'Italia sono già 1.522, con 206.548 lavoratori (dati Fiom), più altre 231 aziende (33.409 addetti) che hanno già firmato, per totali 1.753 aziende con 239.957 persone. Ma basta sommare tre colossi industriali come Alenia Aeronautica, Fincantieri e Zanussi, e si tocca quota 273 mila lavoratori in lotta.

Numeri destinati a ingrossarsi, tra quest'anno e l'anno prossimo, via via che gli altri integrativi giungeranno ai nastri della tornata. L'ultimo integrativo - il primo del post 23 luglio - decorre infatti dal 5 luglio '94 e ha introdotto il premio di risultato che, in prevalenza, è stato contrattato tra l'ottobre '95 e l'aprile '96. Ciò spiega perché in molte aziende, ma non in tutte, si è da poco avviata la contrattazione di secondo livello. Ma nell'ultima tornata gli accordi sono stati oltre 5 mila.

Le vertenze avviate dunque interessano un terzo del comparto.

Nodo principale è, dunque il «premio di risultato» ma, a parte il caso di crisi aziendale, o di ristrutturazioni, l'integrativo coinvolge con il calendario-annuo il cambiamento, a partire dal ciclo produttivo mutato da tutta la filosofia delle scorte zero e del just in time che azzerò il po-

lone del magazzino e che modifica i ritmi produttivi con cambiamenti spesso prevedibili: ecco perché all'inizio dell'anno si va diffondendo l'uso di contrattare il calendario per prestabilire le ferie e contrattare le varianti d'orario e del conseguente salario. E poiché ogni azienda ha esigenze specifiche, la turnazione si complica e introduce negli in-

GENOVA

## Pochi iscritti al corso con posto sicuro

Corso di formazione della Regione Liguria per operai e tecnici nel ramo industriale navale con impegno delle aziende ad assumere il 60% dei partecipanti: ma la Regione stessa è stata costretta a prorogare il termine delle iscrizioni perché gli iscritti sono risultati troppo pochi. L'impiego è da operaio (aggiustatori motoristici e meccanici, falegnami, tubisti), i posti per la formazione sono 48 suddivisi tra le imprese dell'ex ramo industriale del porto di Genova (riparazioni e costruzioni navali) e Fincantieri. La Regione stanziava quasi 4 miliardi (per metà fondi del governo; i due terzi per Fincantieri). Ma le domande di iscrizione sono ad oggi solo un'ottantina per un corso che inizierà il 15 aprile: la Regione ha dunque deciso di prorogare i termini al 31 marzo (richieste da inoltrare a "Greco & Partner", Genova).

LA POLEMICA

## L'impresa artigiana un alibi per abbassare i salari?

LUCA M. COLONNA\*

L'oscoro 23 febbraio, le Commissioni Lavori pubblici e Industria del Senato, in sede di esame del Disegno di Legge 4339 in materia di apertura e regolamentazione dei mercati, ha approvato un emendamento che amplia la definizione di impresa artigiana anche alle società a responsabilità limitata a condizione che la maggioranza dei soci presti lavoro personale, anche manuale, nel processo produttivo. Ebbene la questione non ci sembra priva di rilievo né per le Organizzazioni sindacali né per i lavoratori dipendenti delle piccole e piccolissime imprese. La materia infatti non attiene solo allo sviluppo delle piccole imprese o alla rappresentanza di queste, ma anche e soprattutto alle tutele dei lavoratori da esse dipendenti. Come è noto, le imprese artigiane applicano contratti di lavoro con tutele diverse, sia in termini economici che normativi, rispetto a quelle che si applicano nelle imprese industriali. Perdere il senso di queste differenze citò solo alcuni dati relativi al settore metalmeccanico. La retribuzione contrattuale minima di un operaio qualificato oggi nell'in-

dustria ammonta a quasi due milioni (1.997.000 lire) mentre il contratto dell'artigiano metalmeccanico e dell'installazione di impianti prevede una retribuzione di lire 1.873.823. I permessi annui retribuiti, per gran parte dei lavoratori cui si applica il contratto industriale, sono di 104 ore annue, mentre per i dipendenti delle imprese artigiane metalmeccaniche ammontano, nel caso più favorevole, a 56 ore annue. I lavoratori metalmeccanici dell'industria hanno a disposizione un fondo pensioni, Cometa, che sta producendo i suoi effetti, come sanno i tanti metalmeccanici iscritti che in questi giorni ricevono il primo estratto conto, mentre i lavoratori metalmeccanici dipendenti da imprese artigiane, nonostante la previdenza complementare sia prevista dal contratto rinnovato nel 1993, ancora non hanno a disposizione lo strumento attuativo. Il Sindacato si è da sempre interrogato su questa condizione di inegualianza tra i lavoratori e, nonostante i dubbi ricorrenti, ha accettato questa situazione proprio nella consapevolezza che «le dimensioni contano», che le esigenze

e il modo di produrre delle imprese artigiane e dei loro dipendenti sono differenti da quelle della grande impresa, che le imprese artigiane sono spesso l'ultimo e il più debole anello di una catena produttiva fondamentale per lo sviluppo del nostro Paese. E tuttavia proprio l'impegno sindacale ha consentito di temperare questi effetti e ha prodotto una riduzione di queste forbice offrendo importanti tutele ai lavoratori artigiani. Basti pensare, per esempio, al sistema degli Enti Bilaterali che, grazie ai contributi delle imprese artigiane e dei loro dipendenti, intervengono in caso di sospensione del lavoro originata da crisi congiunturali o da catastrofi. Le differenze però restano. Ed è per questo che ci appare una contraddizione in termini l'idea di applicare contratti pensati soprattutto per le imprese di dimensione minima (quelle artigiane contano normalmente due o tre lavoratori dipendenti e qualche apprendista) ad imprese più grandi, con più soci, di cui una parte può contribuire solo con l'apporto di capitale. Così facendo, infatti, non solo si estende, fino a snaturarla, la definizione di

impresa artigiana, ma si rischia di consentire a un certo numero di imprese che oggi applicano i contratti industriali di fare riferimento in futuro a quelli dell'artigianato, penalizzando così i lavoratori. E se si pensa che questo fenomeno potrebbe potenzialmente interessare, solo nel settore metalmeccanico, 20-30 mila imprese con poco meno di 80.000 dipendenti la preoccupazione del Sindacato è legittima. Ma c'è anche un'altra questione che in qualche modo complica questa discussione. Cgil, Cisl, Uil e Associazioni artigiane hanno definito un sistema di contrattazione che prevede, oltre al contratto nazionale, una contrattazione regionale con il compito di redistribuire gli incrementi di produttività, tenendo così di colmare le differenze sopra citate. Peccato che questo sistema, dopo una prima tornata di contrattazione regionale negli anni 1995-96, sia oggi totalmente disapplicata nei fatti e non perché nelle piattaforme rivendicative presentate dai metalmeccanici e dalle altre categorie si «chieda la luna» ma perché si riscontra un vero e proprio blocco politico alla conclusione di queste trattative

da parte delle Associazioni artigiane che, senza neppure dichiararlo ufficialmente, vogliono costringere il Sindacato alla riddiscussione di questo sistema contrattuale. Questa condizione di mancato rispetto delle regole che liberamente ci siamo dati per retribuire il lavoro delle imprese artigiane rafforza quindi ulteriormente i dubbi sulla decisione dei Senatori delle Commissioni Lavori pubblici e Industria. In conclusione, lo sforzo del Sindacato è tutto rivolto al miglioramento delle condizioni economiche e normative dei 400.000 lavoratori artigiani puntando al ridimensionamento delle differenze attualmente esistenti con i lavoratori dell'industria. Un livellamento verso il basso, così come si sta profilando per i lavoratori delle società «pluri-personali» è dunque doppiamente inaccettabile. Abbiamo più di una ragione per sollecitare una revisione della decisione assunta, purtroppo con il consenso del Governo, dalle due Commissioni senatoriali. Ma abbiamo anche la speranza che alla fine il buon senso prevalga.

\* Segretario nazionale Uilm



Mobbing, sarà l'Inail a risarcire i danni?

L'Inail (Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro) sta valutando l'ipotesi di risarcire i danni psicologici e fisici causati dal mobbing, termine con cui si definiscono i soprusi e le emarginazioni sui luoghi di lavoro e che in Italia coinvolgerebbe almeno un milione di persone. La possibilità di risarcimento è stata annunciata da Giorgio Benvenuto, presidente della Commissione Finanze della Camera, nel

corso di un convegno organizzato dalla Uil di Taranto, cui è intervenuto anche Carlo Stelluti, della Commissione Lavoro della Camera. Benvenuto e Stelluti sono tra i firmatari di una proposta di legge, attualmente all'esame della Commissione Lavoro della Camera, con cui si intende definire quali possano essere considerati i casi di mobbing sul modello delle legislazioni europee più avanzate. Benvenuto ha inoltre invitato il Ministero del Lavoro ad indire una conferenza nazionale per una radiografia del fenomeno che secondo molti esperti sta affiorando in tutti i settori produttivi.



5

il problema

*Sempre più caldo il confronto tra sindacati e imprenditori sul referendum radicale che toglierebbe l'obbligo di riassumere i lavoratori licenziati senza giusta causa*

Perché Confindustria appoggia i referendum? Il sindacato accusa: si vuole tornare indietro, sotto assedio sono i diritti individuali e sindacali

Il punto

L'ARTICOLO 18 DELLO STATUTO CHE IMPONE LA REINTEGRA DEL LICENZIATO PER GIUSTA CAUSA ENTRA NEL CICLONE REFERENDARIO. A CONFRONTO LE RAGIONI DEL SINDACATO E QUELLE DELLA CONFINDUSTRIA.

Chi ha dimesticato con la verticalità del lavoro - come Amos Andreoni che insegna diritto della Sicurezza sociale alla Sapienza ed è consulente della Cgil - sostiene che la pretesa referendaria di far saltare la giusta causa ha origini arbitrarie: «Nel Nord Est non c'è nessuno che licenzia. Lì alle sei e mezza del mattino gli imprenditori si presentano ai cancelli delle aziende concorrenti per far proposte di sei milioni al mese all'operaio se passa dal vecchio stabilimento a quello nuovo. Altri che licenziano! L'operaio se lo tiene».

Ma allora perché gli industriali spingono sul referendum? «È una valutazione di breve periodo. Per le imprese che non tirano, o per quelle che hanno problemi congiunturali, l'aver meno libera nei licenziamenti fa buon gioco. Quando invece il ciclo tira, allora la faccenda della giusta causa diventa un falso problema». Ma è anche un grimaldello nella gestione del personale: «Se il lavoratore sa che può essere licenziato con un modesto risarcimento, a quel punto starà attento. Anche a fare attività sindacale o all'uso dei suoi diritti. È come ritornare al '66, a prima dello Statuto, per cui la stabilità del posto di lavoro fa la stessa differenza dell'esercizio effettivo dei diritti individuali e sindacali».

Anche se manca una analisi statistica sul contenzioso, si sa che il contenzioso del lavoro è in un baratro: «La magistratura non funziona, è un fatto drammatico da ripetere a Diliberto a chiare lettere: se la prima udienza a Roma è al 2005, allora possiamo chiudere baracca. Un imprenditore non può aspettare dieci anni per avere una sentenza definitiva, perché un'attesa di dieci anni vuol dire 800 milioni di arretrati di busta paga da pagare, e quel punto l'azienda fallisce. Il problema vero non è di disciplina e nemmeno di sanzioni. Tutti sono d'accordo che dal punto di vista delle regole e della civiltà, giusta causa e giustificato motivo devono limitare il ricorso al licenziamento, e che occorre introdurre sanzioni. Il vero problema è che una sanzione pesante come l'articolo 18 dello Statuto, applicata alle lentezze giudiziarie, diventa una mina vagante. Il rimedio è fare come in Spagna, introdurre le corsie preferenziali in materia di licenziamenti: entro 30 giorni chiudere il primo grado ed entro i successivi 90 giorni il secondo grado. Se non si finisce entro il termine, la responsabilità ricade sullo Stato».

Per il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio, bisogna distinguere: «Se parliamo delle questioni coinvolte dal quesito referendario, non esistono i problemi posti da Confindustria, e rimovibili dal referendum. Il sistema delle regole può essere migliorato nelle sue funzioni, ma nella sostanza è giusto. Ed è giusto che sia confermato anche in prospettiva».

Il problema, precisa Casadio, riguarda il lavoratore licenziato il cui licenziamento sia stato valutato dal giudice come iniquo, discriminatorio, non motivato da giusta causa. Altro problema è la possibilità per l'impresa di ridurre l'organico: «Di fronte al fatto che un giudice dichiara che un licenziamento è immotivato, a quel punto che accade? Questo è l'oggetto del referendum: il vincolo dev'essere confermato, e dunque il lavoratore deve essere reintegrato come oggi prevede la legge, oppure il vincolo può essere abolito e sostituito da un indennizzo? A questa domanda, di fronte al referendum e a futura memoria anche dopo il referendum, noi insistiamo a ri-

Licenziamenti più facili? «No, il problema vero sono i processi-lumaca»

GIOVANNI LACCABO

INFO

In aprile «Giornata del lavoro» in Calabria

Una "giornata del lavoro" sarà organizzata in Calabria in aprile. Lo ha reso noto il ministro per i rapporti con il Parlamento, Agazio Loiero. Al convegno parteciperà il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.

spondere che il principio dev'essere riconfermato: è un fatto di civiltà non mediabile».

Sarà battaglia, qualunque sia l'esito del referendum. La garanzia della giusta causa già oggi è sotto assedio. Un primo disegno di legge (De Benedetti, Salvati ed altri), che rimuove il principio della giusta causa, preesiste alla regressiva spallata della Bonino. Da Casadio è definito più estremista del quesito referendario: «La stessa motivazione della Consulta che ammette il referendum ne ha spuntato le basi: la sentenza sostiene infatti che in ogni caso la necessità che sussista una giusta causa è principio inderogabile dell'ordinamento costituzionale. Poi viene ammesso il referendum, ma in quanto l'obbligo del reintegro potrebbe non essere l'unico possibile per rispettare quel vincolo».

Un secondo disegno di legge (Treu ed altri) secondo il leader Cgil è sbagliato per due ordini di motivi. Innanzitutto perché viene affidato a un terzo - al giudice o all'arbitro - la facoltà di decidere o l'obbligo di reintegro oppure l'indennizzo: «Questa impostazione è inaccettabile in quanto cancella il carattere di universalità al diritto della giusta causa, che verrebbe affidato ad un terzo, il quale arbitrariamente può decidere se tradurlo nel reintegro o nell'indennizzo. Renderebbe incerto il diritto».

L'altro motivo per cui la proposta è sbagliata, prosegue Casadio, è l'incentivato ricorso all'arbitro in alternativa al giudizio: «È vero che l'arbitrato non è inteso come obbligatorio, in quanto tra l'altro per la costante giurisprudenza gli arbitrati obbligatori sono incostituzionali. Tuttavia l'arbitrato viene molto incentivato e ciò rende molto oneroso il rischio per chi, anziché l'arbitrato, sceglie la sede giudiziaria. Il disegno di legge, infatti, riconosce alle due parti in contenzioso il diritto di scegliere l'arbitro o il giudice. Se però una delle parti sceglie il giudizio, e se in quella sede risulta soccombente, deve sostenere consistenti oneri, anche pecuniari. Qui si crea di nuovo una disparità tra le parti: per l'impresa è facile rischiare qualche milione pur di togliersi di mezzo qualcuno, mentre per il singolo lavoratore la prospettiva di dover sborsare altri soldi è una leva che lo induce anche surrettiziamente a preferire l'arbitro. Il meccanismo distorce uno dei criteri fondamentali di equità nel contenzioso - dunque è una disparità di metodo, del procedimento - che si ripercuote nel merito in quanto poi sarà l'arbitro a decidere se ti devi accontentare dell'indennizzo».

L'IMPRENDITORE

«C'è solo in Italia l'obbligo di reintegrazione»

Per l'avvocato Luigi Pelaggi, «cervello» della legislazione del lavoro della Confindustria, la partita dell'articolo 18 dello Statuto si gioca in campo europeo. Serve con urgenza una nuova legge per rendere coerente la legislazione italiana con l'impianto legislativo vigente in Europa. L'obbligo di reintegrazione - sostiene - è una anomalia tutta italiana: si tratta di rimuoverla introducendo una nuova legge.

«In Europa, quando il giudice dichiara l'illegittimità del licenziamento individuale, il datore può scegliere se riassumere il dipendente oppure risarcirlo. Questa regola non riguarda, ovviamente, il licenziamento discriminatorio - per motivi sindacali, di sesso, di religione e quant'altro - che è sempre vietato».

Invece in Italia l'imprenditore non può scegliere?

«In Italia, invece, vige l'istituto della reintegrazione. Il datore di lavoro può licenziare il dipendente solo in presenza di una giusta causa o di un giustificato motivo. Ma una volta che, pur nell'osservanza di tutte le regole procedurali previste, il giudice dichiara l'illegittimità del licenziamento, il datore di lavoro è

obbligato a reintegrare il dipendente nell'impresa, tranne il caso in cui sia il lavoratore stesso a optare per il risarcimento, pari alle 15 mensilità».

Ma questa facoltà è data solo al lavoratore e non anche al datore di lavoro, il quale anzi è obbligato a ripristinare il rapporto di lavoro».

Quindi dal vostro punto di vista, qual è il principale problema? «Innanzitutto la diversità delle discipline. In Europa l'istituto della reintegrazione obbligatoria non esiste: è bene che in Italia lo si elimini, adeguandosi a quello che è uno standard non solo europeo, ma anche di tutti i Paesi democratici».

E gli altri motivi per cui Confindustria vuole cancellare la cosiddetta reintegrazione? «Se ne possono elencare tanti, ma penso che uno faccia premio su tutti: il licenziamento può essere irrogato nel nostro Paese solo per giusta causa, con questo intendendosi qualsiasi fatto che mina il rapporto fiduciario tra impresa e lavoratore, oppure per giustificato motivo sia per ragioni soggettive come la violazione di un obbligo contrattuale, sia oggettive, quali possono essere motivi tecnico-produttivi».

Ma ci si deve rendere conto che quando il datore opera un licenziamento individuale, il rapporto di lavoro è già, per così dire, incrinato in ragione di quei fatti «soggettivi» o «oggettivi» che si sono verificati. Da qui la necessità di prevedere, piuttosto che il reinserimento forzoso del dipendente da parte del giudice nell'organico aziendale, delle penalità in termini economici, lasciando al datore la libertà di riassumere l'interessato oppure di pagare un risarcimento».

Quindi il vero nodo è la reintegrazione? «Sì, il vero problema che, torno a ripetere, non concerne i licenziamenti discriminatori, è la reintegrazione, oltre che i ritardi della giustizia del lavoro che ormai determinano un "diniego" di giustizia tanto per l'impresa, quanto per i lavoratori».

Certamente la via referendaria non è la migliore, essendo molto meglio sperimentare la via legislativa per individuare gli equilibri anche nei confronti dei lavoratori, la cui posizione, se passasse il referendum, non verrebbe certamente a migliorare per gli aspetti risarcitori giacché, nella migliore ipotesi, si dovranno applicare le misure risarcitorie che risalgono al 1966.

È errato pensare che il mondo industriale vuole la totale deregulation del

mercato del lavoro attraverso una incondizionata libertà dei licenziamenti. Il punto è, e rimane, dei rimedi giurisdizionali alla dichiarazione di illegittimità del licenziamento. Anche prima del referendum Confindustria ha sempre osservato che questo istituto era anacronistico ed in controtendenza rispetto ai parametri europei. Ed ancora una volta ribadiamo che la strada migliore per una riforma è quella legislativa ma, poiché è stata presentata una proposta referendaria, sarebbe stata una grossolana bugia non esprimere il nostro pensiero: saremmo stati in contraddizione con ciò che abbiamo sempre sostenuto».

È vero che c'è una relazione tra vincolo dell'articolo 18 e mercato?

«Certo, un effetto indotto esiste. Oggi la disciplina della reintegrazione non si applica all'impresa con meno di 15 dipendenti oppure al datore di lavoro che occupa globalmente fino a 60 dipendenti».

Ciò comporta che questa tipologia di impresa, la quale avrebbe una attività o una potenzialità che le consentirebbe di aumentare l'organico, si guarda bene dallo stipulare ulteriori contratti a tem-

po indeterminato, in quanto si vedrebbe sottoposta ai vincoli della reintegrazione».

Come esattamente hanno detto, esplicitamente o implicitamente, autorevoli rappresentanti del governo, della maggioranza e dell'opposizione, nonché esponenti imprenditoriali, queste aziende sono destinate a rimanere sane».

È il referendum? Come entra in gioco in questa partita?

«È una spada di Damocle. Che cosa può accadere? Se il responso sarà positivo, nella migliore ipotesi diventeranno applicabili le misure risarcitorie che risalgono a ben 34 anni fa! Ecco perché, anche nell'interesse dei lavoratori, sarebbe necessaria una riforma strutturale che eviti il referendum».

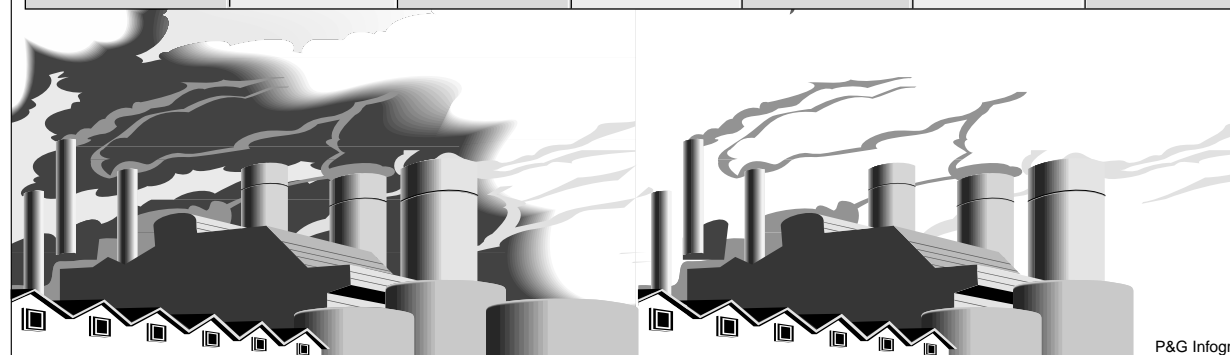
E per i ritardi della giustizia del lavoro? «È dal novembre '98 che stiamo tentando di raggiungere un'intesa in materia di conciliazione ed arbitrato, perché siamo convinti che attraverso questi strumenti extragiudiziali si possono risolvere gran parte dei ritardi oggi presenti».

Purtroppo alcune resistenze sindacali non hanno sinora permesso, ahimè, la firma di questo importante accordo».

G.LAC.

COSA ACCADE IN EUROPA

	Licenziamento individuale per motivi economici	Specifiche procedure per licenziamento collettivo	Licenziamento individuale per giustificato motivo	Impugnabilità giudiziale	Reintegrazione obbligatoria se il datore di lavoro perde la causa	Risarcimento se il giudice non ravvisa il giustificato motivo
ITALIA	Sì (per le imprese con meno di 16 dipendenti) No (per le altre)	Sì	Sì	Il datore di lavoro deve dimostrare l'esistenza del giustificato motivo	Sì	Sì
OLANDA	Sì	Sì	Sì	Il datore di lavoro deve dimostrare che il licenziamento è "profondamente ingiusto"	Molto rara	Sì (stabilito dal giudice)
G. BRETAGNA	Sì	Sì	Sì	Il lavoratore deve dimostrare di essere stato discriminato	Molto rara	Sì (max 12.000 sterline)
GERMANIA	Sì	Sì	Sì	Il lavoratore deve dimostrare di essere stato colpito in modo "non equilibrato"	Molto rara	Sì (max 18 mensilità)
FRANCIA	Sì	Sì	Sì	Il lavoratore può contestare la fondatezza dei motivi e l'opportunità della decisione	Molto rara	Sì (max 6 mensilità)
SPAGNA	Sì	Sì	Sì	Il lavoratore deve dimostrare di essere stato discriminato	Comune	Sì (1,5 mensilità per ogni anno di anzianità)



P&G Infograf



Martedì 21 marzo 2000

QUESTO IL TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE CHE MODIFICA LA LEGGE N. 146 DEL 12 GIUGNO 90 SUL DIRITTO DI SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI APPROVATO IL 15 MARZO DALLA CAMERA DEIDEPUTATI.

## Art. 1.

1. All'art. 2, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole da: "e con l'indicazione della durata dell'astensione dal lavoro" fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: ". I soggetti che proclamano lo sciopero hanno l'obbligo di comunicare per iscritto, nel termine di preavviso, la durata e le modalità di attuazione, nonché le motivazioni, dell'astensione collettiva dal lavoro. La comunicazione deve essere data sia alle amministrazioni o imprese che erogano il servizio, sia all'apposito ufficio costituito presso l'autorità competente

ad adottare l'ordinanza di cui all'art. 8, che ne cura la immediata trasmissione alla Commissione di garanzia di cui all'art. 12".

2. All'art. 2, comma 2, primo periodo, della legge n. 146, dopo le parole: "in relazione alla natura del servizio ed alle esigenze della sicurezza" sono inserite le seguenti: ", nonché alla salvaguardia dell'integrità degli impianti".

3. All'art. 2, comma 2, primo periodo, della legge n. 146, le parole da: "di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93" fino a: "sentite le organizzazioni degli utenti" sono sostituite dalle seguenti: "di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, nonché nei regolamenti di servizio, da emanare in base agli accordi con le rappresentanze dei personale di cui all'art. 47 del medesimo decreto legislativo n. 29 del 1993".

4. All'art. 2, comma 2, secondo periodo, della legge n. 146, dopo le parole: "possono disporre forme di erogazione periodica" sono aggiunte le seguenti: "e devono altresì indicare intervalli minimi da osservare tra l'effettuazione di uno sciopero e la proclamazione del successivo, quando ciò sia necessario ad evitare che, per effetto di scioperi proclamati in successione da soggetti sindacali diversi e che incidono sullo stesso servizio finale o sullo stesso bacino di utenza, sia oggettivamente compromessa la continuità dei servizi pubblici di cui all'art. 1. Nei predetti contratti o accordi collettivi devono essere in ogni caso previste procedure di raffreddamento e di conciliazione, obbligatorie per entrambe le parti, da esperire prima della proclamazione dello sciopero ai sensi dell'art. 1. Se non intendono adottare le procedure previste da accordi o contratti collettivi, le parti possono richiedere che il tentativo preventivo di conciliazione si svolga: se lo sciopero ha rilievo locale, presso la prefettura, o presso il comune nel caso di scioperi nei servizi pubblici di competenza dello stesso e salvo il caso in cui l'amministrazione comunale sia parte; se lo sciopero ha rilievo nazionale, presso la competente struttura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Qualora le prestazioni indispensabili e le altre misure di cui al presente art. non siano previste dai contratti o accordi collettivi o dai codici di autoregolamentazione, o se previste non siano valutate idonee, la Commissione di garanzia adotta, nelle forme di cui all'art. 13, comma 1, lettera a), la provvisoria regolamentazione compatibile con le finalità del comma 3".

5. All'articolo 2, comma 5, della legge n. 146, le parole da: "di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93" fino a: "di cui all'art. 25 della medesima legge" sono sostituite dalle seguenti: "di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, nonché nei regolamenti di servizio da emanare in base agli accordi con le rappresentanze del personale di cui all'articolo 47 del medesimo decreto legislativo n. 29 del 1993 e nei codici di autoregolamentazione di cui all'art. 2-bis della presente legge".

6. All'art. 2, comma 6, della legge n. 146, dopo le parole: "quando l'astensione dal lavoro sia terminata." è inserito il seguente periodo: "Salvo che sia intervenuto un accordo tra le parti ovvero vi sia stata una richiesta da parte della Commissione di garanzia o dell'autorità competente ad emanare l'ordinanza di cui all'art. 8, la revoca spontanea dello sciopero proclamato, dopo che è stata data informazione all'utenza ai sensi del presente comma, costituisce forma sleale di azione sindacale e viene valutata dalla Commissione di garanzia ai fini previsti dall'art. 4, commi da 2 a 4-bis".

7. All'art. 2, comma 6, della legge n. 146, dopo il terzo periodo è aggiunto il seguente: "Le amministrazioni e le imprese erogatrici dei servizi hanno l'obbligo di fornire tempestivamente alla Commissione di garanzia che ne faccia richiesta le informazioni riguardanti gli scioperi proclamati ed effettuati, le revoche, le sospensioni ed i rinvii degli scioperi proclamati, e le relative motivazioni, nonché le cause di insorgenza dei conflitti. La violazione di tali obblighi viene valutata dalla Commissione di garanzia ai fini di cui all'art. 4, commi da 4-sexies".

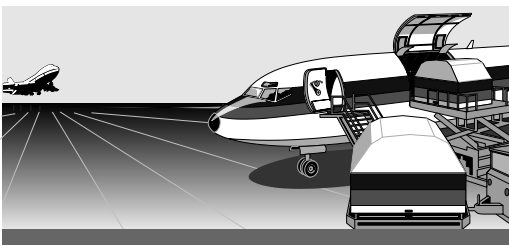
## Art. 2.

1. Dopo l'art. 2 della legge n. 146, è inserito il seguente: "Art. 2-bis. - L'astensione collettiva dalle prestazioni, a fini di protesta o di rivendicazione di categoria, da parte di lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, che incida sulla funzionalità dei servizi pubblici di cui all'art. 1, è esercitata nel rispetto di misure dirette a consentire l'erogazione delle prestazioni indispensabili di cui al medesimo art. A tale fine la Commissione di garanzia di cui all'art. 12 promuove l'adozione, da parte delle associazioni o degli organismi di rappresentanza delle categorie interessate, di codici di autoregolamentazione che realizzino, in caso di astensione collettiva, il contemperamento con i diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'art. 1. Se tali codici mancano o non sono valutati idonei a garantire le finalità di cui al comma 2 dell'art. 1, la Commissione di garanzia, sentite le parti interessate nelle forme previste dall'art. 13, com. 1, lettera a), delibera la provvisoria regolamentazione. I codici di autoregolamentazione devono in ogni caso prevedere un termine di preavviso non inferiore a quello indicato al comma 5 dell'art. 2, l'indicazione della durata e delle motivazioni dell'astensione collettiva, ed assicurare in ogni caso un livello di prestazioni compatibile con le finalità di cui al comma 2 dell'art. 1. In caso di violazione dei codici di autoregolamentazione, fermo restando quanto previsto dal com. 3 dell'art. 2, la Commissione di garanzia valuta i comportamenti e adotta le sanzioni di cui all'art. 4".

2. Decorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, qualora i codici di autoregolamentazione di cui all'art. 2-bis della legge n. 146, introdotto dal comma 1 del presente art., non

## A Grottaglie 200 assunzioni Alitalia

Sono 200 i nuovi posti di lavoro che Alitalia prevede di creare nel Mezzogiorno, secondo un'intesa firmata a Bari con il Ministero dei Trasporti, l'Enac, Sviluppo Italia, Seap, Alitech. L'accordo prevede l'utilizzazione dell'ex stabilimento Alenia di Grottaglie per la revisione e la manutenzione di Boeing 737 e diventerà operativo oggi con l'avvio della selezione e la formazione dei lavoratori. La produzione inizierà nel 2001.



## Banca etica, finanziati 2000 nuovi posti

Sono quasi 2000 i posti di lavoro creati in nove mesi di attività, grazie ai 45 miliardi di finanziamenti della Banca Etica. Sono le cifre fornite a Firenze dal presidente Alberto Salvato che ha anche indicato il totale della raccolta, 90 miliardi, e il numero di finanziamenti (225). Sul sito internet (www.bancaetica.com) saranno dettagliate tutte le operazioni. Il 40% dei nuovi posti sono al Nord, il 47% al Centro e il 13% al Sud.

## La legge

# Servizi pubblici Le nuove norme sugli scioperi

siano ancora stati adottati, la Commissione di garanzia, sentite le parti interessate nelle forme previste dall'art. 13, comma 1, lettera a), della legge n. 146 del 1990, come sostituito dall'art. 10, comma 1, della presente legge, delibera la provvisoria regolamentazione.

## Art. 3.

1. All'art. 4, comma 1, della legge n. 146, le parole: ", primo periodo," sono soppresse.

2. All'art. 4, comma 2, della legge n. 146, le parole da: ", per la durata dell'azione stessa" fino a: "pubblici dipendenti" sono sostituite dalle seguenti: "I permessi sindacali retribuiti ovvero i contributi sindacali comunque trattenuti dalla retribuzione, ovvero entrambi, per la durata dell'astensione stessa e comunque per un ammontare economico complessivo non inferiore a lire 5.000.000 e non superiore a lire 50.000.000 tenuto conto della consistenza associativa, della gravità della violazione e della eventuale recidiva, nonché della gravità degli effetti dello sciopero sul servizio pubblico. Le medesime organizzazioni sindacali possono altresì essere escluse dalle trattative alle quali partecipino per un periodo di due mesi dalla cessazione del comportamento".

3. All'art. 4 della legge n. 146, il comma 3 è abrogato.

4. All'art. 4 della legge n. 146, il comma 4 è sostituito dal seguente: "4. I dirigenti responsabili delle amministrazioni pubbliche e i legali rappresentanti delle imprese e degli enti che erogano i servizi pubblici di cui all'art. 1, comma 1, che non osservino le disposizioni previste dal comma 2 dell'articolo 2 o gli obblighi loro derivanti dagli accordi o contratti collettivi di cui allo stesso art. 2, comma 2, o dalla regolazione provvisoria della Commissione di garanzia, o che non prestino correttamente l'informazione agli utenti di cui all'art. 2, comma 6, sono soggetti alla sanzione amministrativa pecuniaria da lire 5.000.000 a lire 50.000.000, tenuto conto della gravità della violazione, dell'eventuale recidiva, dell'incidenza di essa sull'insorgenza o sull'aggravamento di conflitti e del pregiudizio eventualmente arrecato agli utenti. Alla medesima sanzione sono soggetti le associazioni e gli organismi rappresentativi dei lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, in solido con i singoli lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, che aderendo alla protesta si siano astenuti dalle prestazioni, in caso di violazione dei codici di autoregolamentazione di cui all'art. 2-bis, o della regolazione provvisoria della Commissione di garanzia e in ogni altro caso di violazione dell'art. 2, comma 3. Nei casi precedenti, la sanzione viene applicata con ordinanza-ingiunzione della direzione provinciale del lavoro-sezione ispettorato del lavoro".

5. All'art. 4 della legge n. 146, dopo il comma 4, come sostituito dal comma 4 del presente art., sono inseriti i seguenti: "4-bis. Qualora le sanzioni previste ai commi 2 e 4 non risultino applicabili, perché le organizzazioni sindacali che hanno promosso lo sciopero o vi hanno aderito non fruiscono dei benefici di ordine patrimoniale di cui al comma 2 o non partecipano alle trattative, la Commissione di garanzia delibera in via sostitutiva una sanzione amministrativa pecuniaria a carico di coloro che rispondono legalmente per l'organizzazione sindacale responsabile, tenuto conto della consistenza associativa, della gravità della violazione e della eventuale recidiva, nonché della gravità degli effetti dello sciopero sul servizio pubblico, da un minimo di lire 5.000.000 ad un massimo di lire 50.000.000. La sanzione viene applicata con ordinanza-ingiunzione della direzione provinciale del lavoro-sezione ispettorato del lavoro 4-ter. Le sanzioni di cui al presente art. sono raddoppiate nel massimo se l'astensione collettiva viene effettuata nonostante la delibera di invito della Commissione di garanzia emanata ai sensi dell'art. 13, comma 1, lettere c), d), e) ed h) 4-quater. Su richiesta delle parti interessate, delle associazioni degli utenti rappresentative ai sensi della legge 30 luglio 1998, n. 281, delle autorità nazionali o locali che vi abbiano interesse o di propria iniziativa, la Commissione di garanzia apre il procedimento di valutazione del comportamento delle organizzazioni sindacali che proclamano lo sciopero o vi aderiscono, o delle amministrazioni e delle imprese interessate, ovvero delle associazioni o organismi di rappresentanza dei lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, nei casi di astensione collettiva di cui agli articoli 2 e 2-bis. L'apertura del procedimento viene notificata alle parti, che hanno trenta giorni per presentare osservazioni e per chiedere di essere sentite. Decorso tale termine e comunque non oltre sessanta giorni dall'apertura del procedimento, la Commissione formula la propria valutazione e, se valuta negativamente il comportamento, tenuto conto anche delle cause di insorgenza del conflitto, delibera le sanzioni ai sensi del presente art., indicando il termine entro il quale la delibera deve essere eseguita con avvertenza che dell'avvenuta esecuzione deve essere data comunicazione alla Commissione di garanzia entro trenta giorni successivi, cura la notifica della delibera alle parti interessate e, ove necessario, la trasmette alla direzione provinciale del lavoro-sezione ispettorato del lavoro competente 4-quinquies. L'INPS trasmette trimestralmente alla Commissione di garanzia i dati conoscitivi sulla devoluzione dei contributi sindacali per gli effetti di cui al comma 2.4-sexies. I dirigenti responsabili delle amministrazioni pubbliche ed i legali rappresentanti degli enti e delle imprese che nel termine indicato per l'esecuzione della delibera della Commissione di garanzia non applichino le sanzioni di cui al presente art., ovvero che non forniscano nei successivi trenta giorni le informazioni di cui all'art. 2, comma 6, sono soggetti ad una sanzione amministrativa pecuniaria da lire 400.000 a lire 1.000.000 per ogni giorno di ritardo ingiustificato. La sanzione amministrativa pecuniaria

viene deliberata dalla Commissione di garanzia tenuto conto della gravità della violazione e della eventuale recidiva, ed applicata con ordinanza-ingiunzione della direzione provinciale del lavoro-sezione ispettorato del lavoro, competente per territorio".

## Art. 4.

1. I commi sesto e settimo dell'art. 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300, introdotti dall'art. 6, comma 1, della legge n. 146, sono abrogati.

## Art. 5.

1. All'art. 7, comma 1, della legge n. 146, le parole: "di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93" sono sostituite dalle seguenti: "di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni".

## Art. 6.

1. Dopo l'art. 7 della legge n. 146, è inserito il seguente: "Art. 7-bis - 1. Le associazioni degli utenti riconosciute ai fini della legge 30 luglio 1998, n. 281, sono legittimate ad agire in giudizio ai sensi dell'art. 3 della citata legge, in deroga alla procedura di conciliazione di cui al comma 3 dello stesso articolo, anche al solo fine di ottenere la pubblicazione, a spese del responsabile, della sentenza che accerta la violazione dei diritti degli utenti, ilimitatamente ai casi seguenti:

a) nei confronti delle organizzazioni sindacali responsabili, quando lo sciopero sia stato revocato dopo la comunicazione all'utenza al di fuori dei casi di cui all'art. 2, comma 6, e quando venga effettuata nonostante la delibera di invito della Commissione di garanzia di diffidarlo ai sensi dell'art. 13, comma 1, lettere c), d), e) ed h), e da ciò consegua un pregiudizio ai diritti degli utenti di usufruire con contezza dei servizi pubblici(b) nei confronti delle amministrazioni, degli enti o delle imprese che erogano i servizi di cui all'art. 1, qualora non vengano fornite adeguate informazioni agli utenti ai sensi dell'art. 2, comma 6, e da ciò consegua un pregiudizio al diritto degli utenti di usufruire dei servizi pubblici secondo standard di qualità e di efficienza".

## Art. 7.

1. L'art. 8 della legge n. 146, è sostituito dal seguente: "Art. 8. - 1. Quando sussista il fondato pericolo di un pregiudizio grave e imminente ai diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'art. 1, comma 1, che potrebbe essere cagionato dall'interruzione o dalla alterazione del funzionamento dei servizi pubblici di cui all'art. 1, conseguente all'esercizio dello sciopero o a forme di astensione collettiva di lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, su segnalazione della Commissione di garanzia ovvero, nei casi di necessità e urgenza, di propria iniziativa, informando previamente la Commissione di garanzia, il Presidente del Consiglio dei ministri o un Ministro da lui delegato, se il conflitto ha rilevanza nazionale o interregionale, ovvero, negli altri casi, il prefetto o il corrispondente organo nelle regioni a statuto speciale, informati i presidenti delle regioni o delle province autonome di Trento e di Bolzano, invitano le parti a desistere dai comportamenti che determinano la situazione di pericolo, esperiscono un tentativo di conciliazione da esaurire nel termine di più breve tempo possibile, e se il tentativo non riesce, adottano con ordinanza le misure necessarie a prevenire il pregiudizio ai diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'art. 1, comma 1.

2. L'ordinanza può disporre il differimento dell'astensione collettiva ad altra data, anche unificando astensioni collettive già proclamate, la riduzione della sua durata ovvero prescrivere l'osservanza da parte dei soggetti che la proclamano, del singolo che vi aderiscono e delle amministrazioni o imprese che erogano il servizio, di misure idonee ad assicurare livelli di funzionamento del servizio pubblico compatibili con la salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'art. 1, comma 1. Qualora la Commissione di garanzia, nella sua segnalazione o successivamente, abbia formulato una proposta in ordine alle misure da adottare con l'ordinanza al fine di evitare il pregiudizio ai predetti diritti, l'autorità competente ne tiene conto. L'ordinanza è adottata non meno di quarantotto ore prima dell'inizio dell'astensione collettiva, salvo che sia ancora in corso il tentativo di conciliazione o vi siano ragioni di urgenza, e deve specificare il periodo di tempo durante il quale i provvedimenti dovranno essere osservati dalle parti.

3. L'ordinanza viene portata a conoscenza dei destinatari mediante comunicazione da effettuare, a cura dell'autorità che l'ha emanata, ai soggetti che promuovono l'azione, alle amministrazioni o alle imprese erogatrici del servizio ed alle persone fisiche i cui nominativi sono eventualmente indicati nella stessa, nonché mediante affissione nei luoghi di lavoro, da compiere a cura dell'amministrazione o dell'impresa erogatrice. Dell'ordinanza viene altresì data notizia mediante adeguate forme di pubblicazione sugli organi di stampa, nazionali o locali, o mediante diffusione attraverso la radio e la televisione. 4. Dei provvedimenti adottati ai sensi del presente art., il Presidente del Consiglio dei ministri da comunicazione alle Camere".

## Art. 8.

1. All'art. 9, comma 1, della legge n. 146, le parole: "dei prestatori di lavoro subordinato o autonomo" sono sostituite dalle seguenti: "dei singoli prestatori di lavoro, professionisti o piccoli imprenditori".

2. All'art. 9, comma 1, della legge n. 146, le parole: "da un minimo di lire 100.000 ad un massimo di lire 400.000" sono sostituite dalle seguenti: "da un minimo di lire 500.000 ad un massimo di lire 1.000.000. Le organizzazioni dei lavoratori, le associazioni e gli organismi di rappresentanza dei lavoratori autonomi, professionisti e piccoli imprenditori, che non ottemperano all'ordinanza di cui al

l'art. 8 sono puniti con la sanzione amministrativa pecuniaria da lire 5.000.000 a lire 50.000.000 per ogni giorno di mancata ottemperanza, a seconda della consistenza economica dell'organizzazione, associazione o organismo rappresentativo e della gravità delle conseguenze dell'infrangere. Le sanzioni sono irrogate con decreto della stessa autorità che ha emanato l'ordinanza e sono applicate con ordinanza-ingiunzione della direzione provinciale del lavoro-sezione ispettorato del lavoro".

## Art. 9.

1. All'art. 12, comma 2, della legge n. 146, i periodi secondo e terzo, introdotti dall'art. 17, comma 13, della legge 15 maggio 1997, n. 127, sono sostituiti dalle seguenti: "La Commissione si avvale di personale, anche con qualifica dirigenziale, delle amministrazioni pubbliche in posizione di comando o fuori ruolo, adottando a tale fine i relativi provvedimenti. Per i dipendenti pubblici si applica la disposizione di cui all'art. 17, comma 14, della legge 15 maggio 1997, n. 127. La Commissione individua, con propria deliberazione, i contingenti di personale di cui avvalersi nel limite massimo di trenta unità. Il personale in servizio presso la Commissione in posizione di comando o fuori ruolo conserva lo stato giuridico e il trattamento economico fondamentale delle amministrazioni di provenienza, a carico di queste ultime. Allo stesso personale spettano un'indennità nella misura prevista per il personale dei ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché gli altri trattamenti economici accessori previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro. I trattamenti accessori gravano sul fondo di cui al comma 5".

2. All'onere derivante dall'attuazione delle disposizioni di cui al presente art. di cui a lire 108 milioni per il 2000 ed a lire 423 milioni annue a decorrere dal 2001, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000-2002, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro e del bilancio per l'anno 2000, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo.

3. Il Ministro del tesoro e del bilancio è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

## Art. 10.

1. L'art. 13 della legge n. 146, è sostituito dal seguente: "Art. 13. - 1. La Commissione a) valuta, anche di propria iniziativa, sentite le organizzazioni dei consumatori e degli utenti riconosciute ai fini dell'elenco di cui alla legge 30 luglio 1998, n. 281, che siano interessate ed operanti nel territorio di cui trattasi, le quali possono esprimere il loro parere entro il termine stabilito dalla Commissione medesima, l'idoneità delle prestazioni indispensabili, delle procedure di raffreddamento e conciliazione e delle altre misure individuate ai sensi del comma 2 dell'art. 2 a garantire il contemperamento dell'esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona costituzionalmente tutelati, di cui al comma 1 dell'art. 1, e qualora non le giudichi idonee sulla base di specifica motivazione, sottopone alle parti una proposta sull'insieme delle prestazioni, procedure e misure da considerare indispensabili. Le parti devono pronunciarsi sulla proposta della Commissione entro quindici giorni dalla notifica. Se non si pronunciano, la Commissione, dopo avere verificato, in seguito ad apposite audizioni da svolgere entro il termine di venti giorni, l'indisponibilità delle parti a raggiungere un accordo, adotta con propria delibera la provvisoria regolamentazione delle prestazioni indispensabili, delle procedure di raffreddamento e di conciliazione e delle altre misure di contemperamento, comunicandola alle parti interessate, che sono tenute ad osservarla agli effetti dell'art. 2, comma 3, fino al raggiungimento di un accordo valutato idoneo. Nello stesso modo la Commissione valuta i codici di autoregolamentazione di cui all'art. 2-bis, e provvede nel caso in cui manchino o non siano idonei ai sensi della presente lettera. La Commissione, al fine della provvisoria regolamentazione di cui alla presente lettera, deve tenere conto delle previsioni degli atti di autoregolamentazione vigenti in settori analoghi o similari nonché degli accordi sottoscritti nello stesso settore dalle organizzazioni sindacali compatibilmente sul piano nazionale. Nella provvisoria regolamentazione, le prestazioni indispensabili devono essere individuate in modo da non compromettere, per la durata della regolamentazione stessa, le esigenze fondamentali di cui all'art. 1: salvo casi particolari, devono essere contenute in misura non eccedente mediamente il 50 per cento delle prestazioni normalmente erogate e riguardare quote strettamente necessarie di personale non superiori mediamente ad un terzo del personale normalmente utilizzato per la piena erogazione del servizio nel tempo interessato dallo sciopero, tenuto conto delle condizioni tecniche e della sicurezza. Si deve comunque tenere conto dell'utilizzabilità di servizi alternativi o forniti da imprese concorrenti. Quando, per le finalità di cui all'art. 1, è necessario assicurare fasce orarie di erogazione dei servizi, questi ultimi devono essere garantiti nella misura di quelli normalmente offerti e pertanto non rientrano nella predetta percentuale del 50 per cento. Eventuali deroghe da parte della Commissione, per casi particolari, devono essere adeguatamente motivate con specifico riguardo alla necessità di garantire livelli di funzionamento e di sicurezza strettamente occorrenti all'erogazione dei servizi, in modo da non compromettere le esigenze fondamentali di cui all'art. 1. I medesimi criteri previsti per la individuazione delle prestazioni indispensabili ai fini della provvisoria regolamentazione costituiscono parametri di riferimento per la valutazione, da parte della Commissione, dell'idoneità degli atti nego-

## Art. 11.

1. All'art. 14, comma 1, della legge n. 146, le parole: "può indire" sono sostituite dalla seguente: "indire".

## Art. 12.

1. L'art. 17 della legge n. 146, è abrogato.

## Art. 13.

1. All'art. 20, comma 1, della legge n. 146, nel secondo periodo, dopo le parole: "quanto previsto" sono inserite le seguenti: "dall'art. 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e dall'art. 38 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, nonché".

## Art. 14.

1. All'art. 20 della legge n. 146, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente: "1-bis. Ai fini della presente legge si considerano piccoli imprenditori i soggetti indicati all'art. 2083 del codice civile".

## Art. 15.

1. Dopo l'art. 20 della legge n. 146, è aggiunto il seguente: "Art. 20-bis. - 1. Contro le deliberazioni della Commissione di garanzia in materia di sanzioni è ammesso ricorso al giudice del lavoro".

## Art. 16.

1. Le sanzioni previste dagli articoli 4 e 9 della legge 12 giugno 1990, n. 146, non si applicano alle violazioni commesse anteriormente al 31 dicembre 1999.

2. Le sanzioni comminate, anteriormente al 31 dicembre 1999, per le violazioni di cui al comma 1 sono estinte.

3. I giudizi di opposizione agli atti con i quali sono state comminate sanzioni per le violazioni di cui al comma 1, commesse anteriormente al 31 dicembre 1999, pendenti, in qualsiasi stato e grado, sono automaticamente estinti con compensazione delle spese.

4. In nessun caso si fa luogo al rimborso di somme corrisposte per il pagamento delle sanzioni.

ziali e di autoregolamentazione. Le delibere adottate dalla Commissione ai sensi della presente lettera sono immediatamente trasmesse ai Presidenti delle Camere; b) esprime il proprio giudizio sulle questioni interpretative o applicative dei contenuti degli accordi o codici di autoregolamentazione di cui al comma 2 dell'art. 2 e all'art. 2-bis per la parte di propria competenza su richiesta congiunta delle parti o di propria iniziativa. Su richiesta congiunta delle parti interessate, la Commissione può inoltre emanare un lodo sul merito della controversia. Nel caso in cui il servizio sia svolto con il concorso di una pluralità di amministrazioni ed imprese la Commissione può convocare le amministrazioni e le imprese interessate, incluse quelle che erogano servizi strumentali, accessori o collaterali, e le rispettive organizzazioni sindacali, e formulare alle parti interessate una proposta intesa a rendere omogenei i regolamenti di cui al comma 2 dell'art. 2, tenuto conto delle esigenze del servizio nella sua globalità; c) ricevuta la comunicazione di cui all'art. 2, comma 1, può assumere informazioni o convocare le parti in apposite audizioni, per verificare se sono stati esperiti i tentativi di conciliazione e se vi sono le condizioni per una composizione della controversia, e nel caso di conflitti di particolare rilievo nazionale può invitare, con apposita delibera, i soggetti che hanno proclamato lo sciopero a diffirere la data dell'astensione dal lavoro per il tempo necessario a consentire un ulteriore tentativo di mediazione; d) indica immediatamente ai soggetti interessati eventuali violazioni delle disposizioni relative al preavviso, alla durata massima, all'esperimento delle procedure preventive di raffreddamento e di conciliazione, ai periodi di franchigia, agli intervalli minimi tra successive proclamazioni, e ad ogni altra prescrizione riguardante la fase precedente all'astensione collettiva, e può invitare, con apposita delibera, i soggetti interessati a riformulare la proclamazione in conformità alla legge e agli accordi o codici di autoregolamentazione differendo l'astensione dal lavoro ad altra data) rileva l'eventuale concomitanza tra interruzioni o riduzioni di servizi pubblici alternativi, che interessano il medesimo bacino di utenza, per effetto di astensioni collettive proclamate da soggetti sindacali diversi e può invitare i soggetti la cui proclamazione sia stata comunicata successivamente in ordine di tempo a diffirere l'astensione collettiva ad altra data; f) segnala all'autorità competente le situazioni nelle quali dallo sciopero o astensione collettiva può derivare un imminente e fondato pericolo di pregiudizio ai diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'art. 1, comma 1, e formula proposte in ordine alle misure da adottare con l'ordinanza di cui all'art. 8 per prevenire il predetto pregiudizio; g) assume informazioni dalle amministrazioni e dalle imprese erogatrici di servizi di cui all'art. 1, che sono tenute a fornirle nel termine loro indicato, circa l'applicazione delle delibere sulle sanzioni ai sensi dell'art. 4, circa gli scioperi proclamati ed effettuati, le revoche, le sospensioni e i rinvii di scioperi proclamati; nei casi di conflitto di particolare rilievo nazionale, può acquisire dalle medesime amministrazioni e imprese, e dalle altre parti interessate, i termini economici e normativi della controversia e sentire le parti interessate, per accertare le cause di insorgenza dei conflitti, ai sensi dell'art. 2, comma 6, e gli aspetti che riguardano l'interesse degli utenti; può acquisire dall'INPS, che deve fornirli entro trenta giorni dalla richiesta, dati analitici relativamente alla devoluzione dei contributi sindacali per effetto dell'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 4)h) se rileva comportamenti delle amministrazioni o imprese che erogano i servizi di cui all'art. 1 in evidente violazione della presente legge o delle procedure previste da accordi o contratti collettivi o comportamenti illegittimi che comunque possano determinare l'insorgenza o l'aggravamento di conflitti in corso, invita, con apposita delibera, le amministrazioni o le imprese predette a desistere dal comportamento e ad osservare gli obblighi derivanti dalla legge e da accordi o contratti collettivi; i) valuta, con la procedura prevista dall'art. 4, comma 4-quater, il comportamento delle parti e se rileva eventuali inadempienze o violazioni degli obblighi che derivano dalla presente legge, degli accordi o contratti collettivi sulle prestazioni indispensabili, delle procedure di raffreddamento e conciliazione e delle altre misure di contemperamento, o dei codici di autoregolamentazione, di cui agli articoli 2, comma 1 e 2 e 2-bis, considerate anche le cause di insorgenza del conflitto, delibera le sanzioni previste dall'art. 4 e, per quanto disposto dal comma 1 dell'art. 4, prescrive al datore di lavoro di applicare le sanzioni disciplinari) assicura forme adeguate e tempestive di pubblicità delle proprie delibere, con particolare riguardo alle delibere di invito di cui alle lettere c) d), e) ed h), e può richiedere la pubblicazione nella G.U. di comunicati contenenti gli accordi o i codici di autoregolamentazione di ambito nazionale valutati idonei o le eventuali provvisorie regolamentazioni da essa deliberate in mancanza di accordi o codici idonei. Le amministrazioni e le imprese erogatrici di servizi hanno l'obbligo di rendere note le delibere della Commissione, nonché gli accordi o contratti collettivi di cui all'articolo 2, comma 2, mediante affissione in luogo accessibile a tutti) riferisce ai Presidenti delle Camere, su richiesta dei medesimi o di propria iniziativa, sugli aspetti di propria competenza dei conflitti nazionali e locali relativi a servizi pubblici essenziali, valutando la conformità della condotta tenuta dai soggetti collettivi ed individuali, dalle amministrazioni e dalle imprese, alle norme di autoregolamentazione o alle clausole sulle prestazioni indispensabili) trasmette gli atti e le pronunce di propria competenza ai Presidenti delle Camere e al Governo, che ne assicura la divulgazione tramite i mezzi di informazione".

## Art. 17.

1. All'art. 14, comma 1, della legge n. 146, le parole: "può indire" sono sostituite dalla seguente: "indire".

## Art. 12.

1. L'art. 17 della legge n. 146, è abrogato.

## Art. 13.

1. All'art. 20, comma 1, della legge n. 146, nel secondo periodo, dopo le parole: "quanto previsto" sono inserite le seguenti: "dall'art. 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e dall'art. 38 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, nonché".

## Art. 14.

1. All'art. 20 della legge n. 146, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente: "1-bis. Ai fini della presente legge si considerano piccoli imprenditori i soggetti indicati all'art. 2083 del codice civile".

## Art. 15.

1. Dopo l'art. 20 della legge n. 146, è aggiunto il seguente: "Art. 20-bis. - 1. Contro le deliberazioni della Commissione di garanzia in materia di sanzioni è ammesso ricorso al giudice del lavoro".

## Art. 16.

1. Le sanzioni previste dagli articoli 4 e 9 della legge 12 giugno 1990, n. 146, non si applicano alle violazioni commesse anteriormente al 31 dicembre 1999.

2. Le sanzioni comminate, anteriormente al 31 dicembre 1999, per le violazioni di cui al comma 1 sono estinte.

3. I giudizi di opposizione agli atti con i quali sono state comminate sanzioni per le violazioni di cui al comma 1, commesse anteriormente al 31 dicembre 1999, pendenti, in qualsiasi stato e grado, sono automaticamente estinti con compensazione delle spese.

4. In nessun caso si fa luogo al rimborso di somme corrisposte per il pagamento delle sanzioni.





## Verona, formazione per esperti pmi

L'Associazione degli industriali della provincia di Verona organizza corsi gratuiti in: «Addetto al controllo di gestione ed al supporto alle decisioni nella Pmi» (corso F), per 12 laureati, preferibilmente economico-gestionali, disoccupati, nati nel 1973 e successivi. «Tecnico amministrativo» (corso G), per 12 diplomati o con qualifica, preferibilmente tecnico-commerciali e equipollenti, disoccupati, nati nel 1975 e successivi.

«Addetta ufficio commercio estero» (corso H), per 12 donne disoccupate, laurea preferibilmente in lingue o diploma tecnico-commerciale o equipollente con buona conoscenza almeno dell'inglese, senza limite di età. «Addetta alla gestione amministrativa ed ambientale nella Pmi» (corso I), per 12 donne disoccupate, diploma tecnico-commerciale o equipollente, senza limite di età. «Tecnico di analisi e programmazione» (corso L), per 12 diplomati tecnico-scientifici o equipollenti, disoccupati, nati nel 1975 e successivi. Domande, con modulo e fototessera, a: Associazione degli Industriali di Verona, Segreteria Corsi C.I.M.&FORM, piazza Cittadella 12, 37122 Verona, tel. 045-8099446, fax. 045-590327, e-mail: assind@assindustria.vr.it. Scadenza: 30 marzo 2000.



7

## OFFERTE ITALIANE

### IL PARERE DELL'ESPERTO

# Europrogettisti in azienda

GIAMPIERO CASTELLOTTI

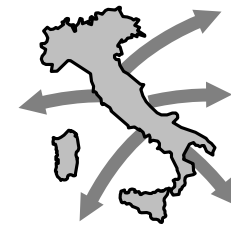


**E'** una delle questioni più spinose per le nostre piccole e medie imprese: l'incapacità di "intercettare" i numerosi finanziamenti che l'Unione europea stanziava a favore dell'imprenditorialità dei paesi membri. Il problema, che spesso emerge quando si focalizzano i ritardi del nostro tessuto produttivo, riguarda soprattutto la scarsa conoscenza dei meccanismi operativi di partecipazione ai bandi comunitari primariamente per le piccole e medie imprese. C'è una figura professionale, quella dell'europrogettista, che da noi è quasi sconosciuta. Eppure l'opera di tale professionista può essere determinante perché un'azienda non solo riesca ad accedere ad un finanziamento comunitario ma esprima quella progettualità innovativa che - come si suol dire - la "faccia stare sul mercato". E' utile allora segnalare che partirà il prossimo 12 aprile in Lombardia un corso finanziato dal Fondo sociale europeo per diventare europrogettisti in azienda. I partecipanti, previa la selezione operata dal corso stesso, avranno la possibilità non solo di partecipare a stages

aziendali ma anche di essere assunti presso società che hanno già richiesto tale profilo professionale. Inoltre i migliori due partecipanti, a fine corso, riceveranno dalla Iperbusiness srl, società sponsor, due emolumenti rispettivamente di due milioni e di un milione e mezzo di lire. La Etass, European Trends Association, organizzatrice dell'iniziativa, prevede una parte di formazione d'aula, in cui si effettueranno anche esercitazioni pratiche e verifiche di apprendimento, e uno stage di 440 ore presso le aziende. La partecipazione delle imprese è prevista sin dalla selezione e proseguirà durante lo svolgimento del corso mediante la presentazione dei casi aziendali specifici e la strutturazione di singoli progetti di lavoro. Il corso consente di acquisire la formazione adeguata per conoscere a fondo, appunto, i meccanismi di partecipazione ai bandi comunitari per le piccole e medie imprese. Ha durata complessiva di 1000 ore. Informazioni: Etass-European Trends Association, corso Matteotti 35, 20038 Seregno (Milano), tel. 0362-231231, fax 0362-221566.

## Cercalavoro

## OLTRE FRONTIERA



### LAVORO & TURISMO

#### Assistenti, accompagnatori e capi villaggio per Alpitour

Quando è nata, nel 1947 a Cuneo, si chiamava Alpi ed era un ufficio di viaggi e turismo che curava il trasporto degli italiani in pullman o in treno a seguire gli eventi più significativi del periodo, ad esempio a Roma per l'Anno Santo. Oggi il gruppo Alpitour, soprattutto in seguito all'unione, nel 1998, con la Francorosso ed alla successiva acquisizione del 49% di Viaggidea, società attiva soprattutto nelle destinazioni a lungo raggio, è tra i primi 10 tour operatori europei. Le selezioni per l'assunzione di nuovo personale avvengono durante tutto l'anno e si intensificano in prossimità dell'estate, nel periodo da gennaio a luglio, soprattutto per quanto riguarda il reclutamento degli assistenti dei centri vacanza. Il candidato ideale deve avere, in generale, forte interesse per il settore del turismo, intraprendenza e dinamicità, facilità nell'entrare in relazione con gli altri. Grande attenzione deve essere prestata nella compilazione del proprio curriculum, perché la prima scelta avviene proprio in base ad esso. Sono 3 in questo periodo le posizioni lavorative all'estero per le quali ci si può candidare: accompagnatori di tour, assistenti turistici e responsabili dei centri vacanze. Per proporsi come accompagnatori di tour è necessario avere il patentino di accompagnatore ed avere un'esperienza consolidata di accompagnamento in alcune delle seguenti destinazioni: Cina, Cuba, Egitto, Europa, Guatemala, Marocco, Messico, Oriente, Senegal, Stati Uniti, Sud Africa. Gli assistenti turistici nei centri vacanza devono, invece, avere al massimo 27 anni, un diploma di istruzione superiore o una laurea, la patente auto, conoscere perfettamente almeno due lingue (indispensabile innanzitutto l'inglese), aver maturato già alcune esperienze professionali nel settore turistico, essere disponibili a risiedere all'estero per un periodo continuativo di almeno 7 mesi. Per essere assunti, infine, come responsabili dei centri vacanze, che devono garantire l'organizzazione e la qualità dei servizi dell'intero villaggio, i candidati devono avere, anche in questo caso, esperienze specifiche all'estero accumulate presso tour operators e nella gestione del personale di assistenza. Alpitour assume con contratti sia a tempo determinato (contratti di formazione lavoro e a termine) che a tempo indeterminato, part time e full time. Il curriculum può essere inviato connotandosi al sito dell'Alpitour (www.alpitour.it) oppure per posta all'indirizzo: Alpitour spa, Ufficio selezione risorse umane, casella postale 212, 12100 Cuneo, corredato con una foto tessera.

### Laureati

● **Azienda farmaceutica del Triveneto** cerca 1 responsabile compensazioni che assicurerà la gestione del sistema retributivo aziendale e contribuirà alla progettazione dello stesso, garantendo un adeguamento ai trend di mercato (tramite la partecipazione ad alcune surveys nazionali ed internazionali) ed equità rispetto alle evoluzioni organizzative interne, indirizzerà gli human resources advisor nell'interfacciamento delle aree sui temi di pertinenza, garantirà la gestione amministrativa degli internazionali assignments. Laurea, esperienza nel settore, buona conoscenza dell'inglese e dell'informatica individuale. Curriculum al fax 02-29019361 (Job Interview), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti JIRC/00.

### Impiegati

● **Negozio di abbigliamento di Pozzuoli (Napoli)** cerca 1 commessa per 3 mesi. Diploma, 25-40 anni, almeno 2 anni di esperienza in negozi di abbigliamento e/o sportswear. Preferenziale conoscenza programmi Office Automation. Curriculum a: Quandocorre Interinale, Centro Direzionale Isola E1, 80143 Napoli, tel. 081-5628443, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0328/1.

● **Azienda di Borgo d'Ale (Vercelli)** cerca 1 capo reparto, esperienza nella gestione di gruppi di lavoro, preferibile nel metalmeccanico, 30-40 anni. Curriculum con fototessera a: Adecco, via XX Settembre 39, 13100 Vercelli, tel. 0161-212672, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0328/2.

● **Multinazionale** cerca 1 communication supervisor che curerà le attività di comunicazione interna ed esterna. Si avvarrà del supporto di due collaboratori interni e di strutture esterne e collaborerà con le varie direzioni aziendali. Avrà contatti con le strutture internazionali dell'azienda. Capacità di comunicazione scritta e verbale, familiarità con i sistemi informatici e i moderni sistemi di comunicazione. Esperienza nell'area della comunicazione e organizzazione di eventi di 4-5 anni. Padronanza dell'inglese. Sede: Milano est. Curriculum a: Mgb Research, via Turati 40, 20121 Milano, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 476.

● **Gruppo chimico** cerca 1 responsabile analisi laboratorio (riferimento L'Unità-Studio Castellotti RAL/03) con tecniche analitiche strumentali e chimiche per supporto alla ricerca ed al controllo qualità. Inoltre: 1 assistente responsabile produzione (riferimento L'Unità-Studio Castellotti ARP/03) con consuetudine alla gestione delle risorse umane. Età 28-30 anni, diploma o laurea in chimica organica, buona conoscenza dell'inglese e dei supporti informatici. Sede: Ira Milano e Novara. Per la ARP/03 è indispensabile la residenza di zona. Curriculum a: Asc & Associati, via Fatebenefratelli 15, 20121 Milano, citando il riferimento d'interesse.

● **Società per azioni di Modena** cerca 1 responsabile servizio ecologico. Pluriennale esperienza in ruoli analoghi e svolge le attività coincidenti o analoghe a quelle previste dal ruolo (trasporto fango ceramico e acque lavorazioni ceramiche, espurgo acque e fosse biologiche). Sarà responsabile del coordinamento e della gestione degli uomini e dei mezzi adibiti al servizio, intervenendo anche a livello operativo. Patente C. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti ECO000303.

● **Società dell'information technology** cerca per Roma 2 segretarie esperte. Laurea o diploma, esperienza di almeno 3 anni nel ruolo. Ottima conoscenza dell'inglese, propensione all'utilizzo di supporti informatici, capacità relazionali ed organizzative, attitudine a gestire autonomamente lavoro d'ufficio. Curriculum e lettera di presentazione al fax 06-47882114 (Career), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti SEG/RM.

● **Azienda romana** cerca 5 operai termoidraulici, 1 assistente commerciale e 1 assistente tecnico. Curriculum, con foto, a: Eurointerim, piazza Quinto Curzio 29, 00175 Roma, tel. 06-7480716, fax 06-7480778, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0328/3.

● **Azienda di Sesto Fiorentino (Firenze)** cerca 5 addetti alla fotocomposizione per 3 mesi anche con minima esperienza. Curriculum a: Ali, via dell'Agnolo 78/r, 50121 Firenze, tel. 055-245771, fax 055-2466084, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0328/4.

### Informatici

● **Azienda del settore automazione**, delle vicinanze di Treviso, cerca 1 programmatore che utilizza con professionalità i linguaggi "C", "Visual basic" e "Visual "C". Esperienze nei settori elettronica ed elettrotecnica, propensione ad operare autonomamente, in linea con le indicazioni del management. Preferenziale conoscenza dell'inglese. Curriculum a: Consulmarc, via Pennacchi 1, 31100 Treviso, tel. 0422-422522, fax 0422-422523, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti PI/1.

### Venditori

● **Supermercato di Parma** cerca 30 addetti alla vendita con esperienza. Curriculum a: Quanta, viale Europa 15, 00144 Roma, tel. 06-54220804, fax 06-54220994, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti C60.

### DALLA GAZZETTA UFFICIALE



#### COMUNE DI ARCOLE (VERONA)

1 istruttore scadenza 30/03/00

● **cerca**  
1 istruttore direttivo, categoria D, area tecnica - lavori pubblici, con laurea in ingegneria o architettura, o diploma di geometra o equipollente e anni di esperienza per analogo servizio in posizione di lavoro corrispondente alla funzione della qualifica immediatamente inferiore al posto a concorso. Informazioni: tel. 045-7635020. (G.U. n. 17 del 29/02/00)

#### COMUNE DI CASTELLANA GROTTE (BARI)

1 istruttore scadenza 30/03/00

● **cerca**  
1 istruttore direttivo, area contabilità-finanza-personale, vice capo servizio, categoria D1, posizione economica D1, con laurea in economia e commercio equipollente. Inf.: tel. 080-4900241. (G.U. n. 17 del 29/02/00)

#### COMUNE DI BREMBATE DI SOPRA (BERGAMO)

1 animatore scadenza 31/03/00

● **cerca**  
1 animatore sociale presso casa di riposo, categoria C, con diploma di maturità e diploma di qualifica professionale regionale di animatore sociale. Informazioni: tel. 035-332580. (Gazzetta Ufficiale n. 16 del 25/02/00)

#### COMUNE DI SESIA (NOVARA)

2 posti scadenza 02/04/00

● **cerca**  
1 istruttore amministrativo, categoria C1, servizio demografico-statistico, part-time 50%, con licenza di scuola media superiore; 1 istruttore direttivo, categoria D, servizio tributari, a tempo pieno, con laurea in economia e

commercio, scienze economiche e sociali, scienze economiche e bancarie, giurisprudenza o equipollente a economia e commercio. Informazioni: tel. 0163-828300. (Gazzetta Ufficiale n. 18 del 03/03/00)

#### COMUNE DI MUGGIA (TRIESTE)

9 posti scadenza 02/04/00

● **cerca**  
1 funzionario amministrativo, ottava qualifica, con laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio o equipollenti; 2 istruttori direttivi amministrativi, settima qualifica, con laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio o equipollenti; 6 istruttori amministrativi, sesta qualifica, con diploma di scuola media superiore o equipollente. Informazioni: tel. 040-3360241-2. (G.U. n. 18 del 03/03/00)

#### COMUNE DI SAN TAMMARO (CASERTA)

2 posti scadenza 02/04/00

● **cerca**  
1 capo settore segreteria e affari generali, categoria D1, con laurea; 1 comandante dei vigili urbani, categoria D1, con laurea e patente di guida almeno di categoria B. Informazioni: tel. 0823-793449. (Gazzetta Ufficiale n. 18 del 03/03/00)

#### COMUNE DI SAREZZO BRESCIA)

2 posti scadenza 02/04/00

● **cerca**  
1 funzionario informatico, categoria D3, area amministrativa, con laurea in informatica, ingegneria informatica, ingegneria gestionale, ingegneria aziendale, matematica, fisica, statistica ed informatica per l'azienda, economia e commercio o equipollenti; 1 infermiere professionale, categoria C1, area servizi alla persona, a tempo parziale (18

ore), con diploma di infermiere professionale e iscrizione all'albo professionale. Informazioni: tel. 030-802021. (Gazzetta Ufficiale n. 18 del 03/03/00)

#### COMUNE DI OSSIMO (BRESCIA)

1 vigile scadenza 02/04/00

● **cerca**  
1 vigile, messo e guardia boschiva, categoria C1, con diploma di istruzione secondaria. Informazioni: tel. 0364-312006. (Gazzetta Ufficiale n. 18 del 03/03/00)

#### COMUNE DI MASSINO VISCONTI (NOVARA)

1 istruttore scadenza 02/04/00

● **cerca**  
1 istruttore area vigilanza, categoria C1, con diploma di licenza media superiore. Informazioni: tel. 0322-219120. (Gazzetta Ufficiale n. 18 del 03/03/00)

#### COMUNE DI AUSTIS (NUORO)

1 assistente sociale scadenza 02/04/00

● **cerca**  
1 assistente sociale, categoria D, con diploma di assistente sociale e iscrizione all'albo. Informazioni: tel. 0784-67213. (Gazzetta Ufficiale n. 18 del 03/03/00)

#### COMUNE DI PESCANTINA (VERONA)

1 agente scadenza 02/04/00

● **cerca**  
1 agente di polizia municipale, categoria C1, con diploma. Informazioni: tel. 045-6764247. (G.U. n. 18 del 03/03/00)

### NAVIGANDO NELLA RETE



#### www.jobonline.it

Consulting snc, società di consulenza fiscale-finanziaria alle aziende, cerca 2 responsabili della contabilità ordinaria e dell'Iva, con discreta conoscenza delle tecniche contabili e sufficiente conoscenza della normativa Iva, disponibilità immediata, diploma di ragioniere o laurea in economia e commercio, disponibilità ad operare con terminali. Luogo di lavoro: Campobello di Mazarà (Trapani). Contratto offerto: assunzione. Curriculum (rif. 4696) a: vicidmaria@centrocomp.it.

Consulveneta sas, società di elaborazione dati contabili e servizi alle imprese, cerca per la sede di Padova 1 ragioniere, massimo 24enne, prima esperienza ma con buon bagaglio scolastico relativamente alla ragio-

neria, al diritto e alla scienza delle finanze, che, dopo l'apprendistato, sia in grado di gestire in maniera autonoma un pacchetto clienti. Contratto offerto: assunzione. Curriculum (rif. 4743) a: Consulveneta@iol.it.

#### www.jobcafe.it

Diaframma srl, agenzia di pubblicità, cerca per la sede di Firenze 1 grafico pubblicitario, con diploma ed esperienza Mac. Contratto offerto: collaborazione/assunzione. Curriculum: Daniele Abolaffio, e-mail: abolaffio@diaframma.it, tel. 055-8878171, fax. 055-8873150.

Chiesi farmaceutici spa, azienda farmaceutica, cerca per la sede di Parma 2 ingegneri meccanici o elettrotecnici neolaureati da inserire nell'area sviluppo dell'unità di ingegneria per uno stage retribuito di 6 mesi. Curriculum a: Simona Rossello, e-mail: s.rossello@chiesigroup.com, tel. 0521-279347, fax. 0521-279542; homepage: www.chiesigroup.com.

Antal international srl, società di ricerca e selezione del personale, cerca, per la sede di Brescia di una società di sviluppo software per il mondo finanziario e bancario, 1 analista funzionale, che interpreti e traduca le normative della Banca d'Italia, del-

l'Abi, della Consob e di altri enti di vigilanza in analisi funzionali utili per lo sviluppo di nuove applicazioni software. Requisiti: 27-32 anni, 2-5 anni di esperienza nell'ufficio amministrativo o nella segnalazione di vigilanza di un istituto di credito, disponibilità a brevi trasferte in Italia, interesse per tematiche di carattere tecnico-procedurale; preferenziale laurea in economia e commercio o scienze bancarie. Contratto offerto: assunzione. Curriculum (rif. mp/BR) a: Silvia Mauri, e-mail: italy@antal-int.com, tel. 02-8060601, fax. 02-80606060.

Gme srl, azienda del settore automazione, cerca per la sede di Pordenone 1 perito informatico con diploma e conoscenze elettroniche. Contratto offerto: assunzione. Curriculum, specificando l'autorizzazione al trattamento dei dati personali (legge 675/96), a: Gianfranco Gugel, e-mail: gmesr@libero.it, tel. 0434-640556, fax. 0434-631050; homepage: web.tiscali.net/igmesr.

#### www.jobline.it

Ebc, azienda in provincia di Bologna del settore automazione, cerca 1 web master-esperto e-commerce, con conoscenza del linguaggio di programmazione Html e dei programmi di ottimizzazione dei siti web e della loro gestione nel tempo, creatività e curiosità per la realizzazione di un sito per il commercio elettronico, buona conoscenza dell'inglese. Contratto offerto: assunzione o consulenza. Curriculum nella pagina dell'azienda su Jobline.

Cubo srl, società di consulenza aziendale, cerca per una società della periferia bolognese che utilizza sistemi/linee complessi ad alta tecnologia, 1 responsabile dei servizi tecnici di manutenzione, con massimo 40 anni, diploma ad indirizzo tecnico, conoscenza dei sistemi di automazione industriale, della tecnologia di processo e dell'impiantistica generale, capacità di leadership e di gestione delle risorse umane, esperienza significativa nei servizi tecnici o manutenzione di aziende manifatturiere o a tecnologia di processo, preferibile conoscenza dell'inglese. Curriculum a: Cubo srl, via Mazzini 51, 40137 Bologna, tel. 051-397380, fax. 051-390280, e-mail: cubocons@posta.aitnet.it o sul sito Jobline.

Psp, azienda di distribuzione accessori moto, cerca 1 funzionario venditore per il Triveneto, con circa 30 anni, 2 anni di esperienza di vendita preferibilmente nel canale accessori ed abbigliamento e/o concessionari moto e/o articoli sportivi. Sarà suo compito sviluppare direttamente le vendite in questo canale e supervisionare una rete di negozi esistenti. Preferenziale la residenza in Veneto, ma è comunque richiesta disponibilità a viaggiare in tutto il territorio di competenza. L'azienda offre un fisso, partecipazione alle spese ed un incentivante piano provvigionale con apertura, per le candidature più qualificate, all'assunzione diretta. Curriculum su Jobline.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria di Saverio e Donatella Ortolano. Per scriverci e inviarcis inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro di riferimento a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 95/05.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 95/02, CCT DC 96/06, CCT DC 97/02.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANAS 85/09 IND, AUTOSTRADE 93/00 IND, AZ FS 85/01 IND.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTERB 01 358, ITALCEMENTI 97/02 ZC, ITALEASE 03 IT.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for BILANCIATI, AZIONARI ALTERNI, AZIONARI AREA EURO DOLLARO, AZIONARI AREA EURO SVIZZERA, AZIONARI AREA EURO DOLLARO, AZIONARI AREA EURO SVIZZERA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONARI AREA EUROPA, OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONARI AREA EURO SVIZZERA, OBLIGAZIONARI AREA EURO DOLLARO, OBLIGAZIONARI AREA EURO SVIZZERA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONARI ALTERNI SPECIALIZZATI, LIQUIDI, AREA EURO, OBLIGAZIONARI AREA YEN, OBLIGAZIONARI PAFESI EMERGENTI, OBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI, FONDI FLESSIBILI.

